



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Pitaglio del ^{Ag.} giornale ^{AISE}.....
del..... 15. 4. 81pagina.....

IL SENATO APPROVA OGGI IL BILANCIO DELLO STATO - 28 MILIARDI
E 455 MILIONI DESTINATI ALL'EMIGRAZIONE

==.==.==.==.

Roma (aise) - Il senato dovrebbe approvare entro stasera il bilancio di previsione dello stato relativo all'anno 1981. Salvo impreviste modifiche che la quota destinata, nell'ambito del bilancio del ministero degli affari esteri, all'emigrazione è stata fissata in 28 miliardi e 455 milioni per il 1981. Tale quota, in sede di previsione, aumenterà a 32 miliardi e 919 milioni nell'82 e a 37 miliardi e 773 milioni nell'83. Sempre nell'ambito del bilancio degli esteri le spese per le rappresentanze diplomatiche consolari sono state fissate per l'81 in 166 miliardi e 270 milioni, mentre nell'82 sarà di 188 miliardi e 538 milioni e nell'83 di 216 miliardi e 751 milioni.

INNOVAZIONI PER GLI EMIGRANTI ITALIANI IN UNA PROPOSTA DI
LEGGE GOVERNATIVA NELLA RFT

==.==.==.==.

Roma (aise) - Una conferma del modo col quale la Germania si confronta con la problematica comunitaria è data da una recente iniziativa di legge governativa. Si tratta di una proposta già approvata dal consiglio dei ministri per l'adeguamento delle pensioni 1982 (Rentenanpassungsgesetz) che prevede per il 1983 almeno due innovazioni che riguardano i lavoratori italiani occupati in Germania. La prima si riferisce alla assicurazione malattia dei pensionati. A partire dal 1 gennaio 1983 i pensionati dovranno pagare alle casse malattia un contributo, attualmente pari allo 11,8% della pensione. Per coloro che ricevono solo una pensione a carico di un istituto tedesco, non vi saranno ulteriori oneri da sopportare perchè è previsto un intervento di uguale ammontare da parte degli enti erogatori della pensione. E' però previsto un ulteriore pagamento, attualmente del 5,9%, sui redditi che vanno al di là delle pensioni. Fra questi redditi dovrebbero essere considerate anche le pensioni straniere. In questo modo i lavoratori italiani titolari di una pensione Inps, nel caso volessero restare in Germania, dovranno pagare un importo minimo del 5,9% per aver diritto alla assistenza malattia, quando già in base alla sola legislazione italiana il diritto sarebbe maturato senza alcun obbligo di pagamento. Dal momento che anche questa norma sarebbe in contrasto con i regolamenti comunitari, è prevedibile che da parte tedesca verrà chiesta una loro modifica. Ulteriore occasione di intervento da parte dell'ambasciata sarebbe possibile anche per quanto attiene la seconda innovazione. Per adeguarsi ad una sentenza della corte costituzionale, la Germania dovrà modificare le norme per il pagamento delle pensioni ai residenti fuori del proprio territorio. Questa innovazione di per se non riguarda i lavoratori italiani, potrebbe essere però una occasione per riparare, anche se con notevole ritardo, ad una ingiustizia di cui sono vittima quei lavoratori che hanno versato contributi o subito infortuni in territori tedeschi ma non facenti parte della attuale BRD. Ad essi, se non risiedono in Germania, attualmente non viene pagato alcun risarcimento.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. EMIGRAZIONE ITALIANA

del... 15.4.81 ... pagina 1... 5... ZURIGO

«La manodopera diventa rara»

Cercasi per data da convenire lavoratori esteri...

(s.c.) Per riunirsi, la Commissione federale che tratta in materia di lavoro ha logicamente aspettato i risultati dell'iniziativa Essere solidali. Con il risultato che ben sappiamo non le è stato difficile assumere una posizione di comodo nel momento che ha constatato che la «manodopera diventa rara» e quindi, per far fronte a tale situazione ha deciso di chiedere che bisognerà «importare» lavoratori e lavoratrici stranieri «tenendo conto delle particolarità dei cantoni delle regioni pur rispettando gli obiettivi di stabilizzazione fissati dal Consiglio federale». In parole chiare questo vorrebbe dire avere in proposito di aumentare il contingente di stagionali anche perché nella sua seduta, presieduta dall'Avv. Jean-Pierre Bonny, direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, ha scoperto che l'industria edile è di nuovo in evoluzione. Dove li troveran-

no gli operai, qualificati o meno, che saranno addetti ai lavori se non chiamandoli dall'estero e consegnandogli poi un permesso di lavoro «A»? È proprio su questo punto che i sindacati in special modo ed i partiti di sinistra e associazioni di emigrati dovranno stare alerti e combattere per bloccare il contingente di stagionali e quindi fare entrare i nuovi lavoratori almeno con un contratto annuale.

Dibattiti

E dopo il 4-5 aprile?

Cosa cambierà effettivamente per gli emigrati in Svizzera? Molto probabilmente poco o nulla; verranno varate nuove leggi sulla copia delle vecchie, si abbellirà un poco la forma con bellett. e pomate, ma in definitiva i rinnovamenti sostanziali non verranno fatti per nessuno.

Importante è ora riverificare i programmi delle grandi organizzazioni degli emigrati, superare definitivamente i ghetti creatisi, onde ricominciare tutto da capo.

Ciò non significa abbandonare le vecchie tendenze, ma rielaborare scopi precisi. Occorre di nuovo ricominciare un'opera di propaganda verso gli emigrati, indipendentemente dalla loro nazionalità, sia verso le organizzazioni svizzere, politiche e no.

Gli organismi degli emigrati devono rendersi conto che la emigrazione oltre ad essere nazionale è anche EUROPEA.

Italiani, greci, spagnoli, ed in un prossimo futuro i portoghesi, fanno parte di quella comunità che ha negli organismi europei la massima espressione.

I famigerati accordi bilaterali che il governo svizzero vorrà mantenere, ma che in definitiva sono l'espressione della disuguaglianza e del non rispetto della dignità dell'uomo, devono in un prossimo futuro venir fatti attraverso il controllo del parlamento europeo affinché il governo svizzero abbia davanti a sé una rappresentanza forte e non dei singoli governi del cui cui può imporre le sue volontà. Sarà l'Europa rappresentata dal parlamento europeo ad imporre alla Svizzera quel minimo di umanità sociale che essa continua ostinatamente a rifiutare.

Ritornando all'esito della votazione, quel 16,2% è l'espressione di pochi; nel contempo è però per la società un numero molto alto dietro al quale si trovano persone attive politicamente, esso è il nucleo verso il quale gli emigrati potranno in futuro sempre contare e trovare sempre un appoggio valido e sicuro.

Riccardo Poggioli



Intervista della SIM al Sen. Libero Della Biotta

Il Senatore Libero Della Biotta è partito in Canada dal 8 al 16 aprile p.v. Nell'intenso programma previsto scrutiamo gli incontri con autorità di Governo canadese, con le collettività italiane con i sindacalisti italiani, canadesi ed italo-canadesi.

Il Sottosegretario Della Biotta visiterà Ottawa, Toronto, Calgary, Vancouver, Victoria e si incontrerà - oltre con il Ministro del Multiculturalismo Fleming, - con il Ministro per l'Emigrazione Axworthy, con i quali tratterà argomenti strettamente attinenti alle nostre collettività in Canada.

Tale visita riveste un ruolo sicuramente interessante per ciò che riguarda il consolidamento ed il futuro degli accordi bilaterali con il Canada e per il proseguimento dei piani di cooperazione già stipulati.

Oltre il Senatore Della Biotta coglierà l'occasione per rinnovare il più sentito ringraziamento del Governo Italiano per i generosi contributi offerti dal Canada per la ricostruzione come già aveva avuto modo di fare nel recente incontro a Roma con il Ministro del Commercio con l'Estero del Canada Scumand.

A margine di questa imminente visita del Senatore abbiamo rivolto allo stesso alcune domande su aspetti specifici della situazione delle nostre collettività italiane in Canada.

D. Senatore Della Biotta, Lei è in procinto di recarsi in Canada. Qual è lo scopo predominante della sua visita? Riguarderà affari sociali, culturali, economici, o quale altro aspetto curerà in modo particolare?

R. Scopo del viaggio è di portare personalmente alle Autorità canadesi e alla collettività italiana in Canada il ringraziamento del Governo Italiano per i generosi contributi ricevuti per i paesi colpiti dal terremoto. Naturalmente nel corso della visita incontrerò personalità del governo e operatori culturali ed economici, con i quali cercherò l'opportunità di parlare dei vari problemi.

D. In questi giorni è stata approvata alla Camera la Legge sull'editoria della

stampa italiana all'estero. Fatto presente che tale stampa non percepisce dal secondo semestre del 1977 nessun contributo, ed a causa di ciò versa in enormi difficoltà, intendiamo chiederle se il Ministero degli Affari Esteri interverrà affinché vengano ridotti i tempi di erogazione dei fondi che la legge stessa prevede.

R. La nuova Legge sull'editoria spero che darà alla stampa in lingua italiana un grande impulso. Mi auguro che i contributi servano agli editori per dare all'Italia attuale una giusta immagine che faccia risaltare i molti lati positivi del nostro Paese, la sua crescita culturale, sociale e politica. Ho personalmente sollecitato una riunione con la Presidenza del Consiglio perché si intervenga con una sanatoria per la stampa all'estero che comprenda il periodo fra il 1977 e la nuova Legge. Spero che fra breve tempo potremo dare una risposta positiva. Purtroppo il Ministero degli Affari Esteri non può intervenire, poiché esiste un espresso divieto della Legge ad interventi di altro tipo.

D. Quali crede che saranno gli sviluppi della politica culturale dell'Italia rispetto al Canada?

R. I rapporti culturali fra l'Italia e Canada saranno disciplinati da un accordo che è in via di definizione e che dovrà consentire un maggiore scambio fra delegazioni dei due paesi.

D. Un altro problema che assilla gli emigrati italiani in Canada, e non solo in Canada, è quello degli esasperanti ritardi che l'INPS ha nel pagamento delle pensioni all'estero. Non pensa sia opportuno studiare un meccanismo che acceleri queste pratiche?

R. I problemi pensionistici e previdenziali sono stati materia dell'accordo di sicurezza sociale stipulato fra Italia e Canada. I ritardi nel pagamento delle pensioni e le altre disfunzioni saranno oggetto di un convegno che si terrà a Roma nel prossimo luglio. Al convegno saranno invitati esperti che operano in Italia e all'estero, i quali, con le forze sociali e i responsabili degli uffici competenti a livello na-

zionale studieranno, proporranno e promuoveranno gli interventi per eliminare inconvenienti che oggi si riscontrano in tale settore. Poiché ritengo questo problema di particolare importanza ho promosso un incontro con il nuovo Presidente dell'INPS, Ruggero Ravenna che si è tenuto il 26 marzo in cui contro lo posto i problemi: a) ritardi nel pagamento delle pensioni all'estero; b) adozione di idonee strutture da parte dell'INPS per agevolare l'istruzione delle pratiche in regime di convenzione; c) eventuale meccanismi che consentano di predisporre in anticipo le pratiche rispetto alla data del pensionamento. Su questi temi Ravenna ha assicurato un impegno immediato; mi risulta che nella riunione del Consiglio d'Amministrazione dell'INPS del 3 aprile questi temi sono stati inseriti nell'ordine del giorno.

D. Tra le varie città che visiterà durante il suo soggiorno, abbiamo notato la mancanza di Windsor dove risiede una numerosa collettività italiana. Vorremmo chiederle il motivo di tale omissione.

R. Windsor è importante, so che la nostra collettività è numerosa ed attiva, purtroppo la revità del soggiorno in Nord America non mi consente di fare tutto ciò che vorrei. Da queste pagine invio agli italiani di Windsor come a quelli di tutte le altre città che non visiterò un particolare saluto.

D. Come sono state formulate le delegazioni della collettività italiana in Windsor già presente negli incontri che faremo a Toronto e questo mi fa molto piacere perché avrà così modo di contribuire anche da loro proposte.

D. E' in corso già da qualche tempo un massiccio fenomeno di rientro nel 1980 gli italiani rientrati dal Canada sono stati 5.000) che ha evidenziato un problema già presente e cioè la difficoltà di trovare quelle condizioni che rendano possibile il reinserimento (scuola, lavoro, alloggio). Cosa pensa si possa fare per aiutare i nostri emigrati che colpite più degli altri dalla difficile situazione economica mondiale, intendono tornare in Patria?

R. Sono contro i dichiarazioni denegatorie. La piena occupazione in Italia è sì un obiettivo a lunga scadenza per tutte le forze politiche; attualmente però la situazione dell'occupazione è in Italia (come in molti Paesi industrializzati) grave, anzi drammatica. Solo una battaglia lunga di trasformazione del Paese potrà risolvere in prospettiva il problema, e quindi offrire anche agli emigrati che vogliono rientrare possibilità concrete. Ho incaricato il Prof. Manlio Rossi Doria, dell'Università di Napoli, di svolgere una ricerca sul reinserimento, in particolare per la zona terremotata. E' bene però evitare illusioni e false aspettative, su questo problema. Comunque ogni anno dal Ministero degli Esteri viene curata una preziosa "Guida pratica delle norme emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati", la cui consultazione è indispensabile per tutti coloro che intendono rientrare. Suggestisco ai nostri connazionali di chiedere ai Consolati e al Patronato ed esaminare le opportunità che la legislazione italiana e regionale offre agli emigrati.

D. Cosa ci può dire circa l'efficienza dei Consolati italiani? Non reputa necessaria una loro ristrutturazione?

R. La ristrutturazione della rete consolare per l'area europea è già stata materia di studio e di interventi da parte del Ministero degli

Affari Esteri. Proprio in questi giorni è stato ultimato un progetto di ristrutturazione che crea poli consolari e riadattati esemplari per tutti i casi. Il progetto che riguarda finora l'area europea prevede un rafforzamento della professionalità all'interno della struttura consolare, la graduale eliminazione del Consiglio onorario e la loro sostituzione con persone degli esteri sia attraverso l'istituzione di Agenzie consolari che al varo il potenziamento e l'estensione dei corrispondenti consolari. Inoltre stiamo procedendo ad un primo esperimento di meccanizzazione dei dati anagrafici dei emigrati, che si sta svolgendo a Bruxelles. Ritengo l'annatafe dell'emigrazione il presupposto indispensabile per un allargamento della partecipazione democratica: i Comitati Consolari, il Consiglio Generale dell'Emigrazione e in prospettiva il diritto di voto degli italiani all'estero.

D. Il Convegno della F. M. S. I. E. tenutosi recentemente a Napoli ha ancora una volta riaffermato il ruolo determinante che la stampa italiana all'estero svolge in favore delle collettività italiane sparse per il mondo. Quale crede sarà il futuro di questa stampa che è elemento insostituibile di collegamento fra l'Italia e i suoi emigrati?

R. Ho partecipato con grandissimo interesse al Convegno di Napoli che, anche per un "addetto ai lavori" come per me considerarmi, ha presentato un enorme potenziale di informazioni sulle condizioni reali delle nostre collettività all'estero. La stampa italiana all'estero, spesso più della nostra, riesce a cogliere, proprio per la sua presenza capillare, bisogni reali ed aspettative della collettività.

L'immagine del nostro Paese all'estero è attualmente offuscata da distorsioni volute o tollerate da una parte della stampa estera. Ristabilire una fotografia realistica, senza nascondere i limiti ma valorizzando gli aspetti positivi del nostro Paese, è compito del nostro Paese, e rappresenta il vostro compito fondamentale. Come non citare il ruolo che ha avuto la stampa italiana nell'ordine ed estendere la solidarietà in occasione del terremoto? Per tutto quanto avete fatto un grazie di cuore mio personale e del Governo.

In futuro la stampa italiana all'estero merita una migliore considerazione: sia il peso e l'opera che svolgono per il servizio di informazione agli avvenimenti che riguardano il nostro Paese, a fondo una parte della nostra politica estera deve basarsi sulla presenza di un numero di 5 milioni di nostri "ambasciatori".

**PROGRAMMA DI MASSIMA
DELLA VISITA DEL SEN.
LIBERO BRIOTTA
IN CANADA**

Merccoledì 8 aprile:

- Arrivo a Montreal: partenza per Ottawa.

Giovedì 9 aprile:

- Incontro con il Ministro del Multiculturalismo;
- Incontro con il Ministro della Difesa Lamontagne;
- Incontro con il Vice Presidente del Senato Marchand;
- Probabile incontro con il Ministro degli Esteri;
- Incontro in Ambasciata con il personale.

Venerdì 10 aprile:

- Incontro con il Ministro dell'Emigrazione Axworthy;
- Partenza per Toronto;
- Colazione con il Ministro Fleming, con il Presidente della RAI Zavolini e con personalità locali.
- Incontro in Consolato con la stampa, la collettività italiana e sindacalisti italiani, canadesi.

Sabato 11 aprile:

- Incontro con sindacalisti canadesi.

Domenica 12 aprile:

- Partenza per Calgary;
- Incontro con esponenti collettività italiana;
- partenza per Vancouver.

Lunedì 13 aprile:

- Partenza per Victoria;
- Visita alle autorità provinciali;
- Incontro con la stampa e con la comunità italiana.

Martedì 14 aprile:

- Partenza per Edmonton;

- Visita a località turistiche con il sindaco del Comune con l'istituto dell'Alberta Fairchild;
- Incontro con la collettività italiana di Edmonton.

Mircoledì 15 aprile:

- Partenza per Montreal;
- Incontro con stampa e collettività italiana;
- Fumo offerto dal Congresso italo-canadese con partecipazione esponenti S.O.S. Italia.

Giovedì 16 aprile:

- Incontro con sindacalisti del Quebec;
- Visita al sindaco di Montreal, Drapeau;
- Partenza per New York.

Venerdì 17 aprile:

- Ritorno in Italia.

**CURRICULUM
DEL SENATORE
LIBERO DELLA BRIOTTA**

Il Senatore Libero Della Briotta è nato a Ponte in Valtellina, ove risiede, il 28 marzo 1925. È contadino, ha due figlie. Insegnante elementare laureato in materie letterarie, ha il diploma di vigilanza scolastica. Ha pubblicato alcuni saggi di scuola locale ("Mezzo secolo di vita politica in Valtellina, 1850-1913"; "Comunità alpine fra Lombardia e Svizzera"; "La Val San Giacomo, sec. XVI-XVIII"). Eletto alla camera dei Deputati il 28/4/1963. Riconfermato nel 1968 e nel 1972. Ha fatto parte delle Commissioni Agricoltura, Lavoro ed Esteri. Si è sempre occupato dei problemi dell'emigrazione e specialmente di quella in Svizzera e nei Paesi della CEE. È il primo firmatario del disegno di legge sulla Istituzione del Consiglio Generale dell'emigrazione Italiana.

Dal 1973 al 1974 ha fatto parte del Parlamento Europeo, in seno al quale è stato relatore su temi dell'agricoltura e degli affari sociali. Dal 1974 al 1976 è stato Presidente della Commissione Sanità e ambiente.

È sindaco di Ponte in Valtellina dal 1964. Eletto Senatore nel 1969, capoluogo nella regione Lombardia, è entrato a far parte della Commissione Esteri.

Ha fatto parte del Comitato Centrale del PSI dal 1969 e nuovamente dal 1977.

(SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Pitaglio del Giornale LA SETTIMANA DEL FANFULLA
del 9/4 al 15/4/81 pagina 8

Il convegno di Napoli su «l'informazione in lingua italiana all'Estero al servizio del Paese per la ricostruzione delle zone terremotate.» Intervento del Sottosegretario Della Briotta

Il convegno di Napoli — «sopralluogo ai paesi terremotati — I lavori, i vari interventi

Di ritorno da Napoli, dove ho partecipato al convegno della Stampa Italiana all'Estero presente con quasi tutte le sue testate, oggi posso sottolineare con quale impegno il governo e il popolo in Italia si siano adoperati in favore dei sinistrati del terremoto che il 23 novembre scorso ha sconvolto parte della Campania e della Basilicata. Naturalmente, non va sottovalutato l'aiuto giunto dall'estero, dai vari Paesi e dall'unità nostra. Nell'insieme, quindi, un'opera veramente edificante. Mi ha favorevolmente impressionato la fermezza morale di quella gente col-

pita dalla sciagura; la fraternizzazione tra Vigili del Fuoco e Esercito, di quei militari che fin dalle prime ore dopo il sisma sono accorsi sul luogo della tragedia da ogni parte e con i più svariati mezzi di trasporto, nonostante le tremende difficoltà: la pioggia, la neve, l'incostante situazione del momento. Difficoltà in parte ancora esistenti e che soldati del Genio lottano per superare aprendo nuove strade, allargandone altre, cercando scorciatoie per dare modo agli automezzi di soccorso di giungere nei paesi più isolati, arrampicati su colli e monti, dove le intemperie più

hanno infierito: neve, freddo intensissimo, piogge torrenziali.

Ma ho anche potuto notare, assieme ai colleghi dei giornali italiani all'estero, che si è già fatto molto sulla strada della ricostruzione. La gente viene mobilitata in aiuto alle autorità locali e governative impegnate nella ricostruzione dei villaggi, delle abitazioni. E vi saranno case nuove, prefabbricate; e anche paesi nuovi, costruiti con tecnologie moderne, che porteranno comunque il nome di quelli distrutti dal sisma.

Con un'iniziativa delle più felici, i colleghi che fanno parte dell'attuale

presidenza della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero hanno fatto presente al governo italiano la necessità che anche i giornali italiani che si stampano oltre i patrii confini potessero rendersi conto di quanto si sta facendo in favore dei sinistrati dal sisma, condizione che è unica affinché esso sia diffuso in praticamente ogni angolo del mondo. Da qui l'invito ai partecipanti al convegno di visitare le zone terremotate.

A cominciare da questo numero, il giornale pubblicherà quanto ha potuto sapere da varie fonti di informazioni al convegno di Napoli.

NAPOLI — Si è aperto a Napoli, nel pomeriggio di venerdì 13 marzo, il convegno indetto dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero sul tema: "L'informazione in lingua italiana all'estero al servizio del Paese per la ricostruzione delle zone terremotate".

Il convegno — caratterizzato dalla presenza di testate della stampa scritta e radio-televisiva italiana d'Europa e di altri continenti, di esponenti governativi a livello nazionale e regionale, di rappresentanti di partiti e associazioni dell'emigrazione — ha avuto inizio con il saluto del Presidente della FMSIE, Gaetano Raffie, cui è seguita l'introduzione ai lavori di Elio Sacchetto, membro del Comitato Direttivo della FMSIE. Scopo del convegno, come ha rilevato Sacchetto, è quello di creare un momento di confronto e di dibattito tra giornalisti operanti in Italia e all'estero nel mondo dell'informazione e quanti nel paese — a livello di Governo, di responsabilità comunali e regionali, di operatori sociali, politici, sindacali ed economici — si trovano ad affrontare il tema della ricostruzione. In questo quadro, l'informazione italiana all'estero vuol porsi ancora una volta come elemento di servizio al Paese, polarizzando il proprio intervento alla ricostruzione delle zone terremotate.

Dopo il saluto dell'Assessore al Lavoro della Regione Campania, Della Paolera, che ha indicato le linee del nuovo progetto di legge regionale sull'emigrazione, è intervenuto il Sottosegretario agli Esteri ren. Libero Della Briotta. Egli ha ricordato che dalle zone terremotate sono ulteriormente espatriate, nei drammatici giorni seguenti al terremoto circa 30 mila persone che hanno trovato accoglienza presso i connazionali all'estero. I dati ufficiali parlano di 20.183 espatriati, cui in realtà occorre aggiungere coloro che non hanno usufruito di particolari facilitazioni di viaggio.

Della Briotta ha dato atto alla Direzione Generale Emigrazione, alle strutture consolari e alle Ambasciate all'estero di aver svolto tutto il possibile per facilitare il rientro degli emigranti dalle zone terremotate e, subito dopo, la sistemazione e l'assistenza ai nuovi espatriati. Per questo è venuto un enorme aiuto da parte dei giornali italiani all'estero.

Della Briotta ha poi rilevato che l'obiettivo è quello di ricostruire coinvolgendo gli emigranti. Occorre però fare una grande attenzione ed evitare che si creino eccessive aspettative. Nostro dovere — ha detto — è innanzitutto dire la verità, basarsi su un'analisi realistica della situazione e chiedere un contributo degli emigrati anche nell'elaborazione delle idee che possono farci raggiungere questo obiettivo.

A questo proposito, il Sottosegretario ha annunciato di aver affidato al prof. Rossi Doria dell'Istituto di Agraria di Portici l'incarico di svolgere una indagine e di elaborare proposte concrete, e si è augurato che questo lavoro si incontri con quello che sta facendo la Regione. Il problema è di utilizzare la crescita professionale e imprenditoriale degli emigrati, anche attraverso l'appuntamento di adatti strumenti legislativi.

Nella seconda parte del suo intervento il sen. Della Briotta ha parlato della funzione della stampa italiana all'estero, rilevando la necessità di trovare un unico denominatore che possa consentire di affrontare e dare soluzione ai problemi che riguardano milioni di cittadini all'estero e milioni di naturalizzati. E' per motivi pratici ma anche di principio — ha affermato il Sottosegretario — che ribadisco in questa sede la necessità di trovare un unico denominatore che non limiti, ma anzi amplii il pluralismo al vostro interno, mettendo da parte personalismo e interessi individuali. E' solo attraverso una tale ricerca — che non deve affatto significare unanimità — che possiamo dare un contributo alla soluzione dei problemi che stanno particolarmente a cuore ai giornali italiani all'estero.

Dopo aver ricordato le vicende della legge sull'editoria, per la quale mancano purtroppo elementi di novità anche se è necessario un comune impegno per fare in modo che il provvedimento venga approvato entro l'anno, il sen. Della Briotta ha affermato che il Ministero degli Esteri è privo di mezzi di intervento in quanto la proposta di legge in discussione — nella quale è prevista l'erogazione di un miliardo annuo per la stampa dell'emigrazione — prevede anche l'abrogazione delle norme che dispongono contributi sotto qualsiasi forma per i giornali italiani all'estero, al di fuori di quelli indicati nella proposta stessa.

Infine, Della Briotta ha parlato dei problemi del mondo dell'emigrazione, dai diritti civili e politici al voto all'estero, al Comitato consolari, all'istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione.



Massiccio no nel referendum in Svizzera sulle condizioni dei lavoratori stranieri

GINEVRA — «No» massiccio degli svizzeri ad una migliore integrazione dei lavoratori stranieri e alla abolizione dello statuto di immigrato stagionale. Negli ultimi trent'anni non era mai successo che una proposta di legge venisse bocciata dalla popolazione con una simile valanga di voti contrari: in media l'84 per cento, con punte del 93.

Unanime la reazione degli immigrati: «Una catastrofe. Questo 5

aprile è la giornata più triste nella storia del lavoro straniero in Svizzera». La gravità del risultato è rafforzata dalla partecipazione al voto, intorno al 40 per cento, superiore di dieci punti alla media registrata negli ultimi anni.

I «no» hanno raggiunto livelli record praticamente in tutti i cantoni: 90 per cento in quelli di lingua tedesca, 82 per cento nel Ticino, 76 per cento a Ginevra dove i promotori dell'iniziativa speravano

addirittura nella vittoria. Solo nell'ultimo nato dei cantoni elvetici, il Giura francofono, creato dopo lunghi anni di lotta della popolazione per staccarsi da quello di Berna, i voti contrari sono scesi ad un livello considerato normale, il 56 per cento.

La categoria degli stagionali dunque viene mantenuta. Gli stagionali, ricordiamo, hanno contratti di lavoro e permessi di residenza di durata determinata, fino ad un massimo di nove mesi. Il loro numero complessivo è fissato dal governo in base alle necessità dell'economia: quando c'è bisogno di braccia vengono fatti affluire, quando la congiuntura rallenta sono allontanati. In tal modo è garantito che la disoccupazione, tra gli svizzeri e gli stranieri

residenti, sia praticamente inesistente.

Gli stagionali, essendo «lavoratori precari», non possono portare con sé la famiglia né prendere in affitto un alloggio, non ricevono indennità di disoccupazione, non godono di una previdenza sociale completa. Trentatremila italiani si trovano in questa situazione. In totale gli stagionali sono centodiecimila. Ancora recentemente il nostro ministro degli esteri Emilio Colombo ha sollecitato il governo svizzero ad abolire questa categoria di immigrati.

L'iniziativa di referendum, intitolata «Essere solidali» era stata presa dai sindacati cristiani, dalle chiese cattolica e protestante e dai democristiani (che s'erano poi però ritirati) ed era appoggiata dai partiti socialista e comunista. Le grandi centrali sindacali avevano lasciato libertà di voto, mentre i partiti moderati ed il governo s'erano espressi contro. L'ondata di «no» rischia ora di spaccare il partito socialista, la cui base ha disobbedito alle consegne.

E' stato, dicono qui gli stranieri, un «voto della paura»: non solo la classe media ma anche i lavoratori hanno bocciato la riforma per difendere l'occupazione e la tranquillità.

Gli organizzatori di «Essere solidali» non speravano nella vittoria, ma almeno nel significativo risultato di una forte minoranza a favore, in maniera da orientare in senso liberale la nuova legge sul lavoro straniero in discussione alle camere.

«Siamo stati idealisti e ingenui — hanno dichiarato —. Credevamo che la xenofobia in Svizzera fosse morta. Ci siamo sbagliati».

Le conseguenze rischiano d'esser gravi. «Hanno vinto i fautori di norme più restrittive ancora di quelle finora proposte alle Camere — ha detto Florio Togni, responsabile del Centro coordinamento immigrati di Ginevra —. L'iniziativa s'è rivelata un boomerang».

Il partito socialista cerca di salvare il salvabile: «Deluso da un risultato così compatto del progetto di riforma, il PS ritiene tuttavia che gli elettori abbiano giudicato le proposte affacciate in Parlamento sufficienti a migliorare le condizioni degli stranieri».

Il ministro della giustizia, Kurt Furgler, ha detto: «Il risultato non esprime un sentimento d'ostilità verso gli immigrati, ma un consenso alla politica governativa. Non temo reazioni cattive all'estero. Spero che il significato del voto sarà compreso».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL CITTADINO CANADESE

del... 15. 4. 81 pagina... 8 - 26

Il Sen. Della Briotta in visita a Montreal

In occasione della presenza a Montreal del sottosegretario agli Esteri, Sen. Libero Della Briotta, nel contesto della visita ufficiale in Canada iniziata l'8 aprile, pubblichiamo un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa SIM alla vigilia della partenza dall'Italia e nella quale il senatore illustra gli scopi del suo viaggio.

D. - Senatore Della Briotta: Lei è in procinto di recarsi in Canada. Qual'è lo scopo predominante della sua visita? Riguarderà affari sociali, culturali, economici, o quale altro aspetto curerà in modo particolare?

R. - Scopo del viaggio è di portare personalmente alle Autorità canadesi e alla collettività italiana in Canada il ringraziamento del Governo italiano per i generosi contributi ricevuti per i paesi colpiti dal terremoto. Naturalmente nel corso della visita incontrerò personalità del governo e operatori culturali ed economici, con i quali certo avrò l'opportunità di parlare dei vari problemi.

D. - In questi giorni è stata approvata alla Camera La Legge sull'editoria della quale una parte riguarda la stampa italiana all'estero. Fatto presente che tale stampa non percepisce dal secondo semestre del 1977 nessun contributo, ed a causa di ciò versa in enormi difficoltà, intendiamo chiederle se il Ministero degli Affari Esteri interverrà affinché vengano ridotti i tempi di erogazione dei fondi che la Legge stessa prevede.

R. - La nuova Legge sull'edito a spero che darà alla stampa in lingua italiana un grande impulso. Mi auguro che i contributi servano agli editori per dare all'Italia attuale una giusta immagine che faccia risaltare i molti lati positivi del nostro Paese, la sua crescita culturale, sociale e politica. Ho personalmente sollecitato una riunione con la Presidenza del Consiglio perché si intervenga con una sanatoria per la stampa all'estero che comprenda il periodo fra il 1977 e la nuova legge. Spero che fra breve tempo potremo dare una risposta positiva. Purtroppo il Ministero degli Affari Esteri non può intervenire, poiché esiste un espresso divieto della legge ad interventi di altro tipo.

D. - Quali crede che saranno gli sviluppi della politica culturale dell'Italia rispetto al Canada?

R. - I rapporti culturali fra l'Italia e Canada saranno disciplinati da un accordo che è in via di definizione e che dovrà consentire un maggiore scambio fra delegazioni dei due paesi.

D. - Un altro problema che assilla gli emigrati italiani in Canada, e non solo in Canada, è quello degli esasperanti ritardi che l'INPS ha nel pagamento delle pensioni all'estero. Non pensa sia opportuno

studiare un meccanismo che acceleri queste pratiche?

R. - I problemi pensionistici e previdenziali sono stati materia dell'accordo di sicurezza sociale stipulato fra Italia e Canada. I ritardi nel pagamento delle pensioni e le altre distinzioni saranno oggetto di un convegno che si terrà a Roma nel prossimo luglio.

Il convegno saranno invitati esperti che operano in Italia e all'estero, i quali con le forze sociali e i responsabili degli uffici competenti a livello nazionale studieranno, proporranno e promuoveranno gli interventi per eliminare inconvenienti che oggi si riscontrano in tale settore. Poiché ritengo questo problema di particolare importanza ho promosso un incontro con il nuovo Presidente dell'INPS, Ruggero Ravenna che si è tenuto il 26 marzo. In questo incontro ho posto tre problemi: a) ritardi nel pagamento delle pensioni all'estero; b) adozione di idonee strutture da parte dell'INPS per agevolare l'istruzione delle pratiche in regime di convenzione; c) eventuali meccanismi che consentano di predisporre in anticipo le pratiche rispetto alla data del pensionamento. Su questi temi Ravenna ha assicurato un

impegno immediato; mi risulta che nella riunione del Consiglio d'Amministrazione dell'INPS del 3 aprile questi temi sono stati inseriti nell'ordine del giorno.

D. - Tra le varie città che visiterà durante il suo soggiorno, abbiamo notato la mancanza di Windsor dove risiede una numerosa collettività italiana. Vorremmo chiederle il motivo di tale omissione.

R. - Windsor è importante, so che la nostra collettività è numerosa ed attiva, purtroppo la brevità del soggiorno in Nord America non mi consente di fare tutto ciò che vorrei. Da queste pagine invio agli italiani di Windsor come a quelli di tutte le altre città che non visiterò un particolare saluto; comunque sono stato informato che una delegazione della collettività di Windsor sarà presente agli incontri che faremo a Toronto e questo mi fa molto piacere perché avrò così modo di conoscere anche da loro problemi e proposte.

D. - È in corso già da qualche tempo un massiccio fenomeno di rientro (nel 1980 gli italiani rientrati dal Canada sono stati 5.000) che ha evidenziato

un problema già preesistente e cioè la difficoltà di trovare quelle condizioni che rendano possibile il reinserimento (scuola, lavoro, alloggio). Cosa pensa si possa fare per aiutare i nostri emigrati che colpiti più degli altri dalla difficile situazione economica mondiale, intendono tornare in Patria?

R. - Sono contro le dichiarazioni demagogiche. La piena occupazione in Italia è sì un obiettivo a lunga scadenza per tutte le forze politiche; attualmente però la situazione dell'occupazione è in Italia (come in molti Paesi industrializzati) grave, anzi drammatica.

Solo una battaglia lunga di trasformazione del Paese potrà risolvere in prospettiva il problema, e quindi offrire anche agli emigrati che vogliono rientrare possibilità concrete. Ho incaricato il Prof. Manlio Rossi Doria, dell'Università di Napoli, di svolgere una ricerca sul reinserimento, in particolare per le zone terremotate. E bene però evitare illusioni e false aspettative, su questo problema. Comunque ogni anno dal Ministero degli Esteri viene curata una preziosa "Guida pratica delle norme emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati", la cui consultazione è indispensabile per tutti coloro che intendono rientrare. Suggestisco ai nostri connazionali di chiederla ai Consolati e ai Patronati ed esaminare le opportunità che la legisla-

zione italiana e regionale offre agli emigrati.

D. - Cosa ci può dire circa l'efficienza dei Consolati italiani? Non reputa necessaria una loro ristrutturazione?

R. - La ristrutturazione della rete consolare per l'area europea è già stata materia di studio e di interventi da parte del Ministero degli Esteri. Proprio in questi giorni è stato ultimato un progetto di ristrutturazione che credo possa essere considerato esemplare per tutti i paesi. Il progetto che riguarda finora l'area europea prevede un rafforzamento della professionalità all'interno della struttura consolare, la graduale eliminazione dei Consolati onorari e la loro sostituzione con persone degli esteri sia attraverso l'istituzione di grazie consolari che attraverso il potenziamento e l'estensione dei corrispondenti consolari. Inoltre stiamo procedendo ad un primo

esperimento di meccanizzazione dei dati anagrafici degli emigrati, che si sta svolgendo a Bruxelles. Ritengo l'anagrafe dell'emigrazione il presupposto indispensabile per un allargamento della partecipazione democratica: I Comitati Consolari, il Consiglio Generale dell'Emigrazione e in prospettiva il diritto di voto degli italiani all'estero.

L'immagine del nostro Paese all'estero è attualmente offuscata da distorsioni volute o tollerate da una parte della stampa estera.

D. - Il Convegno della F.M.S.I.E., tenutosi recentemente a Napoli ha ancora una volta riaffermato il ruolo determinante che la stampa italiana all'estero svolge in favore delle collettività italiane sparse per il mondo. Quale crede sarà il futuro di questa stampa che è elemento insostituibile di collegamento fra l'Italia e i suoi emigrati?

R. - Ho partecipato con grandissimo interesse al Convegno di Napoli che, anche per un "addetto ai lavori" come potrei considerarmi, ha presentato un'enorme potenziale di informazioni sulle condizioni reali delle nostre collettività all'estero. La stampa italiana all'estero, spesso più della nostra, riesce a cogliere, proprio per la sua presenza capillare, bisogni reali ad aspettative della collettività.

Ristabilire una fotografia realistica, senza nascondere i limiti, ma valorizzando gli aspetti positivi del nostro Paese, rappresenta il vostro compito fondamentale. Come non citare il ruolo che ha avuto la stampa italiana nell'orientare ed estendere la solidarietà in occasione del terremoto? Per tutto quanto avete fatto un grazie di cuore mio personale e del Governo.

In futuro la stampa italiana all'estero merita un'attenzione maggiore: sia per il peso e l'opera che svolge e per il servizio di informazione sugli avvenimenti che guardano il nostro paese. In fondo una parte della nostra politica estera deve basarsi sulla presenza nel mondo di 5 milioni di nostri "ambasciatori".

(S.C. - SIM)

NOTE BIOGRAFICHE

Il Senatore Libero Della Briotta è nato a Ponte in Valtellina, ove risiede, il 28 marzo 1925. È coniugato, ha due figlie. Insegnante elementare laureato in materie letterarie, ha il diploma di vigilanza scolastica. Ha pubblicato alcuni saggi di storia locale ("Mezzo secolo di vita politica in Valtellina, 1859-1913"; "Comunità alpine fra Lombardia e Svizzera"; "La Val San Giacomo, sec. XVI-XVIII").

Eletto alla camera dei Deputati il 28/4/1963. Riconfermato nel 1968 e nel 1972. Ha fatto parte delle Commissioni Agricoltura, Lavoro ed Esteri. Si è sempre occupato di

problemi dell'emigrazione e segnatamente di quella in Svizzera e nei Paesi della CEE. È il primo firmatario del disegno di legge sulla istituzione del Consiglio Generale dell'emigrazione italiana.

Dal 1972 al 1976 ha fatto parte del Parlamento Europeo, in seno al quale è stato relatore su problemi dell'agricoltura e degli affari sociali. Dal 1974 al 1976 è stato Presidente della Commissione Sanità e ambiente.

È sindaco di Ponte in Valtellina dal 1964. Eletto Senatore nel 1979, capoluogo nella regione Lombardia, è entrato a far parte della Commissione Esteri. Ha fatto parte del Comitato Centrale del PSI dal 1977.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'Apparato degli emigrati alla ricostruzione delle zone terremotate e la ricerca dell'unità della Stampa Italiana all'Estero i temi di fondo del convegno di Napoli indetto dalla FMSIE

NAPOLI — Il convegno an-

Al convegno hanno preso parte una trentina di testate, tra cui diverse non aderenti alla FMSIE: l'iberoamericano "Escuadrón" per qualche eventuale collaborazione occasionale per l'Europa; L'Eco Svizzera; il Giornale dei Lavoratori (Germania); Federazione Italiana Svizzera; Azione Occidentale (Francia); Incontro (Germania); Notiziario E.L. Svizzera; Incontro (Belgio); Nuova Frontiera (Gran Bretagna); Europa Sud (Belgio); Nuova Svizzera; per l'America del Nord: La Tribuna del Popolo (USA); La Voce d'Italia (Canada); La Gazzetta (Canada); Il Sottimaneale (Canada); Forze Nuove (Canada); L'Italo-Americano (USA); il Mormoratore (Canada); Mondo Nuovo (USA); ed inoltre: Nord America Italia Musical Hour (USA); Mondo Piccolo e Italia 24 Ore (USA); Panorama Italiano (Canada); per l'America del Sud: La Voce d'Italia (Venezuela); LA SETTIMANA DEL FANFULLA (Brasile); Incontro (Venezuela); L'Eco d'Italia (Argentina); erano rappresentati inoltre: L'Eco d'Italia (Uruguay).

Nel corso dei lavori sono intervenuti uomini di governo e il Ministro del Turismo sen. Signorello ed il Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta, il Direttore Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Esteri Migliuolo, il Presidente della Regione Campania De Fe con il Presidente del Consiglio Regionale Del Vecchio e l'Assessore al Lavoro ed Emigrazione Della Paolera, rappresentanti di altre Regioni (La Capra per la Basilicata e Olla per la Toscana), esponenti di partiti (Don Conte per il PCL, Compazzo per il PLI) e di associazioni (Pellecchia per la FILEP, Ortu e D'Ambrà per l'AITEF, mons. Ridolfi per l'UCEI, De Majo e Bolardi per l'Istituto Santi, Salemi per la CISDE, Bosto e Gasparro delle ACLI). Tra i numerosi altri partecipanti il Ministro Manca e il dott. Frittella del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione.

Il tema dell'informazione italiana all'estero al servizio delle collettività emigrate ed elemento di coesione e di uguaglianza, posto da Elio Sacchetto membro del Direttivo della Federazione, nella sua relazione introduttiva, è stato ripreso nei successivi interventi che hanno messo in evidenza il contributo dato dalla stampa italiana all'estero nella fase della raccolta dei fondi e degli aiuti da parte degli emigrati in favore delle popolazioni terremotate. E un contributo che va anche oltre questa gara di solidarietà perché, in più di una circostanza, la stampa italiana all'estero ha dovuto rintuzzare le

emigrazione democratiche che si erano venute manifestando in alcune zone dell'Italia, in occasione di scioperi di lavoro dopo l'emergenza? A questa domanda, così come nella relazione del Presidente della FMSIE Gaetano Basile, hanno risposto in modo pressoché unanime i direttori dei giornali italiani all'estero e i rappresentanti delle associazioni intervenuti nella discussione. La stampa italiana all'estero deve essere centro di dibattito tra emigrati-istituzioni e popolazione locale sulle forme e gli obiettivi della ricostruzione ha osservato Nazzeno Principessa nel suo intervento. Concetti analoghi sono stati espressi nel corso dei lavori: si è parlato del terremoto come occasione non solo di ricostruzione ma di sviluppo, della massima attenzione da porre ai problemi degli emigrati in vista del loro reinserimento per la rinascita delle zone colpite, della ricostruzione finalizzata ad impedire una nuova emigrazione.

Ma il convegno di Napoli — nota l'Inform — è stato, e non poteva non essere, anche un'occasione da cogliere per riaprire il dialogo tra i giornali sul problema che li riguarda direttamente: legge dell'editoria, contributi, divisioni esistenti tra le testate che, come ha affermato il Direttore dell'UCEI mons. Ridolfi, fanno diminuire il loro potere contrattuale. Al convegno hanno preso parte testate che fanno parte della FMSIE o della CISDE ovvero i associate finora né all'una né all'altra. Nella settimana precedente il convegno c'era stata una presa di posizione negativa del Direttivo della Federeuropa, ma tale giudizio è stato poi corretto in seguito ai chiarimenti intervenuti nel frattempo, tanto è vero che i

membri del Direttivo — presieduto da Anselmi del Sole d'Italia di Bruxelles, Mordini della Voce degli Italiani di Londra, Mosca del Corriere d'Italia di Francoforte e Fiori del Corriere di Napoli — si sono incontrati a Napoli con i direttori della FMSIE nella giornata conclusiva del convegno.

In un comunicato stampa diffuso all'inizio del Direttivo della Federeuropa si è detto che il convegno ha avuto un successo che ha permesso ai membri di valutare l'opportunità di una loro partecipazione al convegno di Napoli a partire dalla luce delle sollecitazioni del Ministero degli Esteri e dell'organizzatore e moderatore le cui idee, nell'opportunità e i modi di attuazione, una rassegna critica di dibattito di confronto, ha messo a ridere una nuova struttura associativa alla stampa italiana all'estero, mettendo in piedi "persone, uomini, istituzioni" nuove già parlate il Direttore della Federeuropa con Della Briotta nella giornata inaugurale del convegno e Pellecchia, segretario della FILEP,

aveva subito dopo aggiunto che la CISDE non era sorta per essere elemento di divisione ma per contribuire nella chiarezza ad uno sforzo di unificazione. Nei successivi interventi, già gli esponenti di associazioni che i direttori di giornali italiani all'estero hanno auspicato una iniziativa unitaria che coinvolga tutta la stampa italiana nel mondo.

Sono state anche poste in evidenza le difficoltà in cui si dibattono i giornali, privi di contributi da vari anni, ed è stato nuovamente chiesto, in attesa del varo della legge sull'editoria, l'intervento sostitutivo del Ministero degli Esteri. A questo proposito il Direttore Generale Migliuolo, in risposta alle sollecitazioni rivoltegli, ha preso la parola affermando che nel 1978 tale intervento sostitutivo fu possibile per la coesistenza di tre fattori: volontà politica, situazione di "vacatio legis" e notevole solidarietà tra le testate all'estero. Fu quindi possibile ottenere un risultato benefico per le testate, anche se vi furono ugualmente polemiche acrimoniose. Nella situazione presente, mentre permangono la volontà politica, si stanno studiando le soluzioni tecniche che consentano di superare le nuove difficoltà di carattere amministrativo che si presentano. Comunque Migliuolo — che prossimamente lascerà l'incarico di Direttore Generale dell'Emigrazione essendo stato nominato Ambasciatore a Mosca — ha raccomandato come condizione essenziale l'armonia tra le testate.

(Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale LA SETTIMANA DEL FANFULLA del del... 9/4... 15/4/81... pagina 9

Tutti i cittadini hanno dato, ma ancora non basta

Terremoto: bilancio a quattro mesi dal sisma - In decine di paesi del Sud arrivano ancora aiuti concreti: uomini, mezzi, denaro

In molti centri si realizza il gemellaggio. Decine di tecnici lavorano alla ricostruzione. Dice Vetere: "Non ci siamo preoccupati delle formalità". Già spesi decine di miliardi

Sono bastate dodici ore perché tutti si muovessero. Quella sera di domenica 23 novembre quando la televisione cominciò a trasmettere i primi dati su quella tragedia che si era abbattuta nel Sud, ancora non si aveva l'idea dell'entità di ciò che stava accadendo, ma poi i giornali del lunedì e la stessa televisione avevano già tracciato il quadro della situazione. Migliaia di morti, decine di paesi resi al suolo, danni incalcolabili, una tragedia gigantesca. E Roma si è mosso. Per la prima volta non ci sono stati intoppi burocratici, ma si è tirato indietro le strutture hanno funzionato con una incredibile rapidità. Insomma, non c'è stata quella confusione e quel ritardo che hanno invece contraddistinto i soccorsi del Governo. Dopo quattro mesi proviamo a fare un bilancio.

La spesa, bisogna dirlo, è arrivata soprattutto dalla gente, con contributi della città in pratica, è stato un successo. Un esempio? Il Comune di Roma, che ha dato un milione di lire per la prima settimana, con una parte del proprio stipendio, con l'offerta delle proprie capacità personali. Una dopo l'altra si è tradita. Ma dai primissimi giorni in un enorme fiume di cibo, medicinali, coperte, tende, sacchi a pelo, lampade, radiotelescopio, vestiti, soldi.

Per i soldi va fatto un discorso a parte: mai come in questa occasione i contributi in denaro hanno chiesto come contropartita la concretezza, il loro impiego immediato. Poiché sfidando i limiti delle istituzioni, tutti hanno voluto che con il danaro venisse aiutato qualcosa di preciso, dall'ambulanza alla paracelatura medica, dal capannone al prefabbricato. Per questa ragione i fondi dei paesi colpiti hanno visto in quei giorni sindacalisti, impiegati capufficio, operai che chiedevano direttamente cosa serviva, come potevano spendere per loro quei soldi che avevano raccolto.

Accanto a loro, con loro, la Regione, il Comune, la Provincia. Molti funzionari in questi giorni hanno tecnicamente riscritto di lì e in galera i moduli, i moduli, le procedure, e avere iniziative, scavalcare le gerarchie. "Frankfort" - ha detto Ugo Vetere, assessore al Bilancio - non ci siamo preoccupati delle formalità. Ci siamo mossi e basta". La prima settimana dopo il terremoto gli sforzi di tutti si sono concentrati sui generi di prima necessità: pane, pasta, latte, medicine, coperte. Impensabili le interminabili colonne di questo materiale.

sono state faticosamente coordinato dai vigili urbani, dalla polizia stradale, dai funzionari. Per giorni e giorni l'imbarco dell'autostrada del Sole per il sud è stata un caos, ma alla fine si è riusciti a dare un po' di ordine e tutt'oggi è andato più velocemente, anche se purtroppo spesso il vero intoppo è all'arrivo, in Ippina.

oltre, di solito aride, danno, tuttavia una dimensione più precisa di quanto è stato fatto. Provincia, Regione e Comune hanno stanziato quasi dodici miliardi, spesi al cinquanta per cento. In quanto alcuni interventi, come quelli della Regione per le scuole, prendono tempi lunghi. Per quanto riguarda invece materiale e tecnici, vale la pena di offrire le voci più significative: 453 abito, 110 aggroneri, architetto e geometri, 39 unità sanitarie con più di 500 paramedici, 24 tra cui mobili, prefabbricati e box, 170 mezzi meccanici (camion, pale meccaniche, scavatori ruota, gruppi elettrogeni, forni, puffiani) ovviamente con personale specializzato, squadre di distibazione, 70 mila litri di latte, 20 mila litri di acqua minerale, un numero incalcolabile di camion carichi di alimentari e altrettanti di vestiario e generi vari, migliaia di balle di fieno e mangime per animali, 4 stalle sociali e 135 stabbette. Sono cifre piuttosto imponenti, che vanno poi aggiunte a quelle disponibili da qualificare dei privati.

E, a proposito di questi ultimi, occorre un altro fatto: un elenco di chi ha dato. E' bastato qualcosa e materialmente impossibile, ma andando per gruppi si può avere un'idea di quello che ha fatto Roma: Sindacati, giornali, Croce Rossa, Caritas, Avia, imprese, comitati, scout, Canottieri Roma, Campionatori democratici, Unione consumatori, ferrovieri, grossisti ortofruttili, pasticci, detenuti, militari, scuole, circoli, dipendenti di enti pubblici, dipendenti di industrie e uffici, tutti hanno dato una giornata di lavoro o materiale di soccorso. Quando il Mezzogiorno ha indetto la raccolta di coperte, vestiti, impermeabili a stiva, ogni previsione è saltata proprio per la valanga di materiale raccolto in pochissimi giorni.

Altrettanto importanti i volontari, per la massima parte giovani: sono partiti a migliaia, con mezzi propri, aggregati alle auto-donne di soccorso, in gruppi organizzati. E gente che per giorni o

giorni ha dormito dove capitava, servando le mucche, distribuito da mangiare, provvedendo corsi di animazione per i bambini, sostituendosi agli insegnanti che non c'erano, costruendo baracche o diventando da un giorno all'altro

tra muratori, carpentieri, becchini, autisti. In lavoro tutto, ma ancora più spesso, è stata data dal caos che ha regnato per settimane, a volte assistendo da una veduta polifona, ma che è andata avanti e va ancora avanti, con

intente tutte. A quattro mesi dal terremoto del Mezzogiorno la situazione nel Sud è tutt'altra che grata. I problemi che restano sono elementari e per questo Regione, Comune e Provincia hanno inviato paesi a lavoro forzato.

adottando due diverse formule, "deduzione" e "complemento", nel dettaglio che la Regione abilita. Una volta completato l'istituto, si attende la produzione di reddito, il Comune darà il contributo a nome proprio. Per la Provincia

si occuperà delle operazioni della zona di Ascoli. Un punto importante è la spesa che il Mezzogiorno ha fatto per la ricostruzione. Ma, che ha un costo che si è alzato nel tempo, perché l'irruzione di un disastro ha un costo molto

Della Briotta: "La tecnica italiana utile allo sviluppo dell'Alberta"

Notro Servizio

EDMONTON - Una maggiore presenza italiana nel settore dell'industria e del commercio dell'Alberta: è stato questo il tema affrontato nella giornata di ieri tra i dirigenti del Governo di Edmonton ed il Sottosegretario Libero Della Briotta, giunto ieri mattina in Alberta proveniente da Vancouver.

Ieri mattina il Sottosegretario italiano ha avuto un lungo colloquio con il ministro dell'Industria, Host Sruell, al quale ha sottolineato la grande opportunità di penetrazione che la Provincia offre anche nell'ambito dei cospicui investimenti nella zona da parte del Governo federale, all'avanzata tecnologia dei prodotti italiani.

L'esponente del governo di Edmonton si è mostrato molto interessato alle proposte del sen. Della Briotta ed è stato anche sottolineato che il colloquio di ieri è il prologo delle trattative iniziate tempo fa a Roma nel corso di un viaggio di

Della Briotta ha evitato comunque di approfondire questo tema con l'esponente canadese precisando che tale discussione dovrà essere in futuro ripresentata a tutti i livelli ed in altre sedi. Nella giornata di ieri, in pratica, si è registrata la reciproca volontà di cooperare e la convinzione che assistono le

condizioni per portare avanti tale discorso. Dall'altra parte sulla provincia "petrolifera" canadese si stanno concentrando le attenzioni degli "Itri" sei Paesi industrializzati dell'occidente soprattutto considerando che vi sono già impianti che sono nel sottosuolo e la necessità di concentrare considerevoli cifre per

poter adeguatamente sfruttarle di qui in avanti, per l'Italia, di accelerare al massimo i tempi delle trattative e giungere ad iniziative concrete. Più tardi Della Briotta ha avuto un colloquio con il "Premier" della Provincia, Peter Lougheed ed in serata ha partecipato ad un incontro con i rap-

presentanti della comunità italiana che, in Edmonton, si aggira sulle 12.000 unità. Questa mattina Della Briotta lascia Edmonton per una volta di più. Montreal dove è atteso in serata. La città francofona è l'ultima tappa del viaggio di Della Briotta in Canada il quale, come è noto, ha visitato anche Toronto.





Dario Robbiani

E adesso?

Adesso tutti l'avevano detto. Questa votazione non si doveva fare. L'iniziativa «Mitenand» andava ritirata. E' stato un errore tattico. Col referendum non si gioca. Non bisognava avere il callo della politica per prevedere la stangata.

Tutto vero, tutto giusto, ma purtroppo la saggezza si manifesta un po' in ritardo, e perciò scade essa pure a dabbenaggine. Del senno di poi sono piene le fosse, e per non lamentarsi dopo bisognava pensarci prima.

Credo d'essere autorizzato a fare questo discorso poiché, come i lettori più attenti si ricorderanno, ebbi l'ardire di criticare la tattica dei «solidalisti», meritandomi il solito cicchetto di qualunquismo, e dissi pubblicamente che il ritiro della «Mitenand» avrebbe stato opportuno e giudizioso. Vinse la linea dura, l'iniziativa venne mantenuta, ci fu l'attacco della destra contro la liberalizzazione della legge, e mi accodai, anzi, andai sul fronte della solidarietà.

Non rimpiango la battaglia persa, la considero una sconfitta provocata dalla legge dei numeri e non dalla filosofia della verità; le schede coi molti «no» e gli scarsi «si» sono state bruciate, le informazioni e le idee che la «Mitenand» ha messo in giro rimangono. Però, è stata un'occasione mancata, un «boomerang» politico, un aggiornamento un tantino schizofrenico, e confonde il desiderio con la realtà. E' la prova del nove che, oggi, solo la politica dei piccoli passi ha qualche possibilità di successo.

Gradualismo non significa opportunismo. Il riformismo non è rinunciatario.

Ovunque, in Europa, i partiti e i movimenti che vogliono che le cose cambino stanno rinunciando al rivendicazionismo, e al tutto e subito. Una cosa per volta, un centimetro di rivoluzione al giorno, un cambiamento che incida sulla mentalità, il comportamento, i rapporti sociali, e non si limiti a esprimersi attraverso gli articoli e i paragrafi di legge.

In Italia è il partito socialista di Bettino Craxi che sta recuperando il riformismo. Il congresso di Palermo del PSI, che si svolge dal 22 al 26 aprile, è nel segno della strategia delle riforme.

Pragmatismo, gradualismo e riformismo: queste le parole d'ordine del socialismo aggiornato, che è poi un ritorno alle origini, poiché quelle erano le parole d'ordine di Filippo Turati, il padre del socialismo italiano.

Nel nome del pragmatismo, il PSI di Craxi invita a non confondere la giustizia con la salvezza. Il partito non è una chiesa, la politica non è una religione. Gradualismo poiché, si legge nelle tesi craxiane, «l'esperienza storica insegna che si deve procedere sperimentalmente e con grande attenzione nell'opera di trasformazione e di cambiamento».

Infine, il riformismo è l'unica strada praticabile, evitando la marcia sul posto di chi sogna o scrive sui muri «la rivoluzione» e la scorciatoia della violenza battuta dagli spaccavetrine e dal partito armato.

Filippo Turati considerava la violenza come un atto di debolezza e non di forza, e ai comunisti, i ribelli e i contestatori della sua epoca, profetizzò: «Un giorno ritornerete sulle nostre posizioni». La scelta eurocomunista, l'accesso all'anticamera governativa e la democratizzazione interna del PCI stanno dando ragione al grande vecchio del socialismo italiano.

Ritornando al dopo «Mitenand»: bisognerà fare di tutto perché sparito il sogno, la realtà non diventi una «Gegenand».

I filo e gli antistranieri si sono contattati, o piuttosto gli opportunisti e gli idealisti, coloro che sanno pensare agli altri e chi da tutta la colpa ai diversi. I «nostri» sono pochi, ma non si deve neppure catalogare tra i «cattivi» i moltissimi del «no»: si commetterebbe l'identico loro errore, ossia il manicheismo, da una parte solo bene dall'altra solo male.

Il dopo 5 aprile va considerato in modo spassionato e spersonalizzante. Bisogna mettersi nei panni dello svizzero medio, e chiedersi: io, al suo posto, come avrei votato? Spogliandoci del nostro modo di vedere l'immigrazione, si può capire, non dico giustificare e tanto meno ammettere, il modo di ragionare, o di sragionare degli italiani.

Quando ci si ritrova senza o con pochi amici, si deve fare da soli.

«L'emancipazione dei lavoratori sarà l'opera dei lavoratori stessi» ammonisce il manifesto comunista di Marx e Engels, uno di quei documenti che hanno scosso il mondo. Ossia, non ci sono costituzione o legge che pro-

curano una busta-paga al paese natale, che tolgono il magone e il mal-di-paese, che rendono tanto sicuri e sfacciati da chiedere al padrone ciò che ha promesso, che trasformano gli emigrati in uomini maturi e cittadini a parte intera.

Ognuno deve farsi da sé, ognuno deve realizzarsi in proprio. Naturalmente, in un rapporto solidale con chi si trova nelle medesime condizioni e con chi sta peggio.

«Ma la costanza di per sé stessa è rivoluzionaria» ammonisce Gramsci.

Mi sembra d'invidiare tre stadi nell'emigrazione contemporanea. Prima (anni cinquanta) era il nulla, il disordine e l'indifferenza: si andava alla Svizzera» facilmente, passando una degradante visita sanitaria, nudi e spruzzati di zolfo alla frontiera, in cerca di lavoro, a qualsiasi condizione, pur di mettere da parte qualche franco, pochi maledetti e subito, senza preoccuparsi di come si era trattati, nell'indifferenza totale degli svizzeri, relegati nella baracche e sui marciapiedi della stazione.

Poi (anni sessanta) è stata l'epoca del pietismo e del vittimismo: la povera gente del sud, così sola e melanconica, cristiani sono, s'arrangiano anche con lo schwyizerüttsch e i loro spaghetti non sono mica male; oppure noi poveri sfruttati, o chiamano zingari, ci vogliono male, Italia povera e Svizzera squalida, a questo mondo non c'è religione, e la cabia del treno rosso ritornando a votare

Negli anni settanta l'emigrazione si politicizza e si sindacalizza: prima protesta a Roma, e ottiene degli accordi d'emigrazione che trasformano, se non proprio in uomini, perlomeno in soggetti operosi quei così che prima erano soltanto forza lavoro; quindi, quale reazione alla xenofobia, decide di farsi valere laddove è considerata economicamente indispensabile, in Svizzera.

In questa fase si sono manifestate due degenerazioni: l'associazionismo folcloristico, quale rigetto del politico o quale collateralismo strumentale, e il rivendicazionismo da lotta continua e da contestazione permanente.

Forse si tratta di compiere un ulteriore salto di qualità. Insistere con la politicizzazione e la sindacalizzazione, ma in chiave svizzera. Ciò che non si è ottenuto dall'alto, lo si deve provocare dal basso.

Inizia ora la lunga marcia all'interno del sistema elvetico per l'emancipazione dell'immigrazione. Per arrivare alla meta bisogna prendere fiato. Una pausa di riflessione, ripensando alla problematica e alla conflittualità migratoria. Occorrono informazioni di prima mano, non soltanto frasi fatte, ragionamenti stereotipati e il solito bla-bla. Quindi una progettazione a lungo termine e un piano d'azione concreto e quotidiano. Poche cose, una dopo l'altra, finalizzate in un grande disegno.

Non si enfatizzi la nuova legge. E' soltanto la normalizzazione di situazioni di fatto. Non la si demonizzi neppure: 28 o 32 mesi per scrollarsi d'addosso lo statuto di stagionale non è quello il problema. E anche il vivere con la famiglia ha il suo e dell'esorcismo di una civiltà incerta e disumana. La famiglia-rifugio e l'angolo degli affetti nel mondo dell'incomunicabilità e del materialismo sono palliativi non soluzioni.

Non si invochi neppure vendetta chiedendo a Bruxelles o a Strasburgo il rispetto da parte della Svizzera dei diritti dell'uomo. Non si può pretendere che questo paese sia come gli altri vorrebbero ma non sanno essere. L'Italia faccia valere i diritti dei propri cittadini, anche se «tipo esportazione», nei negoziati per il controllo e l'aggiornamento dell'accordo italo-svizzero d'emigrazione, dal momento che la Svizzera ha insistito sui doveri degli ospiti operosi e sui suoi diritti socio-economici.

Ma, in particolare, gli emigrati cerchino di sbrigarsela da soli, praticando la solidarietà tra di loro, non liquidandola con uno slogan e con la premessa che invita a considerare il prossimo come te stesso, con l'adesione e la partecipazione alle organizzazioni politiche e sindacali che difendono tutti i salariati dipendenti. E che sia una pasqua di resurrezione per l'emigrazione che non tace, si lamenta o protesta, ma è capace di farsi valere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL FIORINO...
del... 15.4.81... pagina.....

L'esazione delle quote per l'assistenza sanitaria

Si è chiuso il «caso dei frontalieri»: hanno vinto i sindacati svizzeri

NOSTRO SERVIZIO

bee e rappresenta quindi un provvedimento demagogico e antidemocratico che «calpesta ancora una volta le volontà degli emigrati e le leggi dello Stato italiano».

n.s.

p. 8

BERNA — Con i 2 miliardi di lire che da ora in poi i sindacati ticinesi percepiranno annualmente dall'Inps per l'esazione delle quote dei nostri frontalieri, non solo si potrebbero creare nuovi posti di lavoro ma si potrebbero anche istituire e potenziare uffici appositi per riscuotere direttamente in Italia queste quote.

E' quanto hanno dichiarato, profondamente amareggiate, le associazioni dei nostri lavoratori che quotidianamente si recano in Svizzera per svolgere la loro attività, dopo il rinnovo della convenzione per la loro assistenza sanitaria. Con effetto retroattivo dallo scorso 1° marzo, i frontalieri italiani torneranno così a versare i contributi ai sindacati svizzeri cristiano-sociali (Ocst), all'edilizia e legno (Sel), gli stessi che negli scorsi anni, approfittando della variazione del cambio fra la lira e il franco svizzero, avevano continuato tranquilli e imperturbati ad intascare la stessa somma, lucrando così illegalmente qualcosa come 25-30 miliardi di lire.

Si chiude un caso che a quasi due anni di distanza aveva suscitato una clamorosa esplosione di polemiche, registrate dal «Fiorino» nonostante una specie di «black out» di gran parte della stampa nazionale e che, pochi mesi fa, vedeva il fatto nuovo: i sindacati italiani, abbandonate le posizioni iniziali, si facevano improvvisamente paladini del rinnovo della convenzione e accettavano il rimborso individuale proposto dalle organizzazioni svizzere. Contro queste ipotesi si schieravano i diretti interessati e cioè le associazioni che rappresentano i frontalieri, Acli, Uilf, con alcuni comitati locali come il Caf di Varese, ma il braccio di ferro che si protrasse per tutto lo scorso anno si è oggi concluso con la vittoria dei sindacati, quelli svizzeri e quelli italiani. E i frontalieri? Verranno rimborsati. Di quanto non si sa.

Ma dovranno pagare gli arretrati dalla fine del '79 ad oggi, ed i canoni non sono più di 1000 e 1200 lire al mese, ma 12.500, versamento unico, familiari a carico o no. L'estremo atto di debolezza del governo italiano — dicono — è dovuto a pressioni subite da parte di taluni rappresentanti del sindacato e rappresenta un ulteriore colpo alla credibilità delle istituzioni italiane perché gioca sull'equivoco di un diritto all'assistenza che è da sempre garantito dalla legge 833 del 1978.

La convenzione — aggiungono i frontalieri — è contro l'unanime volontà dei diretti interessati, espressa nelle assem-

p. 16

Sulla stampa estera

«FRONTALIERI» IN SVIZZERA — Un fondo di «Frankfurter Allgemeine» si occupa del referendum sui lavoratori stagionali respinto dagli svizzeri. «Ci si può e ci si deve ora chiedere quanti stranieri ogni cultura nazionale europea può sopportare senza mettere in gioco la sua essenza. E' una questione di quantità. I fattori di una mentalità «internazionalistica» risponderanno diversamente da coloro che pensano prima di tutto in termini nazionali. Tuttavia i compromessi sono possibili e nessuno sarà inumano. Anche in Svizzera i lavoratori stagionali stranieri non sono vittime penose di gesti inumani o oggetti indifesi di un maligno sfruttamento. Altrimenti non ci tornerebbero di anno in anno».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **PAESE SERA**
del... **15. 1. 81** pagina **5**

...rive un amico del giovane morto in carcere in Thailandia
...e ha vissuto la stessa esperienza in una prigione di Bali

«Anch'io come Castrogiovanni ma ho pagato e sono vivo»

«MI CHIAMO (...) ho ventinove anni, faccio l'assicuratore, nel 1977 anch'io come Giuseppe Castrogiovanni (il giovane arrestato per traffico d'eroina e morto in un carcere di Bangkok) sono stato in galera in Estremo Oriente, a Bali, Indonesia, con l'accusa di possesso e spaccio di stupefacenti: o meglio così è risultato dal verbale consegnato al giudice (se tale si può chiamare) dalla polizia che aveva "trovato" nella camera del mio albergo tre grammi di eroina che incautamente avevo permesso ad un ragazzo americano di lasciare nella mia camera dietro la sua promessa che sarebbe tornato a prenderli dopo poche ore. Poche ore dopo nella mia camera ho trovato invece una bella pistola a tamburo puntata contro la mia testa impugnata da un tizio con un giubbotto jeans (risultato poi un poliziotto) che senza sentire ragioni ha portato me e la mia ragazza in camera di sicurezza alla stazione di polizia del villaggio. Sono stato tenuto per sei giorni in questa stanzetta insieme alla mia ragazza, in una stanza di tre metri per uno e mezzo. I primi due giorni non ci hanno pure permesso di andare al bagno, le lascio immaginare il disagio di dormire per terra (non c'era una tuaia né una branda), in mezzo ai propri bisogni fisiologici. Dopo sei giorni la mia ragazza è stata scarcerata. Sono rimasto altri dieci giorni poi è venuto il terremoto, è crollata la cella e io, fortunatamente il mio, sono stato trasferito al carcere della capitale dove in una "stalla" dormivo per terra con altre venticinque persone. Sarebbe troppo lungo raccontarle i di-

sagi e le umiliazioni viste e subite (ho visto frustare, ho visto prendere a calci in faccia un bambino di dieci anni, si di dieci anni che era in prigione per avere rubato un paio di scarpe). Le dico solo che per uscire (due mesi dopo) ho dovuto pagare trentamila dollari per corrompere il giudice e il procuratore dopo essere stato sottoposto ad un estenuante processo farsa. Mia madre, che ha settant'anni, ha rischiato anche lei, venendo dall'Italia a Bali con cinquanta milioni di lire in valuta americana, di essere arrestata per esportazione di valuta. L'ambasciata non si è minimamente interessata, anzi ha fatto solo casino (scusi il termine). La prego di non pubblicare il mio nome, se si sapesse che sono stato arrestato lì, perderei il lavoro. Ma se le interessa sapere qualcosa di più da me o da mia madre mi può tranquillamente telefonare al (...) di Roma alle ore dei pasti. Comunque anche se non pubblicherà la mia lettera almeno lei sappia che la fine di Castrogiovanni non l'ho fatta solo perché ho avuto la fortuna, se così la vogliamo chiamare, di regalare i risparmi di tutta una vita e di onesto lavoro dei miei poveri genitori a questi "onesti" uomini di legge. Altrimenti avrei avuto dieci anni di galera, e lì non si resiste più di due se non con un fisico sanissimo. Le faccio presente inoltre che chi è comunista li sconta il carcere a vita. Distinti saluti».

IL PROTAGONISTA di questa avventura era amico di Castrogiovanni, lo conosceva come si conoscevano un po' tutti i ragazzi di Roma che qualche anno fa subivano il fascino dell'Oriente. D'estate si trovavano a Bali, a Giacarta, a Bangkok, d'inverno tornavano a Roma a raccontarsi le avventure vissute negli ultimi paesi del permissivismo. Non sapevano che questi paesi di permissivo non hanno niente se non la discrezionalità con cui applicano le leggi, e neanche immaginavano che il fascino di un'esotica vacanza potesse trasformarsi in tragedia. Per Giuseppe Castrogiovanni è stato così, al ragazzo che ci scrive, e che adesso fa l'assicuratore, è andata meglio. «Perché sono stato più fortunato, perché avevo i soldi per pagare subito», dice. In Indonesia, in Thailandia, gli stupefacenti sono per loro quello che per noi è l'industria del turismo, un commercio capillare cioè, endemico, diffuso agli angoli delle strade. I successori di quello che fu l'esercito di Ciang-kai-shek fanno la guardia armata alle raffinerie della morfina base sui monti tra il Laos e la Cambogia, i tecnici della raffinazione spesso sono occidentali. L'erba, l'eroina, te la propongono ad ogni piè sospinto: taxisti, piccoli spacciatori, vagabondi e anche poliziotti. Per questi ultimi il fermo di un ragazzo occidentale è quasi sempre un'occasione di guadagno illecito. A Giacarta, racconta Alberto, esisteva persino un tariffario della scarcerazione, da tremila a diecimila dollari, a seconda della qualità di stupefacente trovato e a seconda delle condizioni finanziarie del fermato. Egli ha pagato trentamila dollari, un prezzo alto solo perché i suoi carcerieri si erano convinti che appartenessero ad una famiglia facoltosa. «Giuseppe Castrogiovanni è stato sfortunato, forse perché non aveva subito i soldi da offrire agli agenti che lo hanno arrestato all'aeroporto. In Thailandia sono più rigidi che in Indonesia, ma solo nelle fasi successive all'arresto: se la macchina processuale si mette in moto è molto più difficile e costa più caro intervenire con la corruzione. A Giuseppe non ha giovato inoltre la pubblicità che è sorta intorno al caso. Queste faccende laggiù si risolvono a quattrocchi con il capo della polizia locale o con l'agente che ti ai nanetta. Quando intervengono le autorità consolari, quando cominciano le pressioni, scatta in quei governi un meccanismo riflesso di intolleranza». E quanto abbiamo visto accadere nella tragica vicenda di Giuseppe Castrogiovanni, il rifiuto espresso dal verno thailandese di trattare con il presidente Pertini della vicenda, l'insuccesso del ministro degli esteri Colombo che pure si era adoperato per la scarcerazione del ragazzo. Il governo italiano, per la scarsità di rapporti politico-economici, ha scarsissimo potere contrattuale con questi paesi. Ogni richiesta di indulgenza viene interpretata come l'inammissibile ingerenza di uno stato straniero, come la riproposizione di un'antica subalternità politica e razziale. Per questo agli interventi consolari segue spesso un irrigidimento giuridico. In quel crogiolo di culture thai, islamiche, buddiste, indù, le recenti indipendenze nazionali hanno comportato un rifiuto astioso della cultura occidentale, quasi una sorta di vendetta postuma condotta in ricordo delle antiche dominazioni europee. Il giovane occidentale che incappa dentro questo ginepraio di motivazioni che sono culturali e di costume oltre che giuridiche, rischia di perdersi, di finire la sua esistenza nella cella di una prigione dopo un processo che non dà alcuna garanzia. A Bangkok due ragazzi si salvarono pagando i poliziotti sul taxi dove erano stati sorpresi con un grammo di eroina. L'ambasciata italiana ne fece apparire un terzo con passaporto falso. E questo che rende la morte di Castrogiovanni ancora più odiosa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI

Ritaglio del Giornale... IL RESTO DEL CARLINI
del... 15.4.81... pagina CRONACA BOLOGNA II

SI E' CONCLUSA CON L'ARRIVO DELLA SALMA

IN AEROPORTO LA TRAGEDIA DEI CONIUGI MICELLI

Hanno riavuto il figlio ucciso dalla droga in India Aveva 21 anni. E' morto il 3 marzo nell'isola di Goa

Oggi verrà sepolto a Camugnano - {Un iter burocratico durato un mese e mezzo}

La storia di Romano, ragazzo buono che cercava di sottrarsi alla spirale dell'eroina

La straziante attesa è finita. Il corpo di Romano Micelli, lo studente universitario morto in India per droga, è stato riconsegnato ai genitori. La salma, sigillata in una misera cassa di legno, è giunta alle 14 di ieri all'aeroporto di Borgo Panigale con un volo Alitalia partito da Fiumicino. Nella capitale era giunta lunedì mattina con un aereo decollato domenica da Bombay. Assieme alla cassa non c'era nulla: né indumenti, né documenti, né oggetti personali.

Abbiamo chiesto a Giuseppe Micelli, il padre della vittima: «Siete certi che vi abbiano spedito il corpo di Romano»? Ecco la risposta: «No, non ne siamo certi. Non abbiamo fatto il riconoscimento ufficiale della salma e, con essa, non sono giunte dall'India le prove materiali capaci di sgombrare il campo dai dubbi. I vestiti e il resto arriveranno via mare, chissà quando. Il dubbio, quindi, c'è. Anche se dai documenti del Consolato risulta inequivocabilmente che si tratta del corpo di Romano. Non mi avvarrò dei diritti che mi concede la legge perché la procedura per il riconoscimento della salma sarebbe lunga e il corpo di questo povero figlio è già in giro da troppo tempo. Domani alle 14, dopo la Messa in Certosa, partiremo per Camugnano: seppelliremo Romano nel piccolo cimitero del paese. Ci riserviamo, se gli oggetti che arriveranno dall'India non fugheranno ogni perplessità, di ricorrere in un secondo momento alle procedure di carattere legale. Ora siamo schiacciati da questo immenso dolore e non abbiamo la forza di agguantare altro».

Dal 3 marzo, giorno della morte di Romano, siete piombati in questa allucinante tragedia. Vi mancava persino il corpo del figlio morto sul quale piangere. Cosa ha da dire?

«La morte di Romano ha distrutto le nostre vite. Nel cuore abbiamo tanto dolore e tanta rabbia. Non per la gente, che si è dimostrata comprensiva, ma per l'inattività e l'ineroperosità dei politici che non riescono a far nulla per evitare che la droga continui a uccidere i nostri giovani. Superato lo strazio nel quale siamo piombati ricomincerò la mia battaglia. Non so se servirà ma cercherò di coinvolgere tanta gente: genitori che come me hanno già perso un figlio o i più fortunati che devono battersi perché queste cose non accadano più». Il colloquio con Giuseppe Micelli finisce così.

Romano, 21 anni, studente del secondo anno della facoltà di geologia, dopo ricoveri in ospedale e difficili tentativi di uscire dalla spirale dell'eroina, aveva deciso di tentare l'ultima carta. Gli avevano consigliato di andar lontano, di abbandonare l'ambiente, il giro degli amici che come lui si drogavano. E Romano aveva scelto l'isola di Goa, l'ultima spiaggia per tanti ragazzi che cercano di uscire dalla droga. La scelta era stata fatta ignorando che l'isolotto, più che un paradiso, era un luogo di morte dove una pallina di oppio costa solo cento lire. Ne aveva parlato con i genitori: Giuseppe, ex carabiniere in pensione; Viviana, una operaia ancora in attività. La spesa del viaggio era notevole ma, pur di aiutare il figlio, i due misero assieme tutte le risorse.

Romano era partito con un enorme carico di speranze. Era andato in treno fino a Roma. Dall'aeroporto aveva chiamato casa. Aveva parlato prima col padre, poi con la madre. I gettoni erano pochi e la conversazione durò poco. La madre Viviana, quasi presentisse la tragedia, gli aveva detto: «Se non stai bene torna a casa. Non fa niente se hai già comprato il biglietto. Se non sei sicuro non andare». Ma Romano aveva scelto di giocare l'ultima carta ed era salito sull'aereo.

Non si sa cosa abbia fatto Romano dopo essere atterrato a Bombay. Forse è andato subito a Goa, l'isoletta ai largo di Bombay. E' arrivato in albergo e poi la cronaca si fa necessariamente vaga perché non ci sono testimonianze sicure. Il telegramma del consolato dice che il giovane è stato trovato privo di vita nella sua camera d'albergo. Non aggiunge altro, se non alcuni dettagli sulle presunte cause della morte. I genitori l'hanno saputo in ritardo e si è messa in moto la complessa macchina burocratica che solo dopo circa un mese e mezzo ha permesso l'arrivo della salma in Italia. Attorno alla famiglia Micelli si sono stretti in tanti. Il telefono della loro abitazione è stato letteralmente bombardato di messaggi di affetto e di testimonianze di partecipazione. L'ultimo tangibile segno è venuto ieri pomeriggio dall'amministrazione comunale che si è assunta l'onere dei funerali.

Roberto Canditi



A Roma manifesti contro i marocchini L'italiano razzista? Ma non scherziamo gli sono antipatici solo gli "africani"

MA — «Il Ku Klux Klan a Lorenzo? Ma no, è stato un ivoco». Eppure quel manifesto apparso sui muri del popolare quartiere romano sembrava lasciare spazio a molte interpretazioni. «Il marocchino uccide», era scritto sui tazebari sormontati dal segno di una siringa piena d'ina, «Collaboriamo a cacciarli via per la salvezza dei tri figli». E però gli autori proclamano minimizzano, negano che forse il testo era un po' ingenuo, che loro si sono limitati a buttare giù in quelle note la sintesi delle discussioni tenute al bar, che la politica non entra.

«Non siamo razzisti», dicono «il marocchino di si parlo ma solo, uno che sembra un amante l'impersonificazione del male: gobbo, storto, e sputa sangue. Uno spaccatore. Per questo vogliamo cacciarlo. La droga, non importa se quella leggera o quella pesante, è un'arma chimica usata contro di noi. Siamo in terra e, se non ci pensa lo stato, lo siamo pensarci da noi ad organizzare la difesa». Sarà così. Niente razzismo. La chissà perché il manifesto lancia un'accusa al singolare «Il marocchino», che poi in realtà sarebbe un egiziano, un uccide») e un invito al plurale «Collaboriamo a cacciarli via».

«Beh, il marocchino aveva dei complici. Anche loro devono essere cacciati via», continua a spiegare uno del gruppo, «ma sul serio non siamo razzisti. Io, per esempio, ho un amico africano che lava i piatti nella mia trattoria. Lui è una persona a posto. Mi ha detto: fate bene. Quando poi abbiamo fatto l'assemblea l'ho anche portato con me per dimostrare che noi non ce l'abbiamo con tutti i marocchini, ma solo con i poveri. Non siamo razzisti». E l'istruzione, bastoni in mano, in un bar del quartiere frequentato dagli immigrati africani? E' stata anche quella un'iniziativa spontanea. Magari un po' avventata, sbagliata. Ma la rabbia è tanta».

A San Lorenzo — e si dice San Lorenzo come, a caso, si potrebbe dire un altro qualsiasi quartiere di un'altra qualsiasi metropoli italiana — non c'è dunque un po' di razzismo? Tutti gli interpellati, comprese le sezioni dei partiti di sinistra, rispondono inorriditi: no. Le cartelle «razzismo» negli archivi dei giornali sono zeppe di ritagli che parlano di Francia, Svizzera, Sud Africa, Stati Uniti, Germania, Inghilterra. Ma roba di casa nostra non c'è. Lo stesso accade in libreria.

Nessuno disposto a confessarlo

Insomma il razzismo, come fenomeno sociale, in Italia non esiste. O, al massimo, si ammette, esiste come devianza dalla norma e rimane circoscritto a pochi e sparuti gruppetti di esaltati. Poi si sbircia nelle pieghe della cronaca. E si scopre che quello che, forse, era vero fino a una decina di anni fa oggi non è più verità. Certamente Roma non è Pretoria. L'odio o il semplice risentimento nei confronti del «diverso» si maschera ancora e si autonega, di volta in volta, dietro il paravento della lotta alla criminalità o dietro quello della difesa del posto di lavoro insidiato dallo straniero. Eppure una parte del nostro paese sta diventando razzista. Anche se, più o meno ipocritamente, nessuno è disposto a confessarlo.

Interrogare gli italiani non serve a nulla. Arrivano, al culmine della sincerità, a confessare peccati veniali: ce l'hanno con gli africani o con i sud

americani: «Sono sporchi»; «Rubano»; «Fanno chiasso e litigano sempre tra loro»; «Sputano per terra»; «Cercano di andarsene senza pagare». Ma nessun barista dice che lui, se potesse, si rifiuterebbe di servire un ma, occhino, nessun proprietario dice che lui la sua casa a un turco non l'affitterebbe mai, nessun padre dice che lui sua figlia in sposa a un eritreo non la darebbe mai. Ma non appena si prova ad interrogare un qualsiasi straniero immigrato di serie B il quadro cambia.

«Io», racconta un ambulante di piazza Navona, «per dormire faccio ogni giorno cento e indietro da Ostia. Trovare una sistemazione migliore è stato impossibile. I soldi non c'entrano. La stanza dove sto la dividiamo in quattro. Pago 80 mila lire al mese». Un altro: «Prima lavoravo come sgualtato. Duecentomila lire al mese per dodici-tredici ore al giorno. Quando mangiavamo mi facevano sedere da una parte, in un angolo. Spesso non mi davano neppure quello che mangiavano cuochi e camerieri. E dovevo ringraziare». Le storie si accavallano: chi s'è rifiutato un caffè, chi è stato fatto scendere dall'autobus, chi è stato brutalmente espulso da una fila e messo in coda agli italiani».

Un paese di immigrazione

Da quando siamo diventati un paese di immigrazione ci siamo scoperti vocazioni sopite da anni di emigrazione. L'Italia si è improvvisamente trovata a fare da cerniera tra Europa e Terzo mondo e in pochi anni, via via che i lavori più scomodi e meno remunerati venivano disertati, è stata investita da una marea di turchi, egiziani, algerini, marocchini, colombiani, eritrei, cileni etiopi. Gli stranieri con regolare permesso di soggiorno sono poco più di trecento mila. Gli abusivi, che arrivano confusi tra i milioni di turisti che ogni anno varcano la frontiera, si fermano sempre più numerosi. Quanti siano non lo sa nessuno. Ma, secondo i dati ufficiali, sono ormai vicini al milione che al mezzo milione.

Tutti, bene o male, riescono a sopravvivere. Una minoranza (quasi sempre sono quelli in regola con la burocrazia) si è ormai inserita nella malavita; un'altra minoranza si dedica al commercio. Gli altri, la maggioranza, lavorano: orari spesso degni di rispetto agli italiani, paghe dimezzate, niente contributi, trattamento da schiavi, impossibilità di denunciare gli abusi. Si parla di loro con commiserazione. Non si dice che almeno un paio di centinaia di migliaia di italiani, naturalmente «non razzisti», trova giusto sfruttare, ai limiti del lecito e del decente, questa massa di disperati. Non solo per interesse. Anche per disprezzo.

Lo stesso disprezzo che, sempre più frequentemente, porta agli episodi di intolleranza. Tanti, molti di più di quelli che affiorano qua e là dalle cronache ufficiali. Ma se sei africano puoi morire di fame in un campo di profughi, come il tunisino Carlo Leo, bruciato vivo per scherzo, come il somalo Ahmed Giama, o dimenticato in un carcere, come l'eritreo Eyob Hagos. Lo stesso disprezzo che, ogni mese, porta nei reparti maternità degli ospedali romani una cinquantina di colf di colore ma se incinte e tranquillamente abbandonate da improbabili fidanzati. Sembra brutto. Ma viene il sospetto che in Italia il razzismo non sia un episodio sfortunato ed isolato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA «FUGA» IN FRANCIA DI PIPERNO E PACE

**...ma l'extradizione
non impone arresti**

Quando l'imputato viene giudicato in Italia a seguito di estradizione concessa da un altro Stato, o processato altrove in base ad un atto di estradizione concessa dall'Italia, il giudizio non segue l'iter normale, nel senso che l'estradatao può essere processato e condannato in regime di privazione della libertà personale esclusivamente in relazione al reato per il quale l'extradizione è stata disposta. E' questo il principio di «specialità» dell'extradizione il quale, tuttavia, secondo la giurisprudenza assolutamente prevalente, non impedisce che — trattandosi di estradizione attiva, ossia di imputato consegnato all'Italia da un altro Paese — contro di lui sia ugualmente promossa l'azione penale ed eventualmente pronunziata la condanna anche per altri reati anteriori all'extradizione: in tale ipotesi, però, egli non potrà essere arrestato o assoggettato a pena per questi reati, salvo che, nel frattempo, lo Stato estradante non abbia concesso l'estensione dell'extradizione.

Estradati a suo tempo dalla Francia in forza del trattato bilaterale sottoscritto dai due Paesi il lon-

tani 12 maggio 1870, Piperno e Pace potevano essere giudicati in stato di detenzione unicamente per i reati connessi al provvedimento e cioè: strage di via Farni, sequestro e omicidio di Aldo Moro (la Repubblica transalpina, infatti, aveva negato la loro consegna per altri 44 reati). Orbene, essi sono stati prosciolti in istruttoria dai reati compresi nell'extradizione, mentre per i restanti reati il giudice istruttore ha dichiarato non doversi procedere perchè mancava l'extradizione (laddove, come si è visto, essi potevano essere processati in stato di libertà anche per tali reati, senza che, peraltro, l'eventuale condanna si sarebbe mai potuta eseguire).

Ci si chiede, quindi, perchè ora essi hanno lasciato l'Italia. I due *leaders* dell'Autonomia hanno spiegato che, se fossero rimasti da noi per oltre 45 giorni dopo l'assoluzione, avrebbero potuto essere arrestati anche per gli altri reati. Questa spiegazione, però, non convince poichè l'extradizione che li concerne è regolata dal trattato del 1870 il quale prevede che l'estradatao non può essere perseguito per nessun altro reato a meno che egli stesso

non lo consenta ovvero che lo Stato estradante non sia d'accordo. Viceversa, la «clausola dei 45 giorni» è prevista dall'art. 14 lett. b della Convenzione Europea di Estradizione del 13 dicembre 1957, sinora ratificata da 16 Stati tra cui l'Italia. Secondo tale norma l'estradatao, una volta scagionato dal reato che ha dato luogo alla consegna, non può essere processato per altri reati, salvo che egli, pur potendo farlo, non abbia lasciato — appunto entro 45 giorni dalla scarcerazione — il territorio dello Stato al quale era stato consegnato. Senonchè, la Convenzione Europea non è mai stata ratificata dalla Francia, per cui le sue condizioni erano inapplicabili a Piperno e Pace.

Stando così le cose, la «via dell'esilio» scelta dai due autonomi può spiegarsi soltanto in un modo: essi hanno voluto evitare qualunque eventualità di essere nuovamente coinvolti nei meccanismi accusatori che circa due anni fa, a seguito dell'extradizione concessa dalla Francia, avevano minacciato di stritolarli.

Nicola Ferri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... N.A.R.!.....
del..... 15:4:81..... pagina.....

LA STAMPA p. 8

Il testo da ieri in commissione al Senato
«Approveremo al più presto la riforma dell'editoria»

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — «Contiamo di chiudere la discussione della riforma dell'editoria al più presto», dice Antonino Murmura, presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato. Il parlamentare democristiano è il relatore del provvedimento, da ieri all'esame di Palazzo Madama dopo essere stato approvato alla Camera. C'è un'intesa di massima fra i partiti per arrivare in tempi rapidi alla ratifica della legge, anche per compensare quelli lunghi, da record, dei deputati.

«Il testo — informa Murmura — subirà alcune modifiche, ci sono alcuni nodi da sciogliere. Li affronteremo subito, con l'impegno di rendere la legge più organica e funzionale».

Ieri pomeriggio, Murmura ha svolto la sua relazione davanti ai parlamentari della commissione Affari Costitu-

zionali. Modifiche e integrazioni al testo varato a Montecitorio il 24 marzo, verranno dibattute fin dalla seduta in programma il 27 aprile. Pertanto, entro la fine di maggio, la riforma dell'editoria dovrebbe essere votata in aula.

Nella legge, come si è accennato, alcuni nodi restano irrisolti. Si tratta, tra l'altro, della soluzione del problema della carta, demandato ad altra sede, della liberalizzazione dei punti di vendita e di una serie di provvidenze per le agenzie di stampa.

L'onere complessivo del provvedimento è di 197 miliardi, da gestire in cinque anni (1981-85). Queste somme dovranno innanzitutto servire a portare l'editoria di giornali anche in Italia in posizioni di avanguardia nell'aggiornamento tecnologico, senza dover dipendere da finanziamenti occulti per reperire i mezzi necessari.

dell'editoria, con una relazione del presidente, Murmura (Dc). Dalla relazione è emersa la volontà, condivisa anche dagli altri gruppi politici i cui rappresentanti sono brevemente intervenuti, di varare in tempi solleciti la riforma.

«L'impostazione data dal relatore — ha dichiarato il senatore Calarco (Dc) — facendo salva l'intelaiatura del provvedimento si fa carico di alcuni dubbi che sottendono alcune proposte di modifica». Calarco ha dichiarato anche di aver invitato la Commissione a un'attenta riflessione sull'articolo 44 del disegno di legge, «che di fatto innova la legislazione sulla stampa in materia di rettifiche introducendo l'istituto delle dichiarazioni che non si sa che cosa in effetti sia».

IL GIORNALE p. 6

In commissione al Senato la riforma dell'editoria

Roma, 14 aprile
La Commissione affari costituzionali del Senato ha avviato oggi l'esame del disegno di legge per la riforma

Iniziato al Senato l'esame della legge sull'editoria

ROMA — La Commissione affari costituzionali del Senato ieri l'esame del disegno di legge sull'editoria, già approvato dalla Camera. Sia il relatore, che è lo stesso presidente della Commissione, senatore Murmura, sia i rappresentanti dei vari gruppi politici, si sono detti d'accordo sull'importanza di approvare in tempi brevi il provvedimento, ma senza rinunciare ad apportarvi le modifiche che siano ritenute necessarie. Dai primi interventi si delinea tuttavia il rischio che le proposte di modifica siano più numerose di quanto i partiti abbiano sinora lasciato trapelare, investendo punti come l'orario di chiusura dei giornali o il diritto di rettifica. Inoltre il relatore Murmura, ricevendo la responsabilità dei giornalisti Cisl, che gli ha sottoposto una serie di emendamenti al provvedimento, ha ritenuto opportuno rassicurarli — secondo quanto informa l'Ansa — che «i diritti dei giornalisti saranno salvaguardati».

CORRIERE DELLA SERA p. 8

L'UNIFA p. 2

Editoria: iniziato l'iter al Senato

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato ha affrontato ieri l'esame della legge di riforma dell'editoria. La prima seduta è stata interamente dedicata alla relazione illustrativa svolta dal presidente, il sen. Murmura (Dc). La discussione vera e propria, con l'esame degli emendamenti, comincerà il 27 prossimo. La legge, come è stato unanimemente riconosciuto, ha bisogno di alcuni aggiustamenti. Bisognerà valutare, inoltre, le richieste di modifiche avanzate da più parti: tra queste le correzioni sollecitate dagli editori alle norme sulla parziale liberalizzazione della rete di vendita. Secondo il calendario dei lavori approvato

dalla conferenza del capigruppo — e se l'esame in commissione procederà senza intoppi — la riforma dovrebbe arrivare in aula il mese di maggio. Assicurazioni in tal senso sono state date ad editori e giornalisti nei giorni scorsi dallo stesso presidente del Senato, Fanfani che si è incontrato con delegazioni delle due categorie. Per l'inizio del dibattito sono stati già messi a punto una serie di emendamenti che dovrebbero rendere ancora più spedita la discussione e consentire di restituire in tempi brevi la riforma alla Camera dei Deputati per l'approvazione definitiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNALE**

del... **15.4.81** pagina... **9**

Studente greco sfrattato vince la causa in pretura

Anche gli stranieri hanno diritto all'applicazione dell'equo canone

L'equo canone si applica anche ai contratti stipulati da inquilini di nazionalità straniera. Lo ha stabilito con una sentenza emessa nei giorni scorsi il pretore Giovanni Mina.

La causa che ha dato origine alla decisione vedeva di fronte Luigi Limido, proprietario di numerosi appartamenti nella zona di Città Studi, e uno studente greco iscritto alla facoltà di architettura, Spiridone Triantis. Nel gennaio dell'anno scorso il Limido aveva intimato lo sfratto per morosità all'universitario greco, sostenendo che all'inquilino essendo cittadino straniero, non poteva applicarsi la normativa dell'equo canone, che per i locali affittati dal Triantis ammontava a 60 mila lire. Lo studente aveva protestato, cercando di far cambiare idea al proprietario, ma poi visto che quest'ultimo si mostrava ben deciso a sfrattarlo, si era rivolto al Sunia.

Assistito dal procuratore

Paolo Martinello, lo studente si era quindi opposto al provvedimento, sostenendo che anche nel suo caso la legge sull'equo canone trovava applicazione. Non si capiva infatti perché la norma dovesse essere considerata in senso restrittivo, riservata ai soli cittadini italiani e non anche agli stranieri locatari di appartamenti in Italia.

Il pretore Giovanni Mina, accogliendo le tesi della difesa dell'inquilino, ha pertanto respinto lo sfratto per morosità, affermando che le norme dell'equo canone «in quanto disciplinano in modo generale, inderogabile, imperativo, la locazione degli immobili urbani, sono norme assolute, applicabili anche in casi di stranieri, indipendentemente da reciprocità con ordinamenti stranieri». Il pretore ha aggiunto che «un'applicabilità limitata verso gli stranieri porterebbe ad un assurdo fenomeno di generale preferenza dei locatori verso di essi e che,

essendo quella in questione la normale, generale, imperativa disciplina delle locazioni degli immobili urbani, senza distinzioni tra cittadini e non cittadini, essa si applica anche in caso di stranieri».

E' evidente l'importanza di questa decisione, che ha risolto e chiarito un aspetto indubbiamente controverso della legge dell'equo canone. A Milano, infatti, come in molte altre città italiane sedi di facoltà universitarie, gli studenti stranieri sono numerosissimi. Molto spesso, per l'impellente bisogno di un alloggio, essi accettano contratti con canoni molto superiori a quanto fissato dalla legge.



Le implicazioni di scelte cui non abbiamo potuto neppure partecipare

Dal vertice dei «Cinque» un obbligo anche per l'Italia: deve restare alto il costo del denaro

Dopo il vertice finanziario dei cinque maggiori Paesi industrializzati, tenutosi a Londra domenica scorsa, tre constatazioni conclusive si possono sin d'ora trarre. La prima è che ancora una volta l'Italia è stata esclusa, la seconda è che a Londra gli Stati Uniti hanno confermato (e gli altri Paesi, tranne la Francia, non hanno avuto nulla da ridire) che continueranno nella politica degli alti tassi; la terza è che questa decisione di Washington condiziona pesantemente anche la politica monetaria della Banca d'Italia, perché se i tassi sul dollaro restano alti, quelli sulla lira dovranno mantenersi altissimi.

Ma cominciamo dalla prima e dalla più lapalissiana di queste constatazioni: al vertice di Londra l'Italia non c'era. Per la semplice ragione che, naturalmente, nessuno tra i soci di questa sorta di «Club dei cinque» che ritiene di poter decidere per tutto il mondo non comunista, ha creduto valesse la pena di invitare anche il nostro Paese. E questa volta non c'è stata neppure l'ipotesi del «ripescaggio» all'ultimo momento, o dell'invito per una chiacchierata amichevole a decisioni ormai prese.

Si osserva giustamente che ogni Paese, in fondo, ha dagli altri la considerazione che si merita. Se perciò a Londra non ci hanno invitato, la colpa è soprattutto nostra, o meglio, di chi sgobernandoci ha condotto l'Italia ad essere, di nuovo, un Paese di serie B. Come farebbero d'altronde un Giscard, uno Schmidt, per non parlare del segretario del Tesoro americano, a parlar di cose di cui dipende il futuro economico dell'Occidente, con uno dei politici italiani che per qualche mese ricopre l'incarico di presidente del Consiglio o di ministro del Tesoro, e non è in grado spesso di far valere le sue idee neppure coi colleghi dell'effimero governo?

Ma osserva anche, molto opportunamente, il «Giornale d'Italia» nel suo fondo di ieri che «tutto questo non giustifica un'esclusione che mortifica ed umilia un'Italia che pure, a dispetto della crisi attuale, è considerata una colonna portante del sistema atlantico».

Secondo il giudizio dei cinque «grandi» noi non contiamo proprio niente? «Se così è, e tutto lascia sospettare che lo sia, perché - prosegue il fondo del quotidiano romano - non ne prendiamo atto, una buona volta, rifiutando di partecipare ad altri incontri, specie a quelli in cui si parla di armamenti e di altre cose del genere?».

L'interrogativo è più che giustificato. «Se non è buono per il re, non è buono nemmeno per la regina», dicevano una volta

le donne. Cioè chi era stato scartato come soldato, veniva scartato anche come amante o marito. Dunque, se il nostro Paese non è buono per decidere assieme agli altri sui problemi dell'economia, non si vede perché debba andar bene invece quando si tratta di discutere i problemi della difesa.

I temi di cui s'è parlato a Londra - le decisioni di cui è preso atto (e veniamo con ciò agli aspetti tecnici di quell'incontro) ci concernono d'altronde direttamente.

Gli Stati Uniti, come abbiamo visto, hanno in sostanza notificato agli altri quattro Paesi alleati che essi continueranno nella politica monetaria degli alti tassi d'interesse. Il che significa che i giapponesi ed i Paesi dello Sme, a cominciare dai tedeschi, se non vogliono veder defluire capitali verso l'area del dollaro, debbono anch'essi mantenere un elevato livello dei tassi bancari.

Gli americani d'altronde hanno buon gioco nel giustificare la loro politica: se abbassassero il costo del denaro, l'inflazione negli Stati Uniti riprenderebbe ancor più vigore, ed il dollaro invece perderebbe forza. E non era proprio l'alto tasso d'inflazione degli Usa e la «benevola negligenza» di Washington davanti al dollaro calante a suscitare fino all'anno scorso le più vivaci proteste degli alleati europei e del Giappone?

E così la lotta all'inflazione, fatta dagli americani sinora quasi soltanto con la «guerra dei tassi» (di cui ha fatto le spese soprattutto la Germania) si traduce in Europa in ulteriori spinte recessive.

In Germania si teme che il 1981 faccia segnare, in termini reali, un regresso del prodotto nazionale lordo rispetto al 1980. E se la locomotiva tedesca in Europa non tira, nessun Paese, e tantomeno l'Italia, può sperare di riequilibrare il disavanzo commerciale aumentando le esportazioni.

Il primo ministro francese, Barre, proprio nei giorni scorsi ha scritto una lettera a Schmidt, lamentando l'effetto disastroso che gli alti tassi tedeschi hanno sulle economie europee. Ma Schmidt, che pure a sua volta si è lamentato coi dirigenti della Bundesbank per questa scelta, non può certo imporre alla Banca centrale tedesca una politica di denaro meno caro, se i tassi sul dollaro continuano invece ad essere alle stelle.

Insomma: siamo tutti su una stessa barca. Ma proprio per questo è inaccettabile un metodo, come quello di Londra, dove alcuni pretendono di decidere per tutti.

Giorgi Vitangeli



Parigi in adorazione davanti al «cavallo B»

E' arrivato l'ambasciatore

Una mostra itinerante organizzata dalla Olivetti per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale ai problemi della città lagunare - Il celebre gruppo equestre era già stato nella capitale francese: Napoleone se n'era impadronito in una delle sue «razzie»

PARIGI — L'ultimo amore dei parigini è un cavallo di bronzo, che viene da Venezia, ma le cui origini, lontanissime, sono ancora avvolte nel mistero. Fra le tante, interessanti mostre che si possono visitare in questa primavera nella capitale francese (ci basti citare quelle dedicate a Modigliani, a G. ... borough, a Pissarro, ai «realismi» degli anni '30) ca, per la sua originalità e per l'attrazione che esercita sul pubblico, l'esposizione intitolata «I cavalli di San Marco», giunta finalmente sulle rive della Senna dopo le tappe di Londra, New York e Città del Messico.

Collocata negli imponenti saloni del «Grand Palais», questa mostra fuori del comune è stata ideata, finanziata e realizzata dalla società Olivetti, che ha voluto dare, in tal modo, il proprio contributo all'azione condotta dal governo italiano e da alcune grandi organizzazioni internazionali (in prima fila l'Unesco) per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale al problema della salvaguardia della città dei dogi, minacciata da mille pericoli.

Inaugurata l'8 aprile dal presidente ... Olivetti prof. Bruno Visentini (che per l'occasione ha scritto un saggio intitolato «Varietà e unità di Venezia», riprodotto nel bel catalogo illustrato) la mostra rimarrà aperta fino al 10 agosto, e alcuni giornali l'hanno già definita «lo spettacolo più importante dell'anno».

Si chiama «I cavalli di San Marco» ma i cavalli, in realtà, ce n'è uno solo, per l'esattezza quello che è stato battezzato «cavallo B», ossia il secondo da sinistra del celebre gruppo che troneggia sul pronao della basilica veneziana. E' l'unico il cui restauro sia stato portato a termine, gli altri sono ancora in laboratorio. Ma i visitatori, a Parigi, possono ammirarne delle copie in gesso, che erano state realizzate all'inizio dell'Ottocento.

Bisogna sapere, infatti, che i famosi cavalli di San Marco avevano già soggiornato nella capitale francese. Ce li aveva portati Napoleone Bonaparte, che se n'era impadronito nel 1797, durante la campagna d'Italia. Sensibile più di ogni altro ai valori mitici, al significato dei riti, all'influenza che il cerimoniale esercita sulle masse, li aveva fatti sistemare in cima all'arco del Carrousel (costruito, in suo onore, dagli architetti Percier e Fontaine), a simboleggiare la conquista

dell'Europa. Dopo la disfatta di Waterloo e la caduta dell'imperatore, il congresso di Vienna ordinò che il gruppo equestre venisse restituito al legittimo proprietario, ossia al popolo veneziano; e fu così che nel 1815 i cavalli ripartirono per la città lagunare e vennero ricollocati sulla facciata di San Marco.

Napoleone, che aveva approfittato delle sue scorribande per arricchire il patrimonio artistico francese (e che per questo si era conquistato la fama di più grande predone della storia), non aveva fatto altro, in realtà, che seguire l'esempio di un illustre doge veneziano, Enrico Dandolo. Fu quest'ultimo che, nel 1204, dopo es-

ersi impadronito di Costantinopoli, fece trasportare i quattro cavalli di bronzo a Venezia, quale illustrazione della conquista della capitale dell'impero d'Oriente e della supremazia veneziana nel Mediterraneo. Con il passare dei secoli, quel «bottino di guerra» diventò il simbolo della città lagunare.

Le origini del gruppo equestre rimangono misteriose. Gli specialisti non hanno mai potuto stabilire con certezza dove i cavalli fossero stati scolpiti (a Costantinopoli? in Asia minore? in Grecia?) e quando (l'epoca indicata come la più probabile è tra il primo e il secondo secolo della nostra era, ma certi studiosi la fanno risalire addirittura al terzo secolo avanti Cristo).

Per salvare il «cavallo B», minacciato dall'inquinamento atmosferico, i restauratori hanno fatto miracoli. Le lesioni provocate dal «cancro del bronzo», del resto, sono ancora ben visibili: hanno potuto essere bloccate ma non cancellate.

Come era già accaduto alla Royal Academy of arts di Londra, al Metropolitan museum di New York e al Museo d'arte moderna di Città del Messico, anche al «Grand Palais» il cavallo di bronzo è il perno attorno al quale ruota tutta l'esposizione, che comprende quadri, disegni e stampe raffiguranti le varie vicende della celebre quadriga di San Marco (per esempio il trasferimento da Costantinopoli a Venezia, e poi quello da Venezia a Parigi nel 1797, e il ritorno nel 1815), accanto a bronzi grandi e piccoli, bassorilievi, terracotte di età greca e romana, tutti «pezzi» che illustrano il tema dei cavalli nell'arte, e più precisamente l'influenza esercitata dalla quadriga di San Marco su altre opere. A quei cavalli si ispirarono, in particolare, il Donatello (per il Gattamelata di Padova) e il Verrocchio (per la statua equestre del Colleoni).

Ma la mostra parigina non si limita a ricalcare puramente e semplicemente le precedenti. Il suo interesse, e la sua originalità, risiedono proprio nel fatto che per mettere in valore il «cavallo B», le autorità francesi hanno tirato fuori dal Louvre, dalla biblioteca nazionale, e da diversi altri musei parigini e di Provincia, un gran numero di «tesori» che fanno da cornice alla statua di Bronzo.

Il «pezzo» più notevole è senza dubbio un dipinto di Paolo Uccello, «La battaglia di San Romano» (prestatato nonostante la sua fragilità). Ci sono anche il «Trionfo» di Giulio Romano e un prezioso arazzo seicentesco francese che rappresenta la battaglia di Jarnac. Ricchissima, poi, è la scelta dei disegni firmati da Carpaccio, Canova, Pisanello, Leonardo Da Vinci, Jacopo Bellini, Giambologna, Vasari, Durer, Clouet, Le Brun. Straordinari sono gli schizzi «per il monumento di Trivulzio» disegnati da Leonardo Da Vinci e prestati personalmente per questa mostra dalla regina Elisabetta II d'Inghilterra (i disegni appartengono alla reale biblioteca del Castello di Windsor).

Il catalogo francese della mostra, che contiene bellissime riproduzioni di tutti gli oggetti e le opere esposte, è anche un documento interessantissimo per chi volesse saperne di più. Oltre agli studi sul gruppo equestre, sulle sue origini e la sua storia, oltre al saggio del prof. Visentini su Venezia, esso offre al lettore un appassionante panorama delle tecniche del restauro, grazie alle quali il meraviglioso cavallo di bronzo ha potuto essere salvato e trasformato in «ambasciatore itinerante» della città lagunare.

Paolo Romani

FIRENZE, 14 — Come un paese riscrive la propria storia: questo poteva essere il tema della retrospettiva del cinema svizzero 1920-80 che è stata programmata a Firenze.

C'è un paese sospeso tra montagne altissime, boschi, ghiacciai, di illimitata e ancestrale bellezza, in cui la presenza umana è quasi un corollario superfluo, una nota a margine che contempla con riverente stupore l'impercettibile trascorrere del tempo. Esiste soltanto nell'appassionata trascrizione di dettagli di vita quotidiana, modulata sulla favola «Roméo e Giulietta al villaggio» di Hans Trommer e Valerian Schmidely, porta la data del 1941: c'è la Svizzera neutrale assente dal conflitto europeo, il regno felice dell'utopia in cui l'

uomo può ancora percorrere i sentieri dell'amore e della speranza. Poi, impercettibilmente, la guerra invade anche quel territorio incontaminato e «ultima speranza» di Leopold Lindtberg del '44 lancia un messaggio di pace. Ma dobbiamo aspettare il '64 con «Siamo italiani» di Alexander Sailer, per cui appaia l'elaborazione di uno stile documentaristico sempre più pungente ed efficace, che estrapola dal cinema-verité: «Angèle», storia della progressiva immaginazione di una

donna di 72 anni, cui nessuno riconosce la dignità di una esistenza autonoma e felice, per prime quelle stesse istituzioni che la vogliono tutelare, è prodotto nel '68 da Yves Yersin.

Agli inizi degli anni '70 è però la finzione a riguadagnare il terreno perduto ma il cinema delle idee che si credeva, e fino ad allora erano state, rivoluzionarie, ripropone questo intenso rapporto col paesaggio solare e demistificante in «Giorno di nozze» di Goretta, o spazio rivelatore di complete dialet-

di PAOLA PAOLI

tiche di liberazione, nella «Salamandra» di Alain Tanner, o negli «Arpenteurs» di Michel Soutter.

Natura e storia coesistono in questa appassionata ricerca di identità di una nazione che ha tre lingue e quindi tre diversissimi modelli stilistici da confrontare, dando vita ad una documentaristica tutta particolare, da presentazione rigorosa delle realtà più difficili del proprio paese, come il carcere («Rischio di evasione» di Markus Imhoof), la condizione im-

piegattoria («L'Assistente» di Thomas Koerfer), l'Esercito («La fucilazione del traditore della Patria Ernest S.» di Richard Dindo) fino allo splendido «San Gottardo» di Willy Herrmann, con una nuova conciliazione tra presente e passato, o «Grauzone» di Fredi Murer, che ricostruisce l'atmosfera di paura e di attesa apocalittica propria dei nostri giorni.

Di questo universo sociale, così acutamente analizzato, senza altra volontà che quella di capire, per sconfinare le

Interessante retrospettiva cinematografica a Firenze

La Svizzera riscrive la sua storia

pietre e il silenzio del suo paesaggio, mai viste tante pietre e tanto silenzio in una rassegna cinematografica, è specchio fedele lo sguardo della protagonista del recente: «Le Chemin perdu» di Patrizia Moraz.

E' una ragazzina di 12 anni, a metà tra il mondo degli adulti, incomprendibile ed ostile e gli insegnamenti del nonno, vecchio militante sempre in sciarpa rossa; nostalgico di un'armonica presenza dell'uomo nel suo ambiente, ormai infranta per sempre.

Le leggi della società patriarcale che vive tra queste montagne sono ancora inviolabili ed anche quando è una donna a impersonearle, la «Violanta» di Daniel Schmid, ogni tentativo di infrangerle vano e perdente.





Boom di Celentano in Urss: tutti vogliono i suoi dischi

Adriano re di Mosca ha portato l'Azzurro

dal nostro corrispondente LUIGI VISMARA

MOSCA, 15 aprile

«Azzurro», naturalmente. E poi «Il ragazzo della via Gluck», «La coppia più bella del mondo», «Buona sera signorina, buona sera», «Una festa sui prati», «Lavoro e amore», ecc. ecc. Con un modesto 45 giri, subito seguito da un long-playing, stampati qualche anno fa, andati letteralmente a ruba e oggi richiesti per cifre folli (in rubli) sul mercato nero, nonché con un altro long-playing programmato per quest'anno, Adriano Celentano è il più popolare cantante italiano in Unione Sovietica. (Anzi è l'unico, incontrastato padrone della scena, più

richiesto ad esempio di Elton John: le sue canzoni vengono quotidianamente trasmesse dalla radio ed eseguite da tutti i complessi che avendo scoperto gli amplificatori assordano le sale di ogni ristorante, circolo ricreativo, sala da ballo.

Celentano, che pure non si è mai esibito nell'Urss, ha eclissato Claudio Villa che invece in questo Paese c'è stato, più volte, e sempre radunando folle fanatizzate e osannanti. «Reuccio» anche fra i rudi proletari. Ma chi negli anni Sessanta ha fatto veramente fremere le corde più intime del sentimentalismo slavo e che ancora oggi è ricordato e venerato come la «voce di Dio» è stato Robertino, al secolo Roberto Loretti. La sua «Ave Maria», incisa quando non aveva ancora quindici anni, ha allietato matrimoni, battesimi, festeggiamenti di qualsiasi tipo, più di ogni altra cantata non russa.

Se a Robertino (anch'egli tramontato) ha giovato a suo tempo il viso d'angelo, la voce «bionda» e quindi la tenerezza di mamme e «babushke», e a Villa l'eredità mai contestata dell'autentica tradizione melodica italiana, Celentano può ben dire di avere portato in questo Paese conservatore una autentica rivoluzione canora conquistando senza riserve i giovani ansiosi di lanciare sguardi golosi sul mondo e le mode occidentali. Modugno con «Volare» è stato una meteora. Mina e Milva con un 45 giri ciascuna non hanno lasciato

tracce profonde. Ornella Vanoni è praticamente sconosciuta così come i nostri cantautori. Orietta Berti è venuta qui qualche anno fa, ha tenuto una decina di concerti in varie città, ma il pubblico l'ha subito dimenticata. Celentano invece ha «sfondato», ha monopolizzato il mercato, ha conquistato tutti, dai ragazzini alle persone mature.

E' difficile spiegare certi fenomeni di massa anche se qui, a causa di un opprimente isolamento non solo culturale, tutto ciò che proviene da fuori, dall'Occidente, ha il gusto non soltanto del proibito quanto del nuovo, del diverso. E Celentano, a torto o a ragione, è considerato «nuovo», «diverso», «eccitante». Anzi «forte», come anche i russi dicono.

All'inizio dell'anno, inspiegabilmente, s'è sparsa la voce della sua morte e i giornali sono stati sommersi di telefonate e lettere di costernati ammiratori tanto che, infrangendo tutte le ferree leggi del regime, i giornali stessi sono stati costretti a scrivere subito che la notizia era del tutto infondata: Celentano stava benissimo, continuava a girare film e a incidere dischi e nei prossimi mesi in Urss sarebbe stato messo in vendita un secondo long-playing con i suoi più recenti successi. Da allora non passa settimana senza che si leggano articoli biografici sul cantante,

quasi un martellante battage pubblicitario.

Visto che non ci sono più presidenti della repubblica che vanno in giro a cantarlo (è successo anche qui, sia a Mosca che a Leningrado) il vecchio «O sole mio» non costituisce più quel passaporto canoro che è stato per decenni. Nell'Urss, adesso, il nostro secondo inno nazionale è «Azzurro». E ci piaccia o no Adriano Celentano è il suo insostituibile e popolarissimo esecutore.



AU GRAND PALAIS

Le cheval ambassadeur de Venise

« Quatre chevaux sont dans Venise », dit le poète : « quatre chevaux vont sur la mer ». Sur la mer ? En tout cas au frontispice monumental du sanctuaire qui marque le cœur de la plus grande cité maritime de l'histoire. Ils ont été juchés à l'étage comme entre ciel et terre au cours du treizième siècle, par une trouvaille de génie qui transforme l'arcade d'entrée de la basilique en arc de triomphe. Personne ne s'y est trompé.

Dans leur lutte féroce contre Venise au siècle suivant, les Génois se proposaient tout simplement de « briser ces chevaux sans rênes de la maison royale de votre saint père ». C'est seulement Bonaparte — un peu génois, si l'on y tient — qui y réussit en 1797. Et il enleva les chevaux, qui restèrent dix-huit ans à Paris sur le petit arc devant

les Tuileries. Retour au milieu des acclamations populaires en 1815. Enfin descellement vers 1975, pour restauration, et, à partir de 1979, tournée des capitales : Londres, New-York, Mexico, Paris. Un des étalons du quadrigé — le dernier à droite — promu ambassadeur hors classe de la sérénissime. Caligula avait fait son cheval consul.

Cet ouvrage spectaculaire est devenu en quelque sorte l'emblème de Venise. Sur l'étrange miniature rose du Marco Polo d'Oxford (vers 1400), les quatre coursiers occupent, comme l'image synthétique d'un blason, les quatre baies imaginaires d'un palais cubique. Tous les voyageurs, diplomates, les citent.

ANDRÉ CHASTEL.

(Lire la suite page 16.)

EXPOSITION

Le cheval, ambassadeur de Venise

(Suite de la première page.)

Le dossier a été établi par les responsables du noyau itinérant de l'exposition, et leur catalogue, traduit en français, après l'avoir été en anglais et en espagnol, devient le Livre d'or des chevaux de Saint-Marc. Car il y a peu de sculptures fameuses d'origine plus problématique, plus ouverte aux hypothèses. Ignorant tout à leur sujet — sauf le rapt de 1204, gloire du doge Dandolo, — on prononçait tout naturellement autrefois les noms de Phidias, de Lysippe — à tout chef-d'œuvre, un grand nom. Il y a vingt ans, un archéologue a précisé : vestige de l'offrande d'un char doré par les Rhodiens à Delphes, quadrigé de Lysippe, cité par Plin. Excitant, n'est-ce pas ?

Mais les chevaux grecs, comme on peut le voir d'après les vases et les médailles, sont d'un type plus fin, plus nerveux. Et, comme chacun sait, à Rome, on n'a cessé de faire du néo-classique en recopiant et en adaptant les modèles grecs. Les rapprochements avec l'art augustain ne laissent pas d'être assez convaincants. Voir la statue équestre, d'ailleurs composite, de Nerva et la tête colossale des premier-deuxième siècles (musée de Naples), avec la même crinière taillée court. Toute la cavalerie du monde antique est amenée ainsi à défilier autour des coursiers vénitiens. La « lunule » de l'œil, qui, à la différence de tant de pièces hellénistiques, dote les chevaux d'un regard, apparaît à certains archéologues comme révélatrice d'une date tardive : Constantin. La

fourchette s'étend finalement du quatrième siècle avant au quatrième siècle après : c'est une fourche géante. Au rez-de-chaussée du Grand Palais, les témoins de cette étonnante énigme ont été disposés autour du vénitien, avec une bonne gradation, à laquelle manque seulement une petite dramatisation finale, une tenture sombre, par exemple, qui ferait valoir l'épiderme vert et doré du visiteur.

Les spéculations auxquelles le quadrigé a donné, et continue à donner lieu, doivent un peu reculer devant les passionnantes observations techniques de l'Institut romain de restauration : chaque cheval, plus grand que nature si l'on songe au gabarit moyen de la cavalerie antique, comporte une douzaine de pièces et se démonte en trois morceaux principaux. Son bronze est de cuivre

presque pur : la région d'origine pourrait être Alexandrie où l'étain est rare et le cuivre abonde. Les griffures si accusées de l'épiderme ne sont pas dues aux raclages des voleurs d'or, comme le croyait Goethe, mais à l'initiative des sculpteurs, pour éviter que la dorure provoque un miroitement excessif, préjudiciable à la perception des formes, etc. Il est clair qu'ils étaient faits pour être vus d'en bas ; on les a disposés à Saint-Marc comme ils l'étaient à l'hippodrome de Constantinople sur leurs socles. Les détails du harnachement disparu sont repérés. L'ouvrage, replié dans les séries connues, semble finalement d'un type assez lourd ; certains le trouvent banal, ordinaire. Si l'on veut, mais ce quadrigé est devenu, grâce aux pillards vénitiens, un être de légende.

Comme un défilé sur le boulevard

Tous les départements du Louvre ont apporté leur concours à la manifestation complémentaire qui se déroule à l'étage : documents sur le séjour à Paris, complétés par le moulage exécuté en 1827 et la copie en plâtre de Bosio. Pour le reste, on a un déploiement varié et séduisant, comme un défilé sur le boulevard, de chevaux qui n'ont pas nécessairement de rapport avec l'animal de Saint-Marc. Celui-ci est au repos ; la patte levée indique l'imminence du départ. L'autre type antique, qu'illustre parfaitement le Marc Aurèle du Capitole, indique la marche par le mouvement asymétrique des pattes et le flottement de la crinière. C'est

Léonard pour le monument à Trivulce et dans trois pages magnifiques par la bibliothèque de Windsor, confirment le souci de Vinci d'analyser les divers types.

La Bataille de San-Romano, d'Uccello, et les coursiers dessinés par Pisanello n'appartiennent à aucun des deux types : ce sont les bourrins à forte croupe incalculables aux grosses armures. Ils n'ont pas la belle vivacité des chevaux précédents. On se perd vite dans les sens de sculpteurs qu'on voit ensuite quand on étudie un « canon », tout se fige ; déjà avec Jean Bologne et Stradano et tout à fait avec Bouchardon. Pour revenir à Venise et à son quadrigé, on peut se demander s'il n'aurait pas valu la peine, tant qu'à jouer de l'imaginaire, d'introduire quelques chevaux marins tirant de prodigieux coquillages sur les eaux. Comme si des frères aquatiques avaient amené ceux-ci de la gloire de Constantinople au repos souverain de Saint-Marc.

ANDRÉ CHASTEL.

* Les chevaux de Saint-Marc, catalogue de l'exposition : cent cinquante et une pièces par les conservateurs du Louvre ; étude d'ouvrage par les savants italiens. Galerie nationale du Grand Palais (jusqu'au 10 août). Toute l'entreprise a été conçue et financée par la firme Olivetti.



LES ENFANTS DES IMMIGRÉS

Une génération sacrifiée

Tous les jours, des jeunes gens nés en France dans une famille d'immigrés, ou y ayant grandi, sont expulsés vers ce qu'il est convenu d'appeler leur patrie d'origine. Ils se retrouvent dans un pays dont ils ignorent le plus souvent la langue et le mode de vie. Ils appartiennent à une génération sacrifiée : la deuxième génération des travailleurs étrangers.

Jeunes et basanés, enfants d'ouvriers et enfants d'immigrés, défavorisés face à l'ethnocentrisme de la culture occidentale, ils ont cumulé les dures conditions de vie, les handicaps sociaux dont sont victimes beaucoup d'enfants pauvres, mais aussi les obstacles d'ordre linguistique et la rupture que représentait l'école par rapport au cadre familial archaïque. Généralement, l'enfant d'immigrés perd très tôt l'usage de la langue maternelle, parce que le français est la langue de l'école et celle du jeu, dans la rue, dans les cages d'escaliers, les terrains vagues et les stades. La difficulté de se situer entre la culture d'origine et celle d'adoption obère de façon répressive l'accès au savoir, l'avenir même de l'adolescent.

Mais c'est surtout lorsqu'ils entrent dans la vie professionnelle que les jeunes étrangers — ils sont plus d'un million deux cent mille de moins de vingt-cinq ans — subissent le poids de leur condition, dès qu'ils recherchent un travail. Cela tient, bien sûr, au chômage ambiant, mais aussi aux méthodes d'éducation et de formation inadaptées. Leur sous-qualification professionnelle procède directement des inégalités sociales et des lacunes observées dès la scolarité. Le racisme fait le reste, qui provoque parfois, par réaction, comme dans les ghettos londoniens, la révolte et la délinquance.

Or — le dira-t-on assez ? — Il suffit que ces jeunes aient commis un délit, même intime, lorsqu'ils étaient mineurs, pour qu'ils soient conduits au bateau ou à l'avion, sans espoir de retour. Il suffit aussi que leur permis de séjour n'ait pas été renouvelé... Le cas des jeunes

nés en France de parents algériens est particulièrement dramatique, puisque la loi apporte un distinguo subtil selon qu'ils sont nés avant ou après le 31 décembre 1962. On désintègre ainsi des familles, on sépare le frère aîné de son cadet, qui peut accéder sans difficulté à la nationalité française.

La majeure partie des personnes expulsées officiellement ces dernières années (5 380 en 1977, 4 654 en 1978, 4 790 en 1979) sont des Maghrébins de moins de vingt-cinq ans, de sexe masculin. Que deviennent ces jeunes dont on a brisé la vie ? Un grand nombre reviennent grossir le flot des travailleurs clandestins. L'expulsion, qui les empêche de travailler légalement en France, se révèle aussi inefficace qu'inhumaine.

C'est pour protester contre cet état de choses, qui conduit, selon eux, à l'apartheid, que trois hommes — un prêtre catholique, un pasteur protestant, un jeune travailleur algérien — ont commencé, à Lyon, une grève de la faim (le Monde du 11 avril 1981). Une prise de conscience se dessine : une soixantaine de personnels ont déjà signé un manifeste (1) que leurs auteurs comparent à celui des Cent vingt et un durant la guerre d'Algérie. Une grève de la faim commencera à partir du Vendredi saint en l'église Saint-Merri à Paris-4^e, et un appel est lancé pour un jeûne national de solidarité, le 24 avril, dans toute la France. Plusieurs dizaines d'avocats ont adressé une lettre ouverte aux candidats à la présidence de la République. Lundi, l'un des grévistes de la faim, Ch. Delorme, prêtre du diocèse de Lyon, est venu à Paris, malgré son état de faiblesse, pour porter témoignage dans les locaux du journal Sans Frontière.

Il faut des hommes de cette trempe pour faire éclater au grand jour, en cette période électorale, cette terrible injustice.

JEAN BENOIT.

(1) Viennent notamment adhérer à ce manifeste : Michel Foucault, André Glucksmann, Marek Halter, Bernard-Henri Lévy, Yves Montand et Simone Signoret.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{Ag.} **INFORM**
del... **15.4.81** pagina.....

LA CONVENZIONE SANITARIA TRA INPS E SINDACATI SVIZZERI: IMPEGNO DI EFFETTUARE IL RIMBORSO DELLE ECCEDENZE ACCANTONATE.-

ROMA - (Inform) - In un comunicato congiunto diramato dai sindacati svizzeri SEL e OCST e dalla Federazione unitaria CGIL CISL UIL vengono date maggiori notizie sulla convenzione tra l'INPS e i suddetti sindacati svizzeri per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia dei lavoratori italiani occupati in Svizzera e dei lavoratori frontalieri e loro familiari. La convenzione è stata adattata alle nuove esigenze poste dall'entrata in vigore in Italia del servizio sanitario nazionale ed è in vigore dal 1° marzo scorso. Il premio annuo è stato fissato dai competenti Ministeri in lire 150.000 - base 1980 - e sarà indicizzato annualmente in relazione all'aumento del costo della vita; il primo adeguamento sarà praticato a partire dall'entrata in vigore della convenzione. Le organizzazioni sindacali svizzere e la Federazione sindacale unitaria italiana si impegnano - così come sottoscritto nella dichiarazione verbale, che prevede la costituzione di un Comitato paritetico italo-svizzero di collegamento - a ricercare il più largo consenso possibile con i lavoratori interessati e coinvolgendo le loro associazioni e organizzazioni più rappresentative sull'applicazione della convenzione. I sindacati svizzeri - segnala l'Inform - hanno ribadito l'impegno assunto di effettuare il rimborso delle eccedenze accantonate per effetto delle variazioni di cambio ai singoli aventi diritto e si faranno carico di informare direttamente i lavoratori interessati, sia per quanto attiene alle operazioni di rimborso, sia per quanto riguarda le modalità di applicazione della nuova convenzione. (Inform)

SOGGIORNI NELLA REGIONE LAZIO A FAVORE DI ANZIANI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- La Regione Lazio organizza per il periodo compreso tra maggio e ottobre soggiorni a favore di anziani emigrati, i quali intendano trascorrere un periodo di riposo nella loro terra di origine.

Quali sedi dei centri sono stati scelti i comuni di Fiuggi, Bracciano e Segni.

Le domande - segnala l'Inform - dovranno essere presentate, in duplice copia, tramite Consolati, Associazioni, Patronati, Comitati d'Intesa. Una delle copie dovrà essere inviata alla Regione Lazio - Consulta Emigrazione - Via della Pisana 1301 - 00163 Roma. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglip del Giornale..... V.A.R.I. del..... 15.: 4.: 81..... pagina.....

Gradimento sovietico per Migliuolo

IL TEMPO p. 25

IL GOVERNO SOVIETICO HA GIA' ESPRESSO IL GRADIMENTO

Giovanni Migliuolo nominato ambasciatore italiano a Mosca

ROMA — La Farnesina ha reso noto ieri ufficialmente il nome del nuovo ambasciatore d'Italia a Mosca, subito dopo avere ottenuto il «gradimento» del governo sovietico. Si tratta di Giovanni Migliuolo che sostituirà nella capitale dell'Urss l'ambasciatore Walter Maccotta. Migliuolo è nato a Napoli nel 1927 ed è entrato nella carriera diplomatica nel 1951. Negli anni Sessanta, come capo dell'ufficio per i paesi ad economia pianificata della direzione generale affari economici ha realizzato una serie di negoziati per accordi commerciali a lungo termine con l'Urss e altri paesi dell'Est europeo. E' stato consigliere d'ambasciata a Mosca dal 1965 al 1967, tornando poi con nuovi incarichi di tipo economico alla Farnesina. Successivamente Migliuolo è stato prima consigliere della rappresentanza italiana all'Onu a New York, e, dal 1978, direttore generale alla Farnesina dei settori emigrazione ed affari sociali.

A seguito del gradimento pervenuto dal Governo sovietico è stata resa nota dal Ministero degli Esteri la nomina, recentemente deliberata dal Consiglio dei ministri, del nuovo ambasciatore d'Italia a Mosca, Giovanni Migliuolo. L'ambasciatore Giovanni Migliuolo — che sostituisce a Mosca Walter Maccotta — è nato a Napoli l'8 dicembre 1927, ed è entrato nella carriera diplomatica nel 1951, dopo aver prestato servizi non di ruolo alla Legazione a Praga dal 1948 al 1950. Capo della Segreteria della Direzione generale delle Relazioni culturali nel 1952, nello stesso anno è stato destinato al Consolato a Pa-

rigi. Secondo segretario all'Ambasciata a Mosca nel 1955, primo segretario all'Ambasciata a Tunisi nel 1958, con l'incarico dei contatti con il Governo provvisorio algerino, Migliuolo è rientrato al Ministero nel 1961, e, quale capo dell'Ufficio Paesi ad economia di Stato della Direzione generale degli Affari economici, ha realizzato tutta una serie di negoziati per la conclusione di accordi commerciali e finanziari a lungo termine con l'URSS e altri Paesi dell'Est europeo. Consigliere all'Ambasciata a Mosca nel 1965, nel 1967 è rientrato al Ministero ed è stato a capo dell'Ufficio cooperazione multilaterale e

tecnologica. Giovanni Migliuolo fu promosso consigliere d'Ambasciata nel 1967 e nello stesso anno eletto a presidente del Consiglio dell'Organizzazione europea per le Ricerche spaziali. All'ONU nel 1969, è stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe nel 1972. Dal 1978 Migliuolo è stato direttore generale dell'Emigrazione e degli Affari sociali. La designazione di Migliuolo per Mosca è stata approvata dal Consiglio dei ministri insieme a quelle di Rinaldo Petrigiani a Washington e Walter Gardini a Parigi.

A REPUBBLICA p. 14

Gradimento per il nuovo ambasciatore a Mosca

ROMA — A seguito del gradimento pervenuto dal governo sovietico, è stata resa nota dal ministero degli Esteri la nomina, recentemente deliberata dal Consiglio dei ministri del nuovo ambasciatore d'Italia a Mosca, Migliuolo. L'ambasciatore Giovanni Migliuolo che sostituisce a Mosca Walter Maccotta — è nato a Napoli l'8 dicembre 1927, ed è entrato nella carriera diplomatica nel 1951, dopo avere prestato servizi non di ruolo alla legazione a Praga dal 1948 al 1950. Il nuovo ambasciatore italiano a Mosca conosce bene la realtà sovietica, avendo trascorso diversi anni della sua carriera diplomatica nella capitale dell'URSS prima come segretario e poi come consigliere d'ambasciata.

Giovanni Migliuolo nuovo ambasciatore a Mosca

A seguito del gradimento pervenuto dal governo interessato è stata resa nota dal ministero degli esteri la nomina recentemente deliberata dal Consiglio dei ministri, del nuovo ambasciatore d'Italia a Mosca Giovanni Migliuolo.

SECOLO p. 4

Giovanni Migliuolo ambasciatore d'Italia a Mosca

ROMA — A seguito del gradimento pervenuto dal governo interessato, è stata resa nota ieri la nomina recentemente deliberata dal Consiglio dei ministri, del nuovo ambasciatore d'Italia a Mosca, Giovanni Migliuolo.

IL POPOLO p. 7

Nuovo ambasciatore d'Italia a Mosca

ROMA — A seguito del gradimento pervenuto dal governo interessato è stata resa nota dal ministero degli Esteri la nomina recentemente deliberata dal Consiglio dei ministri, del nuovo ambasciatore d'Italia a Mosca Giovanni Migliuolo.

L'ambasciatore Giovanni Migliuolo — che sostituisce a Mosca Walter Maccotta — è nato a Napoli.

IL RESTO DEL CARLINO p. 2

L'UNITA' p. 18

*Durissimo giudizio ufficiale contro Giscard e Schmidt*

Il governo italiano attacca il prestito franco-tedesco

BRUXELLES, 15 - Francia e Germania hanno imboccato una strada pericolosa e sicuramente anticomunitaria decidendo di lanciare un maxiprestito internazionale a sostegno delle rispettive economie. E' questo il giudizio ufficiale del governo italiano sulla recente iniziativa annunciata con

grande clamore da Giscard d'Estaing e dal cancelliere Schmidt. Esso è stato espresso ieri sera a Bruxelles dal rappresentante italiano presso la Cee ambasciatore Renato Ruggero nella consueta riunione settimanale con i suoi colleghi degli altri paesi membri della Comunità.

di FRANCO PAPITTO

SI E' TRATTATO di un attacco in piena regola al quale si sono associati gli ambasciatori di Irlanda, Grecia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Sei paesi su dieci, cioè, si sono espressi in maniera fortemente critica sull'operazione. Gran Bretagna e Danimarca hanno riservato per ora il loro giudizio. E l'offensiva non si fermerà qui. Non ci saranno occasioni di polemiche nel corso della campagna elettorale francese poiché l'attività comunitaria è praticamente ibernata e sono state annullate tutte le riunioni ministeriali. Ma nella seconda metà di maggio l'argomento sarà sollevato da Colombo in sede di Consiglio dei ministri degli esteri.

Per l'Italia l'iniziativa franco-tedesca è anticomunitaria per tempi, modalità e obiettivi. 1) I tempi: essa è stata concordata nella riunione bilate-

rale fra Giscard d'Estaing e il cancelliere Schmidt svoltasi in Alsazia alla vigilia del Consiglio europeo di Maastricht. Eppure nel vertice olandese i due hanno completamente taciuto benché si parlasse di crisi economica, disoccupazione, rilancio degli investimenti, economie d'energia, cioè tutti i nodi che il maxiprestito dovrebbe contribuire ad allentare nei due paesi che hanno lanciato l'operazione. 2) Le modalità: l'iniziativa si colloca al di fuori del quadro comunitario nonostante che la Cee abbia già degli strumenti di prestito destinati a finanziare gli investimenti. Essa svuota di contenuto le politiche Cee — esistenti o in elaborazione — nei settori sociale, energetico, industriale della ricerca. 3) Gli obiettivi: Bonn e Parigi dichiarano di voler favorire la convergenza delle loro economie mentre occorre

far convergere tutte le economie dei dieci paesi membri della Comunità. La strada dell'accordo bilaterale scelta dai due paesi è addirittura disastrosa in un periodo in cui si riflette sul riequilibrio della Comunità e sul lancio di nuove politiche e strumenti di integrazione.

L'Italia chiede dunque un ripensamento dell'iniziativa e la sua rinonazione nell'ambito comunitario. La Cee ha già accresciuto negli ultimi anni le sue capacità di prestito aumentando i margini operativi della Banca europea degli investimenti, creando lo «sportello Ortol» riesumando lo strumento di raccolta di fondi sul mercato per finanziare i deficit di bilancia dei pagamenti e continuando ottimamente le attività finanziarie nei settori siderurgico e del carbone attraverso la collaudata esperienza della Ceca.



Appello per il marito imprigionato in Libia

Ha scritto un'accorata lettera al
presidente Gheddafi - Si tratta di
un rappresentante di commercio

Aldo Manni, rappresentante fiorentino di 64 anni, andato dieci mesi fa in Libia, è trattenuto a Tripoli dalle autorità locali, secondo quanto afferma la sua famiglia.

La moglie Luisa, 68 anni, è sofferente di cuore e ha inviato al presidente Gheddafi una lettera nella quale afferma tra l'altro: «Leggo che i rapporti Italia-Libia sono buoni. Dopo aver provato di tutto non mi rimane che fare appello al senso di umanità del colonnello Gheddafi, affinché disponga per l'immediato ritorno di mio marito Aldo in mezzo a noi. Spero che il maggiore Jalloud legga sui giornali italiani questo mio accorato invito e lo trasmetta al suo governo, così come sono certa che le autorità del nostro paese sapranno incoraggiare e caldeggiare questo gesto di clemenza».

Finora — prosegue la lettera — abbiamo tentato ogni strada, ci siamo consumati nella ricerca di un canale che ci consentisse di sbloccare la situazione, ma tutto è stato vano».

LA NAZIONE p. 10
16.4.81

LA STAMPA p. 17

L'OCCHIO p. 8

Arrestato: aveva «dimenticato» di fare il servizio militare

PESCARA — Aveva «dimenticato» il servizio militare e appena rientrato in Italia, dopo sette anni passati a lavorare in Germania, è stato arrestato.

Nino Senese, 25 anni, abitante a Tocco Casauria, presso Pescara, era emigrato quando aveva diciotto anni. Ora, rientrato in paese per salutare gli amici e i parenti, ha trovato ad attenderlo il mandato di cattura per renitenza alla leva.

Farà due volte servizio di leva?

Il caso dell'ingegnere altoatesino Hermann Brugger, 29 anni, naturalizzato cittadino austriaco, finirà davanti alla Corte Costituzionale. Processato ieri dal tribunale militare di Torino (pres. generale Bosso, relatore Maggi, pm Garino) Brugger era imputato di mancanza alla chiamata di leva.

Il difensore, avv. Faletti, ha posto la questione di illegittimità costituzionale, per il contrasto tra l'art. 3 (uguale trattamento dei cittadini davanti alla legge) e l'art. 8 della legge 555 del 13 giugno '72, la quale stabilisce che chi diventa cittadino straniero non per rinuncia, ma per naturalizzazione ha sempre gli obblighi di leva.

Il legale ha spiegato che Brugger ha già fatto il servizio militare in Austria. Nato a Valle Aurina, nel '71 ha ottenuto il congedo per motivi di studio all'estero. Si è laureato, è entrato alla Siemens, ha acquistato la cittadinanza austriaca e ha fatto il servizio militare in Austria.

Al suoi obblighi di leva con lo Stato italiano no. pensava più, tanto che il 24 aprile '79 ha chiesto all'ufficio leva di Bolzano di essere cancellato dagli elenchi. Ma lo Stato italiano non è stato dello stesso avviso e ieri lo ha processato.

«Se nel frattempo Brugger fosse diventato un agente segreto austriaco, lo Stato italiano pretenderebbe ugualmente di arruolarlo?», ha concluso Faletti; i giudici hanno accolto la questione di illegittimità, inviando gli atti alla Corte Costituzionale.



INCHIESTA SU 55 NEOFASCISTI - CHIUSA LA PRIMA FASE

Addestrati nel Libano terroristi neri romani

ROMA — Molti dei 55 neofascisti coinvolti nell'inchiesta sul terrorismo nero a Roma si sono addestrati all'uso delle armi e degli esplosivi presso reparti militari della «Falange» libanese. Ne sono convinti i magistrati che dirigono le indagini che, a questa come ad altre circostanze riferite da terroristi «pentiti», hanno trovato riscontri nei più recenti accertamenti.

La conferma che l'operazione compiuta contro i neofascisti si deve in gran parte alle rivelazioni fatte da alcuni arrestati (sembra che anche «Giuseppe» Fioravanti abbia collaborato con i giudici romani) si ha leggendo le 45 pagine dell'ordine di cattura: le prime tre sono dedicate all'elencazione delle accuse, che comprendono sei omicidi ed almeno una trentina di rapine e furti; le altre contengono le motivazioni del provvedimento.

Tra i 55 imputati figurano i nomi più noti dell'estremismo di destra a Roma: oltre ad Alessandro Alibrandi ed ai fratelli Fioravanti, ci sono Luigi Aronica detto «Pante», i fratelli Alessandro, Carlo e Massimo Pucci, Dario Pedretti, Massimo Morsello, Saverio Macrina, Francesca Mambro, Mario Corsi ed Elio Giallombardo.

Il procedimento contro i componenti della organizzazione terroristica passerà oggi all'esame del giudice istruttore, in quanto i cinque sostituti procura-

tori, che hanno fino ad ieri diretto le indagini, hanno già predisposto il provvedimento di formalizzazione. Spetterà perciò al giudice istruttore contestare ad ogni imputato i singoli episodi criminali contenuti nell'ordine di cattura. Per il momento, tutti gli imputati, tranne Aronica, Pierluigi Jachelli e Paolo Lucci Chiarissi, debbono rispondere di concorso in associazione sovversiva «per aver promosso, costituito ed organizzato e comunque diretto un'associazione denominata o denominata di fatto a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, a sopprimere

il sistema delle rappresentanze parlamentari, nonché a compiere atti di violenza con fini di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico».

Secondo i magistrati romani, per realizzare quei fini gli imputati hanno operato in modo da estendere al massimo consensi circa «i metodi di lotta ed il fine rivoluzionario» e determinando «il sorgere di poli di attrazione giovanile variamente denominati quali il «Fuan», il cosiddetto «Gruppo Prati», il gruppo «Monteverde», il gruppo «Piazza Rosolino Pilo», il gruppo «Eur», il gruppo «Piazza Bologna»; e allacciando contatti «con altri movimenti ideologicamente omogenei, come «Terza posizione» e le comunità organiche di popolo».

E' proprio in questo contesto, secondo i giudici, che occorre inquadrare la lunga serie di rapine compiute dai neofascisti e dirette all'autofinanziamento dell'organizzazione oppure all'acquisizione di armi, munizioni ed esplosivi. Si tratta di rapine e furti compiuti in gran parte a Roma tra il marzo del 1978 e il febbraio scorsi. Tra le più note, quella compiuta nella sede della «Chase Manhattan Bank» nel novembre 1979, quella all'armeria «Omnia Sport», nel marzo dello stesso anno, e quella ai danni del collezionista di armi Fabio Bucciano, nel gennaio scorso. Alla stessa organizzazione i magistrati addebitano tre rapine ed un tentativo di rapina in agenzie di istituti bancari ed il furto di sette automobili in due autorimesse.

Definitivamente accertati anche i rapporti con la delinquenza comune, gli elementi di maggior spicco dell'organizzazione neofascista provvedevano, secondo i magistrati, a mantenere tali legami, utili per l'approvvigionamento o la custodia dei armi e degli esplosivi o la ricettazione del bottino delle rapine.

A ben altri fini, secondo

gli inquirenti, erano diretti i sei delitti che sono attribuiti al gruppo eversivo. La loro ideazione e la loro esecuzione tendeva a «creare un diffuso clima di terrore nel quadro di un generale programma di destabilizzazione dell'assetto costituzionale e democratico, nonché a mantenere salda fra i militanti la coesione sugli obiettivi finali».

Oppure, in taluni casi «a rendere emblematica la figura di coloro i quali, in ragione della lotta politica, avevano trovato la morte e, per converso, intimorire gli associati ritenuti colpevoli di essere venuti meno ai doveri di lealtà loro imposti in occasione di episodi criminali». Tra gli omicidi attribuiti all'organizzazione, quelli di Walter Rossi, di Ivi Zini, di Roberto Scialabra, dell'agente di pubblica sicurezza Maurizio Arnesano, di Lorenzo Jannucci e di Fausto Tinelli.

L'elenco delle imputazioni si chiude con numerosi attentati ed atti di terrorismo, come il lancio di bombe a mano nella sezione del Pci in via Cairoli, dove rimasero ferite 23 persone, l'attentato all'emittente di estrema sinistra «Radio Città Futura» il dirottamento di corriere ed incendi dolosi di automezzi dell'«Acotral» rivendicati dal sedicente gruppo «Gaspalone» e i briganti della Tolja».

Giulio Rossi



a.i.s.e. - 16 aprile 1981 - N.89

4

"MARGUTTONE" UNA RIVISTA DI ARTE E CULTURA DIRETTA ANCHE AI
CONNAZIONALI ALL'ESTERO

==.==.==.==

Roma (aise) - Un ritorno in grande stile per la terza edizione del "Marguttone", rivista di cultura e turismo, diretta da A.Scotti.

Il primo numero di questa serie include articoli di Apolloni (a cui la Galleria "Marguttone" ha recentemente dedicato la sua prima mostra, di Bellonzi, Bernari, Trombadori ed altri.

Particolare attenzione riveste l'intervista al ministro del turismo e dello Spettacolo Nicola Signorello, che ha illustrato i criteri di base della politica di promozione del turismo in Italia.

A tale scopo Signorello propone la sensibilizzazione dei venti milioni di italiani all'estero affinché questi tornando in patria sentano tangibile il desiderio di ravvicinarsi sentimentalmente al loro patrimonio artistico e culturale.

L'editoriale è rivolto al nostro sud, ai superstiti della Campania e della Lucania, agli umili, "a coloro che sono stati cancellati dal libro della storia" che Alberto Scotti dedica la prima pagina, trasmettendo al lettore il suo modo stupendamente umano di avvicinarsi al problema.

Incitare al rispetto per le culture del terzo mondo è il presupposto dell'articolo di Barillaro, secondo il quale è necessario giungere ad un grado di civiltà planetario che recuperi attraverso uno scambio reale i valori essenziali delle ricche ed articolate civiltà dei paesi afro-asiatici.

Il servizio speciale di questo mese è dedicato "alla fissità di cristallo della figurazione" in Giancarlo Isola.

Per le arti figurative l'analisi si è accentrata sui lavori di Basile, Benegiano, Malfatti, e Strumendo.

L'aspetto peculiare che caratterizza la rivista è il suo notevole interesse sui problemi che investono l'emigrazione italiana nel mondo. Marguttone sarà infatti, particolarmente diffuso tra le collettività italiane emigrate, portando nei luoghi di residenza lavorativa degli italiani all'estero i fermenti culturali della Madrepatria.

L'obiettivo di "Marguttone" - non è presunzione - è anche quello di costituire un filo diretto tra l'Italia e quanti (spesso per ragioni indipendenti dalla propria volontà) sono stati costretti ad allontanarsene. (Antonella Belfiori).

(ATC)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Anno XXI 16 aprile 1981

ISTITUTI DI CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO: A QUANDO UNA NUOVA ORGANICA LEGGE?

Purchè si tratti di una chiacchierata informale tutti sono disposti a parlarne a discuterne e, come sempre avviene in questi casi, ognuno è pronto ad esporre con fervore le sue idee, il suo punto di vista.

Ultimamente poi dopo che un Ministro, l'onorevole Franco Foschi, ha presentato al pubblico un suo libro sul tema, importanti settimanali e quotidiani italiani hanno dedicato all'argomento una attenzione nuova, sconosciuta in passato.

I problemi però nascono se su di loro si chiede una intervista a uomini politici o a funzionari del Ministero degli Esteri. A quel punto, automaticamente, il silenzio cala e, adducendo le più disparate scuse, quasi tutti tendono a ritirarsi in buon ordine lasciando nell'aria il caratteristico odore che si avverte quando, seppur lentamente, qualcosa bolle in pentola.

Stiamo parlando di quei Istituti italiani di cultura all'estero che, alle dirette dipendenze con il Ministero degli Affari Esteri e più precisamente della direzione generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica, hanno il compito di diffondere la cultura italiana nel mondo. Creati con un regio decreto nel dicembre del 1926 per provvedere "all'opera di diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero" e per sviluppare le relazioni intellettuali con i paesi stranieri, gli Istituti di cultura vengono subito posti alle dirette dipendenze del Ministro degli Affari Esteri.

Riorganizzati nel febbraio del 1940 da Galeazzo Ciano che li vuole docili strumenti di propaganda nazionale, come giustamente osserva il direttore dell'Istituto di Parigi in un suo intervento non vengono poi presi sul serio dalla democrazia che preferisce dimenticarli, paga di saperli alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri.

Nel 1955 è l'allora Ministro Martino a richiamare l'attenzione delle Rappresentanze diplomatiche e consolari sulla natura, l'organizzazione e le funzioni degli Istituti. E litario nella sua concezione della cultura, gli enti e gli ambienti letterari, accademici, artistici e scientifici sono per lui l'unico referente a cui rivolgersi, il Ministro Martino ha però il pregio di avere ben chiara la diversità dei compiti tra le scuole italiane all'estero e gli Istituti di cultura che dovranno rivolgersi essenzialmente agli stranieri e che per nessuna ragione dovranno essere scambiati "per una scuola o per un circolo di riunione di connazionali". Distinzione quest'ultima, arrivando ai nostri giorni, non più chiara nella circolare del maggio 1978 firmata dall'allora Segretario di Stato Franco Foschi dove si affermava tra l'altro che "l'attività dell'Istituto di cultura "si rivolge istituzionalmente al paese straniero senza tuttavia sottovalutare la domanda proveniente oggi dalle collettività di origine italiana in esso presenti".

Nella interpretazione della circolare nascono ben presto problemi, purtroppo non unici. Infatti dei 73 Istituti di cultura sparsi oggi nel mondo trentatre sono dislocati in Europa, undici in Asia, dieci in Africa, diciassette nelle due Americhe, due in Oceania. Pochi o troppi che siano risultano in ogni modo mal distribuiti, basti pensare che di fronte ai cinque esistenti in Germania ne troviamo uno solo in Inghilterra più una sezione staccata in Scozia, e fino a qualche anno fa, uno solo in tutti gli Stati Uniti. Mal dislocati, poco finanziati (il novanta per cento dei fondi ricevuti vengono utilizzati per coprire le spese del personale, della luce, del telefono, dei fitti dei locali), con un personale reclutato dal Ministero degli Esteri in gran parte tra coloro che sono "nei ruoli" della Pubblica amministrazione, gli Istituti non svolgono certo il loro compito nella maniera migliore.

Posti da due anni alle dipendenze di uno studioso, Sergio Romano, gli Istituti di cultura attendono da troppo tempo ormai una nuova organica legge capace di precisarne definitivamente i compiti e gli obiettivi indicando al contempo gli strumenti economici e legislativi necessari per operare.

Su questo tema, sulle sue implicazioni culturali oltre che politiche, la SIM pubblicherà a partire dai prossimi numeri una serie di interviste e di articoli di documentazione per aprire un dibattito su questo argomento. Un argomento rimasto, per troppo tempo, di competenza dei soli "addetti ai lavori".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{AG.} S. 181.....
del.....16:4:81.....pagina.....

ISTITUZIONI SCOLASTICHE E CULTURALI ITALIANE ALL'ESTERO. PROPOSTE PER UNA NUOVA
NORMATIVA

L' sviluppo costantemente crescente del turismo e dei rapporti commerciali internazionali rendono altrettanto produttiva la spesa destinata dallo Stato italiano alla diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero. Purtroppo è ormai acquisito da parte di tutti che l'attuale normativa delle Istituzioni scolastiche e culturali all'estero è chiaramente inadeguata. L'urgenza di una nuova normativa è evidenziata dalla pressante domanda di scolarizzazione da parte degli emigrati, dall'agitazione del personale precario, dall'insoddisfazione del personale di ruolo, dalla faticosa applicazione della Direttiva europea. Dopo il fallimento di precedenti tentativi, notoriamente della legge di delega e del decreto legge, varie iniziative sono in atto: proposta di legge 1234, d.d.l. IIII, commissione di revisione della 153. Esse però solo minimamente tengono conto di tre esigenze che scaturiscono dalla lunga esperienza della scuola italiana all'estero: gestione partecipativa, strutture plurime e differenziate, personale stabile e preparato.

Non è auspicabile una trasposizione degli organi collegiali italiani all'estero. Essi potrebbero essere difficili da costituire e, una volta costituiti, riuscire di intralcio. Ma un organo elettivo, a livello consolare, corrisponde non solo alla domanda di partecipazione degli emigrati, ma anche alla necessità di indagine, di coordinamento e di efficienza.

Questo organo dovrebbe avere poteri decisionali nell'ambito di una legge quadro e dentro il territorio della circoscrizione consolare.

Allo scopo di potere soddisfare tutta la potenziale richiesta di scolarizzazione, è necessario ipotizzare tutta una serie di strutture, in modo da poter scegliere quella più aderente alle singole realtà locali: corsi, integrazione, centri, scuole, insegnamento per corrispondenza, eccetera.

Il coloreo allungamento del personale è sempre nocivo all'attività scolastica. All'estero, dove il periodo di ambientamento è infinitamente lungo, esso spesso si dimostra distruttivo. La permanenza all'estero dello stesso personale, nello stesso posto, dovrebbe essere la più lunga possibile. Ogni rotazione obbligatoria a tempi fissi è in contrasto con il buon funzionamento delle istituzioni. Inoltre costituisce un notevole aggravio di spese.

Il personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero necessita non solo di una preparazione specifica, ma anche di capacità fisiche e di particolari doti di adeguabilità, oltre che di conoscenze che esulano dalla preparazione culturale richiesta dall'insegnamento.

Questo personale andrebbe selezionato non in modo astratto, ma in base alle esigenze del posto che andrà a ricoprire. Solo così potrà essere ottimale il suo rendimento. Ma quando un insegnante o un dirigente è stato attentamente selezionato ed ha dimostrato le sue capacità di adattamento e di produttività, è contro ogni buon senso, ogni interesse dello Stato rimandarlo in patria, dove per di più non si tiene nessun conto della sua preparazione e delle esperienze acquisite.

La nuova normativa dovrebbe tener conto della massima funzionalità e dell'economicità. (SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ^{AL. SIM}
del ^{16.4.81} pagina

EMIGRAZIONE: INTEGRAZIONE E GODIMENTO DEI DIRITTI POLITICI NEI PAESI DI ACCO-
GITAMENTO

Nell'ultimo quinquennio l'Europa ha assistito ad una riduzione dei flussi, sia di espatrio, che di rimpatrio, voluti dalle politiche di contenimento adottate dai Paesi di immigrazione e dalla mutata coscienza degli stessi lavoratori rispetto alla esperienza migratoria.

In questa nuova realtà si prospetta l'importanza delle problematiche inerenti all'integrazione, rispetto ai periodi precedenti, nei quali prevaleva il sistema della gestione e della mobilità.

La naturalizzazione, che per svariati motivi non tutti i Paesi concedono o con facilità non risolve il problema di base, nè buona parte dei migranti è disposta ad accettare, per i costi psicologici e pratici con i legami dei Paesi nati.

E' necessario inserire armonicamente nella società di accoglimento i lavoratori migranti e le loro famiglie in quanto stranieri, perchè l'integrazione è un concetto globale e non divisibile.

Un esempio tipico è costituito dai diritti di partecipazione alla vita sindacale, di cui i lavoratori migranti godono ormai ovunque in Europa. Ma è, comunque, incoerente che il lavoratore migrante sia tuttora considerato dal punto di vista politico una "non persona" inesistente, in quanto titolare di diritti e doveri politici. Gli emigrati non possono votare od essere eletti, mentre i diritti di associazione, riunione, espressione, sono rigorosamente controllati, se esercitati sul piano politico.

Questa unidimensionalità costringe l'emigrante a sentirsi privato della sua più atavica e pur universalmente riconosciuta libertà, il cui conferimento invece, potrebbe costituire la garanzia indispensabile per la preservazione e lo sviluppo dei diritti da lui acquistati.

Dagli studi psicologici, economici e socio-politici, alle rivendicazioni sindacali che da anni lottano insieme alle organizzazioni internazionali, non ci resta che prendere atto di questa triste realtà e incentivare l'abbandono di una gretta mentalità razzista, per eguagliare in posizione di pari dignità con i cittadini dei vari paesi di accoglimento il mondo dell'emigrazione. Nel caso della Svizzera, importanti forze sociali sono attente in modo crescente a questo problema. Il Partito Socialista Svizzero è il primo ad aver istituito il voto comunale, nel proprio programma politico e l'Unione Sindacale Svizzera si è vincolata al raggiungimento del medesimo obiettivo. Non si deve poi dimenticare che, se le concrete realizzazioni in materia di voto comunale in Svizzera sono limitate a due Cantoni, la partecipazione non si esaurisce nel solo voto comunale: la meta da raggiungere per lo straniero è la possibilità di esprimersi liberamente, anche e soprattutto in materia politica. Ragione di più per dare un senso logico a questa attività. Non sarebbe, infatti, giustificato orientarla esclusivamente verso il paese di origine. Il lavoratore emigrante costretto a destreggiarsi tra due mondi e tra due culture, ha diritto ad avere il vantaggio compensativo di poter scegliere il proprio ambito di partecipazione e di impegno sociale e politico. Dove l'integrazione ha trovato un ampio campo di realizzazione, essa si è rivelata una spinta decisiva all'informazione dello straniero sulla società locale e di questa sui problemi degli stranieri, a una osmosi e comprensione reciproca. I temuti turbamenti degli equilibri politici non si sono verificati, piuttosto un generale avanzamento del livello di vita democratico.

Il cammino della partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale dei Paesi di accoglimento non sarà ancora possibile se continueremo a parlare di Europa unita, ma a trattare da "emarginati" gli italiani residenti nei paesi europei, senza, inoltre, tener in debito conto le difficoltà di ordine giuridico e politico che il problema pone. (SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale: LA FIAMMA - SYDNEY

del... 16: 4: 81 pagina 1 e 2

I nodi sono al pettine

Entro il 1982 immigrazione

«apolitica»

«La disoccupazione è iniziata con la riduzione del flusso immigratorio» sostengono anche gli esperti stranieri

Sydney, 15 aprile

Anche gli esperti stranieri ritengono che l'importanza dell'apporto dell'immigrazione all'economia del Paese non sia stata compresa. Lo ha sostenuto nei giorni scorsi in un suo intervento a Canberra al Club della Stampa il noto economista statunitense prof. Milton Friedman. L'oratore ha sostenuto l'esistenza di una relazione diretta fra il calo del flusso immigratorio agli inizi del '70 e l'aumento della disoccupazione. Gli immigrati, ha spiegato, hanno dato flessibilità al rigido sistema australiano che regolarizza i salari: gli immigrati hanno svolto lavori che gli au-

straliani rifiutavano creando così l'equilibrio nella disponibilità di specializzazioni. Quasi a confermare la tesi del prof. Friedman c'è la tendenza in questi ultimi tempi ad un miglioramento nel settore dell'occupazione malgrado l'aumento del flusso immigratorio. La disponibilità di posti di lavoro è in costante aumento e malgrado l'arrivo di un maggior numero di immigrati anche

non specializzati a livello di disoccupazione che interessa soprattutto i giovani ed è quindi un problema di carattere internazionale si è manifestato.

Tutto questo è estremamente indicativo e anche se si presta a diverse interpretazioni fa capire che è giunta l'ora di prendere delle decisioni coraggiose e ric-

di incrementare ulteriormente l'immigrazione. È un discorso che ripetiamo da tempo basandoci anche sul fatto che in seno allo stesso Dipartimento di Immigrazione c'è sempre un maggiore consenso a questa alternativa. Lo dimostra, come abbiamo riferito, l'invito di Macphee alla «spolitizzazione» del problema e la decisione dei laburisti di dare alla loro politica immigratoria un nuovo corso. Visto che i programmi (laburisti e liberali) sono identici tanto vale studiare e decidere insieme un programma nazionale per l'immigrazione fuori dal contesto politico e che valga per molti anni a venire. La prova del fuoco è stata offerta dalla revisione del Numas. Come riferito il ministro Macphee e il collega ombra on. Mick Young hanno presenziato insieme ai dibattiti pubblici sulla revisione del sistema di ammissione: una occasione d'oro per sentire contemporaneamente le diverse campane. Indipendentemente dai risultati di questo pubblico dibattito sul Numas e di conseguenza sull'importanza e sull'efficacia della ristrutturazione dello stesso, l'approccio «ecumenico» al problema della immigrazione dovrebbe dare preziosi frutti. Macphee che ha fatto molto di più dei suoi immediati predecessori per favorire l'espansione dell'immigrazione può contare sull'appoggio di un esperto del calibro di Menadue. Mick Young ha dalle sue anni di militanza politica a livelli di grande responsabilità ed è considerato con Paul Keating uno dei giovani «leoni» del nuovo laburismo. Di conseguenza ha affrontato il problema dell'immigrazione con un atteggiamento aperto e in poco tempo è riuscito a far dimenticare la scialba immagine del suo predecessore M. Cass che abilissimo in altri campi non sembrava del tutto a suo agio nel timone della politica laburista di immigrazione. Tutto questo, si sostiene a Canberra, po-

trebbe portare alla formulazione di una nuova politica nazionale per l'immigrazione da applicarsi entro la fine dell'anno che sarà l'espressione della volontà di tutte le forze politiche. Governo e opposizione manterranno le rispettive posizioni sugli aspetti marginali dell'immigrazione come ad esempio i servizi per assistere l'ambientamento e il reclutamento all'estero di specializzati (un contenitore per i sindacati?) Ma i problemi di base e i piani che dovranno resistere al tempo senza alcun legame con le situazioni contingenti avranno l'«imprimatur» di tutte le forze politiche.

Il più importante tema concerne le quote che dovranno tener conto soprattutto degli obiettivi demografici. Secondo dati recenti la popolazione di questo Paese potrebbe raggiungere nel 2000 quota 19 milioni.

Secondo alcuni «in molti» e secondo altri «saremo in pochi», 19 milioni di abitanti la cui età è superiore alla media potrebbero costituire una grossa pietra al collo del governo che dovrà potenziare le strutture sociali. 19 milioni di abitanti, d'altro canto, potrebbero essere pochi in relazione ai bisogni che verranno creati dal boom delle risorse. In un caso o nell'altro i problemi potranno essere identificati e più facilmente risolti se la politica immigratoria non avrà una marca politica ma sarà espressione di un consenso generale. Prima o poi i nodi dovevano arrivare al pettine e questa volta non si può più far finta di nulla.

G.M.



70.000 lavoratori italiani ancora una volta mortificati

Al padrone in Svizzera serve ancora lo schiavo

Zurigo, 14 aprile

Nelle baracche dei lavoratori stranieri, desolate appendici delle grandi città elvetiche, l'atmosfera si è fatta più cupa. Tanti poveri cristi italiani, turchi, jugoslavi, portoghesi, spagnoli hanno un altro buon motivo per imprecare contro l'eterna legge del più forte, quella del sazio che non crede al digiuno.

L'iniziativa popolare promossa dai sindacati e sostenuta dai partiti della sinistra tendente a una effettiva integrazione dei lavoratori stranieri in Svizzera e alla abolizione dello statuto degli immigrati stagionali, è stata subissata da una valanga di «no». Basta ricordare alcuni dati pubblicati dai giornali: i «no» sono stati il 90% nei Cantoni di lingua tedesca; l'80% nel Ticino e il 76% nei Cantoni di lingua francese.

La categoria dei lavoratori stagionali in Svizzera viene mantenuta, perchè la maggior parte degli abitanti di questa ricca nazione ha dato ragione al padronato, il quale, non intende rinunciare a una massa di lavoratori da utilizzare quando ne ha bisogno rimandandola a casa quando non serve.

È la legge del più forte, dicevamo: chi avendone la possibilità, visti i tempi e le prospettive economiche, si priverebbe di tanta manodopera da manovrare in chiave congiunturale? Attenti alla risi, vigilate sui vostri posti di lavoro, sul vostro attuale benessere, hanno passato parola il governo, i partiti popolari e le organizzazioni contrari alla iniziativa denominata «Etre solidaires». E gli svizzeri non sono stati solidali; hanno detto «no» alla integrazione di tutti i lavoratori stranieri, soprattutto a quelli stagionali.

Che significa per l'Italia? «Un duro colpo» — afferma Romeo Burrino, segretario centrale del Sel, sindacato edilizia e legno —. «Gli stagionali, in Svizzera sono circa 110 mila, compresi gli algerini, e di questi almeno 70 mila sono italiani, del Sud dell'Italia, ovviamente». Circa 70 mila italiani, dunque, in Svizzera continueranno a lavorare in stato di apartheid, senza la possibilità di stare con le famiglie, privi dei diritti fondamentali del lavoratore, usati soltanto quando nelle aziende ci sarà bisogno di loro.

Sia chiaro che i promotori della iniziativa «Essere solidali» non puntavano a vincere. Loro obiettivo era di ottenere una ragionevole quantità di «si» per poter condizionare le future decisioni in materia di manodopera straniera in Svizzera.

Ma il loro realismo non ha avuto fortuna: il «voto della paura» ha prevalso non solo nella

classe media, ma anche tra gli operai, i lavoratori delle fasce più popolari. «Gli avversari della nostra iniziativa», dice Romeo Burrino, «sono stati abili nel montare una impostura, quella del pericolo della disoccupazione, della crisi. La gente ha abboccato per ingenuità. Se ci potrà essere disoccupazione in Svizzera, essa riguarderà il settore della tecnologia. Mettiamoci bene in testa che i lavori più umili da queste parti li faranno sempre gli stranieri».

Queste le ragioni principali del fallimento della iniziativa di abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali in Svizzera. Ma si può parlare ancora di xenofobia, di odio verso lo straniero, il «diverso»? Purtroppo sì. Alcuni giornali svizzeri mettono al primo posto la «xenofobia latente» tra i motivi della disfatta di «Essere solidali». Jean Ziegler, autore del pamphlet intitolato «Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto», qualche giorno prima che gli elvetic andassero alle urne, aveva affermato: «Il lavoratore stagionale, in Svizzera, è quasi come uno schiavo, come un nero del Sud Africa». È una dichiarazione troppo dura, volutamente esasperata? È stato chiesto a Romeo Burrino. E la risposta è questa: «È vero. Cosa si può dire di uomini costretti a fare a meno dei diritti elementari, di lavoratori considerati soltanto braccia da usare quando occorre?».

Ma dietro il polverone sollevato dalla recente consultazione elettorale, c'è il disegno di legge sulla immigrazione in Svizzera attualmente in discussione al Parlamento. La legge è bloccata al Consiglio degli Stati (l'equivalente del nostro Senato) per divergenze sul periodo di tempo da imporre agli stagionali per ottenere il permesso di lavoro annuale.

Mentre il Consiglio nazionale si è pronunciato per un periodo di 28 mesi di lavoro consecutivo su 4 anni, al Consiglio degli Stati è prevalsa la tendenza di fissare il limite a 32 mesi. A 24 ore dalla votazione voluta da «Essere solidali», si è riunita la commissione parlamentare per appianare le divergenze tra i due rami del Parlamento. È evidente che la valanga dei «no» alla integrazione degli stagionali raddrizzerà il fronte degli xenofobi, guidato dal liberale-radical Otto Fisher, rappresentante della destra economica svizzera. Per questo al sindacato degli italiani incassano lo smacco della sconfitta di «Essere solidali», ma affermano di essere disposti a battersi con ogni mezzo perchè il progetto di legge sugli immigrati venga approvato così come è stato licenziato dal Consiglio nazionale (l'equivalente della nostra Camera dei deputati).

La visita dell'on. Della Briotta a Vancouver

Vancouver - I lunedì sera, presso il Centro Italiano, si è svolta la visita ufficiale del libro Della Briotta alla comunità Britannica.

Il lunedì molto intensa ospite del sindaco di Vancouver, Mike Harcourt, del sindaco per la ricerca scientifica, Pat McCreer, poi a Victoria del Vice Governatore Belling. Non si è trattato solamente di una visita di cortesia, ma come egli stesso ha affermato, si è voluto rinvigorire personalmente tutti i volti e coloro che, in un modo o nell'altro, hanno contribuito ad alleviare le sofferenze causate dal terremoto novembrile scorso.

Non è detto però che altri argomenti non siano stati trattati nel corso dei vari incontri con le autorità locali e dato che il sen. Della Briotta è sottosegretario agli Esteri e responsabile del settore emigrazione, problemi quali la messa in atto dell'Accordo di Sicurezza Sociale fra l'Italia e il Canada; stabilire accordi riguardanti l'informatica e via dicendo. A riguardo di quest'ultimo, il sen. Della Briotta si è dichiarato molto ottimista, anche se ci vorrà del tempo, che una accordo possa essere raggiunto fra l'Italia e la Columbia Britannica (attualmente un accordo in materia sussiste solo con le Province dell'Ontario e del Quebec).

Durante la visita alle strutture del Centro Italiano, l'on. Della Briotta, che era accompagnato anche dal Ministro Migliuolo, si è espresso in termini elogiati non solo per le strutture stesse, ma anche per il concetto che le sostiene. Nel rivolgere un saluto ai presenti, Della Briotta ha detto che si ha molto da imparare dall'esperienza dell'emigrante poiché questi, riesce sempre a realizzare progetti che non se li sognerebbe mai in patria. «E' per questo che guardiamo con vivo interesse», ha affermato Della Briotta «l'esperimento canadese del Multiculturalismo così idealistico nel suo pluralismo e dualismo».



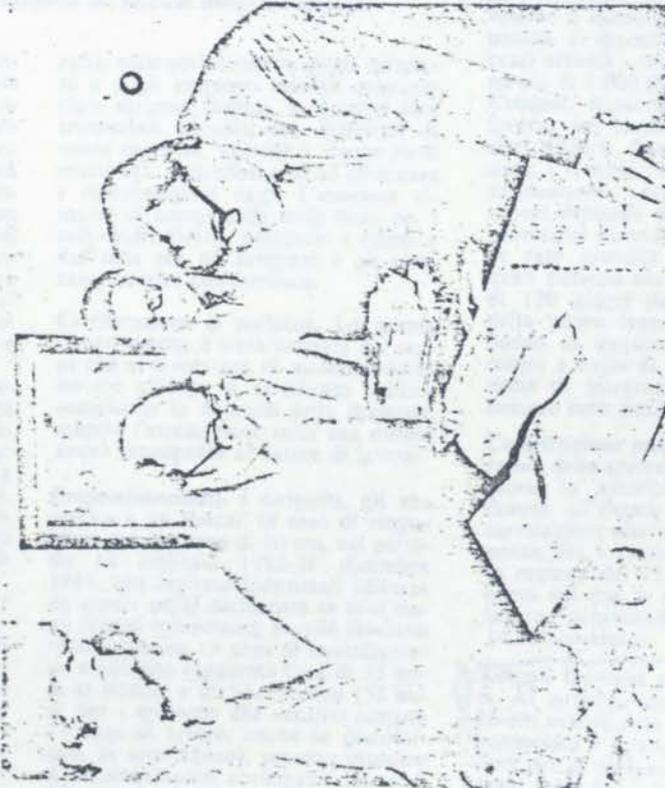
Un attimo della visita dell'on. Della Briotta agli organizzatori delle attività a favore dei terremotati presso il Centro Italiano. Da sinistra l'onorevole, il sig. J. Jones e la signora Shirley Dundas della Croce Rossa Canadese, ed il dott. Verderame.

Ha voluto concludere il suo intervento ringraziando vivamente tutta la comunità per gli sforzi compiuti in soccorso dei terremotati ed ha affermato che l'atto di generosità è stato «una testimonianza di fiducia nel futuro dell'Italia ed allo stesso tempo uno stimolo affinché l'Italia non aggiunga un'altra delusione susseguente a quella

Verderame ha esortato la comunità a stringersi attorno al Centro affinché si consolidi e diventi il fulcro dell'unità e solidarietà tipica dei tempi eroici. «Più si è uniti al Centro», ha concluso Verderame «più la comunità acquisterà quella identità, quel cuore di cui il sen. Della Briotta e venuto a premere».



Durante la sua visita al completo del Centro l'on. Della Briotta ha avuto modo di osservare lo svolgimento di una delle "classi serali", dirette dall'insegnante Giuliana Marussi.



Il direttore del Centro G. Padularo (a sinistra) e il sen. Della Briotta (a destra) e al dott. Mike Harcourt, sindaco di Vancouver.

Ritaglio del giornale. L'ECO. D'ITALIA. Vancouver. pagina. del. 16. 481.

Ministero degli Affari Sociali
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI





Pensioni. Entrerà in vigore a fine mese il disegno di legge per il riassetto dell'Inps e lo snellimento delle procedure approvato ieri dal Senato. Il tetto pensionabile a 18,5 milioni

In porto la miniriforma

di VITO TREVISI

L'approvazione di ieri da parte del Senato, si è concluso il non semplice cammino del provvedimento noto sotto il nome di miniriforma Inps, che si propone l'adeguamento delle strutture e delle procedure della liquidazione urgente delle pensioni, decidendo contemporaneamente quelle ritenute di più immediata necessità in materia previdenziale e pensionistica.

Il primo aspetto della nuova legge, cui l'Inps è stato autorizzato ad adottare modalità facilitative per l'assunzione del personale occorrente e a destinare una certa aliquota dei fondi disponibili all'acquisto e alla costruzione di immobili e strutture per uso uffici, l'interesse è solo indiretto. Il senso che, attraverso l'adeguamento quantitativo dell'organico ed una ampia disponibilità di beni strutturali, si da attendersi un miglioramento nei tempi di erogazione delle prestazioni.

Il più immediato interesse è invece il diretto, con cui sono state indicate le norme di natura normativa e procedurale, su questioni che riguardano la generalità o larga parte degli interessati. Vediamone i punti più salienti.

Le pensioni di vecchiaia. Le pensioni di vecchiaia, anziché dal momento successivo a quello di presentazione della domanda, decorreranno, a partire da tale data, se non siano stati raggiunti i prescritti requisiti contributivi, dal mese successivo al compimento dell'età pensionabile. Tuttavia l'interessato ha l'alternativa di formulare, con la domanda di pensionamento, la richiesta di spostamento della decorrenza alla data successiva di suo maggiore gradimento.

Pensioni supplementari e supplementi. Le pensioni supplementari e i supplementi di pensione dei lavoratori dipendenti saranno calcolati in base alla retributiva, valutando i relativi contributi utili e senza integrazione al minimo. Più in generale, la periodicità dei supplementi, an-

La miniriforma delle pensioni è stata votata definitivamente ieri dalle commissioni Lavoro e Affari costituzionali del Senato. Il disegno di legge diventerà operante entro il 30 aprile e, comunque, subito dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Tra i punti qualificanti del provvedimento, l'aumento del tetto delle pensioni a 18 milioni e mezzo l'anno; le norme per il prepensionamento, limitato nel tempo e ai soli dipendenti di aziende in crisi, a 55 anni per gli uomini e a 50 per le donne. Inoltre, con questa legge, all'Inps verrà dato il personale di cui ha bisogno, cioè circa 10 mila unità in più, e verranno snellite le procedure per la concessione delle pensioni.

Commenti. La norma per il prepensionamento, il presidente della commissione Lavoro, Cengiarle, ha detto che «la misura si è resa necessaria per consentire la soluzione di grosse vertenze e non costituisce una inversione di tendenza rispetto alla riforma generale del sistema pensionistico, in discussione attualmente alla Camera. Con tale riforma ci auguriamo di mettere ordine nella giungla delle pensioni, comprese quelle di invalidità, consentendo nel contempo all'Inps di avviarsi verso un obiettivo non più rinviabile quale quello del superamento del pauroso deficit finanziario».

Contribuzione figurativa. Il valore retributivo da attribuire per ciascuna settimana ai periodi riconosciuti figurativamente, quando sono valutabili per il calcolo della retribuzione annua pensionabile dai lavoratori dipendenti, sarà dato dalla media delle retribuzioni settimanali percepite in costanza di lavoro nell'anno solare in cui i periodi figurativi si collocano temporalmente.

Dichiarazioni di responsabilità. E' data facoltà al Consiglio di amministrazione dell'Inps di stabilire con propria delibera, da sottoporre all'approvazione ministeriale, per quali fatti, atti, dati e qualità personali, rilevanti ai fini dell'erogazione delle prestazioni, possa essere ammessa, in luogo della prescritta documentazione, una dichiarazione sostitutiva dell'interessato, redatta nei modi di legge.

Contribuzione dei lavoratori autonomi. I contributi dovuti dai coltivatori di-

retti, mezzadri e coloni, dagli artigiani e dagli esercenti attività commerciale saranno riscossi, in quattro rate trimestrali annuali, con bollettini di conto corrente, anziché a mezzo ruoli esattoriali, venendosi così ad eliminare i corrispondenti aggi. L'esazione rimarrà di competenza dello Scau per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e dell'Inps per gli artigiani e gli esercenti attività commerciale.

Certificazione di malattia. La norma finora vigente è stata corretta nel senso che il lavoratore in malattia dovrà inviare all'Inps il certificato medico contenente la diagnosi della malattia, mentre l'attestazione sulla sua durata andrà consegnata al datore di lavoro.

Prepensionamenti. I dirigenti, gli impiegati e gli operai, in caso di risoluzione del rapporto di lavoro, nel periodo 14 febbraio 1980-31 dicembre 1981, con imprese industriali (diverse da quelle edili) dichiarate in crisi dagli organi competenti, purché facciano valere almeno 15 anni di contribuzione e abbiano raggiunto l'età di 55 anni se uomini e di 50 se donne (52 anni per i minatori che vantino almeno 15 anni di lavoro, anche se discontinuo, in sotterraneo), possono ottenere il pensionamento anticipato. La pensione sarà calcolata con il computo fittizio del periodo compreso tra il licenziamento e la normale età pensionabile.

Massimale di pensionabilità. E' stato elevato, per le pensioni dei lavoratori dipendenti liquidate con decorrenza successiva al 31 dicembre 1980, a lire 18.500.000 annue.

Cure termali. L'Inps è stato autorizzato a proseguire, per i propri assicurati, l'erogazione delle prestazioni termalistiche anche per l'anno 1981.

Trattamento straordinario di integrazione salariale. E' stato esteso, con le modalità e le procedure vigenti nel settore industria, ai dipendenti di aziende appaltatrici di servizi di mensa e ristorazione, addetti in modo prevalente e continuativo a tale attività, nonché ai dipendenti di aziende esercenti attività commerciale che occupino più di 1.000 dipendenti.

Condoni. Riguardano sia i datori di lavoro, nei confronti dei quali sono stati riaperti, fino al 31 maggio prossimo, i termini per regolarizzare, senza incorrere in sanzioni, le proprie posizioni debitorie contributive (il versamento del dovuto può avvenire in nove rate mensili) sia i pensionati, i quali possono usufruire di un periodo di 120 giorni dall'entrata in vigore della nuova legge per ottenere l'abbuono di quanto percepito indebitamente a titolo di pensione sociale o a titolo di integrazione al trattamento minimo sulle pensioni obbligatorie.

Contribuzione pensionistica per i lavoratori dello spettacolo. Dal 1. gennaio scorso la contribuzione pensionistica dovuta all'Enpals è stata fissata, in correlazione alla categoria di appartenenza dei lavoratori dello spettacolo, in ragione del 22,10 o del 21,35 per cento (di cui, a carico del datore di lavoro, rispettivamente il 15,40 o il 14,90 per cento).

Assegni familiari ai lavoratori stranieri. Ai cittadini stranieri che prestano lavoro subordinato in Italia è stato riconosciuto il diritto agli assegni familiari per le persone a carico che risiedono fuori del territorio della Repubblica, a condizione che dallo Stato di cui sono cittadini sia riservato un trattamento di reciprocità nei confronti dei cittadini italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

cooperazione italia-senegal

(ansa) - dakar, 16 apr - claudio moreno, ambasciatore italiano in senegal ha confermato, nel corso di una cerimonia per l'arrivo di un gruppo di 43 ambulanze richieste all'italia dal governo senegalese, la disponibilita' italiana a sviluppare la cooperazione sanitaria con dakar.

moreno ha per l'occasione annunciato il prossimo arrivo in senegal di medici e tecnici italiani nell'ambito della cooperazione medico-sanitaria italo-senegalese.

mamadou diop, ministro senegalese della sanita', ha da parte sua espresso gratitudine al governo italiano, ricordando che la vendita delle ambulanze e' avvenuta con condizioni di credito particolarmente favorevoli.

ambasciatore d'italia in guinea presenta credenziali

(ansa) - dakar 16 apr - roberto rossellini, ambasciatore d'italia in guinea, ha presentato le credenziali al presidente della repubblica di guinea, ahmed sekou toure.

in un discorso pronunciato in quest'occasione, egli ha auspicato un rafforzamento delle relazioni d'amicizia di cooperazione tra la guinea e l'italia.

il nuovo ambasciatore e' stato successivamente ricevuto dal capo dello stato, secondo radio conakry, durante l'incontro sono stati discussi problemi di interesse comune ai due paesi.

Teatro italiano d'avanguardia a Vienna

IL TEATRO italiano va a Vienna. Su invito del *Dramatisches Zentrum*, il più prestigioso laboratorio della capitale austriaca, dal 21 al 26 aprile daranno rappresentazioni alcuni gruppi nuovissimi. Essi sono l'Out-off di Milano con Antonio Sisty che presenterà «Da Kennedy»; Dark Camera di Roma che presenterà «Avventura»; Falso Movimento di Napoli che presenterà «Controllo totale».

Durante la settimana (dedicata all'arte e alla cultura italiana) si svolgeranno alcuni incontri con il teatro (Giuseppe Bartolucci), con la letteratura e la poesia (Franco Cordelli), con le arti visive (Lorenzo Mango), con Valentino Zeichen e Dario Bellezza (per la presentazione di un'antologia poetica). Questi incontri avverranno sia al *Dramatisches Zentrum* che al *Centro italiano di cultura*. Accompagneranno i gruppi alcuni critici come Nico Garrone e Carlo Infante invitati dall'Associazione dei Critici di teatro austriaci per uno scambio di informazioni sulla sperimentazione.

PARTE SERA

16.4.81

p.14



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI

del.....pagina.....

sequestrato motopeschereccio da jugoslavi

(ansa) - campobasso, 16 apr - un motopeschereccio della marina di termoli, il "giuseppe padre primo", e' stato sequestrato da motovedette militari jugoslave mentre - secondo gli equipaggi di altri pescherecci italiani che si trovavano nelle vicinanze e che sono riusciti a sfuggire alla cattura - stava pescando nelle acque territoriali della repubblica slava nei pressi di spalato.

dalla prima informazione risulta che i marinai del peschereccio sequestrato si trovano consegnati a bordo, nel porto di spalato, senza essere stati trasferiti nelle carceri. considerati i casi precedenti, si ritiene, nell'ambiente marinaro termolese, che la penalita' che le autorità jugoslave chiederanno all'armatore per il rilascio del battello sara' di una decina di milioni di lire.

"no" alla settimana di 35 ore in australia

(ansa) - sydney, 16 apr - la campagna per la settimana di 35 ore per la quale i sindacati si battono da oltre un anno ha subito oggi la seconda grave sconfitta in otto giorni, quando

la commissione di arbitrato in seduta plenaria ha ordinato che la settimana di 40 ore continui almeno per altri due anni nel settore metalmeccanico, che occupa 500.000 persone. la commissione di arbitrato ha invece accettato la proposta dei datori di lavoro che permette ai lavoratori piu' giorni liberi durante la settimana ma con turni piu' lunghi, in modo da totalizzare ugualmente 40 ore, la proposta era stata respinta dai sindacati metalmeccanici. il vicedirettore dell'associazione imprenditori metalmeccanici bert evans ha commentato dicendo che la decisione "mette fine" alla campagna dei metalmeccanici per le 35 ore - mentre il presidente della confederazione sindacati australiani, cliff dolan, ha detto che la decisione stessa verra' respinta dai sindacati perche' comporta giornate lavorative di 10 ore. otto giorni fa la campagna per le 35 ore aveva subito un altro duro colpo quando la commissione di arbitrato aveva proibito che nelle trattative tra datori di lavoro e sindacati questi usassero la tecnica del "productivity bargaining" cioe' offrissero aumenti di produttivita' in cambio della settimana corta. con questo impegno i sindacati petrolchimici un mese fa avevano ottenuto la settimana di 35 ore nel gigantesco impianto chimico di altona nel victoria. in cambio, i sindacati hanno promesso di migliorare la produttivita' mediante l'adozione di tecniche nuove, per un valore equivalente alla riduzione di ore lavorative.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

sottosegretario della briotta in canada'

(ansa) - montreal (quebec), 16 apr - si e' concluso questo pomeriggio a montreal il viaggio ufficiale in canada' - cominciato il 9 aprile scorso - del sottosegretario agli esteri, senatore libero della briotta.

(ansa) - montreal (quebec), 16 apr - oggi, a montreal, il senatore della briotta ha illustrato all'ansa le conclusioni che ha tratto da questa sua esperienza canadese.

"innanzitutto - ha detto - ho potuto constatare il grande interesse che questo paese nutre per l'italia, ne ho dedotto che e' necessaria qui una maggiore e piu' qualificata presenza culturale ed economica.

"presenza economica perche' le enormi risorse unite alla potenzialita' dello sviluppo, portano il canada' ad affrontare i grandi problemi della fase di crescita, caratterizzata anche dal dibattito sul "rimpatrio" della costituzione, rimpatrio che comprende l'intento di far uscire il paese dalla situazione di dipendenza dagli stati uniti mediante un'evoluzione dell'economia, ancora oggi di tipo "terzomindista"

(ansa) - montreal (quebec), 16 apr - "i rapporti economici italia-canada' - ha detto ancora della briotta - sono buoni: lo attesta l'aumento dell'interscambio, anche se il saldo negativo per il nostro paese e' aumentato. vi sono in canada' grandi programmi di sviluppo legati all'utilizzazione di nuovi sistemi di sfruttamento delle risorse naturali.

"per un paese come l'italia - ha aggiunto - che deve rifornirsi all'estero di materie prime e contemporaneamente diversificare le fonti di approvvigionamento, si aprono in canada' interessanti prospettive che devono essere seriamente valutate.

"sul piano culturale, la presenza dei nostri emigrati e' una presenza importante non solo in termini numerici.

"ho compiuto una visita in canada' - ha detto ancora il rappresentante del governo italiano - anche per far visita alle comunita' dei nostri emigrati, non solo per ringraziare per il loro contributo alla ricostruzione delle zone terremotate dell'italia meridionale, ma anche per rendermi conto di cosa il nostro paese deve fare per loro, cosa deve chiedere al governo canadese per venire loro incontro.

(ansa) - montreal (quebec), 16 apr - "in tutti i contatti che ho avuto - ha proseguito della briotta - ho ricavato l'impressione che le comunita' degli italo-canadesi sono bene inserite, che il processo di integrazione e' in fase molto avanzata.

"restano certamente problemi da risolvere ma nel complesso la situazione non e' insoddisfacente.

"abbiamo bisogno di ammodernare e potenziare la rete consolare italiana per fornire a queste collettivita' i servizi che loro necessitano ma anche per sottolineare una nostra maggiore presenza.

"ho verificato lo stato di applicazione dello accordo (ancora "in rodaggio") tra l'italia e il canada' in materia di sicurezza sociale e ho constatato che ci sono ritardi nella corresponsione delle pensioni che bisogna assolutamente eliminare.

7/

1/

'vi sono ancora, inoltre, difficoltà' per la trasferibilità delle prestazioni per quanto concerne l'infortunistica, materia questa che è resa più difficile dal fatto che manca all'Italia un interlocutore a livello federale (gli accordi riguardano per ora solo l'Ontario e il Quebec).

(ansa) - montreal (quebec), 16 apr - "credo, comunque, che si possa ragionevolmente ipotizzare l'estensione di queste intese a tutte le altre province canadesi.

"ho trovato qui - ha aggiunto della Briotta - un notevole interesse per la politica multiculturale, cosa che corrisponde al nostro modo di vedere. la politica multiculturale (pur nelle varie interpretazioni e applicazioni nella confederazione) esprime fundamentalmente una duplice esigenza:

- a) - dal punto di vista canadese mi pare sia una risposta alla tendenza ad una rapida industrializzazione (con conseguente probabile incremento - anche se controllato - dell'immigrazione in talune zone.

ancora dal punto di vista canadese, ne deriva la necessità di amalgamare le varie realtà di provenienza in una concezione di stato "unitario" proiettato verso il rafforzamento della propria identità.

- b) - dal punto di vista italiano, va accettata pregiudizialmente questa interpretazione anche perché i nostri connazionali sono emigrati in Canada e non nelle varie province

(ansa) - montreal (quebec), 16 apr - "cio" spiega anche - ha rilevato il senatore della Briotta - il comportamento degli italo-canadesi nel Quebec che li vede sostanzialmente allineati sulle posizioni del gruppo anglofono (a favore, cioè dei liberali che si battono per un "federalismo rinnovato").

"ma il nostro punto di vista sul multiculturalismo è che questa politica va utilizzata correttamente, soprattutto come mezzo per mantenere, o "riscoprire", l'identità culturale del paese d'origine.

"d'altro canto, il multiculturalismo a noi interessa perché si tratta di esperienze che vogliamo utilizzare

SEGUITO NON
PERVENUTO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **VARI**.....

del.....pagina.....

81/14/8. RINGRAZIAMENTO DELLA NIGERIA AL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA

Nel corso di un incontro con il sottosegretario agli esteri, sen. Della Briotta, l'incaricato di affari della Nigeria ha espresso il ringraziamento del proprio governo per l'efficace azione svolta dal sottosegretario e dal Ministro degli esteri in relazione alla vicenda degli studenti nigeriani che avevano occupato il 23 gennaio l'ambasciata del proprio paese in un'azione di protesta.

SUPPL. FILEF-
EMIGRAZIONE

15.4.81

SIM 16.4.81

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SENATORE DELLA BRIOTTA HA INCONTRATO L'INCARICATO D'AFFARI DELLA NIGERIA.

Il Sottosegretario agli Esteri Sen. Libero Della Briotta ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore dall'Incaricato d'Affari della Nigeria, che ha voluto esprimergli il ringraziamento del proprio Governo per l'efficace azione svolta dal Sottosegretario e dal Ministero degli Esteri in relazione alla nota vicenda degli studenti nigeriani che avevano occupato il 23 gennaio 1981 l'Ambasciata del proprio Paese in una azione di protesta.

Il Signor Agbe ha sottolineato l'eccellente stato di rapporti tra i due Paesi ed il Sottosegretario Della Briotta, che nel dicembre 1980 aveva visitato la Nigeria, ha ricordato l'accoglienza ricevuta ed il positivo apporto degli imprenditori e dei lavoratori italiani allo sviluppo di quel Paese. (SIM)

Il complesso inaugurato dal presidente della Repubblica Federale Nigeriana

Grandi speranze della Nigeria per il nuovo stabilimento Iveco

FORING — Come abbiamo precedentemente annunciato, la presenza del presidente della Repubblica Federale Nigeriana Alhaj Shehu Shagari, ha dato una importanza particolare all'inaugurazione dello stabilimento di Kano sorte in collaborazione e fra l'Iveco (del Gruppo Fiat) e alcune imprese nigeriane.

A lato del palco d'onore, dove ha tenuto il discorso il Presidente della Repubblica, c'erano un trattore Fiat ed un camion della Iveco. I due veicoli erano, simbolicamente, i primi di una lunga serie di migliaia di pezzi all'anno, che usciranno dal nuovo stabilimento.

La città che li produce, la National Trucks Manufacturers, è una società italo-nigeriana il cui capitale iniziale di cinquanta milioni di Naira (ogni Naira vale all'incirca 250 lire) è stato versato per il 35 per cento dal Governo Federale Nigeriano, per il 10 per cento dallo Stato di Kano, per un altro 15 per cento da altri investitori locali e per il 40 per cento dalla Iveco, il settore della Fiat che costruisce e commercializza i veicoli industriali e che comprende, oltre alla Fiat Veicoli Industriali, la francese Unic e la tedesca Magirus.

All'inaugurazione erano presenti l'ambasciatore d'Italia Jannuzzi e alti dirigenti della

Fiat e della Iveco: Pittalunga, il nuovo responsabile delle Relazioni Esterne Fiat; Prati, degli Affari Internazionali; l'amministratore delegato dell'Iveco Manina, con il direttore commerciale Michelacci e Hahn, direttore tecnico; Ameghino, responsabile delle Iniziative Industriali e Bergamaschi, il "managing director" del nuovo stabilimento.

Il presidente dell'azienda che è stata inaugurata, Alhaj Sule Gaia, ha illustrato la composizione della società ed ha spiegato quanto kano si aspetta dal nuovo stabilimento in termini di occupazione e quanto la Nigeria abbia bisogno, per il suo sviluppo, di camion e trattori.

L'ing. Manina, replicando ha detto come la Fiat abbia già una tradizione di collaborazione con i nigeriani, come l'Impresit (altra società del Gruppo Fiat) abbia vinto la gara per la costruzione della diga di Goronio, sul fiume Rima, come si svolgono i lavori del progetto Bakolori, come siano stati costruiti 10.000 chilometri di strade. Manina ha anche illustrato le dimensioni dello stabilimento, che impiegherà, quando lavorerà a pieno ritmo, 1.800 nigeriani e produrrà ogni anno 6.000 camion ed oltre 3.000 trattori. Lo stabilimento occupa un'area di circa 500.000 me-

tri quadrati, di cui circa 70.000 sono coperti; è composto da un serie di capannoni, di cui il primo (quello dove si è svolta la cerimonia) è destinato alla produzione delle cabine in fibreglass e all'attivazione della resina; un altro alla meccanica, il terzo all'assemblaggio del camion, un altro all'assemblaggio dei trattori, un altro dove vengono provati i motori.

Il potenziale produttivo potrà essere aumentato sino 15 16.000 unità all'anno.

Il programma di realizzazione dei motori diesel è basato su di un modello di alta potenza (230 hp) e su di un serie di motori modulari a 3, 4 e a 6 cilindri che potranno essere usati indifferentemente per i camion, gli autobus, i trattori agricoli ed in altre applicazioni industriali (motori marini, generatori ecc.) che verranno sviluppate in seguito.

Nel corso del prossimo futuro, quando aumenterà la produzione della National Manufacturers, è stato stabilito di installare la produzione di un buon numero di componenti del motore, il cui disegno modulare è vantaggioso per molti motivi:

— permette di produrre motori di differente potenza e di differenti caratteristiche meccaniche con le relative economie di scala;

— a medio termine rende

possibile il decollo delle produzioni locali di molti componenti del motore;

— riduce il numero dei particolari differenti tra un modello e l'altro e aumenta la disponibilità di pezzi di ricambio alla rete di vendita.

— la intercambiabilità di molte parti del motore, di uso comune a autobus e trattori agricoli, rende ancora più prezioso il servizio che la rete di vendita può dare a tutti i consumatori.

— La produzione dei camion sta decollando con le varie versioni del modello 682; in seguito seguiranno altri veicoli leggeri e medi selezionati tra la schiera dei veicoli Iveco, per venire incontro alle specifiche necessità del mercato nigeriano.

Tra pochi mesi, inizierà la produzione delle cabine in fibreglass e gli impianti della produzione di resina possono agevolmente essere adatti per la fabbricazione di altri componenti.

Dal canto suo il presidente Shagari, chiudendo i discorsi ufficiali, ha detto quanto apprezzato sia il ruolo dell'Iveco e dell'ingegner Manina, e quanto ci si aspetti in Nigeria dal lavoro di addestramento che verrà intrapreso per elevare professionalmente i dipendenti nigeriani

IL
SOLE -
24 ORE

P. 7

17.4.81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... ^{AG.} ANSA.....
del..... 16.4.81..... pagina... 58.....

i giovani lavoratori tra imprese cee

(ansa) - roma, 16 apr - i giovani lavoratori europei potranno essere distaccati, su loro richiesta, dalle proprie imprese ad altre situate in paesi stranieri, aderenti alla comunità europea per un periodo compreso tra i quattro e i 16 mesi. L'iniziativa riguarda i lavoratori occupati di età tra i 18 e i 28 anni che abbiano cominciato a lavorare prima dei vent'anni. la conferenza permanente delle camere di commercio europee si è incaricata di rendere operativa una decisione in questo senso adottata dal consiglio della cee. un corso gratuito di lingua-della durata di un mese e mezzo, due mesi-precederà l'inizio del lavoro vero e proprio presso l'azienda straniera. i lavori riceveranno, oltre alla regolare retribuzione per il lavoro svolto, un contributo pari al 75 per cento delle spese di viaggio e una "integrazione"

settimanale di 80 unita' di vonto (oggi circa 100 mila lire) per le prime dodici settimane e di 40 unita' per le settimane successive. al tempo stesso conservera' il posto di lavoro originario.

... saranno possibili anche "scambi incrociati" tra imprese affini o legate da rapporti di collaborazione, che potranno inviare contemporaneamente ciascuna un giovane lavoratore presso l'altra.

i primi scambi cominceranno a settembre. i lavoratori interessati possono rivolgersi alle camere di commercio delle città di residenza.

IL FIORINO 17.4.81 p.1

Contributi Cee all'agricoltura: 100 miliardi in meno all'Italia

BRUXELLES — La Commissione Cee taglierà i contributi all'agricoltura italiana per una cifra che inizialmente si aggira sui 30 miliardi, ma, come prevedono i regolamenti comunitari questo taglio iniziale avrà effetti anche sugli esercizi successivi per importi maggiori in modo tale che la nostra agricoltura avrà decurtazioni che giungeranno ai 100 miliardi. Questo il dato saliente di un rapporto riservato che i servizi di controllo comunitari hanno consegnato alla autorità di bilancio della Cee perchè assuma i provvedimenti esecutivi. Il documento, messo a punto nella stesura finale nei primi giorni di aprile, è stato predisposto in base «all'appuntamento dei conti relativi al '74 e '75 sul fondo Feoga Garanzia» ed avrà effetto a partire dai bilanci successivi al 1975 fino al 1981 ed oltre. Se il nostro governo quindi, osservano alcuni esperti comunitari, non farà fronte a questo inconveniente, i contributi all'agricoltura italiana subiranno pesanti decurtazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **JAR!**

del..... pagina.....

libano: quattro missionari italiani in difficoltà

(ansa) - verona, 16 apr - nuovi particolari si sono saputi sui quattro missionari comboniani bloccati dalla guerra nella cittadina libanese di zahle, secondo quanto si è appreso alla casa madre dei comboniani, che si trova a verona, i quattro religiosi avrebbero rifiutato, giorni fa, di essere evacuati dalla croce rossa internazionale per rimanere sul posto a curare e confortare i feriti. il padre generale dell'ordine missionario, che si trova a roma, avrebbe tuttavia ottenuto l'assicurazione dal comando della "forza di dissuasione siriana" in libano che la palazzina in cui si trovano i quattro religiosi italiani non sarà preda di mira dalle artiglierie.-

AVVENIRE

17.4.81

p. 3

Missionari italiani in difficoltà nel Libano

VERONA — A Zahle, la cittadina del Libano, a 50 chilometri da Beirut, dove per 13 giorni erano rimasti bloccati dalla guerra due lavoratori veronesi e tre padovani, si trovano ancora sotto il fuoco delle artiglierie altri quattro italiani. Sono quattro missionari comboniani: padre Paolo Adamini, 71 anni di Brescia, padre Giuseppe Buttinato, 48 anni, di Larciano Polesine, padre Augusto Varotto, 73 anni di Padova, e padre Agostino Cerri 28 anni, di Mordegno (Sondrio). Ne ha dato notizia all'Ansa la casa madre dei padri Comboniani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.
del..... pagina.....

rft: sequestrata cocaina per l'italia

(ansa) - bonn, 16 apr - circa nove chili di cocaina destinati probabilmente all'italia, secondo un'ipotesi fatta dalla polizia di frontiera tedesca, sono stati sequestrati all'aeroporto di francoforte la settimana scorsa. lo ha riferito oggi un portavoce delle dogane federali. gli stupefacenti, che sul mercato nero tedesco avrebbero avuto un valore corrispondente a circa 850 milioni di lire italiane, erano in mano ri tre cittadini italiani dei quali non e' stato fatto il nome per non pregiudicare gli sviluppi dell'inchiesta.

Stati Uniti

Il giudice
chiama
un antropologo
per capire
la gelosia
del siciliano

17.4.81 p. 21

IL MESSAGGERO

NEW YORK — Per cercare di capire il comportamento di un maschio siciliano gli americani hanno bisogno... dell'antropologo: una Corte d'appello dello Stato del Michigan ha confermato il pagamento di danni per 250 mila dollari (oltre 250 milioni di lire) ottenuto da una siciliana che ha avuto la propria vita «devastata» dalle accuse del marito di non essere vergine mosse la prima notte di nozze. La Corte ha trovato giustificata la decisione del giudice di primo grado che ha chiesto la consulenza di un antropologo della Wayne State University «esperto in costumi morali siciliani».

Anna Biundo Ruffino, 27enne, emigrò dalla Sicilia in California nel '66. Dieci anni dopo incontrò Salvatore, pure lui siciliano, e l'anno dopo si sposarono. E qui cominciarono i problemi. La prima notte di nozze Salvatore comincia a fare l'amore con la moglie ma si ferma subito, accusando Anna di non essere vergine. L'uomo si rifiuta di credere alle smentite di Anna. Chiama in causa, con telefonate e di persona, anche i parenti della donna. Poi la porta in ospedale per farle fare un controllo della verginità, che però i medici si rifiutano di effettuare.

Il viaggio di nozze, comunque, continua sia pure in un'atmosfera, comprensibilmente, molto pesante. I due arrivano fino alle Hawaii. Anche da qui Salvatore telefona ai parenti della donna per dire che Anna non è vergine. Quando tornano in Michigan dove si erano sposati, la coppia viene raggiunta in un motel dalla sorella di Anna, che finisce per cacciare Salvatore, dicendogli di non farsi più vedere.

Anna ottiene l'annullamento e torna in California dove trova un lavoro. «Ma — sostiene il suo avvocato — la sua vita è stata distrutta; non si è risposata, non ha amici né una vita sociale e passa le giornate davanti alla televisione».

Al processo Salvatore dà la sua versione. «La questione della verginità non era importante — dice — ho rotto i rapporti con lei perché mi ha mentito; e poi perché parlava troppo di cose come i metodi anticoncezionali e i suoi ex boyfriend; ed anche perché baciava "alla francese" (baci sulla bocca dati anche con la lingua e non solo con le labbra)».

Il giudice per cercare di capire, ha chiamato l'antropologo. La Corte d'appello gli ha dato ragione.

LA NAZIONALE

17.4.81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... V.A.R.....
del.....pagina.....

interscambio italo-sovietico: commento 'pravda'

(ansa) - mosca, 16 apr - peana sovietico sui rapporti commerciali tra italia e urss: sono fruttuosi, vasti, articolati, suscettibili di ulteriori miglioramento, scrive oggi la 'pravda' in un articolo da roma in cui ricorda che l'interscambio tra i due paesi e' aumentato l'anno scorso per cento rispetto al '79.

'gli uomini d'affari italiani sono a favore di una espansione della cooperazione commerciale ed economica con l'urss' afferma il quotidiano del pcus e tiene in particolare a sottolineare che le commesse sovietiche salvaguardano in italia molti posti di lavoro.

secondo la 'pravda' in italia ci sono forze che 'guardando a washington cercano di impedire il progresso dei contatti commerciali, economici e culturali italo-sovietici', ma 'agli sviluppi stessi hanno mostrato l'assenza di prospettive dei loro disegni'.

la 'pravda' non accenna nemmeno ai tentativi italiani di correggere il sempre piu' netto squilibrio a favore dell'urss nell'interscambio tra i due paesi.

Vino e olio toscani sulla via di Mosca

Una vendemmia abbondante (79 milioni di ettolitri nel 1980, il sei per cento in meno dell'anno precedente), una sempre minor domanda internazionale (le nostre esportazioni sono scese dai 17 milioni di ettolitri del '79 ai 15 del 1980), 32 milioni di ettolitri che giacciono nelle cantine sono problemi che preoccupano non solo coloro che operano nel settore viticolo ma che indubbiamente incideranno in maniera determinante in questa fase di avvio della campagna commerciale del 1981.

Di cui si ma non solo di essi (al centro della discussione è stata la «grande malata» che si chiama agricoltura) si è parlato a lungo nel corso di un incontro che il ministro Giuseppe Bartolomei ha avuto con alcuni produttori toscani. La visita del senatore Bartolomei in Toscana voleva avere e in effetti ha avuto un significato ben più importante di una semplice visita. Il ministro con la sua presenza ha voluto dimostrare il suo apprezzamento e quello del governo per quello che si sta facendo in Toscana

nel settore nonostante le gravi difficoltà che tutti conoscono.

Proprio in questi giorni alcuni produttori stanno festeggiando il primo anno di vita di un nuovo vino bianco, toscano, nato dopo una attenta ricerca di mercato e quindi in pieno rispetto delle esigenze del consumatore. Un vino che sta ottenendo grande successo e che ha buone prospettive di esportazione. «Mi complimento con voi — ha detto il ministro — per quello che avete fatto e penso, anzi mi auguro, che prima o poi altri in Italia seguano il vostro esempio. Per far fronte alla situazione in cui siamo accorre anche un po' di fantasia e una stretta collaborazione fra tutte le categorie.

Prima di ripartire per Roma il ministro ha visitato alcune cantine e ha detto che presto a cura del suo ministero farà stampare pubblicazioni in russo da diffondere in Unione Sovietica sulla nostra produzione vinicola e olearia, per far conoscere la qualità dei nostri prodotti.

A. V.

17.4.81 p.7

IL MATTINO

Nave italiana soccorsa da unità sovietiche

ROMA — Una nave italiana, la «Nordsee», messa in difficoltà da una forte tempesta al largo della costa libica è stata soccorsa e rimorchiata in salvo da due motonavi sovietiche. Ne dà notizia la «Novost». La nave italiana si trovava a 20 miglia dal porto libico di Misurata quando è stata costretta a lanciare il segnale di «SOS». Lo hanno captato le motonavi sovietiche «Andizhan» e «Fatezh» che hanno invertito la rotta. La «Andizhan» è stata la prima a raggiungere la «Nordsee» e, in condizioni di tempo proibitive, è riuscita assieme all'altra unità, dopo parecchie ore, a rimorchiarla.

LA NAZIONE p. 12

17.4.81



emigrazione

... sui giovani che sono figli di lavoratori stranieri

Gli «emigrati» nati in Belgio

La lotta contro ogni forma di discriminazione nella scuola e nel lavoro - L'esclusione dalla società italiana e belga

Un convegno «di giovani emigrati sui giovani emigrati»: questo sarà il carattere dominante del seminario che la FILEF del Belgio organizza per i prossimi 2-3 maggio nel «Castel des Syndicats» di Pont-à-Leffe. L'obiettivo è quello di discutere delle condizioni di vita che accomunano questi giovani figli di emigrati, nati o comunque arrivati giovanissimi e scolarizzati in Belgio.

Ma l'obiettivo è anche quello di portare questi giovani della seconda generazione a venire ad esprimersi in prima persona, ad essere nello stesso tempo oggetto ma anche soggetto del lavoro di analisi, diventare conduttori di una nuova coscienza e protagonisti del cambiamento necessario alla soluzione dei molteplici problemi che li assillano: ecco, se queste situazioni vogliamo riuscire a cambiarle è necessario che questa conoscenza diventi patrimonio di tanti, fattore di unità, di stimolo, di lotta per la massa di giovani che questi problemi li vive direttamente. In tale ottica vogliamo inserire questo lavoro di riflessione.

La stabilizzazione dell'immigrazione italiana in Belgio (ed anche l'integrazione nella società belga) è un fenomeno più sensibile che in altri Paesi europei e oggi è impossibile pensare che, a meno di profondi sconvolgimenti economici e politici, non acquisisca un carattere permanente. Ma questo comporta che la segregazione e le forme di ingiustizia, sopportate in silenzio quando gli immigrati vedevano come provvisoria la loro presenza in Belgio, perdono questo carattere di sopportabilità, quando la stessa emarginazione, le stesse forme di ineguaglianza sono vissute da giovani la cui storia e la cui cultura sono radicate in gran parte qui.

Per i giovani della seconda generazione senza la prospettiva del ritorno in Italia si pongono in questo campo due alternative: quella dell'accettazione passiva di queste forme di ineguaglianza e di emarginazione, o quella della lotta per la trasformazione di questa condizione, per la conquista di quei diritti civili indispensabile al nostro carattere di donne e di uomini liberi: ma dovremmo essere noi stessi a conquistarceli, sviluppando le nostre capacità politiche dotandoci degli strumenti culturali e organizzativi adeguati alle nostre richieste.

Attualmente, a fronte di una crescita di importanza numerica (anche per fattori demografici) dei giovani figli di stranieri, sta l'esclusione da ogni istituto di partecipazione politica, l'emarginazione nella scuola prima e nel lavoro poi: è una doppia esclusione (dalla società italiana come da quella belga) che crea tra i giovani senti-

menti di frustrazione, la mancanza di una identità nazionale ma che pone anche problemi più spiccioli, ma non per questo meno concreti, nella vita quotidiana.

Problemi nostri, certo, ma anche problemi che sono colti dai settori più progressisti della società belga: quello che si cerca di escludere dalla vita politica ed economica del Paese è infatti uno degli

strati sociali più dinamici, portatore potenziale di cambiamento, mentre cresce il peso dei fattori di conservazione. Con i bisogni nuovi, con le nuove figure sociali e la nuova coscienza politica e sociale che produce la spinta verso l'integrazione dei giovani stranieri sono chiamate a confrontarsi le forze politiche e sindacali belghe e quelle italiane e delle altre nazionalità di immigrazione.

GIAMPIETRO FAVARIN



Alla commissione Esteri del Senato

Per l'elezione diretta
dei Comitati consolari

Alcuni giorni fa, dopo un'ampia discussione, i componenti del sottocomitato della commissione Esteri del Senato, hanno approvato a maggioranza il testo del disegno di legge per l'elezione diretta dei Comitati consolari. Il lavoro unitario di elaborazione alla Camera e soprattutto il larghissimo voto di approvazione segnarono un successo di quelle forze, quali il PCI e la sinistra, che da anni avevano condotto nel nostro Paese e fra l'emigrazione un'ampia azione per la conquista di nuovi strumenti democratici che potessero rendere le nostre strutture diplomatiche meno burocratiche e più sensibili ai problemi delle nostre collettività.

Insieme però a formulazioni molto avanzate sul piano dei diritti e dei ruoli dei costituenti Comitati consolari, il disegno di legge approvato alla Camera denunciava, in alcuni articoli, il «limite» di quel voto positivo così ampio. Se in questi anni contro questo disegno di legge vi è sempre stata una muta avversione di alcuni alti funzionari del ministero degli Esteri, questa avversione divenne, dopo l'approvazione alla Camera, caparbia e palese, approfittando di alcune definizioni ritenute superficiali, contenute nell'articolato si tentò, nella commissione Esteri del Senato, di stravolgere lo stesso disegno di legge, dopo che tutti i tentativi per frenare la discussione, ritardandone i tempi di approvazione, si erano dimostrati inutili. Fu avanzata persino la proposta di votare solo in quelle Circoscrizioni consolari dove almeno 3000 connazionali ivi residenti l'avessero richiesto.

Purtroppo i rapporti di forza ed un clima politico profondamente diverso introdotto nel Parlamento dalla nuova maggioranza di centro-sinistra, hanno permesso a DC, socialisti e governo di modificare il disegno di legge della Camera ed in almeno due punti queste modifiche sono state nettamente peggiorative. Queste modifiche sono:

- 1) il diritto di voto potrebbe essere esercitato solo da coloro che 20 giorni prima della data fissata per le elezioni risultino iscritti negli elenchi anagrafici del Consolato nella cui giurisdizione risiedono;
- 2) i compiti del Comitato consolare che dovrebbe, in accordo con le autorità consolari, non assumere e svolgere proprie iniziative su varie questioni di interesse delle nostre collettività, ma semplicemente assolvere a questi compiti.

La nostra ulteriore azione al Senato verrà condotta tenendo però presente la necessità che questa legge sia portata al più presto alla sua completa e definitiva approvazione in ambedue i rami del Parlamento, al fine di renderla operante nei termini dei sei mesi dopo la sua promulgazione. Dalla sua concreta attuazione dipende, non solo la elezione con voto diretto dei nuovi organismi consolari, ma la futura costituzione del Consiglio generale dell'Emigrazione, altra indicazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione del 1975 che alla Farnesina qualcuno vorrebbe si realizzasse come il credito che, su certe vignette, si fa sempre domani.

ARMELINO MILANI
della Presidenza FILEF

Si è riunito
il direttivo
della FILEF

Si è riunito il 10 aprile a Roma, sotto la presidenza dell'on. Marte Ferrari e del sen. A. Milani, il Comitato direttivo della FILEF. Sulla base di una relazione del segretario Dino Pelliccia, il Direttivo ha esaminato i compiti e fissato le linee di lavoro alla luce delle conseguenze sempre più gravi per gli emigrati della crisi economica. Sono stati anche affrontati i problemi della stampa dell'emigrazione e compiuto un esame critico delle modifiche proposte al Senato per la legge sui Comitati consolari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI

del.....pagina.....

IL MESSAGGERO p. 9
17.4.81

Vive all'estero dimenticato dall'Inps

■ Sono nato a Segnacco, Pinguente (oggi Yugoslavia) il giorno 9 ottobre 1896 e sono pensionato dell'Inps (Libretto o Certificato di Pensione n. 3696906, Categoria V.O.). Arrivai in Costa Rica a vivere presso i miei unici nipoti, nell'anno 1° '78 e dall'inizio del '79 incominciai, nella nostra Ambasciata, le pratiche amministrative per avere il trasferimento della mia pensione (arrivati i futuri pagamenti); a tutt'ora non ho ricevuto nemmeno una risposta. L'Ambasciata ha spedito, sollecitando il pagamento della mia pensione, diverse note in

date 4 giugno 1979, 26 luglio 1979, 1 aprile 1980 e d'ultimo la n. 181 del 5 febbraio 1981, indirizzate tutte all'Inps di Trieste e per conoscenza all'Inps di Roma». Sono ammalato e negli ultimi anni ho sofferto ben cinque interventi chirurgici, gli ultimi tre in Costa Rica in care cliniche private, dei quali uno molto serio, e per tutto questo — spese mediche e chirurgiche, medicinali e manutenzione generale — sono a pesante carico dei nipoti, nonostante avessi diritto al puntuale pagamento della mia pensione.

Andrea Crancich
San José, Costa Rica

PANORAMA p. 11
23.3.81

La valigia diplomatica

In riferimento alle rivelazioni sul terrorismo lanciate da Roland Laurent nell'intervista rilasciata a Bruno Crimi «Passaggio a nord est» (*Panorama* 775), tengo a precisare che in Italia non possono essere trasportate armi, di qualsiasi tipo, nascoste dentro le cosiddette «valigie diplomatiche»; chi lo afferma non conosce nemmeno come è fatta una valigia diplomatica. Infatti la definizione stessa di valigia è impropria, poiché i documenti che gli Stati esteri inviano alle loro rappresentanze diplomatiche e consolari in Italia e presso lo Stato del Vaticano sono contenuti in un sacco di tela e vengono sempre controllati con il metal detector.

E, inoltre, vengono ritirati dagli uffici doganali da personale locale, cioè lavoratori italiani (autisti o fattorini) dipendenti dalle missioni estere. Questi lavoratori, che da anni denunciano il loro stato di estrema precarietà normativa e salariale e che non possono sottoporre alla magistratura italiana le numerose inadempienze che sono costretti a subire nel loro rapporto di lavoro poiché gli agenti diplomatici e consolari godono di anacronistiche immunità penali e civili, vigilano con encomiabile, giustificata attenzione affinché le ambasciate e i consolati non utilizzino i mezzi a loro disposizione per traffici illegali. Ciononostante le ambasciate e i consolati possono, talvolta, come ben sa il ministero degli Affari esteri, trasferire in Italia dei ragguardevoli quantitativi di droga nelle cosiddette valigie diplomatiche.

I mezzi a disposizione degli Stati per commerciare e trasportare le armi sono ben altri.

SERGIO DEGAN, segretario generale sindacato dipendenti ambasciate e consolati, Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. L'UMANITA'
del. 17.4.81 pagina. 3

Considerazioni su alcuni aspetti della politica estera italiana

Da Cossiga a Forlani

Nella settimana intercorsa fra il 4 e il 10 giugno 1979 la nemesi storica fece giustizia del provincialismo e dell'immobilismo della politica estera dei governi dell'on. Andreotti. Strozzato per quanto sia stato dalle elezioni politiche della settimana precedente il breve e convulso dibattito elettorale per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, il Paese mostrò di sentire profondamente la presenza dell'Europa, la di là e al di fuori della sua classe dirigente politica.

La più alta percentuale di votanti dell'intera Comunità non dette soltanto la misura dell'uropeismo degli italiani, ma rappresentò anche un tacito rimprovero della passività della classe dirigente politica che, di fatto, da alcuni anni si è posta ai margini dell'Europa. Salvo a invocarla nei momenti in cui i reiterati pericoli per la sua economia si pongono con drammatica urgenza. Nelle settimane seguenti la pubblicistica politica visse di rendita innalzando orgogliosi peana all'uropeismo degli italiani che, com'era da prevedere, si spensero insieme alle luci dell'aula del Parlamento Europeo dopo l'elezione della sua presidenza.

Ma i vuoti della politica estera erano stati e tanto gravi che neppure il volenteroso attivismo personale del presidente del Consiglio Cossiga nominato dopo le elezioni del 1979, riuscì a coprire. Il periodo che va dall'agosto 1979 all'aprile 1980 è stato certamente il più difficile per la politica estera italiana, non soltanto per le istose presenze del passato ma anche per la grave malattia che colpì il nuovo ministro degli esteri, Malfatti, costituito nel gennaio 1980 dall'on. Piffini. Con quest'ultimo, l'inconsistenza della politica estera raggiunse lo scoglio più basso per le scarse esperienze internazionali del nuovo Ministro, che consistevano nell'aver partecipato in quanto ministro della Difesa, ad un paio di riunioni della NATO. La sua nomina dopotutto sfuggiva anche ad un minimo di razionalità dei misteriosi organigrammi interni della DC. Essa era certamente dovuta al solo fatto che egli proveniva dal Ministero della difesa e, in quel momento, il problema più importante e pressante di politica estera era quello di dare una risposta alla questione dell'ammodernamento della difesa missilistica della NATO.

La nomina a ministro degli esteri di Emilio Colombo, nel secondo governo Cossiga (aprile 1980) fu quindi salutata come una volontà di recuperare prestigio e spazi specialmente nella politica europea. Nonostante il contemporaneo pasticcio all'italiana della nomina di un Ministro fantasma per gli «Affari Europei» affidato al già ministro del Lavoro, on. Scotti, il quale ancora oggi attende di sapere quali siano i suoi compiti e i suoi poteri. Con tali pesi del pas-

sato sulle spalle, Cossiga si trovò nel vortice dei sei mesi del turno di presidenza italiana del Consiglio Europeo a navigare a vele spiegate nel piano della congeniale concezione mediatrice cattolica estenuandosi fino allo spasimo nel cercare di mettere d'accordo la signora Thatcher con il cancelliere Schmidt.

Sappiamo come andarono le cose nel vertice di Venezia del giugno 1980. La mediazione italiana ottenne un successo, nonostante esso fosse implicato nelle cose dell'impossibile ritiro dalla CEE dell'Inghilterra dei bottegai. Probabilmente però la querelle anglo-tedesca aprì il varco alla trappola sul medioriente - montata da Giscard d'Estaing - della famosa dichiarazione sull'indispensabilità dell'OLP nei negoziati di pace tra arabi e israeliani, in cui cadde l'intero vertice comunitario e maggiormente l'Italia, che delle vicende mediorientali si considera la naturale padrina.

Ma questa è un'altra storia. Certo, i due vertici di Venezia, quello della CEE e quello dei paesi industrializzati del giugno 1980, vanno ascritti all'attivo se non della politica estera, per lo meno della pre-

senza italiana. E a ciò ha certamente contribuito l'esperienza e l'Europeismo dell'on. Colombo.

Tuttavia, nell'impronta data dall'attuale ministro alla politica estera accanto alla luce, vi sono delle ombre non del tutto estranee alle difficoltà che incontra l'Italia nel mostrare una linearità di comportamento che contribuiscono all'attuale malessere della sua politica estera. Non si tratta soltanto - come qualcuno ha detto - del fatto che il nostro Ministro degli esteri si è talmente innamorato del suo ruolo di europeista da dimenticare l'esistenza del resto del mondo vero il quale non bastano le presenze fisiche per mostrare una coerente politica estera. Quanto del fatto che egli ha continuato a gestire le linee evanescenti dei suoi immediati predecessori. Ci sembra, infatti, ancora ben lontano da una concreta risoluzione il serio problema dell'adeguamento dell'Italia ai mutamenti avvenuti nello scenario internazionale da un anno a questa parte. Nè ci sembra che la politica estera italiana sia stata all'altezza della situazione con risposte puntali ai principali problemi emersi nella politica internazionale.

Non si tratta qui di rivedere le bucce delle, non particolarmente felici, frasi pronunciate in occasione del disastro americano nel deserto di Tabas nello sfortunato tentativo di liberare gli ostaggi americani prigionieri dei famosi coltissimi studenti iraniani. E neppure della stanca reazione mostrata in occasione delle prodezze del colonello Gheddafi nei confronti di Malta. Anche se francamente, ci sembra che in quella vicenda il signorile scippo del Ministro della Difesa, Lagorio, abbia supplito con più decisione alle flebili reazioni della Farnesina al-

le intimidazioni libiche.

Ma se tutto ciò potrebbe anche considerarsi come una carenza d'iniziativa del Ministero degli esteri, non altrettanto si può dire a proposito di certe pressioni interne a cui è stata sottoposta, non senza successo, la politica estera italiana di questi ultimi tempi nel porsi di fronte a varie situazioni internazionali. Fra le tante indicheremo almeno tre questioni. La prima riguarda l'atteggiamento nei confronti delle elezioni americane, la seconda quella dell'annoso problema del medioriente, e la terza, infine, il ruolo dell'Italia tra i grandi paesi occidentali. Sulla prima va osservato che, sulla scia dello strano *wishful thinking* della Sinistra, tutta l'Italia conformista e ufficiale ha puntato le sue carte sull'impossibile riconferma di Carter, snobbando l'ipotesi di una elezione di Reagan. Potremmo sbagliare ma ci sembra che il precipitoso viaggio del nostro Ministro degli esteri a Washington all'indomani della cerimonia del passaggio dei poteri alla nuova amministrazione, più che una manifestazione di zelo o di compiacenza, sia stato il volenteroso tentativo di rimediare alla scarsa attinenza dell'Italia alla realtà dei mutamenti negli Stati Uniti.

Noi sappiamo quanto in effetti sia stato concreto il colloquio del 12 febbraio scorso del nostro Ministro degli esteri con il capo della Casa Bianca e con il suo omologo Haig. Ma, al di là delle 294 inconsistenti righe dedicate alla visita del «Corriere della Sera» dalle più autentiche informazioni l'incontro con Reagan non pare sia stato qualcosa di più di una visita di cortesia dai risultati politici molto modesti, dato il suo evidente aspetto individuale che aveva ben poco a che vedere con la tesi secondo il quale l'on. Colombo rappresentava in quella visita l'intera Europa comunitaria. Ne è testimonianza quanto meno l'indice, diciamo, di ascolto dedicato dal presidente americano al nostro ministro degli esteri: 25 minuti che fra convenevoli e introduzioni, si so-

no ridotti ad un quarto d'ora di colloquio. Ben poca, insomma, di fronte alle due ore del successivo colloquio fra Reagan e la Thatcher (tutto in inglese) e all'ora buona di quello del Ministro degli esteri francese, François Poncet, o dell'ora e mezzo di quella tedesca Genscher.

D'altronde un'ulteriore conferma della labilità di quell'incontro venne qualche giorno dopo. Cioè quando si diffuse la notizia che a Bonn, i ministri degli esteri di Germania, Inghilterra e Francia si erano segretamente riuniti proprio il giorno della visita di Colombo a Reagan «per definire la strategia europea» di fronte alla nuova amministrazione americana.

Per i diplomatici della Farnesina abituati da trent'anni a piatire la presenza italiana in qualsiasi incontro internazionale, anche laddove onestamente il nostro paese ha ben poco da fare, da dire o da proteggere è stata una frustata a sangue solo parzialmente lenita dalla breve visita del ministro tedesco degli affari esteri Genscher precipitatosi a Roma nella settimana successiva, il 19 febbraio, per «rimuovere i malintesi».

Gianni Finocchiaro



Donato Lo Prete

Scandalo petroli. E' ricercato

Il generale Lo Prete si è rifugiato nell'isola di Malta?

L'ex capo di stato maggiore della guardia di Finanza Donato Lo Prete, ricercato per lo scandalo dei petroli, si è rifugiato a Malta. L'affermazione, nel numero in edicola domani del settimanale l'«Espresso». Il generale Lo Prete, fuggito dall'Italia la sera di lunedì 9 novembre, è giunto come prima tappa a Barcellona, in Spagna, dove risiede il figlio. Di lì, con una serie di spostamenti, ha potuto raggiungere l'isola di Malta. Secondo l'«Espresso» l'hanno accertato i servizi segreti maltesi e l'Interpol.

Il settimanale aggiunge che a Malta Lo Prete ha potuto contare su vaste protezioni e in particolare sull'amicizia di Annibale Scicluna, un ex agente dell'Intelligence Service.

Scicluna è stato coinvolto nel 1974 nella vicenda delle «trame nere» per la sua amicizia con Edgardo Sogno e Alliata di Montereale.

Sempre per quanto riguarda lo scandalo dei petroli prosegue l'inchiesta genovese. Paolo Mantovani, amministratore delegato della «Pontoil», ha ieri dichiarato: «Sono a disposizione del magistrato e non vedo l'ora di chiarire questa situazione che mi perseguita da quando, l'autunno scorso, è scoppiato lo scandalo dei petroli».

A Mantovani il sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Michele Marchesiello, ha fatto notificare un ordine di comparizione per

il reato di evasione dell'imposta di fabbricazione sugli olii lubrificanti per un valore di circa un miliardo e mezzo.

Per lo stesso reato, come è noto, il magistrato inquirente ha emesso tre ordini di cattura: nei confronti di Lorenzo Noli, presidente della «Pontoil», Mario Contini, anch'egli amministratore delegato (entrambi non eseguiti in quanto Noli e Contini si trovano all'estero) e di Luigi Beretta, amministratore della «Rivolidi Pavia» che, secondo l'accusa, sarebbe implicata nella vicenda.

Mantovani, cui il sostituto procuratore della Repubblica Marchesiello ha fatto ritirare il passaporto, sarà interrogato dal giudice martedì pomeriggio.

Il presidente della «Sampdoria Calcio» e il suo difensore, avvocato Meneghini, si sono detti sicuri di poter dimostrare l'estraneità ai fatti contestati dalla magistratura, che risale agli anni 1975 e 1976. L'ingresso di Mantovani nella «Pontoil» è avvenuto a metà del 1976, nel periodo in cui l'illecito traffico stava concludendosi.

Nella giornata di oggi, al più tardi domani, il sostituto procuratore interrogherà nel carcere di Marassi Luigi Beretta. Dopo questi due interrogatori probabilmente — è stato detto — l'inchiesta verrà formalizzata con la trasmissione degli atti al giudice istruttore.

IL
MESSAGGERO
p. 17
17-4-81

scandalo petroli: lo prete a malta?

(ansa) -roma, 16 apr - l'ex capo di stato maggiore della guardia di finanza donato lo prete, ricercato per lo scandalo dei petroli, si e' rifugiato a malta. lo afferma, nel numero in edicola sabato prossimo il settimanale l'«espresso». il generale lo prete, fuggito dall'italia la sera di lunedì 9 novembre, e' giunto come prima tappa a barcelona, in spagna dove risiede il figlio. di li', con una serie di spostamenti, ha potuto raggiungere l'isola di malta. secondo l'«espresso» lo hanno accertato i servizi segreti maltesi e l'interpool. il settimanale aggiunge che a malta lo prete ha potuto contare su vaste protezioni e in particolare sull'amicizia di annibale scicluna, un ex agente dell'intelligence service.

vscicluna e' stato coinvolto nel 1974 nella vicenda delle «trame nere» per la sua amicizia con edgardo sogno e alliata di montereale.
com-red



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **JARI**
del... **17.4.81** ...pagina.....

PAESE SERA
p. 20

LA STAMPA p. 1

Lo Stato dimentica i suoi più alti dirigenti?

Ambasciatori e prefetti «tentati» dallo sciopero

L'agitazione proclamata dal loro sindacato: improbabile che abbia seguito

ROMA — Il 28 e il 29 aprile sciopereranno anche gli ambasciatori e i prefetti, i direttori generali dello Stato? Aderendo all'astensione promossa dalla maggiore delle organizzazioni dei dirigenti pubblici, la Dirstat, l'Associazione nazionale dei dirigenti generali dello stato ha proclamato un'azione di protesta «contro il governo che, dimenticando solenni ripetute promesse del Parlamento e proprie, non ha ancora provveduto ad un'equa rivalutazione del trattamento economico dei dirigenti che, salvo un modesto aumento dato con la legge 812, è rimasto fermo ai livelli del 1972».

L'Associazione, che ha larguito nella categoria dei dirigenti generali, ha esercitato forti pressioni per ottenere una partecipazione effettiva allo sciopero, pur considerandolo «un fatto veramente grave e traumatico». Ma è assai improbabile che funzionari pubblici con elevate responsabilità intendano disertare i propri uffici il 28 e il 29 aprile; assolutamente da escludere per quanto riguarda gli ambasciatori e i prefetti, investiti di funzioni e poteri che non consentono interruzioni di sorta. Sia negli ambienti della Funzione pubblica che al ministero degli Interni non si

ritiene possibile una partecipazione di qualche ambasciatore e prefetto allo sciopero, ma neppure l'adesione di altri dirigenti di grado elevato impegnati in Italia e all'estero in particolari settori dell'amministrazione pubblica.

Ciò non significa che non esista fra gli ambasciatori, i

prefetti e i dirigenti generali una condizione di profondo malcontento e insoddisfazione. La sproporzione tra il «rango», le responsabilità, l'impegno e il trattamento economico è così «macroscopica» da giustificare — si precisa in ambienti autorevoli dell'amministrazione pubblica — «sentimenti di amarezza e di sfiducia». Si pensi, è stato osservato, che lo stipendio netto tabellare di un ambasciatore supera soltanto di due o trecentomila lire il milione al mese. Anche un prefetto o un dirigente generale guadagna poco di più di un milione.

La situazione si è inasprita dopo la recente sentenza restrittiva della Corte dei conti, che ha escluso il riconoscimento ai dirigenti di un secondo aumento del 40%; ma soprattutto è peggiorata di fronte all'assenza di una iniziativa concreta del governo per la promessa rivalutazione retributiva. Il ministro della Funzione pubblica, Darida, ha pronto un provvedimento che prevede consistenti ritocchi (per l'ambasciatore, ad esempio, lo stipendio verrebbe portato a 25 milioni annui lordi), ma non si decide a mandarlo avanti, dopo alcune critiche formulate dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil. g. c. f.

Prefetti e ambasciatori scioperano due giorni (il 28 e 29 aprile)

ANCHE prefetti, ambasciatori e direttori generali dello Stato hanno deciso di scioperare. Lo faranno il 28 e 29 aprile: 48 ore di sciopero indetto dall'Associazione nazionale dei dirigenti generali dello Stato per protestare contro il governo che «dimenticando solenni, ripetute promesse del Parlamento e proprie — dice un comunicato — non ha ancora provveduto ad un'equa rivalutazione del trattamento economico dei dirigenti che, salvo un modesto aumento dato con la legge 812, è rimasto fermo ai livelli del 1972».

Il «modesto» aumento cui si fa riferimento è stato, nel '79 del 40%. Aumento che, come i dirigenti statali aderenti alla Dirstat, pretendevano fosse ulteriormente riconosciuto. Ma una interpretazione della Corte dei Conti (cui era stata affidata la questione) ha bloccato questo secondo incremento. Di qui la decisione della Dirstat, cui si sono ora associati anche prefetti e ambasciatori, di scioperare 2 giorni, il 28 e 29.

L'associazione nazionale dirigenti generali dello Stato ha definito «un fatto veramente grave e traumatico» questo sciopero. Certamente è clamoroso: non tutti i giorni si sente parlare di ambasciatori che scendono in piazza a protestare. Ma che dire della richiesta che il governo aveva fatto ai sindacati confederali, una settimana prima di decidere il blocco dei contratti pubblici, di aumenti che variavano dalle 130 mila lire per un primo dirigente a 670 mila lire per gli ambasciatori? Aumenti sullo stipendio iniziale, che quindi avrebbe portato con sé inevitabili incidenze sull'anzianità?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

fiera milano: delegazioni estere

(ansa) - milano, 17 apr - la volonta' della somalia di sviluppare sempre piu' le relazioni non solo economiche, ma anche turistiche e culturali con l'italia e' stata sottolineata dal vice ministro dell'industria della somalia, mohamed nur alio, che ha visitato oggi il quartiere fieristico, assieme al direttore generale del suo dicastero, ahmed mohamed, e ad altri funzionari governativi del suo paese. il rappresentante del governo somalo si e' incontrato, nel salone del commercio estero del 'cisi' (centro internazionale scambi e incontri), con numerosi operatori economici italiani e stranieri interessati ai settori dell'agricoltura, della conservazione dei prodotti e della conceria di pelli. il vice ministro somalo, accompagnato dall'ambasciatore alberto rossi, capo della delegazione del ministero degli affari esteri italiano in fiera, si e' poi recato a "palazzo africa", dove la somalia ha un proprio ufficio commerciale a giurisdizione europea. nello stesso palazzo e' stata anche allestita una mostra di prodotti dell'industria e dell'artigianato somali. il quartiere fieristico e' stato visitato oggi, tra gli altri, dall'ambasciatore del belgio a roma, marcel rymenans, e dall'ambasciatore dell'iraq, tahor el dawod. -

ad/mc

commissione mista italo-tedesca

(ansa) - roma, 17 apr - si sono conclusi a roma i lavori della commissione mista italo-tedesca di cooperazione economica, presieduta, da parte italiana, dal direttore generale degli affari economici del ministero degli esteri, ambasciatore maurizio bucci, e, da parte tedesca, dal direttore generale del ministero federale dell'economia, dott. waldeman mueller-thuns. sono stati esaminati i maggiori problemi economici e finanziari internazionali e messi in evidenza gli aspetti positivi delle intense relazioni economiche bilaterali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{AC.} I.N.F.O.R.I.
del..... 17.4.81..... pagina.....

(Inform)

IN SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA IN GRAN BRETAGNA DAL 21 AL 23 APRILE.-

ROMA - (Inform).- Di ritorno dal Canada, il Sottosegretario agli Esteri sen. Tiberio Della Briotta si reca per tre giorni, dal 21 al 23 aprile, in visita alla collettività italiana in Gran Bretagna. Il programma della visita prevede l'arrivo martedì 21 a Glasgow, il trasferimento in serata a Edimburgo e quindi a Londra la sera successiva. Nella capitale, dove il sen. Della Briotta si tratterrà per tutta la giornata di giovedì 23, sono previsti incontri con il Sottosegretario al Foreign Office Peter Blake ed il Sottosegretario alla Sicurezza Sociale Hug Rössli. Ci sarà in Ambasciata una riunione con i Consoli italiani nel Regno Unito, ed inoltre incontri con i Patronati, con il Comitato consolare di coordinamento, con i rappresentanti della stampa ed esponenti della collettività italiana.

Tra gli scopi della visita, oltre al ringraziamento per gli aiuti concessi dalla Gran Bretagna e dalle nostre collettività per i terremotati della Campania e della Basilicata, il diretto contatto con gli emigrati in Gran Bretagna e l'esame dei problemi connessi con la ristrutturazione della rete consolare.

Il sen. Della Briotta intende testimoniare alla nostra collettività il costante interessamento del Governo italiano per i suoi problemi che, se pure non hanno la rilevanza di quelli dei nostri emigrati in altri paesi, sono tuttavia meritevoli di esame, tanto più che in passato i contatti con i responsabili del settore non sono stati molto frequenti.

Infatti - nota l'Inform - la comunità italiana nel Regno Unito è ben inserita nella vita economica e sociale del paese, e non ha generalmente grossi problemi di carattere economico; anzi, un numero rilevante di italiani si è creato una solida posizione. Bisogna tuttavia tener presente che la situazione economica del paese è abbastanza grave; il numero dei disoccupati, che già supera il dieci per cento della popolazione, tende ad aumentare anche in seguito alla politica deflazionistica seguita dal Governo. Gli italiani sono comunque protetti dalla regolamentazione comunitaria e non subiscono limitazioni nello svolgimento della loro attività professionale. Per quanto riguarda infine l'applicazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati non si sono ancora raggiunti risultati soddisfacenti, anche per la limitata competenza in materia delle autorità governative nei confronti delle autorità locali. (Inform)

INTERESSA ANCHE GLI EMIGRATI: PROROGATA LA "SANATORIA EDILIZIA" IN SICILIA.-

PALERMO- (Inform).- L'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato una legge che stabilisce la proroga della sanatoria per le costruzioni abusive dal 30 settembre 1978 al 22 ottobre 1980. La legge riapre i termini per la presentazione delle domande ai comuni, tenuto conto che alla scadenza delle date a suo tempo fissate le richieste di sanatoria erano state di gran lunga inferiori al numero delle costruzioni abusive.

Sono stati ridotti, nella misura di 5 punti in percentuale, gli oneri di urbanizzazione e sono stati abbassati gli indici per la definizione degli agglomerati edilizi che scendono da 15 mila a 12 mila metri cubi per ettaro indipendentemente dal numero degli alloggi e delle distanze.

./.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 17 aprile 1981 - N.90

4

"MECCANIZZAZIONE, RISTRUTTURAZIONE MA ANCHE CONSOLATI A MISURA
DELLE COLLETTIVITA' NEL FUTURO DELLA RETE CONSOLARE" - NOSTRA
INTERVISTA ESCLUSIVA CON IL MINISTRO GIORGETTO GIACOMELLI

=. = . = . = . =

i . i . i

Roma (aise) - Il "rapporto Giacomelli", dal cognome del vice direttore generale dell'emigrazione che ne ha curato la redazione, è stato negli ultimi tempi al centro dell'attenzione rappresentando un primo, concreto passo verso quella ristrutturazione dei servizi consolari che da tanto tempo e da più parti veniva richiesto.

Tuttavia, di quel rapporto la stampa ha potuto conoscere soltanto una sintesi che, seppur esauriente, aveva lasciato a qualcuno l'impressione che non tutto il contenuto del rapporto aveva ottenuto il benestare per essere pubblicizzato. Si è trattato, ovviamente, di una semplice impressione originata anche dal fatto che il testo integrale avrebbe dovuto essere presentato qualche giorno dopo al parlamento e forma voleva che fino a quel momento rimanesse, almeno nella sua interezza, riservato. La curiosità, però, è rimasta e, non appena il ministro Giacomelli è rientrato in sede da un breve periodo di ferie lo abbiamo immediatamente avvicinato per avere da lui maggiori particolari. Disponibile e cordiale, come sempre, il futuro direttore generale "in pectore" (sostituirà il ministro Migliuolo nominato ambasciatore a Mosca) ha consentito di buon grado a rispondere ad alcune domande.

D. - *Ministro Giacomelli, qualcuno ha avuto l'impressione che non tutto del suo rapporto sia stato, per così dire, "rivelato" alla stampa...*

R. - Credo di poterle confermare che soltanto di una impressione si è trattato. Magari, originata dal fatto che il testo della relazione che la commissione che ho avuto l'incarico di presiedere ha redatto era ben più voluminosa e che esso sia rimasto "riservato" per il motivo che andava prima illustrato al parlamento. D'altra parte nella sintesi fornita alla stampa vi erano tutti gli elementi per farsi una idea compiuta di ciò che la direzione generale dell'emigrazione ha in animo di realizzare per i consolati italiani all'estero.

D. - *Qualcuno ha obiettato che mancavano notizie precise circa l'allargamento della "meccanizzazione" a tutta la rete consolare...*

R. - L'estensione a tutta la rete consolare del processo di meccanizzazione, che è poi la base per far scattare un vero e proprio processo di ristrutturazione dei servizi consolari, è a mio avviso un fatto naturale che dipende unicamente dai mezzi finanziari cee quali, sia come ministero che come direzione generale, potremo disporre. E' evidente che nella misura in cui la meccanizzazione si rivelerà, come noi confidiamo produttiva anche tali riserve saranno destinate a cadere. D'altra parte nel momento in cui abbiamo dovuto scegliere il punto di partenza per tale iniziativa, che necessariamente deve procedere per gradi, abbiamo ritenuto di dover tener conto di alcuni elementi: innanzitutto la domanda di servizi in base alla densità della presenza di nostri connazionali, e da questo punto di vista la presenza di connazionali nell'area europea

..//..



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 17 venerdì 1981 - N.90

5

e' tra le più massiccie; la relativa vicinanza, poi, avrebbe favorito, o quanto meno semplificato, un contatto più stretto nei due momenti delicati della sperimentazione, prima, e dell'avvio della meccanizzazione, poi; da un punto di vista, infine, di una finalizzazione immediata che era da valutare la scadenza delle prossime elezioni europee: non sfugge a nessuno che sarebbe stato veramente poco opportuno arrivare a tale scadenza con le stesse difficoltà operative che si sono dovute superare nel '79 per realizzare l'attuazione del voto in loco degli emigrati. Questi in sintesi, i motivi che hanno determinato la partenza dell'esperimento dalla area europea. Vorrei, però, ricordare che la relazione in siste molto su di una precisa raccomandazione: estendere, appena possibile, la meccanizzazione ad altre aree, come l'America Latina ed il nord America, pena il trovarsi poi con una struttura squilibrata, le cui parti carenti finirebbero con il vanificare i vantaggi indotti dalle parti più avanzate dal punto di vista della produzione dei servizi.

D. - *Esiste, ministro Giacomelli, nelle idee e nelle aspirazioni della direzione generale dell'emigrazione un nuovo modello di consolato?*

R. - Certamente. L'amministrazione dello stato deve tenere conto delle realtà che mutano se vuole mantenersi ad un alto livello di funzionalità. Io credo che il tipo di consolato del prossimo futuro, ovvero la proiezione futura dei servizi consolati, possa identificarsi con un centro socio-economico-culturale, che offra sì servizi complementari come quelli anagrafici e di stato civile, ma che abbia uno spiccato taglio promozionale rispetto agli interessi, di diversa natura, delle collettività amministrative. E ciò, ovviamente, conservando quelle prerogative di tutela che sono indispensabili. Aggiungerei che una simile concezione dei servizi consolari deve, altresì, basarsi necessariamente su caratteristiche funzionali estremamente duttili, flessibili. Oggi, infatti, sempre più i nostri flussi migratori vanno assumendo; a seconda delle aree di destinazione, connotazioni ben precise e differenziate che presuppongono esigenze diverse da area ad area. L'obiettivo, in fondo, è quello riuscire a creare dei consolati a misura delle collettività che ne fruiranno, capovolgendo la situazione attuale che è l'esatto contrario. Sento, tuttavia, il dovere di precisare che si tratta di obiettivi che richiedono per l'attuazione tempi abbastanza lunghi.

D. - *Ministro Giacomelli, il giudizio dei sindacati sul suo rapporto è stato sostanzialmente positivo, unico neo il fatto che gli stessi sindacati hanno lamentato uno scarso coinvolgimento diretto...*

R. - Devo dire che ho accolto con viva soddisfazione il giudizio complessivo dei sindacati del Mae, confermati poi da quello dei sindacati unitari. Certo, l'ottica stessa in cui si muove generalmente il sindacato non poteva non portare a quel genere di critica cui lei ha accennato. Occorre tuttavia, spiegare due cose ed aggiungere una precisazione. In primo luogo, la commissione da me presieduta era un organismo interdirezionale, squisitamente tecnico-amministrativo. In secondo luogo, tale organismo si è mosso quasi parallelamente ad un altro, il gruppo di lavoro del comitato post-conferenza, che aveva invece le caratteristiche

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

6

a.i.s.e. - 17 aprile 1981 - N.90

di partecipazione sociale che per motivi intuibili non si potevano dare al primo. C'è da dire che sin dall'inizio tra i lavori dei due organi smi c'è stato un processo di intersecazione attuato con la mia partecipazione alle loro riunioni, con riunioni comuni, come quella tenutasi prima della relazione finale del rapporto. La prova di questo osmosi di idee e di proposte sta nel fatto che lo stesso sindacato ha constatato con soddisfazione l'accoglimento della maggior parte delle richieste avanzate proprio in quella sede. Un'ultima precisazione riguarda i numerosi incontri che io stesso ho avuto, nel corso delle mie missioni all'estero, con i rappresentanti sindacali locali, con i quali ho discusso ed esaminati di volta in volta i problemi che si ponevano.

D. - Un'ultima domanda, ministro Giacomelli, nessuno ha finora parlato della reazione dei diretti interessati: come hanno accolto i funzionari consolari questo progetto?

R. - Molto bene devo dire; anche se il loro vivo interesse non ha nascosto una sensazione di preoccupazione. Questo tuttavia è un dato positivo perchè testimonia di un alto grado di responsabilità. Personalmente ho potuto notare che a Bruxelles dove il progetto pilota è in atto da più tempo, il personale, via via che i termini del progetto stesso andavano delineandosi con maggiore precisazione, ha incominciato a sentirsi protagonisti di questa nuova esperienza. Ciò non può essere il migliore dei presupposti, considerato che nel futuro se è vero che saranno le macchine a svolgere determinati servizi, è altrettanto vero che l'elemento pensante, che ragiona, non potrà che rimanere l'uomo, e dall'elemento uomo dipenderanno in massima parte i risultati. (Giusepp Della Noce).

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSERNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... 14... GIORNALE...
del... 17:4:81... pagina... 17.....

Molti redattori rifiutano la svolta a sinistra del diffuso quotidiano

A «Le Monde» spira aria di fronda

Dal nostro corrispondente

Parigi, 16 aprile

«Le Monde», 500 mila copie di tiratura, diffuso in ogni angolo del mondo, è in crisi, il quotidiano, soprattutto per i suoi trascorsi, viene ancor oggi definito «prestigioso» ed «autorevole», attributi che una parte dei redattori considerano usurpati. A parte dolorose lettere di rettifica che fioriscono sempre più spesso sulle sue pagine (per lustri «Le Monde» non ne ha mai dovuto pubblicare), il giornale ha abbandonato una linea scrupolosamente indipendente ed obiettiva, asettica quasi, per impegnarsi direttamente nella difesa di un'ideologia, quella di sinistra. Secondo i redattori ribelli, quando si sposa una causa si può forse continuare ad essere «prestigiosi», ma non «autorevoli».

L'altro guaio è di natura e-

conomica: la vendita ha subito negli ultimi tempi delle flessioni, un buon numero di abbonamenti (che è sempre stata la forza del quotidiano) sono stati disdetti. All'interno si è corsi ai ripari e molte voci degli stipendi sono state sopresse. Ad esempio, lo straordinario generalizzato.

Tuttavia non sono le preoccupazioni economiche a togliere il sonno al numero tutelare di «Le Monde», Hubert Beuve-Mery e al suo direttore, Jacques Fauvet. Li inquieta la fronda interna che rischia di trasformarsi in un esodo. Sono una trentina i redattori a seguire con interesse le vicende del «Figaro» — altro giornale in crisi, inaridito nelle idee e nelle iniziative — che forse sarà comprato dall'attuale proprietario dell'«Express», Jimmy Goldsmith. Perché se l'affare andasse in porto, son pronti a passare alla nuova

testata, dovessero anche rimetterci economicamente.

Tutto è cominciato, ufficialmente, il primo giugno 1980. Quel giorno, dopo sei mesi di dibattiti, cinque scrutini ufficiali e tre ufficiosi, la redazione elesse Claude Julien «candidato» alla successione di Jacques Fauvet. «Le Monde» è una società per azioni delle quali la redazione possiede il 40 per cento. Il resto è in mano alla «Società Le Monde» che deve ratificare la scelta redazionale. Poiché Julien era stato eletto con solo il 65 per cento dei voti, la «Società» prese tempo: la minoranza era infatti troppo forte per poterla trascurare.

In effetti, Claude Julien non ce l'avrebbe fatta senza un compromesso interno. Solo metà della redazione è pienamente solidale con lui. L'altra gli rimprovera molte

cose e, soprattutto non lo vuole come direttore. Terzomondista, esegeta dei non allineati del tipo Cuba o Libia, ex cattolico di sinistra, dichiaratamente filomarxista, Julien è definito da amici e nemici «l'uomo di Mosca». «Puoi essere l'uomo di chiunque — sostiene un redattore del «Monde» — ma una volta che metti piede in redazione, hai l'obbligo morale di essere solo l'uomo dei lettori».

La dichiarata opposizione si è formalizzata il 31 marzo scorso. Il redattore capo, André Fontaine e il capo servizio estero, Jacques Amalric, hanno inviato una garbata ma allarmata lettera al presidente della Società François Simon, esprimendo dubbi sulla opportunità di favorire l'escalation di Julien nominandolo gerente del giornale, in sostituzione del dimissionario Sauvageaut. Contemporaneamente 21 redattori in termini più vivaci, esprimevano le stesse perplessità. E' dovuto intervenire Beuve-Mery a calmare le acque con un compromesso in tre punti: Julien non sarà nominato direttore amministrativo, si rinvia la sua eventuale elezione a direttore politico alla scadenza del mandato Fauvet dicembre '82) e in quell'occasione il candidato dovrà raggiungere la maggioranza dei due terzi, non quella semplice.

Tutto ciò ha tranquillizzato solo in parte i dissidenti, ma non li ha fatti desistere dalla battaglia, decisi, come sono, ad impedire che con Julien «Le Monde» viri ancor più decisamente a sinistra.

«Nessuna crisi — ha scritto Fauvet in un corsivo — solo libero dibattito interno». «Tutto falso — commenta uno dei dissidenti — tanto è vero che Julien si prepara ad eliminarci uno alla volta. Il politburo non ama la contestazione».

Paolo Granzotto



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale... *INFORM... 17.6.81.*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

CONCLUSA LA VISITA UFFICIALE DI DELLA BRIOTTA IN CANADA. BEN INSERITE
LE NOSTRE COMUNITA' NELLA REALTA' CANADESE.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri, sen. Libero Della Briotta, ha concluso la visita ufficiale in Canada che, attraverso successive tappe, lo ha condotto dalla capitale federale Ottawa a Toronto nell'Ontario, a Calgary e Edmonton nell'Alberta, a Vancouver e Victoria nella Columbia Britannica e infine a Montreal nel Quebec.

Ovunque, nelle località visitate, il sen. Della Briotta ha avuto incontri con esponenti governativi canadesi, con rappresentanti delle nostre collettività, con uomini politici e sindacalisti. Scopo prioritario del viaggio era quello di portare alle autorità canadesi e alla collettività italiana il ringraziamento per i generosi aiuti offerti in occasione del tragico terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata. Inoltre il Sottosegretario intendeva prendere diretto contatto con le numerose comunità italiane e italo-canadesi e verificare il funzionamento della rete consolare.

Al momento del rientro - segnala l'Inform - il sen. Della Briotta ha illustrato i risultati del suo viaggio, ponendo innanzitutto in evidenza il grande interesse che il Canada nutre per l'Italia, per cui si rende necessaria una maggiore e più qualificata nostra presenza culturale ed economica. I rapporti economici italo-canadesi - ha detto Della Briotta - sono buoni, come può rilevarsi dall'aumento dell'interscambio. Anche se il saldo negativo per il nostro paese è aumentato, vi sono in Canada grandi programmi di sviluppo legati all'utilizzazione di nuovi sistemi di sfruttamento delle risorse naturali. Pertanto, per un paese come l'Italia che deve rifornirsi all'estero di materie prime e contemporaneamente diversificare le fonti di approvvigionamento, si aprono in Canada interessanti prospettive che devono essere seriamente valutate.

Sul piano culturale - ha proseguito il Sottosegretario - la presenza dei nostri emigrati è una presenza importante non solo in termini numerici. In tutti i contatti che ho avuto ho ricavato l'impressione che le comunità degli italo-canadesi sono bene inserite e che il processo di integrazione è in fase molto avanzata. Ho trovato un notevole interesse per la politica multiculturale che, dal nostro punto di vista, va utilizzata correttamente, soprattutto come mezzo per mantenere, o "riscoprire", l'identità culturale del paese di origine. D'altro canto il multiculturalismo a noi interessa perché si tratta di esperienze che vogliamo utilizzare anche in altre parti del mondo dove vivono vaste comunità di origine italiana.

Per le nostre comunità - ha detto ancora Della Briotta - restano certamente problemi da risolvere, ma nel complesso la situazione non è insoddisfacente. Abbiamo bisogno di ammodernare e potenziare la rete consolare per fornire alle collettività i servizi che loro necessitano ma anche per sottolineare una nostra maggiore presenza. Ho verificato lo stato di applicazione dell'accordo di sicurezza sociale ed ho constatato che ci sono ritardi nella corresponsione delle pensioni che bisogna assolutamente eliminare. Vi sono inoltre difficoltà per la trasferibilità delle prestazioni in materia di infortunistica, per la quale manca all'Italia un interlocutore a livello federale: gli accordi finora conclusi riguardano per ora l'Ontario e il Quebec; credo comunque che si possa ragionevolmente ipotizzare l'estensione di queste intese a tutte le province canadesi.

Concludendo, il Sottosegretario Della Briotta ha affermato che il Canada guarda all'Italia come ad un paese che non ha soltanto grandi tradizioni storiche e culturali, ma anche notevoli potenzialità economiche e industriali: una nazione dalla quale ricevere non solo braccia ma sofisticate tecnologie in concorrenza con gli Stati Uniti e le altre grandi potenze industriali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **AVANTI!**.....

del..... **18:4:81**..... pagina... **7**.....

Conclusa la missione di Della Briotta

Occasione Canada per tecnologia e lavoro italiani

A conclusione della sua missione in Canada, il sottosegretario agli Esteri, Libero Della Briotta, ha tracciato un bilancio dei risultati acquisiti. E' un bilancio largamente positivo. Tre erano gli obiettivi del viaggio: incontrare le comunità dei nostri emigrati (oltre 1 milione), portare il ringraziamento del popolo e del governo italiano per la concreta solidarietà dimostrata dal Canada alle popolazioni colpite dal terremoto, verificare il funzionamento della nostra rete consolare.

«Ho potuto constatare — dice Della Briotta — il grande interesse che in questo paese si nutre per l'Italia. Questo ci offre l'opportunità di una maggiore e più qualificata presenza culturale ed economica. Le occasioni non mancano: vi sono in Canada grandi programmi di sviluppo legati all'utilizzazione di nuovi sistemi di sfruttamento delle risorse naturali; per un paese come l'Italia che deve rifornirsi all'estero di materie prime e diver-

sificare le fonti di approvvigionamento, si aprono interessanti prospettive. Sul piano culturale, la presenza dei nostri emigrati è importante non solo in termini numerici: le comunità degli italo-canadesi sono bene inserite, il processo di integrazione è in fase molto avanzata, si tratta solo di risolvere i problemi sul 'appeto (potenziamento della rete consolare, applicazione dell'accordo in materia di sicurezza sociale, prestazioni in materia d'infortunistica). Occorre inoltre utilizzare correttamente, per un inserimento pieno dei nostri emigrati nella realtà canadese, della politica multiculturale come mezzo per mantenere o 'riscoprire' l'identità culturale del paese d'origine».

Conclude Della Briotta: «Oggi possiamo inviare in Canada non solo braccia ma anche sofisticate tecnologie in concorrenza con le altre grandi potenze industriali. Ci sono tutte le condizioni perché questo avvenga».



AVVENIRE

p. 2

Lilla: emigrati pensionati occupano il consolato d'Italia

LILLA (Francia) — I locali del consolato d'Italia a Lilla sono stati occupati ieri da emigrati italiani che intendono protestare per il fatto che il pagamento delle loro pensioni di anzianità è bloccato dal settembre 1980.

I pensionati italiani colpiti dal blocco sono 3.000 nella regione francese Nord-Pas de Calais: se continueranno ad usufruire delle prestazioni della cassa di assicurazione di anzianità francese, verranno privati della loro pensione italiana.

In seguito alla loro protesta il console d'Italia a Lilla, David Morante, si è impegnato ad intervenire presso le autorità romane per sbloccare la situazione.

All'origine del ritardo sembra sia la recente automatizzazione tramite cervello elettronico della gestione delle pensioni di anzianità in Italia, affidata ad un « cervellone » dipendente dalla direzione generale degli affari sociali a Roma.

Pensionati occupano consolato d'Italia

LILLA — I locali del consolato d'Italia a Lilla sono stati occupati ieri da emigrati italiani che intendono protestare per il fatto che il pagamento delle loro pensioni di anzianità è bloccato da settembre

I pensionati italiani colpiti dal blocco sono 3000 nella regione francese Nord-Pas de Calais: se continueranno ad usufruire delle prestazioni della cassa di assicurazione di anzianità francese, verranno privati della loro pensione italiana.

In seguito alla loro protesta il console d'Italia a Lilla, David Morante, si è impegnato ad intervenire presso le autorità romane per sbloccare la situazione.

All'origine del ritardo sembra sia la recente automatizzazione tramite cervello elettronico della gestione delle

pensioni di anzianità in Italia, affidata a un «cervellone» dipendente dalla direzione generale degli Affari sociali a Roma, nonché uno sciopero, in corso da due settimane, dei funzionari responsabili della corresponsione delle pensioni agli italiani all'estero. Alcuni mandati che avrebbero dovuto essere spediti ai primi di gennaio si trovano tuttora a Roma in attesa di inoltrare agli aventi diritto.

Nel corso dell'occupazione del consolato a Lilla, i delegati delle associazioni sindacali affiliate ai maggiori sindacati italiani hanno chiesto che le pensioni di anzianità possano essere versate direttamente dalla cassa di assicurazione di anzianità francese, che dovrebbe esclusivamente recuperare le somme corrisposte riscuotendole dall'Inps.

Pensionati italiani occupano il consolato di Lilla

LILLA — I locali del consolato d'Italia a Lilla sono stati occupati da emigrati italiani che intendono protestare per il fatto che il pagamento delle loro pensioni di anzianità è bloccato dal settembre 1980.

In seguito alla loro protesta il console d'Italia a Lilla, David Morante, si è impegnato ad intervenire presso le autorità romane per sbloccare la situazione.

LA STAMPA

p. 4

IL MATTINO

p. 5

marinaio italiano: ritrovato corpo vicino cap d'antibes

(ansa-afp) - antibes, 17 apr - il corpo di un marinaio italiano, salvatore cucci, originario di spezzano albanese, scomparso l'11 marzo scorso mentre tentava di raggiungere la sua nave, e' stato ritrovato al largo di cap d'antibes.

salvatore cucci, di 26 anni, era cuoco di bordo del "savadora", un cargo panamense ancorato nella rada di la spezia. cucci, che aveva perso la barca che doveva riportarlo alla nave, ha tentato la traversata con un piccolo battello, insieme ad un altro marinaio, capo meccanico su la stessa nave.

il battello si e' capovolto nel mezzo della rada e i due uomini sono spariti. trasportato dalla corrente, il corpo del cuoco e' andato alla deriva fino alle coste francesi dove e' stato ripescato martedi' scorso. il cadavere e' stato identificato ieri grazie alla ricostruzione delle impronte digitali.



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale..... *VAR!*.....

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

del.....pagina.....

L'UNITA' 18.6.81

Contributi a chi rientra per votare in Sicilia

p.2

PALERMO — La Regione siciliana erogherà, attraverso i comuni, contributi straordinari per permettere la partecipazione degli emigrati alle elezioni del 21 giugno per il rinnovo dell'Assemblea regionale. Il governo ha infatti stanziato ieri un miliardo che dovrà servire per i contributi, stabiliti nella seguente misura: 100 mila lire per i cittadini siciliani provenienti dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera, dal Belgio, dall'Olanda e dal Lussemburgo; 150 mila lire agli emigrati provenienti dalla Gran Bretagna, dalla Svezia e dalla Norvegia; 250 mila lire agli emigrati provenienti dai paesi extra-europei.

FARNESINA

Per un pugno di lire in più

Quante lire vale un dollaro? Il nostro ministero degli Esteri non ha questo pensiero. Da tre anni ormai per la Farnesina il dollaro non oscilla: valeva e vale 830 lire. Poco male se ciò non avvenisse a spese del contribuente. È infatti consuetudine della Farnesina pagare in dollari, tramite una banca di Lugano, i suoi funzionari residenti all'estero (alcune centinaia) nonché alcune migliaia di italiani all'estero che per vari motivi percepiscono lo stipendio dal ministero degli Esteri. Che succede? Che se il tale ha uno stipendio, poniamo, di 830 mila lire, si vede accreditare mille dollari. Che sul libero mercato valgono un milione e passa. Anche alla Farnesina costano un milione e passa.

L'EUROPEO

27.4.81

p.31

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. SUPPL. FILEF. - F.H.I.G.R..

del..... 15.4.81.....pagina.....

81/14/5. TRASMISSIONI RADIO DELLA FAIS PER GLI EMIGRATI
IN SVEZIA

La FAIS (Federazione delle associazioni italiane in Svezia), aderente alla FILEF, ha iniziato dall'autunno scorso trasmissioni radio in italiano, su scala locale, di mezz'ora la settimana. Queste trasmissioni, che già vanno in onda a Stoccolma e Eskilstuna dovrebbero coprire tra l'altro anche altri centri dove esistono associazioni italiane.

Dopo un periodo sperimentale i programmi hanno assunto un contenuto ben definito con vasto consenso degli italiani emigrati in Svezia. I programmi, che vanno sotto il nome di "Radio Fais italiana", comprendono informazioni dai circoli della FAIS, notizie dall'Italia relative all'emigrazione, interviste con personalità varie, e sono completate da musiche italiane, introdotte da una presentazione a carattere divulgativo, da servizi dall'Italia di Radio Regione Milano, dall'angolo della cultura e dall'angolo dei bambini.

81/14/6. E' USCITO "VENETO EMIGRAZIONE", PERIODICO DELLA
ULEV

Rispondendo alla mai troppo soddisfatta esigenza di informazione da parte degli emigrati, anche la ULEV (Unione lavoratori emigrati veneti), aderente alla FILEF, ha dato vita ad un proprio periodico che si intitola "Veneto emigrazione". Dopo un numero 0 uscito nel dicembre scorso, ha visto la luce, con la data di febbraio, il n. 1 con ampi servizi e informazioni sulla vita e l'attività dell'organizzazione nei vari paesi di Europa, della Consulta e su aspetti della vita della Regione che interessano il mondo dell'emigrazione. Direttore del nuovo periodico è Franco Chiaro al quale auguriamo vivo successo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA - BRUXELLES

del... 18.4.81..... pagina. 5.....

Lavoratori italiani sul lastrico in Belgio

PORTATO IN CORTE DI GIUSTIZIA IL PROBLEMA DEI LAVORATORI ITALIANI PRIVATI DEL DIRITTO ALL'INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE IN BELGIO PERCHE' TITOLARI DI PENSIONE D'INVALIDITA' I.N.P.S.

Abbiamo già illustrato in questo giornale (vedere SOLE d'ITALIA del 26-1-1980) la situazione drammatica in cui vengono a trovarsi i lavoratori italiani divenuti disoccupati in Belgio e che sono titolari al tempo stesso di un prorata di pensione d'invalidità a carico dell'INPS. Ricordiamo che questi lavoratori, oltre ad essere privati del beneficio dell'indennità di disoccupazione, devono rimborsare

somme importanti e perdono anche il diritto alle prestazioni dell'assicurazione malattia-invalidità e agli assegni familiari se hanno figli a carico.

In seguito ad una energica azione che il PATRONATO A.C.L.I. del Belgio sta conducendo da diverso tempo dinanzi alle magistrature del lavoro in collaborazione con la C.S.C., la Corte del Lavoro di Mons ha finalmente pronunciato il 3 aprile scorso

una sentenza di rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee.

Spetta adesso alla Corte europea stabilire se è legittimo il comportamento degli Uffici del Lavoro del Belgio che stanno letteralmente mettendo sul lastrico diverse famiglie italiane spogliando il capo-famiglia di ogni diritto previdenziale nell'assicurazione belga.

Nell'attesa della sentenza della Corte di Giustizia, che sarà pronunciata non prima di 8 - 10 mesi, gl'interessati saranno obbligati a rivolgersi al C.P.A.S. (Centro Pubblico di Aiuto Sociale) o ai Servizi del Consolato d'Italia per ottenere i mezzi minimi finanziari di sussistenza.

Gli ambasciatori: "Siamo poveri se continua così sciopereremo"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... U.A.R.!... del... 18.4.81... pagina...

E gli ambasciatori assicurano: sarà un'azione simbolica «alla giapponese»

ROMA — Con gli attuali stipendi la carriera diplomatica «non attira più i giovani migliori». C'è il rischio, dunque, di un abbassamento grave dei livelli qualitativi dei nostri diplomatici.

Questo si afferma alla Farnesina e questa è la ragione che induce oggi perfino gli ambasciatori ad agitare l'arma dello sciopero.

Con tutto ciò i massimi funzionari del ministero degli esteri assicurano che il loro sciopero sarà «simbolico» o «alla giapponese»: in pratica continueranno a lavorare ugualmente.

Dino Frescobaldi

ARTICOLO A PAGINA 7

CORRIERE DELLA SERA p.1 p.7

Ambasciatori e diplomatici protestano «alla giapponese»

ROMA — «Non ci comporteremo da aquile selvagge», dicono con fierezza e serietà professionali alla Farnesina. Se la minaccia di sciopero nei giorni 28 e 29 aprile dovesse essere messa in attuazione è probabile che gli ambasciatori e i dirigenti del ministero degli Esteri «sciopereranno alla giapponese». In altre parole esprimeranno in qualche maniera la loro critica verso il governo ma continueranno di fatto a lavorare ugualmente allo scopo — affermano — «di assicurare il servizio».

Questo non toglie che la delusione davanti al comportamento del governo e la preoccupazione per il futuro della «carriera» siano profondi e reali.

Ascoltiamo lo sfogo di un funzionario del grande palazzo sulle rive del Tevere: «La diplomazia italiana è ancora un'isola di efficienza all'interno dello Stato italiano. Non abbiamo niente da invidiare a diplomazie straniere meglio retribuite, più attrezzate e più numerose in fatto di organici. L'Italia fa acqua in molte sue strutture ma la barca della sua diplomazia regge ancora in un mare sempre più tempestoso. Questo perché i diplomatici, giovani e vecchi, sono consapevoli dell'importanza del loro lavoro per un Paese come il nostro tutto protetto sull'estero. Perciò lavorano ben oltre le normali ore d'ufficio. Purtroppo gli stipendi sono però rimasti bloccati al livello di dieci anni fa come se l'inflazione non ci fosse stata».

Facciamo i conti. Il segretario generale, il top' del ministero, incassa oggi al mese un milione e 347 mila lire, un ministro di prima classe un milione e 245 mila, un ministro di seconda classe un milione e 82 mila, un consigliere d'ambasciata 950 mila, un consigliere di legazione 763 mila, mentre un funzionario del parlamento di pari grado gerarchico di quest'ultimo guadagna

un milione e 870 mila e un magistrato di corte d'appello, sempre a parità di grado, un milione e 700 mila.

Si verifica così — si rileva sempre alla Farnesina — che i diplomatici al livello di segretari d'ambasciata o di legazione guadagnano meno dei loro uscieri e il capo ufficio sovente all'incirca quanto la sua segretaria.

Gli ambasciatori, che hanno avanzato per la prima volta la minaccia dello sciopero, sostengono di averlo fatto non tanto per loro ma per il futuro della «carriera». «L'Italia — dicono — non può permettersi il lusso di avere anche una cattiva diplomazia. Lo Stato, che crede di fare economia, in realtà fa un cattivo affare perché determina lo scadimento del servizio. I risultati già si vedono fin dai concorsi dove i giovani migliori non si presentano più. All'ultimo concorso non si sono trovati i candidati per riempire i venti posti in palio. Le conseguenze a cui andiamo incontro si avverteranno col tempo in tutta la loro gravità ma sono comunque certe. Se gli stipendi resteranno al livello attuale vi sarà o un abbassamento del livello qualitativo della diplomazia oppure si dovrà ritornare a una logica antecedente gli anni Venti in base alla quale la carriera diplomatica era prerogativa di chi poteva godere di un reddito per conto proprio. Ma anche questa seconda possibilità non garantisce la selezione e la qualità».

Conclusioni: molti degli ambasciatori che protestano sono alle soglie della pensione durante la quale prenderanno sì e no un milione al mese. «Se oggi ci agitiamo — dicono — lo facciamo soprattutto per mantenere l'efficienza della carriera. Con gli stipendi attuali la nostra diplomazia va in malora. Poi occorreranno chissà quante generazioni per ricostruirla».

D.F.

In agitazione le più alte cariche dello Stato. Anche i prefetti minacciano di incrociare le braccia

Gli ambasciatori: «Siamo poveri se continua così sciopereremo»

sette, ottocentomila lire. E se resti in ufficio un'ora in più la trova in busta. Per noi, e lo sapevamo quando abbiamo cominciato questa carriera, non esiste orario né festività, la vita privata è sacrificata con quella dell'intera famiglia. Per non dire del riposo. Una situazione pesante e impegnativa che, con compensi tanto magri, ci fa degradare in una triste mancanza di decoro. Scioperare? Spero proprio che non dobbiamo essere costretti a tanto».

In realtà per ora non si parla proprio di sciopero, almeno ai livelli più alti, ma di una «azione di protesta» che nasce da un malumore non più «diplomatizzabile» nell'apparato.

Martedì 28 aprile, santa Valeria, e mercoledì 29, Santa

Caterina da Siena, l'associazione nazionale dei dirigenti generali dello Stato (Dirstat) ha proclamato un'agitazione per protestare contro i bassissimi stipendi dei più alti funzionari.

Secondo il loro organismo sindacale il governo ha finora mostrato un disinteresse sostanziale, specialmente se confrontato con la disponibilità che il governo riserva per le categorie che usano l'arma e la minaccia del disservizio di massa.

«Non ci metteremo al livello dei piloti d'aereo — commenta un prefetto — ed anzi pensiamo di essere i più scrupolosi tutori della dignità dell'istituzione. Ma proprio perché noi abbiamo l'onere di servire e rappresentare l'istituzione

dobbiamo anche essere in grado di tutelare il decoro nostro e delle nostre famiglie».

I livelli retributivi dei dirigenti dello Stato, lamentano, sono fermi al 1972, se si esclude un modesto aumento ottenuto con la legge 812.

Il Parlamento, nei suoi due rami, ha affrontato la questione della dirigenza statale in varie occasioni ma crisi ed elezioni anticipate hanno impedito risultati concreti.

«Resta tuttavia il fatto, dicono alla Farnesina che il governo non ha preso alcuna vera iniziativa, né sembra volerne prendere, salvo ribadire i solenni impegni che restano senza seguito».

Siamo, insomma, a quello che con linguaggio diplomatico si potrebbe chiamare un

«serio monito» da parte del personale d'élite nell'amministrazione.

Anche se non lo dicono esplicitamente i dirigenti statali sono furiosi con il governo che, secondo loro, ha bloccato ogni iniziativa di miglioramento per non urtare la suscettibilità delle Federazioni sindacali Cgil-Cisl e Uil. Sta di fatto che un piano di aumenti per i dirigenti dello Stato esiste, ma resta chiuso nel cassetto del ministro della Funzione Pubblica, Clelio Darida.

Questo piano prevede che gli stipendi degli ambasciatori superino di poco i due milioni lordi al mese.

Nel frattempo la Corte dei Conti (il cui presidente è nel numero degli alti dirigenti dello Stato) ha bocciato la richiesta di riconoscere un secondo aumento (dopo quello della legge 812) del quaranta per cento. Sapremo fra dieci giorni se anche prefetti e ambasciatori (rappresentanti interni del governo i primi, rappresentanti esterni dello Stato i secondi) scenderanno in sciopero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **UARI**.....

del..... **18.4.81**..... pagina.....

IL MESSAGGERO p. 17

Prime statistiche 1980

Prodotti petroliferi: nella Cee risparmio del 9,1%

I paesi della Comunità europea (i «dieci» meno la Grecia, che fa parte della Cee che solo dal primo gennaio scorso, hanno realizzato nel 1980 un'economia del 9,1 per cento — rispetto al 1979 — nel consumo di prodotti petroliferi, passato da 488 a 444 milioni di tonnellate circa.

Tale riduzione, che si colloca nel contesto di un calo del 4,5 per cento del consumo globale comunitario d'energia, in cui il petrolio incide grosso modo per la metà, va attribuita a condizioni climatiche favorevoli, all'impegno contro gli sprechi delle aziende e dei privati e, per una minima parte, ad una lieve diminuzione della produzione industriale. Si tratta di indicazioni, fondate su dati provvisori, fornite dall'ufficio di statistica della Cee.

Intanto, i paesi appartenenti all'Aie, l'agenzia internazionale per l'energia, hanno collau-

dato con successo un piano per la ripartizione del greggio in caso di una improvvisa crisi dei rifornimenti. Il test, già il terzo di questo tipo, è stato condotto in ottobre e novembre e vi hanno partecipato i rappresentanti dei governi dei paesi membri dell'Aie, i rappresentanti di 41 compagnie petrolifere internazionali e parecchie centinaia di compagnie petrolifere affiliate.

Il test è stato condotto usando due scenari: in base ad uno di essi i rifornimenti ai paesi dell'Aie venivano ridotti fino ad un massimo del 30%, e le carenze dei singoli paesi andavano da un minimo dell'1% per l'Italia ad un massimo del 48% per la Nuova Zelanda. In questo scenario toccava agli Stati Uniti avviare alla penuria rinunciando alle importazioni a favore del Giappone. Il secondo scenario prevedeva invece il caso di un boicottaggio contro gli Stati Uniti.

NELL'AMBITO
DELLA CEE

Diminuisce il terreno coltivato

Abbandonati in 25 anni
oltre 9 milioni di ettari

BRUXELLES — Si è vistosamente contratta, negli ultimi 25 anni, la superficie agricola coltivata nell'ambito europeo: 9,6 milioni di ettari, prima coltivati, sono stati abbandonati e, di essi, 6,6 milioni di ettari sono utilizzati come boschi e 3 milioni sono stati completamente abbandonati. In termini percentuali si è quindi registrato — secondo i dati dell'Ufficio Statistico della Comunità — un calo della superficie agricola utilizzata dal 52 per cento al 47 per cento.

La progressiva degradazione di una parte non secondaria della superficie agraria ha naturalmente determinato mutamenti nel quadro generale delle coltivazioni. La superficie sempre coperta di erba (prati e pascoli permanenti) si estende su 43,2 milioni di ettari (nel 1955 erano 42,9 milioni di ettari); le coltivazioni permanenti (vigneti, alberi da frutta, oliveti ecc.) rappresentano 5,2 milioni di ettari (5,3 milioni nel 1955).

p. 8

A VUENIRE

Profonde modificazioni sono state introdotte dalla meccanizzazione progressiva applicata alle terre arabili: le coltivazioni di erba da foraggio sono diminuite di 3,3 milioni di ettari, quelle delle piante sarchiate usate per l'alimentazione animale di 1,4 milioni di ettari; la coltivazione delle patate è passata da 3,3 milioni di ettari nel 1955 a 0,9 milioni di ettari nell'80.

La coltivazione di cereali, invece si è mantenuta, con una media approssimativa di 26,3 milioni di ettari. La coltivazione dell'orzo si è estesa su 5 milioni di ettari e si colloca allo stesso livello di quella del grano con circa 10 milioni di ettari; il granturco è coltivato su 3,1 milioni di ettari contro 1,6 milioni di ettari nel 1955.

Se, da una parte, si è contratta la superficie agricola coltivata, dall'altra si è registrato un notevole « salto » nei rendimenti per ettaro, conseguito grazie all'uso dei concimi ed alla selezione dei semi e delle piante.

r est 01 04

cee: 30 milioni di poveri

(ansa-afp) - bruxelles, 17 apr - nella comunita' europea ci sono 30 milioni di poveri (circa il 20 per cento della popolazione). e' quanto indica un rapporto in preparazione presso la commissione europea sulla base di studi realizzati dai governi degli stati membri. lo si apprende a bruxelles da fonti vicine alla commissione.

secondo questo rapporto, 10 milioni di persone guadagnano meno del 40 per cento del reddito medio netto, mentre il 90 per cento della popolazione della cee e' coperta dal servizio sanitario o riceve indennita' dai servizi governativi.

dal rapporto apapre anche che la mortalita' infantile o prenatale e' due volte maggiore negli ambienti dei lavoratori senza qualificazione piuttosto che in quelli di lavoratori qualificati. questa situazione e' ancor piu' grave dal momento che un terzo degli studenti esce dalla scuola senza qualificazione professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....U.A.R.I.....
del.....18.4.81.....pagina.....

Fuggono in Somalia il RESTO e muoiono di fame DEL CARLINO

...DIA...
lia, che ha accolto nel suo territorio un numero di profughi quasi eguale alla metà della sua popolazione, potrebbe essere uno dei principali beneficiari dei circa 560 milioni di dollari promessi qualche giorno fa, a Ginevra, dalla comunità internazionale ai profughi africani.

Già colpita dalla siccità e da un acuto marasma economico, la Somalia (che conta solo 3 milioni e mezzo di abitanti) ospita masse enormi di rifugiati, etnicamente somali, fuggiti dall'Ogaden davanti alle truppe etiopiche e cubane, giutate da «consiglieri» sovietici. I profughi censiti nei campi sono 1.300.000 circa, ma secondo i funzionari somali ne esistono altri 500.000 o 700.000 non censiti perché non sono affluiti nei campi riservati. Infatti le famiglie nomadi hanno spesso parenti da una parte e dall'altra della frontiera.

...campi sono 35, nel Sud, nel Nord e nei pressi di Mogadiscio. Le condizioni di vita variano da un luogo all'altro, a seconda del ritmo dei soccorsi. Circa 27 organizzazioni umanitarie lavorano a fianco degli organismi umanitari internazionali come l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi o il «Pam» (Pro-

...alimentare mondiale). Tutti gli addetti affermano che gli aiuti sono ancora insufficienti.

La Somalia ha ricevuto l'anno scorso aiuti ai profughi per un valore di 154 milioni di dollari, ma il deficit alimentare resta elevato: oltre 173.000 tonnellate nel 1981. Molti si lamentano dei furti e trafugamenti di una parte di questi aiuti, pur ammettendo che ciò va, almeno in parte, a vantaggio delle popolazioni somale, spesso tanto miserabili quanto i profughi stessi.

Questi ultimi continuano intanto ad arrivare in massa dall'Ogaden, spinti — dicono — dalla siccità e dalla «repressione degli Amhara» (così essi chiamano gli etiopici, che infatti hanno come lingua ufficiale l'amarico).

In un campo di transito, il giorno della nostra visita alcuni uomini stavano scavando una tomba, quella del quinto bambino morto nella stessa mattinata. Alcuni profughi, giunti due settimane prima da Gode nell'Ogaden, avevano marciato per cinque giorni senza mangiare. Alcune donne con il seno raggrinzito, usavano che noi lavorassimo per un'organizzazione umanitaria e, mostrando i loro bambini ricoperti di pustole, alcuni trasformati in veri e propri

scheletri e con lo sguardo vuoto, ci hanno chiesto medicine. Tutti tossiscono e soprattutto i bambini soffrono di malnutrizione e di dissenteria. Alcuni mostrano una ciotola che contiene solo qualche granello di mais. Se e quando i viveri arrivano, la razione quotidiana è di 300 grammi di mais e di 40 di olio, più talvolta 300 grammi di farina.

L'acqua potabile manca e le razioni alimentari sono molto al di sotto del minimo vitale di 1000/1500 calorie al giorno. «Da venti a trenta persone muoiono ogni giorno» spiega un medico finlandese, che presto se ne tornerà a casa. Egli non nasconde la sua fiducia e insiste sulla necessità di aumentare gli aiuti internazionali anche se, a suo avviso, «un terzo scompare durante il trasporto, un altro terzo viene trafugato dai campi e soltanto l'ultimo terzo giunge fino ai profughi». Le organizzazioni umanitarie sono riuscite a persuadere finalmente le autorità somale ad occuparsi direttamente della distribuzione dei viveri. Tutti i profughi intervistati hanno espresso la loro volontà di non tornare nei villaggi d'origine «finché l'Ogaden non sarà liberato».

m. j.

Assistenza nel settore della sanità

La Lombardia darà una mano ai somali

IL GIORNO

p. 21

Una serie di incontri fra una delegazione della Regione Lombardia, guidata dall'assessore alla Sanità Renzo Peruzzotti, ed una della regione del Benadir (Somalia) guidata dal vicesindaco di Mogadiscio, ha portato ad un accordo per aumentare gli aiuti — fino ad oggi limitati al ricovero e all'assistenza in ospedali lombardi di ammalati somali — nel settore sanitario, con una serie di iniziative a favore dei profughi.

Previa intesa con il ministero degli Esteri, verrà avviata una missione (composta da medici responsabili di reparti di pronto soccorso d'urgenza, funzionari e tecnici) per lo studio in loco dei possibili interventi e per «adottare» un campo-profughi dove fare confluire aiuti in uomini e mezzi raccolti dalla Regione Lombardia anche attraverso altri enti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale... *L. MESSAGGERO*...

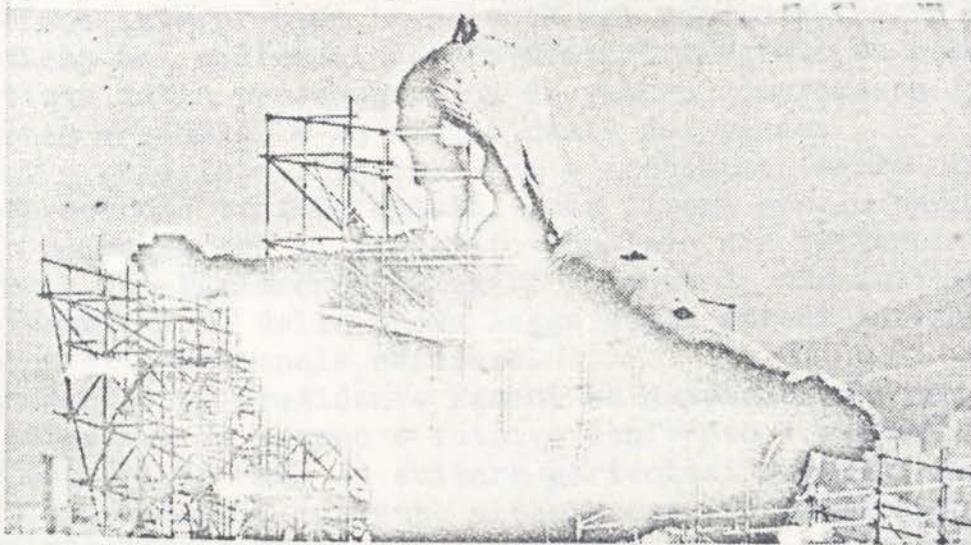
del..... *18.4.81*..... pagina... *3*.....

La mega inflazione brasiliana

BERTO ACCIARI

OLO — Cosa succede in un paese l'inflazione 100% all'anno? Se in un anno si raddoppia il prezzo di un'auto, comprare un'auto significa pagare il doppio ogni mese. Se un biglietto di un tragitto interno in un anno del raddoppia. Ma come si vive. Ma come si vive.

terrogativo che viene posto quando si sta in Brasile e vedendo la situazione abitudinaria. Prendere l'auto-taxi, pare la spesa, andare al cinema, allo stadio ma tutto il prezzo doppio rispetto un anno prima. La vita, ma che vita è se un mercato lancia una campagna di risparmio promettendo di abbassare i prezzi per tutto il mese. In febbraio i prezzi in Brasile sono saliti dell'8,5%. Negli ultimi mesi del 108%. E gli italiani cosa fanno? Si adeguano al cielo, ma come? Non si tratta più di un punto della scala dei prezzi veri e proprii salariali. Ogni sei mesi il costo della vita si raddoppia. Maggiormente compensativo per i più bassi. Decrescente l'innalzarsi del reddi-



In gabbia per restauri la famosa statua del Cristo a Rio de Janeiro

Un'automobile a rate costa il 180% di interessi

In teoria tutto giusto, anzi equo, ma guardiamo un attimo la situazione economica dei lavoratori brasiliani. Popolazione attiva 40 milioni su 120 milioni di abitanti. Per il 50% il reddito mensile è pari ad un salario minimo. Il salario minimo varia da regione a regione ma al massimo il suo controvalore in lire è pari a 20 mila lire con un livello di costo della vita appena un poco inferiore a quello italiano. Continuando. Un altro 30% della popolazione guadagna fino a tre salari minimi (180 mila lire). Un altro 17% fino a 10 salari minimi (600 mila) e solo il 3% supera i 10 salari

minimi. A queste condizioni più del 70% della popolazione spende tutto solo per sopravvivere. Al restante 30% è affidato il compito di spendere in generi non solo di sussistenza. Con un riaggiustamento degli stipendi che penalizza la classe media il risultato è stato il crollo del mercato interno.

Altro fenomeno indotto la «rifavelizzazione» delle classi medio basse. Le favelas sono le baraccopoli dove nelle grandi città vivono milioni di persone, la maggioranza della popolazione. Con il progresso economico roba di pochi anni, 4/5, erano riuscite a conquistare la vita del condominio.

Abbiamo parlato del crollo del mercato interno. Un esempio esemplificativo su tutti: il mercato dell'auto. Uno dei mercati più attivi in Brasile negli ultimi anni. Di grande utilità anche per lo Stato considerando che le tasse gravano per il 45% sul prezzo finale di una macchina. Nel bimestre gennaio-febbraio '81 è crollato del 43,4% rispetto allo stesso periodo del 1980. Risultato immediato 15 mila licenziamenti.

Tutto frutto del riaggiustamento a scalare dei salari e della penalizzazione della classe media? Non solamente. Colpa anche della correzione monetaria. Con correzione

monetaria in Brasile si intendono gli interessi che una banca versa al cliente per il suo deposito sia in conto corrente che per eventuali piani di risparmio. Lo scorso anno con l'idea che un'alta correzione monetaria fosse causa di inflazione si fissò un limite: 50%. Alla fine dell'anno l'inflazione aveva raggiunto il 110,2%. Se la gente avesse tenuto i soldi in banca fidandosi della correzione monetaria ci avrebbe rimesso un 50% come minimo. Di qui spese folli.

Un ulteriore contributo alla caduta della domanda interna considerato che oggi, dopo l'errore dello scorso anno, la correzione monetaria è stata ancorata alla crescita dell'indice dei prezzi al consumo e la gente può risparmiare. E la caduta del mercato interno è già una realtà nella vita delle aziende. In gennaio si è registrata la caduta delle offerte di lavoro a Recife nel settore commercio rispetto a dicembre.

Con l'andamento dell'economia è in gioco la sua stessa politica. C'è una relativa pace sociale, il sostegno alla politica dell'apertura (nel 1982 ci saranno le prime elezioni da dopo il golpe del 1964) ma anche la crescita dell'inflazione. Con la stretta creditizia si combatte l'inflazione con la recessione, si aumentano i conflitti sociali e riprendono vigore le spinte reazionarie.



Ritaglio del Giornale... *AG. VARIÉ*.....
 del... *19.6.81*.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIBATTUTO AL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA IL RISULTATO DEL REFERENDUM IN SVIZZERA.-

ROMA - (Inform).- Il Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei Deputati, on. Ferruccio Pisoni, dopo un dibattito con gli altri membri del Comitato, a proposito dei risultati del referendum svizzero sull'iniziativa "Essere solidali" ha dichiarato che le forze parlamentari italiane interpretano la volontà del popolo svizzero non come un atto di avversione nei confronti dei lavoratori emigrati ma come una manifestazione dettata dalla preoccupazione di vedere compromessa in qualche modo la stabilità economica e la vita sociale del paese.

L'on. Pisoni - riferisce l'Inform - si è dichiarato certo che tali preoccupazioni non debbano trovare spazio, come finora non lo hanno trovato, e ha auspicato comunque che il risultato popolare sia rettamente inteso anche dal Governo e dal Parlamento svizzero in modo da non influenzare negativamente la formulazione della nuova legge sugli stranieri attualmente all'esame del Consiglio Nazionale svizzero.

Contemporaneamente il Presidente Pisoni ha auspicato che proseguano in una medesima atmosfera di sereno e fattivo confronto i rapporti e i colloqui tra i due Governi in modo da evitare pericolosi quanto innaturali restringimenti o arretramenti rispetto alle intese già praticamente raggiunte sulla nuova regolamentazione dei lavoratori stranieri. (Inform)

I GIOVANI CHE EMIGRANO ALL'ESTERO NON DEVONO DIMENTICARE GLI OBBLIGHI DI LEVA

=.=.=.=I=

Roma (Aise) - Il caso del giovane emigrato sardo che, tornato dalla Germania per un breve periodo di ferie, è stato tratto in arresto dai carabinieri per venienza agli obblighi di leva ed ora è in attesa di giudizio da parte della magistratura militare, ha rilevato un problema serio per chi parte in giovane età che molto spesso viene preso sottogamba. Gli obblighi di leva non decadono, generalmente, con la partenza per l'estero e la definitiva sistemazione in un paese straniero. Essi vanno invece assolti comunque e per le informazioni ed i collegamenti con le autorità militari ci si può servire dei consolati. Il caso di Paolo Marras, questo il nome del giovane sardo incappato a suo dire involontariamente nei rigori del codice militare, ripropone l'esigenza di una migliore e più dettagliata informazione dei giovani che decidono di emigrare. Considerata la complessità della normativa l'Aise pubblicherà nei prossimi giorni un ampio "servizio speciale" sugli obblighi e su tutte le informazioni che possono essere utili a chi emigra in giovane età prima, cioè, di aver "fatto il militare"



GLI avvenimenti di Brixton rappresentano, al di là degli imprevedibili sviluppi, un segnale a cui bisogna prestare ascolto. Si sa che Brixton è un quartiere povero di Londra, abitato da emigrati provenienti dall'area del Commonwealth e da cileni, ciprioti, vietnamiti e prevalentemente (60%), da anglo-sassoni. Le abitazioni, come le strutture sociali e i servizi, sono fatiscanti, al limite del degrado e dell'abbandono, e superaffollate. In ogni stanza, vivono mediamente quattro persone e le condizioni ambientali, socio-sanitarie, sembrano inaccettabili per la civiltà Inghilterra.

Una valutazione distaccata, potrebbe paragonare questo quartiere, anche se confrontato in questo senso sono quasi sempre un po' forzati, alle periferie di alcune nostre città: alle baracche degli emigrati in alcuni grandi centri dell'Europa continentale, oppure alle «bidonvilles» che integrano il triste panorama delle grandi città latino-americane.

I grandi processi migratori, la fuga dai campi e dalle aree malsviluppate, lo sviluppo prima della repubblica, sono potenti che hanno permesso ai formarsi di queste situazioni. Le grandi metropoli, a

Dall'esplosione di Brixton ammonimenti anche per l'Italia

Quando si vuole far pagare la recessione ai più deboli

di ERASMO BOLDARDI*

loro volta, quasi per difendere una integrità di valori consolidati, prima ancora che prevenire problemi etnici o razziali, hanno trasformato questi quartieri in «filtri» per una severa selezione o ai fini di una «promozione» attraverso l'insediamento e l'integrazione, o l'espulsione che significa, naturalmente, rientro forzato e definitivo nel proprio paese.

Vi è poi una terza soluzione che sta a metà strada tra le due, rappresentata da una emarginazione sapientemente calcolata in rapporto a elementi culturali e sistemati produttivo e al sistema del lavoro. D'altra parte l'Inghilterra, quando l'industria «tirava» questi flussi ha sollecitati o quanto meno consentiti soprattutto perché era in atto, come per altro si è

sempre puntualmente verificato in tutti i paesi ad alto sviluppo industriale, una diversificazione fra domanda e offerta di lavoro. La manodopera straniera copriva infatti vuoti nei lavori rifiutati, insicuri, stagionali, poco gratificanti e pericolosi.

I laburisti avevano per questi «arcepelaghi», di cui è costellata l'Inghilterra, un piano di risanamento. La signora Thatcher non solo li ha ignorati ma, con la sua politica recessiva, ha riversato sulle forze sociali che costituiscono realtà come quelle di Brixton, le conseguenze più pesanti. Le misure repressive sono poi state la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, mentre la minaccia di espulsione dal paese non ha creato nessuno effetto oltre tutto perché questi ra-

gazzi di colore, che le foto ritraggono in atteggiamenti minacciosi, sono la seconda ed anche la terza generazione di immigrati nati, cresciuti ed educati in Inghilterra.

Infatti, il 20% dei lavoratori di colore sono disoccupati contro il 10% della media nazionale. A Brixton questa percentuale arriva al 35%, mentre tra i giovani è oltre il 50%.

Ci preme tuttavia sottolineare, al di là di queste ed altre considerazioni che si potrebbero fare, due aspetti del problema. L'emigrazione in quanto tale che vuol dire quasi sempre forze sociali deboli, e il rischio di subire, in modo indiscriminato, la più pesante penalizzazione dalla crisi in atto, come peraltro dati e tendenze più generali rispetto agli elementi specifici che

emergono a Brixton, confermano.

Leggere pertanto quegli incidenti in chiave razziale può giovare soltanto a chi pensa ancora alla repressione come risposta ai drammatici problemi della occupazione, al diritto al lavoro, e ad una condizione di vita più umana e più civile. Ed è questo un problema che ci preoccupa se pensiamo agli 8 milioni e mezzo di disoccupati in Europa e l'uso che il grande padronato ha sempre fatto nei diversi momenti congiunturali, recedendo un vecchio copione, della emigrazione.

In secondo luogo, ci sembra che siano diventati maturi i tempi per non continuare più a fingere di ignorare la presenza in Italia di oltre mezzo milione di lavoratori stranieri. Certo, non sono rac-

chiusi in zone delimitate, ma venutamente ghettizzati, molti dei quali classificati «candestini» che è poi, in definitiva, la condizione per sfruttare il maggiormente ed emarginati.

Ci preme, in sostanza, affermare che debba essere ineliminabile anche da noi, nel momento in cui abbiamo chiamato in qualche modo questi lavoratori nel nostro Paese, il diritto al lavoro, alla parità di trattamento, all'accesso alla cultura, ad una formazione professionale e di avere momenti di dialogo e di partecipazione con tutta la nostra società.

O vengono dalla nostra società accettati solo perché alla maggioranza di loro riserviamo un trattamento discriminatoriante? Questa filosofia potrebbe anche trovare, in momenti di crisi generalizzata come l'attuale, un consenso di massa più o meno esplicito come in Svizzera (referendum del 5 aprile), ma quanto ci costerebbe in termini di credibilità nei confronti dei Paesi che ospitano gli emigrati italiani: di capacità di esercitare un nostro ruolo verso il terzo mondo; di sviluppo democratico e civile del Paese? E' bene riflettere.

* segretario dell'Istituto «Ferrando Santis»

Commento a una tavola rotonda

Con gli oltreoceanici che pesci pigliare?

Nel corso della tavola rotonda svoltasi alla fine di dicembre a Reggio Emilia in occasione del Congresso della FILEF — vedere numero precedente — l'On. Della Briotta segnalò che negli italiani d'oltreoceano c'è la tendenza a diventare cittadini dei paesi di accogliimento. E' vero; ma ci auguriamo che per il sottosegretario all'Emigrazione questa constatazione non sia un pretesto per disinteressarsi dei nostri problemi. In primo luogo perché funziona (fino a un certo punto) la doppia cittadinanza per la quale esiste sempre la possibilità che l'italiano naturalizzato ritorni definitivamente in patria riprendendo quella oriana e, poi, perché, almeno in Sudamerica — dove vivono

Costoro, per quanto poco numerosi siano, devono essere considerati e trattati alla stessa stregua di quelli emigrati in Europa. Costituzionalmente essi godono degli stessi diritti dei cittadini che non son dovuti emigrare. Anche il diritto del voto.

Sarà bene che l'On. Della Briotta si dia delle assicurazioni in merito per evitare che il suo pensiero sia mal interpretato.

Nello stesso dibattito l'On. Pajetta dichiarò di essere del parere che anche agli italiani dei paesi transoceanici si concedano facilitazioni per il rientro in patria in occasione delle elezioni. Fosse vero! Due viaggi in Italia a spese dello stato ogni quattro anni — e quando ci sono e-

zioni anticipate e referendum, anche più — sarebbe proprio una bella conquista sociale per noi emigrati. Voglio credere, infatti, che egli intenda che le spese di viaggio e di soggiorno siano completamente a carico dello stato perché se si trattasse solamente di sconti, a votare in Italia andrebbero solo quei benestanti che il voto non lo danno certo al suo partito.

Il viaggio gratuito in Italia per le elezioni risulterebbe inoltre mirabile cosa anche per la collettività che si ridesterebbe.

Immaginerà facilmente il lettore, in effetti, quanti italiani ignoti uscirebbero dall'anonimato e si farebbero avanti per reclamare il loro bel posto sul l'aereo di ALITALIA. Quanti acqui-

sterebbero i periodici italiani per mantenersi al corrente sul calendario elettorale. Quanti frequenterebbero le nostre istituzioni per dimostrare la propria esistenza e non essere dimenticati.

Allora si la nostra collettività sarebbe quella del "milione di membri" la più importante nel mondo. Certo i problemi che comportano il trasporto ed il soggiorno in Italia di 2.871.412 emigrati oltreoceano (tanti secondo una recente statistica) sono assai superiori e più difficili che quelli che presenta una votazione "in loco", ossia nei luoghi di residenza. Che flotta di navi e di aerei bisognerebbe allestire per trasportare da quattro continenti e ripartire a casa nel giro di due o tre settimane quasi tre milioni di persone? Quale salasso per l'orario se consideriamo le spese di trasferta per questa massa raggiunge-

rebbe la bella cifra di circa seimila miliardi di lire. Come si vede l'idea è assolutamente irrealizzabile e la proposta dell'On. Pajetta è stata for- mulata come diversione, tanto per non arrivare mai alla logica soluzione del voto sul luogo di residenza.

Ora, mentre ci sembra comprensibile la posizione dei comunisti di non concederci il voto perché sanno che non ne trarrebbero vantaggio alcuno, ci meraviglia la noncuranza dei democristiani. Ci stupisce che proprio loro cost'abili nelle nuove parlamentari — come dimostra il fatto che da trent'anni siano al potere — non siano riusciti ad ottenere quel voto degli emigrati oltreoceani che avrebbe dato loro — almeno fino a pochi anni fa, quando la corruzione non era ancora così palese — una maggioranza stabile.

E.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del..... pagina.....

SEMINARIO EUROPEO DI AGGIORNAMENTO CISL SULLA SCUOLA ALL'ESTERO

Ausi, 14 apr. '81. - Nei giorni 21, 22, 23 e 24 aprile presso il Centro Studi della Cisl di Firenze si svolgerà un corso di aggiornamento per i dirigenti sindacali del personale delle scuole all'estero indetto dalle segreterie nazionali del Sinascel e del Sism.

Vi parteciperanno i rappresentanti sindacali del Benelux, Germania, Francia, Inghilterra e Svizzera. Saranno discussi i problemi delle istituzioni scolastiche all'estero, dell'emigrazione, dell'organizzazione sindacale e quelli di previdenza e assistenza del personale della scuola.

Oltre ai segretari nazionali del Sinascel e Sism Cervilleri e Mazza saranno presenti Chittolina responsabile dell'ufficio emigrazione della Cisl e Tosini dell'Inas Cisl.

L'OSSERVATORE ROMANO
p. 7 19. 4. 81

**Conclusi i lavori
italo-tedeschi
per la cooperazione
economica**

ROMA, 18.

Si sono conclusi ieri a Roma i lavori della commissione mista italo-tedesca di cooperazione economica, presieduta da parte italiana, dal direttore generale degli affari economici del ministero degli esteri, ambasciatore Maurizio Bucci e, da parte tedesca, dal direttore generale del ministero federale dell'economia, Waldemar Mueller Thuns.

Le riunioni tra le due delegazioni, composte dai rappresentanti dei ministeri interessati dei due Paesi, hanno avuto luogo alla Farnesina, ed hanno consentito di passare in rassegna i maggiori problemi economici e finanziari internazionali, nonché di porre in luce gli aspetti positivi delle intense relazioni economiche bilaterali.

L'OCCHIO p. 4
19. 4. 81

**Le emigranti italiane in Germania
battono le tedesche nel far figli**

BONN — Le donne italiane emigrate nella Germania Ovest sono molto più prolifiche delle tedesche. Da un'indagine fatta per il 1979 risulta infatti che durante la loro vita dieci tedesche in media danno alla luce 13 figli, mentre dieci italiane ne mettono al mondo 19.

Ancora più elevata la prolificità delle donne turche in Germania: la media è di 36 figli ogni dieci, quasi il triplo delle tedesche. Le autorità di Bonn non nascondono la loro inquietudine per questa «invasione dall'interno».



LE LETTERE

Profughi dalla Libia e Gheddafi

■ La lettera pubblicata domenica 5 aprile, a firma di un non meglio identificato «gruppo di profughi», chiama in causa la nostra «Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia» ed il comunicato di protesta contro le dichiarazioni del Presidente Forlani a proposito di una possibile visita del colonnello Gheddafi in Italia: il comunicato ha avuto larga eco di stampa essendo stato riportato su tutti i più importanti quotidiani fra cui *Il Messaggero*, ben consapevole che esso interpretava un autentico malessere diffuso non solo tra i rimpatriati ma in gran parte dell'opinione pubblica e degli stessi partiti politici. Il gruppuscolo dissidente contesta la rappresentatività dell'A.I.R.L. poiché sostiene che con 4.000 iscritti non se ne possono rappresentare 20.000 e deduce a contrariis che gli altri 16.000 sarebbero pronti ad accogliere Gheddafi a braccia aperte. Che tale sia il fraterno spirito degli anonimi estensori della lettera, disposti a porgere tutte le guance di cui dispongono, non ci interessa. Vogliamo solo rilevare che gli estensori della lettera hanno un ben strano concetto della rappresentatività. Può anche darsi che una Associazione universalmente riconosciuta cui aderiscono migliaia di soci-capifamiglia non rappresenti l'intera collettività espulsa da Gheddafi e non rie-

sca ad interpretare i sentimenti di qualche profugo, ma certamente un gruppo di persone può parlare solo a titolo personale senza la presunzione di voler estendere il proprio tripudio per un avvenimento tanto discutibile, quale la visita di Gheddafi, a migliaia di persone che hanno della dignità un ben diverso concetto.

Giovanna Ortu
Segretario Generale dell'AI.R.L.

IL MESSAGGERO

p. 9

Concorsi per diplomatici

Caro direttore, mi hanno non poco meravigliato alcune affermazioni contenute nell'articolo di Mario Cervi «Farnesina un'isola meritocratica».

Mi corre a questo punto l'obbligo di precisare che nel penultimo concorso diplomatico svoltosi tra la fine del 1977 e gli inizi del 1978, 5 concorrenti (tra i quali chi scrive) benchè giudicati idonei, avendo superato tutte le prove scritte (ben 5) e le numerosissime prove orali, si videro esclusi dall'ingresso in carriera diplomatica per uno scarto pari ad 1/50 di voto (dico non 1 voto ma un 1/50 di voto) rispetto ai più fortunati e raccomandati candidati. E' un episodio che certamente non fa onore alla nostra classe diplomatica e sul quale luce dovrebbe essere fatta anche dalla Magistratura in considera-

zione di strane e dubbie attribuzioni di voti (esclusione dalla carriera per centesimi di voto; evidente aggiustamento di voti con uso di decimali ma con computo finale con cifra pari nelle prove scritte, segno chiaro che i voti non furono attribuiti a busta chiusa per ciascuna delle prove, ognuna delle quali avrebbe dovuto essere valutata indipendentemente dalle altre). Trattasi, come Ella e Mario Cervi potranno facilmente comprendere di gravissima ingiustizia o quasi beffa compiuta ai danni di chi ha duramente studiato per anni (mi creda sinceramente) con gravi sacrifici personali e familiari.

Altro c'è: «Farnesina isola meritocratica» caro direttore! E' una situazione sulla quale voglio richiamare l'attenzione delle Autorità affinché tutte (il presidente Pertini, il ministro

Colombo, il presidente della commissione Esteri Andreotti) si adoperino per rimuovere anche questa palese ingiustizia ai danni di chi ha duramente lavorato e studiato per vedersi poi escluso dalla carriera per un centesimo di voto.

E' per questa ragione che ritengo luogo comune da respingere decisamente quanto ripetutamente si sente affermare (Mario Cervi è tra questi) a proposito di candidati di non buone qualità o di concorsi non appetiti.

La realtà è che i candidati di buona qualità esistono; che non sanno entrare persone che pur hanno superato il concorso, mentre poi rimangono vacanti numerosissimi posti per i quali si incomincia con il solito ritornello dei candidati non preparati.

Fabio Calderini
Sezze (Lt)

IL GIORNALE

p. 21



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... IL SECOLO D'ITALIA

del... 19. 4. 81 ... pagina... 5

Molto probabilmente il 27 e il 28 aprile

L'ambasciatore scende in sciopero?

L'imprevidenza dei governi costringe la nostra diplomazia ad agitazioni di tipo sindacale

I termini vertenza, sciopero, contratto di lavoro, sindacato suonano ancora quasi offensivi per un corpo di funzionari dello Stato che, pur non essendo più «separato» e non avendo potuto evitare taluni contraccolpi dello stile politico del paese, ha tuttavia conservato un alto livello di preparazione professionale, uno stile di comportamento decisamente diverso da quello prevalente nelle altre amministrazioni statali, un senso del dovere che ha pochi riscontri tra gli altri «servitori della Nazione».

Ma la regola secondo cui le ricompense sono commisurate non al merito professionale, ma alla «forza contrattuale» e alla capacità di ricatto politico non ha risparmiato i nostri diplomatici che, ambasciatori compresi, probabilmente incroceranno le braccia il 28 e il 29 aprile prossimo, aderendo allo sciopero proclamato dalla Dirstat e dall'Associazione dei direttori generali delle amministrazioni pubbliche.

Nella prossima settimana, subito dopo le festività, il comitato direttivo del sindacato autonomo al quale aderiscono la maggior parte dei diplomatici italiani e buona parte dei dipendenti del ministero degli Esteri si riunirà per adottare una decisione definitiva in merito. Già in passato molti diplomatici hanno scioperato assieme agli altri dirigenti statali, e l'ultima occasione è stata il 16 febbraio per un'altra agitazione proclamata dalla Dirstat.

Questa volta però il malcon-

tento è molto più diffuso e profondo anche fra gli alti gradi della diplomazia, e sicuramente se il sindacato autonomo proclamerà lo sciopero vi aderirà anche il personale delle nostre ambasciate all'estero che sinora era rimasto per lo più estraneo alle agitazioni sindacali.

Anche nell'ambiente composto della nostra diplomazia si sente ripetere «finora abbiamo avuto solo belle parole, ora cominciamo ad averne abbastanza».

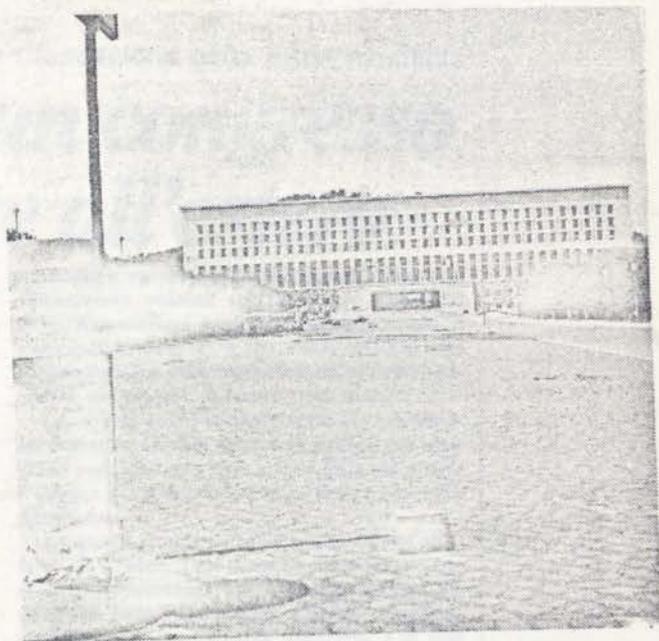
Il motivo del malcontento è principalmente economico, e i dati di fatto sono facilmente riscontrabili. La carriera diplomatica non offre più un trattamento che compensi i disagi e le spese richieste dalla vita che deve condurre anche chi è nei gradi iniziali.

Un ambasciatore, cioè un diplomatico al vertice della carriera, percepisce uno stipendio che si aggira intorno ad un milione e duecento mila lire al mese, nette.

Questo è lo stipendio «romano», perchè all'estero ci sono indennità connesse con le funzioni e i disagi delle sedi. Si deve però tenere presente che un diplomatico trascorre a Roma, presso il ministero, il 30-40 per cento della sua carriera, non meno di tre anni ogni dieci. Dunque dal punto di vista complessivo la posizione economica di questi funzionari resta svantaggiata.

Ma anche quando sono stati all'estero devono affrontare tutta una serie di spese che vanificano il vantaggio delle indennità. Ad esempio da ogni ritorno a Roma i diplomatici devono cercarsi una nuova casa, e chi non la trova o sta in albergo o si fa ospitare da amici. Se possiede un appartamento e lo ha affittato, deve attendere due anni per potere mandare via l'inquilino e abitarla. Se poi la moglie lavorava, ed ha lasciato il posto quando il marito è stato inviato in missione, difficilmente ritrova il suo lavoro al ritorno.

Per converso l'accesso e la



Roma. La «Farnesina», sede del Ministero degli Affari Esteri

vita nella carriera diplomatica continuano ad esigere tutta una serie di requisiti il cui possesso ha un suo costo elevato. La situazione è sintetizzabile in un dato estremamente eloquente. Con tutti i laureati in cerca di lavoro che ci sono in Italia, ogni anno, quando si svolgono i concorsi per entrare in diplomazia, il ministero ha difficoltà a trovare 25 o 30 persone idonee a coprire gli organici. Per un concorso per uscieri arrivano diecimila domande, per quello per diplomatici, si è no duecento. Come si spiega questa situazione che ormai si protrae da anni?

Chi ha letto il programma degli esami di concorso non ha grandi difficoltà a rendersene conto. Si richiede la conoscenza «fluente» di almeno inglese e francese, e poi una preparazione di storia, economia e diritto che, anche queste, non possono essere acquisite con i normali corsi universitari.

Chi è riuscito ad imparare bene il francese e l'inglese per averli potuti studiare in loco, può frequentare qualche corso di preparazione all'esame per la carriera diplomatica che co-

sta circa tre milioni di lire, per le sole lezioni. Oppure deve riuscire ad ottenere una borsa di studio. Ma una volta raggiunta una tale preparazione è difficile che il giovane laureato non scelga impieghi più redditizi della carriera diplomatica.

Ora nonostate lo spirito di servizio e il senso del dovere siano ancora molto sentiti dai nostri diplomatici, il loro trattamento economico e, in una prospettiva ravvicinata il loro stato giuridico, sono seriamente minacciati dalla imprevidenza dei governi che non si preoccupano delle elementari esigenze di decoro del personale che ci deve rappresentare presso le altre nazioni.

Se i diplomatici non intervengono per bloccare l'erosione della loro condizione professionale anche lo svolgimento della funzione non potrà non decadere.

È importante che l'opinione pubblica capisca che una tale prospettiva si ritorcerebbe a danno di tutto il paese, sia per quanto riguarda la sua immagine all'estero, sia per ciò che attiene alla tutela dei suoi interessi concreti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE D'ITALIA**
del **19.4.81** pagina **5**
FRANCO FORTE

Costituito il gruppo di lavoro per la rifondazione della Federmondiale

A novembre un congresso delle testate all'estero

Tenendo fede alle promesse di adoperarsi per la costituzione di un gruppo di lavoro per la preparazione di un congresso di costituzione di una federazione mondiale unitaria della stampa, all'estero, il sen. Della Briotta, sottosegretario al MAE, dopo essersi incontrato con i responsabili dell'UNAIE, ha dato il via al progetto.

Rappresentanti del troncone rimasto in vita della Federazione mondiale, della Federeuropa e della Cisdé (un raggruppamento di testate di sinistra) hanno già iniziato i lavori, riunendosi con il sottosegretario all'emigrazione sen. Della Briotta, formulando il seguente documento: «Il gruppo di lavoro, istituito dal Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta per affrontare gli impegni futuri di un organismo rappresentativo unitario dell'informazione in lingua italiana all'estero, ha trovato piena adesione da parte dei parteci-

panti. L'organizzazione, la preparazione e la celebrazione di un congresso che dia vita ad un nuovo organismo unitario trova i partecipanti impegnati a coinvolgere in tale processo le forze de-

mocratiche operanti nell'emigrazione. Preso atto dell'espressa volontà reiteratamente dichiarata dalle Associazioni nazionali dell'emigrazione e rinnovata in data 1° aprile 1981, invitano una rappresentanza delle medesime associazioni nazionali nel gruppo di lavoro oggi istituito.

I problemi propri di ogni singola organizzazione potranno trovare in questa prospettiva adeguata composizione nello spirito della più aperta e sincera collaborazione per un reale e garantito pluralismo.

La nuova struttura della stampa italiana all'estero che scaturirà dal congresso dovrà assicurare la rappresentanza unitaria della stampa nei confronti dello Stato italiano secondo le formule stabilite dalla nuova carta statutaria. Ciò non esclude che possano esserci formule organizzative regionali nei termini previsti dalla nuova carta statutaria.

La FMSIE e la CISDE sin da oggi sono al lavoro per rendere concreti i presupposti per un nuovo associazionismo della stampa italiana all'estero e giungere al congresso nelle date indicate dal 19 al 22 novembre 1981».



Una ricerca del Bundeskriminalamt di Wiesbaden

Le radici della criminalità dei giovanissimi stranieri

...riminali non si nasce ma
...enta. Criminali possono
...e diventare anche i ra-
...stranieri che vivono in
...a società. Essi sono circa
...lione. All'ufficio crimina-
...erale di Wiesbaden si in-
...ncia a notare l'incidenza
...ovani stranieri nelle stati-
...e della criminalità, un fe-
...no quasi inesistente 10
...fa, quando il computo ve-
...fatto sulla popolazione
...ale venuta dall'estero a la-
...re. L'incidenza, valutata
...sti termini era stata sem-
...ore per gli stranieri che
...deschi. In altre parole i
...chi erano più «delinquen-
...ci Gastarbeiter.

I giovani stranieri criminali tedeschi?

...ra pare che si stia verifi-
...o una inversione di ten-
...à. La file della seconda
...za generazione. Nella fa-
...di età fra i 12 e i 19 anni,
...porzione si è invertita. In
...ia le statistiche della cri-
...alità, specialmente fra i
...anissimi, indicano che i
...ti e gli strani...i sono qua-
...plicati rispetto ai giovani
...schi, in c...ni età sono più
...doppio. La statistica risale
...979. Sembra che la situa-
...e negli ultimi due anni non
...per nulla migliorata.

L'ufficio di Wiesbaden, ai
fine della prevenzione, ha affi-
dato a un criminologo dell'uni-
versità di Mainz, il prof. Franz
Hamburger il compito di stu-
diare le cause di questo au-
mento vertiginoso. Fra scolari
e studenti l'aumento di crimi-
nalità dal 1971 al 1979 è pau-
roso. In soli 8 anni, si è passati
dal 4,5% rispetto alla popola-
zione studentesca di Germa-
nia al 12,3%. I giovani crimi-
nali stranieri furono nel 1971
4.970. Nel 1979 sono stati
22.410. La ricerca delle cause
è stata fatta su 100 giovani
stranieri, già in carcere o pro-
cessati, fra cui 19 italiani.

Difficoltà scolastiche alla base della criminalità

Il prof. Hamburger ha po-
tuto rilevare che i moventi più

provocate dalla mancanza di
lavoro e dall'umiliazione di vi-
vere da «stranieri» in una scala
sociale inferiore.

Il ragazzo e il giovane rea-
giscono al loro «essere stranie-
ro», «uomo di seconda classe»,
«emarginato» «sottoprivilegia-
to», con un atto di ribellione e
di appropriazione violenta di
quei beni che costituiscono il
mezzo di scalata sociale. Tipi-
co l'esempio di quel ragazzo
che va alla discoteca, vede
giovani ben vestiti con tanti
soldi. Dialoga con essi, ap-
prende i modi di guadagnare
in fretta e diventa spacciatore
di droga. Respinto dall'ufficio
del lavoro, privo di istruzione

numerosi e decisivi della delin-
quenza giovanile straniera so-
no le difficoltà di lingua e di
scuola, la vita trascorsa nei
ghetti e la disoccupazione. Fra
i ragazzi intervistati si sono
profilati due tipi ben distinti: il
casuale e il motivato. Il casua-
le diventa delinquente per cir-
costanze comuni a ogni gene-
razione, sia essa straniera sia
autoctona. Il «motivato» è colui
che subisce influssi precisi
dalla società e dall'ambiente,
influssi che affondano le radici
nei fenomeni sociali sopra in-
dicati: raggruppamenti in
ghetto, reazioni a un ambiente
ostile e impulso di liberarsi dal
bisogno e dall'emarginazione

e di soldi per il tempo libero, il
ragazzo cerca di «adeguarsi»
alla società superiore e cede al
crimine, a volte per reazione
alla società, il più delle volte
per essere come gli altri.

Integrazione come soluzione

L'Hamburger ritiene che
già la parola «straniero» con-
tiene elementi di emarginazio-
ne e crea il primo anello della
catena di reazioni. Si chiede se
non sia il caso di limitarne se
non eliminarne l'uso fra i figli
degli emigrati. In particolare
propone alcune misure prati-
che che possono soltanto esse-
re di aiuto alla prevenzione ge-
nerale:

- integrazione dei bambini
stranieri che non contenga ele-
menti strutturali di discrimina-
zione

- possibilità di qualificazio-
ne professionale e accesso dei
giovani stranieri al mercato di
lavoro qualificato.

- integrazione politica dei
giovani stranieri e rappresen-
tanza dei loro interessi (inten-
sificazione dei consigli per gli
stranieri, incaricati politici
ecc.)

- maggiore offerta di possi-
bilità per il tempo libero.

Dalle interviste, il crimi-
nologo di Mainz ha pure rilevato
che l'atteggiamento talvolta
passionale della polizia nei
confronti dei giovani stranieri,
sospetti, o colti sul fatto accre-
sce l'ostilità e l'inclinazione a
delinquere. La mancanza di
traduttori ufficiali peggiora
questa situazione. D'altro can-
to è emersa una concezione
immotivata da parte del punito
che considera la polizia «ne-
mica» dello straniero per ra-
gioni di razza e nazionalità. I
freddi dati della ricerca rivela-
no un mondo ancora inesplo-
rato, un mondo di sofferenze e
di drammi che assieme alla delin-
quenza registra la fatica di
vivere come «giovane della se-
conda generazione». Un mon-
do dunque che, eccetto il no-
me, non ha nulla di romantico,
bensì assume sempre più i
contorni sinistri di un carcere
giovanile.

C. Mosna



Si proietta a New York «Lion of the desert», ambientato in Libia

Italiani brutti e perfidi nel kolossal di Gheddafi

dal nostro
corrispondente
AUGO ROSELLI

NUOVA YORK, 19 aprile
Si proietta a Nuova York il film «Lion of the desert» abbondantemente finanziato dai libici: tratta della guerriglia guidata da Omar Mukhtar contro gli italiani capeggiati da Mussolini a Roma e da Graziani in Libia. Il film a quanto pare stenta ad essere proiettato in Italia. La critica americana è favorevole allo sforzo tecnico, che è imponente, e all'aspetto artistico soprattutto del direttore di fotografia Jack Hildyard e degli attori Anthony Quinn (Mukhtar), Oliver Reed, (Graziani), Rod Steiger (Mussolini), John Gielgud, Irene Papas, Raf Vallone, Gastone Moschin. Alquanto scettico è invece il giudizio sull'accuratezza della ricostruzione storica.

«Il denaro non compera la felicità», scrive Vincent Canby sul «New York Times», ma «Lion of the desert» dimostra che quando è tanto (si dice trenta milioni di dollari) compera abbastanza talento, tecnica e comparse da fare un gran film storico che è almeno tecnicamente rispettabile e occasionalmente spettacolare nella sua geografia». Canby non lo scrive,

ma è ormai un fatto acquisito che il denaro compera anche la storia, e chi ne ha tanto impone la sua versione contro chi ne ha poco. Il produttore di «Lion of the desert» è Moustafa Akkad, libico, e la Libia, si sa, ha molto petrolio e gas naturale.

Con «Lion of the desert» Moustafa Akkad, oltre a presentare la versione libica degli avvenimenti, cerca di dare ai pubblici del Terzo Mondo occasione di «tifare» (e spendere tifando) per combattenti nazionalistici in lotta contro un nemico europeo (o americano) tecnologicamente superiore.

«Come in molti film spettacolari» scrive David Denby sulla rivista «New York», «i valori morali sono rappresentati in modo visibile. I guerrieri beduini sono alti, forti, nobili, violenti ma non sadici, con voci riccamente espressive e begli occhi marrone. Gli italiani sono per lo più bassi, striminziti, piccoli, pavoni con occhi da furetto e ghigni perfidi». Si cerca di dimostrare obiettività storica includendo fra i personaggi anche un eccezionale italiano buono (Raf Vallone) e un eccezionale beduino cattivo (John Gielgud). E si inseriscono parti di documentari dell'epoca «come se Akkad temesse di non far credere al mondo che gli

italiani sono capaci di simili azioni».

In Italia Graziani non è passato alla storia come un generale che perdonava generosamente o guerreggiava con troppa compassione con il nemico. I critici, probabilmente il pubblico americano, sembrano non avere difficoltà a credere che gli italiani abbiano commesso atrocità in Libia. Quello che però in America si stenta a credere è che i beduini di Mukhtar, vagamente identificato ora con Gheddafi ora con Yasser Arafat, fossero, come li presenta il film, i precursori e detonatori della rivolta del Terzo Mondo contro l'imperialismo militare, economico e tecnologico dell'Occidente.

«Alla fine di «Lion of the desert», dopo che la resistenza è stata schiacciata e Mukhtar impiccato, una grande massa di beduini si solleva e caccia gli italiani» scrive Denby. «E' però anche giusto ricordare che gli italiani furono cacciati dalla Libia non dai patrioti beduini ma dagli eserciti americano e britannico nella seconda guerra mondiale e che i nobili sentimenti anticolonialisti dei libici hanno portato non al gentile governo del paterno Mukhtar ma alla dittatura sadica e repressiva di Gheddafi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

SETI. PANO RAMA
Ritaglio del Giornale.....
del... 20.4.81..... pagina. 89. 2?

DIPLOMAZIA

Pace, o guerra?

Alla Farnesina è incominciato l'attacco contro i diplomatici sospettati di progressismo.

Ogni mese quando *Pace e guerra*, il periodico politico diretto da Luciana Castellina, arriva alla Farnesina, il primo a leggerlo è il sottosegretario democristiano Edoardo Speranza, un deputato conservatore di Firenze che ha la delega per i problemi del personale al ministero degli Affari esteri. Matita rossa in mano, Speranza sfoglia con meticolosa curiosità il



DI FOTO

Edoardo Speranza. Ha la delega dei problemi del personale alla Farnesina

supplemento diplomatico di *Pace e guerra*. Si tratta delle otto ma pepatissime pagine di *Diplomazia 80*, note d'analisi di politica internazionale, redatte da nove diplomatici di sinistra fra cui l'ambasciatore Marco Francisci, ex-rappresentante italiano a Pechino e oggi in carica all'Ocse.

Ogni articolo di *Diplomazia 80* è un dispiacere per il ministero degli Esteri. Nulla sfugge all'occhio critico della banda dei nove, un gap che negli ultimi mesi ha trovato nuovi consensi e che si avvia alla creazione di un movimento politico interno al ministero, molto simile

alla ormai estinta Farnesina democratica.

Difesi dai socialisti, dai comunisti e dalla sinistra dc, Francisci e gli altri attaccano la politica eccessivamente filoatlantica del governo, criticano la diplomazia italiana, « un corpo separato che va sempre più degradandosi », chiedono « l'apertura al dibattito esterno » e la « qualificazione professionale », invocano una « politica estera conforme agli interessi nazionali », dibattono problemi scottanti come l'emigrazione, il rapporto fra diplomazia e burocrazia, le relazioni est-ovest, il riconoscimento dell'Olp, il ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo. Dopo quasi un anno di attività, il ministero ha deciso di agire per spegnere la voce critica dei nove diplomatici. Mentre Colombo ha osservato un dignitoso comportamento, Speranza, il 10 febbraio scorso, in una riunione del consiglio di amministrazione del ministero, ha condannato l'impegno politico pubblicistico degli aderenti a *Diplomazia 80* e ha invocato contro di loro norme disciplinari e l'applicazione dell'articolo 148 della legge che disciplina il ministero degli Esteri. Si tratta di una norma che proibisce ai diplomatici di divulgare notizie apprese nell'ambito dell'ufficio, impedendo loro in pratica di scrivere di politica estera sui giornali. Mentre per gli ambasciatori di sicura fede democristiana e atlantica che collaborano regolarmente a quotidiani e periodici, Speranza non ha mai avuto preoccupazioni, per *Democrazia 80* il sottosegretario è deciso a scatenare una guerra a dire il vero molto poco diplomatica. La prima mossa Speranza l'ha fatta muovendo il suo braccio destro alla commissione Esteri della Camera, l'onorevole Alfredo De Poi. Ha chiesto De Poi, in una interrogazione al governo: « Come mai funzionari della carriera diplomatica criticano sulla stampa la politica estera dello Stato? ».

Dopo De Poi, ha preso posizione il Borghese del primo marzo che ha attaccato « gli olpisti » della Farnesina. Adesso si attendono altre crociate e forse inevitabili repressioni. Per niente intimiditi i nove hanno attaccato con maggior asprezza anche nel 7° numero del loro supplemento e hanno scritto: « Di fronte alla crisi sempre più grave delle relazioni internazionali il governo italiano non sa che obbedir tacendo » e hanno rivendicato il loro diritto « all'analisi politica ». ●



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

prossima visita sottosegretario della briotta in gran bretagna

(ansa) - Londra, 20 apr - da domani a giovedì il sottosegretario italiano agli esteri competente per l'emigrazione e gli affari sociali, senatore libero della briotta, compirà una visita in gran bretagna per incontrarsi con esponenti della comunità italiana e per passare in rassegna con i locali consoli i problemi delle strutture consolari italiane in gran bretagna. il sen. della briotta porterà anche alle autorità britanniche il ringraziamento del governo italiano per la solidarietà da loro dimostrata verso le popolazioni colpite dal terremoto dello scorso novembre.

durant il suo soggiorno in gran bretagna, il sottosegretario della briotta si recherà anche in scozia, a Londra si incontrerà, tra l'altro, con tutti i capi degli uffici consolari nel paese, con rappresentanti della comunità italiana e con alcuni ministri di stato britannici.



COMINCIA UNA MISSIONE DALLE MOLTEPLICI IMPLICAZIONI

Colombo oggi in Etiopia: nuovo corso bilaterale?

problemi dei nostri connazionali e i rapporti italo-etio-
pietici nei colloqui in programma ad Addis Abeba - Ver-
fica delle intenzioni di Menghistu nel Corno d'Africa

L'Etiopia «rossa» e mar-
ziale di Menghistu Mariam
è intenzionata ad aprire un
nuovo capitolo nei rappor-
ti con l'Italia? All'insegna
di questo interrogativo cru-
ciale, dalle trasparenti im-
plicazioni di carattere poli-
tico, comincia oggi la «vi-
sita di lavoro» del ministro
degli Esteri Emilio Colom-
bo ad Addis Abeba.

La visita avviene su in-
vito del capo della diploma-
zia etiopica, Feleke Gedle
Giorghis; ed Emilio Colom-
bo è il primo ministro de-
gli Esteri di un Paese oc-
cidentale, aderente alla
CEE, a mettere piede in ter-
ra etiopica dopo i tumultuo-
si avvenimenti del settem-
bre 1974 che portarono al-
la detronizzazione di Haile Sel-
lassie e all'avvento della dit-
tatura degli ufficiali del
DERG (Consiglio militare
amministrativo provvisorio).

Come è noto, una delle
conseguenze del «nuovo cor-
so» post-imperiale (a av-
verso le sanguinose faide in-
terne che determinarono la
liquidazione e l'uccisione del
«padre della rivoluzione»
Aman Andom, del successo-
re Teferi Bante e infine del
«vicepresidente» Atnafu A-
bate) fu quella di un pro-
cesso di «marxizzazione»
a marce forzate del Paese
con l'ausilio dei «consiglie-
ri» sovietici e delle truppe
ubane che diedero un ap-
poggio fondamentale alle di-
visioni etiopiche impegnate
contro i filo-somali nello
Ogaden e contro gli indipen-
dentisti in Eritrea.

Per i quasi settemila ita-
liani residenti in Etiopia
l'avvento al potere del DERG

fu un colpo micidiale. La
maggioranza dei nostri con-
nazionali perse tutti i beni,
frutto di anni di lavoro. Per
migliaia cominciò la dram-
matica odissea del rientro in
patria. Altri rimasero, so-
prattutto in Eritrea, e in
molti casi non fu una libera
scelta. Per concedere l'auto-
rizzazione all'espatrio le au-
torità etiopiche chiedono
i documenti da cui risultasse
che i nostri connazionali
non avessero «pendenze»
fiscali: una ricerca sovente
impossibile in quanto este-
sa a tutti i dipartimenti
dello sterminato territorio
etiopico.

Oggi a quasi sette anni di
distanza dai giorni convulsi,
la situazione si presenta in
modo alquanto diverso. I
nostri connazionali residen-
ti in Etiopia sono circa mil-
lecinquecento più rispetto
a trent'anni fa. E per i seicento
che vivono nell'ex-colonia
eritrea (all'Asmara o a Ke-
ren o a Massaua, l'ex «por-
ta dell'impero») l'atmosfera
è un po' più tranquilla.

C'è sempre il coprifuoco
«per precauzione» dalle 19
in poi, a ricordare che la
guerra tra le divisioni di
Menghistu e gli indipenden-
tisti non è ancora finita. Ma
il cannone spara di meno ed
è in vigore una fragile tregua.

Beninteso, i nostri conna-
zionali aspettano sempre lo
indennizzo per i beni na-
ZIONALIZZATI dalla «rivoluzio-
ne»: un indennizzo che la
legge etiopica riconosce in
via di principio, anche se la
applicazione è sistematica-
mente rinviata per mancan-
za di fondi. Anche la que-
stione dei visti è ancora in-
soluta. Restano in vigore le
disposizioni, in materia fi-
scale per cui coloro che de-
siderano tornare in Italia
devono esibire il nulla-osta
dei 24 dipartimenti dell'uf-
ficio-tasse del Paese.

Non c'è dubbio che i pro-
blemi della nostra comunità
occuperanno un posto di as-
soluto rilievo nell'agenda
dei colloqui di Colombo (e
non a caso, il ministro de-
gli Esteri incontrerà domani
anche una delegazione del-
la collettività italiana).

D'altronde, malgrado le
difficoltà obiettive di man-
tenere aperto il canale del-
la trattativa con Addis Abe-
ba, i rapporti italo-etio-
pietici si mantengono su un livel-
lo apprezzabile. Nella visita
campiuta in Etiopia dal so-
tosegretario Radi (maggio
'78) e in quella compiuta più
recentemente a Roma dal
ministro delle Finanze etio-
pico Tejerra (febbraio '80)
sono state esaminate le pos-
sibilità di un ampliamento
della cooperazione economi-
ca, tecnica e finanziaria tra
i due Paesi. E i dati relativi
al '79 indicano un volume di
esportazioni italiane per 53
milioni di dollari e un volu-
me di import (soprattutto
caffè e pellami) per 38 mi-
lioni di dollari: dati partico-
larmente significativi, ove
si consideri che l'Italia se-
gue soltanto il Giappone tra
i Paesi fornitori dell'Etiopia,
anche se ovviamente da tale
computo non bisogna cal-
colare i rapporti «particola-
ri» che legano il regime di
Addis Abeba all'URSS.

Inoltre, per il 1981 c'è un
impegno finanziario del no-
stro Governo per circa 20
milioni di dollari (tra assi-
stenza alimentare, crediti e
donativi). E si comprende la
ragione per cui, ferma re-
stando da parte italiana la
disponibilità ad ampliare —
nei limiti del possibile — la
cooperazione tecnica e fi-
nanziaria, c'è anche la spe-
ranza che le autorità etio-
piche possano mostrare ana-
loga buona volontà nel risol-
vere i problemi più pres-
santi della nostra comunità

Naturalmente, i temi bia-
terali non possono costitui-
re un argomento a se stante,
ma rientrano nell'ambito di
un'analisi approfondita della
situazione internazionale e
soprattutto di quella zona
nevralgica denominata Cor-
no d'Africa. E bisogna dire
che il clima non si presenta
proibitivo per un utile sca-
mbio di valutazioni. Negli ul-
timi mesi, lo scenario sem-
bra essersi relativamente
stabilizzato sia nell'Ogaden
sia nell'Eritrea, dove le for-
ze regolari etiopiche hanno
superato la fase critica e
hanno assunto il controllo
dei campi di battaglia. So-
prattutto nella regione eri-
trea, i reparti di Addis Abe-
ba hanno costretto sulla di-
fensiva i due movimenti in-
dipendentisti, il FLPE (fron-
te popolare di liberazione
eritrea) e il FLE (fronte di
liberazione eritrea) ora as-
serragliati nell'«enclave» di
Nakfa.

L'operazione è stata pos-
sibile grazie alle gigantesche
forniture belliche sovietiche
e ai «consiglieri» russi,
dani e tedesco-orientali (se
il generale sovietico Petrov
è considerato l'artefice del
«blitz» nell'Ogaden, il gene-
rale cubano Ochoa è il «deus
ex machina» delle operazioni
in Eritrea). E il prezzo poli-
tico di questo «appoggio»
è stato assai elevato. Esso
si è tradotto nel trattato
ventennale di amicizia, fir-
mato nel novembre '78, che
vincola il regime etiopico
all'URSS nonchè nella tra-
sformazione dell'Etiopia nel
primo Paese integralmente
marxista del Continente
nero.

Al tempo stesso, il Krem-
lino ha esercitato una pres-
sione abbastanza vigorosa
per dare un supporto ideo-
logico-organizzativo alla «ri-
voluzione etiopica». E' nato
il COPWE (commissione che
organizza il futuro «partito
dei lavoratori») che dovre-
bbe succedere al DERG, com-
posto di soli ufficiali. La
transizione, neanche a dirlo,
si presenta assai delicata. E
in questa fase potrebbero
emergere quanti non sono
rassegnati all'idea di una
Etiopia ridotta al ruolo di
colonia e sono invece fau-
tori di un autentico «non
allineamento». «Etiopia Tik-
dem», «Etiopia anzitutto»,
recita uno slogan sempre in
voga ad Addis Abeba.

PAOLO CACACE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del... **21.4.81** pagina.....

IL SECOLO D'ITALIA
p. 4

Da oggi Colombo in Etiopia Gli italiani aspettano gli indennizzi promessi

Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo parte oggi per una visita ufficiale di tre giorni ad Addis Abeba, durante la quale si incontrerà con il colonnello Menghistu, capo del consiglio militare che guida l'Etiopia.

E' la ripresa di un contatto ad alto livello dopo un lungo periodo seguito al putsch contro Haile Selassie del 1974 che portò al potere, con la compiacenza dell'Unione Sovietica, Menghistu, e alla drammatica crisi che ha investito nel triennio 1978-1980 il Corno d'Africa, crisi che ancora si protrae, per le continue ingerenze ed infiltrazioni di Mosca. Proprio di recente Menghistu ha firmato un patto con l'Urss, conseguenza di un legame sempre più stretto con il Cremlino, che ha trovato nel colonnello una specie di testa di ponte nel Corno d'Africa.

La guerra combattuta dall'Etiopia contro la Somalia, che rivendicava la regione dell'Ogaden, si è conclusa meno di un anno fa, in luglio, con la vittoria di Menghistu propiziata da Mosca e soprattutto da Cuba. E così, da allora, che Mosca, trovando un alleato fedele in Menghistu ha appuntato in quella zona i suoi interessi.

Colombo si trova di fronte, dunque, un interlocutore i cui interessi ed i cui obiettivi (a parte quelli di natura economica) potrebbero collimare con quelli dell'Occidente, e quindi con quelli italiani. Sul piano militare non mancano i problemi ancora sul tappeto. Riguardano essenzialmente gli italiani rimasti in Etiopia, o costretti ad abbandonare il paese i quali sono stati espropriati dei loro beni attraverso nazionalizzazioni indiscriminate. L'attuale regime di Menghistu si era impegnato a pagare gli indennizzi. Ma ancora, a distanza di anni, gli italiani non hanno visto un soldo. Per il ministro degli Esteri, Colombo, potrebbe essere questa (la sua visita in Etiopia) una buona occasione per richiamare Menghistu al rispetto degli accordi. Oggi gli italiani rimasti in Etiopia sono appena duemila.

Diverse missioni economiche italiane si sono recate in Etiopia negli ultimi tempi e si è cercato di individuare alcuni settori di cooperazione sia in campo industriale sia in quello agricolo. Attualmente enti e ditte italiane operano in Etiopia nel settore sanitario, dell'istruzione (per la facoltà di ingegneria e biologia dell'università di Addis Abeba), urbanistico, energetico (ristrutturazione della rete elettrica e studio delle risorse geotermiche). L'interscambio è modesto, ma attivo per l'Italia. Nel 1979 l'Italia ha esportato in Etiopia per 53 miliardi e mezzo ed ha importato per quasi 39 miliardi.

D.C.

LA STAMPA D.S

Colombo parte oggi per l'Etiopia

ROMA — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo parte oggi per una visita ufficiale di tre giorni ad Addis Abeba durante la quale si incontrerà con il colonnello Haile Marian Menghistu, capo del Consiglio militare che guida l'Etiopia post-imperiale.

E' la ripresa di un contatto ad alto livello dopo un lungo periodo di freddezza seguito al putsch contro Haile Selassie del 1974 che portò al potere Menghistu e alla drammatica crisi che ha investito nel triennio 1978-1980 il Corno d'Africa.

Il viaggio di Emilio Colombo, che ha un lontano precedente in quello compiuto nel 1970 dall'allora ministro degli Esteri Aldo Moro, è motivato principalmente, secondo l'opinione raccolta alla Farnesina, dal desiderio di creare le condizioni per un forte rilancio della cooperazione bilaterale con l'Etiopia.



Dopo 1000 ANNI, UNA MOSCHEA A CATANIA

Libia e Sicilia mai così vicine

L'anno scorso il consolato di Tripoli a Palermo ha rilasciato 10.000 visti - Giornali, Tv e radio private diffondono i principi del «socialismo verde» di Gheddafi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANIA — «Si inaugura una moschea a Catania: che cosa ne pensi?» Questo tema di concorso è stato assegnato nelle scuole medie di Catania. I ragazzi che meglio hanno descritto l'affinità fra Sicilia e mondo arabo sono stati premiati con un viaggio a Tripoli. L'avvocato Michele Papa, presidente dell'Associazione siculo-araba che ha organizzato il concorso, si commuove al ricordo. «Erano settanta i bambini che abbiamo portato a Tripoli. Molti piangevano al momento del rientro in Italia. Stavano così bene in Libia...»

Difficile capire quando l'avvocato recita. Cinquantacinque anni, piccolo di statura, ben oltre il quintale, Michele Papa ha un faccione tondo da attore caratterista e una capacità enorme di passare dal riso al pianto. Eppure dietro l'aspetto bonaccione si indovina l'uomo di grande astuzia e durezza.

Ex-separatista, sposato con una insegnante, è un avvocato civilista ma non è in questa professione che ha brillato. Papa con grande fiuto ha capito prima degli altri che il «filone» arabo poteva essere redditizio e si è buttato per benino. Ora questo personaggio raffinato è diventato per i catanesi l'«amico di Gheddafi» e la sua fama ha valicato l'Etna e lo stretto di Messina: sono molti gli uomini d'affari italiani che utilizzano i buoni servizi dell'avvocato il quale dispone, a quanto pare, di buone entrate alla «Corte» di Tripoli.

Procacciatore d'affari, dunque, per amore dell'Islam. Ma lui respinge queste che ritiene illusioni: «Non agisco per denaro, ma per prestigio», dice. Ama la pubblicità, anima del commercio, e le interviste. Lo scoppio del «Billygate» è stato il suo momento di gloria. Grande rivincita: il piccolo avvocato di Catania al centro di uno scandalo internazionale che coinvolgeva addirittura il presidente degli Stati Uniti, sia pure tramite un fratello un po' picchiatello. Il viaggio di Billy Carter in Libia era stato organizzato da Papa con la mediazione di un suo amico di Atlanta, un certo Mario Leanza. «Quando Billy Carter e i suoi amici seppero che in Libia non si potevano bere alcolici volevano scappare via», ricorda oggi sorridendo.

Il mese scorso ha consegnato un memorandum sul «Billygate» agli investigatori del Dipartimento della Giustizia americano con la sua versione degli avvenimenti.

La notorietà non si spegne, suscita chiacchiere e invidie, e lui fa di tutto per rinfocolarla. È sua l'idea di aprire una moschea, con soldi libici, in una casetta a due piani in via Castro Marino 26, nel cuore della vecchia Catania. «La prima moschea in Sicilia dopo mille anni» ricorda, con orgoglio. Un giovane architetto egiziano ha dato all'esterno un'aria vagamente moresca. Un locale a piano terra è adibito a sala di preghiera e un giardinetto con il pozzo per le abluzioni, il melograno, il cactus, la palma completano il quadro.

«I settecento musulmani che vivono a Catania si sentono un po' a casa loro. È una grande soddisfazione vedere iraniani e iracheni pregare fianco a fianco» si commuove ancora l'avvocato. Papa tramite la sua Associazione organizza corsi di lingua araba, simposi, seminari sulla cultura islamica. E manifestazioni. A Catania tutti ricordano la grande festa del 15 settembre in onore di Gheddafi. Il parco della villa Bellini stracolmo di invitati, autorità civili e religiose, tre camion pieni di gelati e dolci, gruppi folkloristici, luminarie verdi, il colore dell'Islam. Il «clou» della serata è stata l'apparizione improvvisa di un testone alto sei metri formato con fuochi artificiali: aveva una vaga rassomiglianza col volto del colonnello di Tripoli. «Gli invitati libici erano così contenti» sorride l'avvocato.

Ma è proprio vero che i libici sono contenti di questo ambasciatore non ufficiale? I nemici di Papa, e sono molti, sostengono che per la Libia l'avvocato è più dannoso che utile e ricordano che Gheddafi in una intervista al settimanale tedesco «Stern» si è lamentato di «un avvocato catanese che manda conti astronomici a Tripoli». Difficile conoscere la verità su questi strani rapporti: resta il fatto che Papa va e viene dalla Libia a suo piacimento.

A parte questa presenza «colorita», l'intervento libico per la Sicilia è indubbio. E non da oggi. L'isola, che è stata sotto il dominio arabo per quasi tre secoli, è la terra europea più vicina alla Libia e ha una vecchia tradizione di ponte fra Europa e mondo arabo. Un consolato generale libico è stato aperto nel '75 a Palermo e lavora a pieno ritmo. «In un anno abbiamo concesso diecimila visti all'entrata — dice il console Khalifa Mahmudi — a cittadini siciliani e dell'Italia del Nord che commerciano o lavorano in Libia. Tutto si svolge rapidamente, non è come alla vostra ambasciata a Tripoli. Per entrare in Italia bisogna aspettare dei giorni».

I libici si sono accorti dell'efficacia dei mass-media e un quindicinale, «Sicilia Oggi», una televisione privata, «Telesicilia Color», e una radio, «Radiotrinacria», diffondono i principi del «socialismo verde» di Gheddafi. A onor del vero i siciliani non si mostrano insensibili all'appello culturale arabo e l'interessamento è autentico, non venale. Gli istituti culturali, i seminari, i dibattiti intesi a promuovere una migliore conoscenza del mondo arabo-islamico non vengono certo disertati. I corsi di lingua araba sono affollati soprattutto da giovani e donne.

Orio Pecorello, fondatore e presidente dell'Istituto per la diffusione della cultura araba e siciliana, che ha sede a Palermo, ne è convinto. «C'è un enorme interesse per il mondo arabo e non è dovuto solo al petrolio. È la riscoperta delle proprie radici in un'isola inserita profondamente nel contesto culturale mediterraneo». Anche il quotidiano palermitano «L'Ora» è entrato in questo revival culturale con un'iniziativa intelligente: un supplemento quindicinale di otto pagine che vuol far conoscere la cultura araba ai suoi lettori. Vi collaborano i migliori arabisti italiani, intellettuali e statisti del mondo arabo. Il merito è tutto di Kris Mancuso, una giornalista capace di dimostrare che «mondo arabo non significa solo cammelli e petrolio, ma chirurghi, pensatori, poeti, scrittori, scienziati».

Le ragioni culturali di un ravvicinamento Sicilia-Nordafrica, che esistono e sono quasi sempre serie, non fanno però dimenticare che gli arabi, con in testa i libici ricchi di petrodollari, sono interessati anche ad investire. Sarebbe sbagliato, oltre che un po' grottesco, vedere questi investimenti in chiave di nostalgia araba di riconquista dell'isola o di minaccia all'indipendenza nazionale. Appare più credibile l'ipotesi che i libici, in presenza di forti eccedenze finanziarie, cerchino campi di investimento. E per ovvie ragioni, storiche, geografiche, culturali, l'Italia viene al primo posto. In un'intervista telefonica il governatore della Banca centrale libica Reggeb Misallati, consigliere di amministrazione della Fiat e uno dei massimi «cervelli» finanziari del suo Paese, spiega: «I nostri investimenti in Italia sono una conseguenza delle solide relazioni economiche che intercorrono fra i nostri due popoli, dell'importanza che riveste il mercato italiano, della buona conoscenza che abbiamo di questo mercato. La breve distanza geografica e il buon vicinato fanno il resto. Nonostante la propaganda a noi ostile né in Italia né in altri posti investiamo una sola lira contro la volontà del Paese ospitante o all'insaputa delle sue autorità». Misallati si riferisce evidentemente alle «voci» che circolano su possibili investimenti libici fatti attraverso prestanome e società di comodo italiane e finanziarie estere.

È un campo protetto da una impenetrabile cortina di segretezza. I dati ufficiali parlano di investimenti libici per 370 miliardi in tutto, oltre all'acquisto di 100 miliardi di BOT. Ufficiale è l'«operazione Fiat» con il controllo del 9,1% del pacchetto azionario che diventerà il 13,4% alla fine dell'82, come è ufficiale l'attività dell'UBAE (Unione di banche arabe ed europee) che opera nel settore del credito all'interscambio commerciale. Ne è presidente Abdallah Saudi, l'altro finanziere libico che siede nel consiglio di amministrazione della Fiat.

Reggeb Misallati nel colloquio telefonico parla del grande impegno finanziario della Libia in Italia «in proporzione alle risorse di Paese ancora sottosviluppato, con limitate possibilità e limitata esperienza». «Proprio per la vastità di questo impegno — dice — è nostro diritto chiedere ai partner italiani se hanno ricambiato l'utilità derivata loro dai nostri investimenti. Hanno contribuito con la loro esperienza e la loro tecnologia a vincere le difficoltà che affrontiamo nella lotta per lo sviluppo, oppure si sono accontentati di ricevere i nostri soldi? Questa è la mia domanda».

Mino Vignolo



I due stranieri arrestati Nessuno si è mosso neanche il Consolato

Nessuno si è mosso. Bernard Tenta e Rudolph Wandal, i due stranieri arrestati sabato scorso dai vigili urbani a piazza del Popolo, come era facilmente prevedibile, hanno trascorso Pasqua e Pasquetta a Regina Coeli. Neanche le ambasciate dei loro Paesi si sono interessate al loro caso. E solo questa mattina verranno interrogati dal giudice e rimessi in libertà provvisoria, a meno che lo stesso magistrato non decida per il processo direttissimo. A parziale spiegazione (non certo giustificazione) del piglio «energico» adottato dal vigile in borghese nel perseguire quella che gli era apparsa come guida abusiva, sta la tensione esistente in questo settore — da un lato guide turistiche esasperate per la concorrenza sleale, dall'altra vigili che arrivano fin dove possono e che vengono sollecitati a fare di più. Per poter fare la guida — spiega il sindacato — è necessario avere un'autorizzazione che è rifiutata dal Comune. Ma gli abusivi imperversano togliendo lavoro alle molte guide romane, di cui un gran numero è senza occupazione. Ovvio che la legge debba essere rispettata e gli abusi puniti. Però — almeno stando alle dichiarazioni dei due stranieri — sembra che Bernhard Tenta e Rudolph Wandal fossero due turisti del gruppo e non guide abusive. Senza contare che in ogni caso, fare la guida abusivamente potrebbe semmai significare andare incontro ad una contravvenzione, mai all'arresto. Tanto è vero che le accuse contestate ai due stranieri sono anche altre. Ed è proprio questo il punto più importante che il magistrato dovrà chiarire. C'era da parte dei due turisti la volontà di oltraggiare un rappresentante della legge? Bernhard Tenta ha detto poi al primo Distretto di aver avuto paura che si trattasse addirittura di uno scimpatore. E allora viene spontanea la domanda: con quali mezzi il giornale ha contestato l'inflazione? Sono tutte cose che dovranno essere chiarite. Magari con l'aiuto dell'interprete, per evitare altri equivoci.

In carcere due jugoslavi Falsi i funzionari dell'ambasciata e falsi i libretti di circolazione

Lo stupore dei titolari della tipografia Oper, via Lucca 21, è subito sembrato autentico agli uomini del commissario Longo dell'ufficio stranieri della Questura. «Perché, c'è qualcosa che non va? Ma noi che ne sappiamo? Sono venuti quei due funzionari dell'ambasciata jugoslava e ci hanno commissionato questa roba...». Il lavoro commissionato alla tipografia Oper erano seicento tra libretti di circolazione e contrassegni di assicurazione jugoslavi. Alla tipografia l'ufficio stranieri della Questura era arrivato indagando su un traffico di documenti di circolazione falsi che avevano «invaso» Roma. E' bastata un po' di pazienza e dopo un breve appostamento le manette sono scattate ai polsi dei due falsi funzionari dell'ambasciata che si erano tranquillamente presentati a ritirare il materiale ordinato. Boseko Vasic, 29 anni, e Malil Berisa, 40 anni, entrambi originari di Pristina ed entrambi in precedenza espulsi dall'Italia perché responsabili di ricettazione di auto rubate, sono finiti a Regina Coeli. Continuano intanto le indagini per scoprire i legami dei due con il racket delle auto rubate, alle quali i documenti falsi dovevano evidentemente servire.

IL MESSAGGERO
p. 4

IL RESTO DEL CARLINO
p. 7

Stroncata a Genova una tratta di cileni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA — Un «racket» internazionale che ingaggiava marittimi cileni imbarcandoli su navi «ombra» battenti bandiera straniera è stato stroncato dalla polizia portuale genovese in collaborazione con l'ufficio stranieri della Questura.

Il fenomeno di ingaggio abusivo ha portato in carcere una cittadina cilena, Sesto Leiva Filomena Del Carmen, 30 anni, abitante in città in via Avio 4, mentre è stato denunciato a piede libero Giacinto Podestà, 29 anni, genovese. I due sarebbero operatori dell'agenzia marittima «Ferrante — Massoni» piazza Matteotti 2, nella quale gli inquirenti hanno trovato una vasta documentazione riguardante disoccupati cileni che, dietro versamento di cifre vicine al milione, avevano l'opportunità di imbarcarsi. Nella cassetta di sicurezza della donna, inoltre, gli agenti hanno trovato gioielli e preziosi per alcuni milioni di lire la cui provenienza, secondo i funzionari della polizia portuale, appare molto dubbia.

Da alcuni mesi la polizia portuale, agli ordini del dottor Vito Mattera, in collaborazione con il dottor Bocci, capo ufficio stranieri della Questura, segue i movimenti dei molti cileni giunti in città negli ultimi mesi. Il fenomeno di ingaggio abusivo degli stranieri su navi «ombra», in continuo aumento, ha reso indispensabile una perquisizione effettuata nell'agenzia marittima «Ferrante e Massoni», nei cui locali era stata notata l'affluenza degli stranieri. Negli schedari dell'ufficio è stata trovata, infatti, una vasta documentazione concernente l'ingaggio di stranieri cileni che, dopo aver versato nelle tasche della Del Carmen di Podestà cifre vicine al milione, avevano avuto la possibilità di imbarcarsi.

Per questo motivo, la cittadina cilena, il cui compito sembra fosse stato quello di avvicinare i connazionali, Giacinto Podestà sono stati accusati e denunciati per ingaggio illecito.

Mimmo Angeli

IL MESSAGGERO
p. 5
19. 4. 81

Capocantiere in Asia? No grazie, sto a Milano

Parte un bastimento per terre assai lontane... cantavano gli emigranti agli inizi del secolo. Magari poi, dopo aver dato tutti i loro risparmi ad un individuo senza scrupoli ed aver girato per qualche giorno chiusi nella stiva di una baracca, si ritrovavano senza più casa né risparmi su una spiaggia deserta del Cile. Qualcuno però riusciva ad arrivare nei Paesi più industrializzati e allora fiorivano qua e là le "little Italy" e le meravigliose canzoni d'amore dedicate alla Patria lontana.

Oggi di bastimenti non ne partono più, decollano Jumbo jet o Dc 10 o, al massimo salpano transatlantici (ma solo per i ricchi). Non sono più i poveri disperati che non sanno cosa mangiare a lasciare il nostro Paese in cerca di fortuna, ma diplomati e laureati con contratti di ferro, e come dipendenti regolari delle aziende italiane che si sono assicurate delle commesse per l'estero. E a partire poi, non ce ne sono mai abbastanza.

In periodo di disoccupazione, di disoccupazione giovanile e intellettuale, sembrerà un paradosso, ma le imprese italiane che lavorano su commessa estera incontrano delle consistenti difficoltà a reclutare il personale necessario per svolgere il loro incarico. Di questo "strano" fenomeno si avvantaggiano gli operai specializzati indiani o pakistani, i tecnici coreani, gli ingegneri inglesi, i geologi tedeschi, gli architetti francesi. Ma come mai gli italiani si rifiutano di espatriare, seppure per un periodo di tempo limitato e lamente pagati?

Una volta tanto, le strutture scolastiche si sono mosse per tempo, alla ricerca delle proprie responsabilità in un fenomeno talmente curioso e l'Ufficio studi e programmazione del ministero della Pubblica Istruzione ha varato tre ricerche condotte dall'Istituto ("Indagine sui ruoli professionali suscettibili di impiego estero"), dalla Cotecno (ricerca proposta per "un intervento pilota per la preparazione di quadri tecnici per lo sviluppo internazionale e per il lavoro estero") e dal Tecned ("uno studio di fattibilità sulla formazione linguistica dei diplomati tecnici in vista di un lavoro all'estero"). Tutte e tre le ricerche sono state ultimate nel 1980 dal curatore per l'Ufficio studi del ministero della Pubblica Istruzione, Celso Destefanis, le ha presentate al convegno di Como su

"Scuola-lavoro: rapporto generale sulle iniziative degli industriali" (Il Sole-24 Ore del 3 aprile).

E' interessante notare anche che i nostri connazionali non vanno più a lavorare in Paesi più industrializzati, bensì in quelli in via di sviluppo. Circa 40.000 lavoratori — secondo l'Islrl — sono stati interessati, nel periodo 1974-1978, dalla nuova emigrazione nell'Asia e nell'Africa. In totale, stimando a circa 20.000 unità l'occupazione al seguito delle imprese italiane che operano in altre parti del mondo (Europa, America ed Oceania), l'occupazione indotta da queste attività può essere stimata sulle 60.000 unità. Il valore degli appalti è passato nello stesso periodo da 1.848 milioni di dollari nel 1974 a 4.678 milioni di dollari nel 1977 ed 8.000 milioni di dollari nel 1980.

Problemi personali

Le Società che operano per commessa estera sono in genere ad alto livello di know-how e a questo proposito è significativo l'esempio delle aziende di costruzioni che presentano una gamma di qualifiche piuttosto particolare: dirigenti (19%), impiegati tecnici ed amministrativi; ingegneri civili, tecnici addetti al controllo dello stato di avanzamento, tecnici di strumentazione, tecnici di tubazioni, tecnici di costruzioni metalliche, tecnici macchine-motori, amministrativi, servizi generali (59%); operai specializzati: capi squadra, muratori polivalenti, carpentieri, ferraioli, piastrellatori, saldatori, tubisti, perforatori (22%).

Il turnover è molto diffuso: "Soprattutto i tecnici delle piccole imprese — afferma l'Islrl — prima della fine del contratto, cercano altre sistemazioni con le grandi aziende italiane che operino già sul posto con progetti di lungo periodo. L'esodo, poi, è tanto più preoccupante, quanto più risulta difficile la sostituzione. Una volta lasciate le "amate sponde" sembrerebbe che gli italiani tendono a far durare più a lungo la loro permanenza all'estero. Me è difficile far loro capire il primo passo.

I problemi, che li bloccano entro i confini, si è appurato, sono di carattere ambientale, linguistico, professionale e personale.

I problemi personali sono ben noti alle aziende, anche a quelle che operano in patria. Gli italiani non si vogliono spostare e meno inclini verso i trasferimenti sono proprio i più giovani. Il motivo è forse reperibile in una sovrappienezza minore disponibilità femminile nel seguire il "capofamiglia" nei suoi movimenti. Le donne, infatti, lavorano di più, hanno più interessi extrafamiliari che le legano all'ambiente sociale allargato e non si lasciano stradare e trascinare in un po' di qua e un po' di là come facevano solo le donne con qualche anno di più. A confortare questa tesi c'è l'età media dei lavoratori all'estero (ai quali l'azienda garantisce un ambiente più confortevole possibile e ovviamente la possibilità di partire con la famiglia) che si è alzata dai 35 ai 42 anni. Le mogli dei trentacinquenni, più o meno loro coetanee, nel '68 erano sui vent'anni e col gergo che si usava a quei tempi e nella successiva esplosione della rivolta femminista, può darsi che "abbiano preso coscienza" e non vogliono fare il "bagaglio appresso".

E' un problema sul quale si scontrano quotidianamente gli uffici del personale delle aziende situate in aree di elevato sviluppo industriale che potrebbero attingere i dipendenti dalle aree meno sviluppate ma non lo fanno più perché quei pochi che riescono ad assumere una volta imparato il mestiere cercano ad ogni costo di rientrare nella città natale. I giovani, dunque, non si vogliono spostare, soprattutto se sono laureati. Non si spostano di duecento chilometri (quando sono "solo" cento tenacemente pendolano) figuriamoci se poi si spostano di duemila. Alla ostinata tendenza verso la stanzialità delle nuove generazioni, si deve aggiungere la cattiva conoscenza delle lingue che il sistema scolastico italiano, nonostante gli sforzi, non riesce a superare e la diversa professionalità che viene richiesta in un cantiere di un Paese in via di sviluppo.

A questo proposito la Cotecno ha scoperto che il divario fra scuola e azienda si accentua in riferimento agli istituti tecnici «che sono diventati sempre di più corsi di preparazione agli studi universitari, privilegiando una preparazione generica a scapito di quella orientata al conseguimento di un

titolo professionale. Il mondo dell'impresa, all'opposto, richiede una formazione professionalizzata di largo spettro, che tenga conto delle esigenze di polyvalenza oggi espresse. Per l'Università e per i corsi post-media superiori, le aziende fanno notare l'assenza di indirizzi nuovi, specialmente nel campo dell'ingegneria legale, economica, amministrativa, delle comunicazioni, degli approvvigionamenti. Inoltre, «la cultura professionale di un quadro medio alto che debba operare all'estero — insiste la Cotecno — richiede nozioni di base di geografia economica, antropologia culturale, organizzazione e gestione aziendale, uso del calcolatore nonché il possesso, sia pure rudimentale, di metodologie del trasferimento».

Carenze formative

In poche parole sia a livello di media superiore che a livello universitario ci vorrebbe una preparazione specifica per chi voglia operare all'estero, preparazione che non si può riscontrare in nessuna scuola ed in nessun corso universitario.

Lo affermano anche al "Comitato scuola-occupazione", nato con un decreto nel '78 e rinnovato sempre per via decreto di anno in anno. Lo scopo del Comitato è quello di «sperimentare aggiustamenti nei programmi formativi scolastici per rispondere ai fabbisogni professionali espressi dalle imprese, anche localmente e settorialmente». In questo momento il Comitato sta visionando il Progetto Scuola-Lavoro della Fondazione Agnelli, Agatino Lettina del Comitato scuola-occupazione, a proposito del Progetto, ammette che alla Fondazione Agnelli hanno ragione, che la scuola deve essere inserita nel mondo produttivo per poter inserire il giovane, «ma siamo realistici — commenta poi amaramente — questo, oggi, proprio non avviene». Di specializzazioni per l'estero poi non se ne parla proprio.

E' allora? Allora continueranno ad esserci dei "mercenari" del lavoro la cui età media continuerà a crescere anche perché saranno sempre gli stessi, pagati, a peso d'oro, condannati all'esilio perpetuo. E' difficile «sumo farli rientrare — ammette un alto di gen» di una grossa azienda a partecipar-

zioni statali — perché non si può dar loro in patria la stessa retribuzione che prendono all'estero e quindi far mantenere loro lo stesso tenore di vita. Inoltre quando tornano in azienda trovano i colleghi che sono andati avanti nella carriera mentre i loro si sono specializzati nei cantieri «d in calli, in paciarli». O, «si sempre di più alla fine, a maffa che l'amore per il proprio Paese non faccia rassegnare ad un grandissimo ridimensionamento economico e sociale, coloro che hanno lavorato e si sono specializzati all'estero, tornano ad espatriare. Se si vuole dunque andare a fondo nella ricerca delle cause di questa mancata disponibilità, è e cominciare col fare un accurato esame di coscienza: se è vero che la scuola è talmente carente nel formare lavoratori pronti per l'estero, è anche vero che il problema dell'«rientro» non sembra sia stato affrontato da parte aziendale con la dovuta correttezza.

Dalla Conferenza internazionale di Fagnoli, organizzata dalle scuole di management di tutto il mondo sul "Manager del XXI secolo" («Il Sole-24 Ore» 21 giugno 1980), è più volte detto, i quadri e i dirigenti vanno abituati a lavorare in un ambiente che cambia. Ebbene, l'ambiente che cambia è anche la moglie non più disposta a seguirlo il marito, è anche il giovane che si rifiuta di andare nel deserto. Certi miti sono ormai al limite della sopravvivenza e difficili, ante per il gusto di viaggiare, un giovane è disposto a rischiare la famiglia ed il posto tranquillo in patria.

La palla torna dunque alle aziende che offrono all'ambiente più confortevole possibile, oltre all'ottima retribuzione e al permesso di portare la famiglia, dovrebbero studiare un modo per offrire ai loro lavoratori all'estero le possibilità per un dignitoso rientro, magari con le «stellette» pronte per chi ha fatto la «campagna» d'Africa o d'Iran.

Probabilmente il nodo del problema è proprio qui. Anche perché, un conto è scendere di fare un'esperienza di qualche anno all'estero, magari potendo tornare a trovare la famiglia in patria, e poi cogliere i frutti del proprio sacrificio, e un conto è decidere di fatto di emigrare. Soprattutto con un titolo di studio in tasca.

Rosaria Zincone

Ministero degli Affari Esteri





Nel primo trimestre '81 le imprese italiane vengono commesse per 3.600 miliardi

LANO — Le grandi commesse ottenute dall'Italia all'estero durante il primo trimestre di quest'anno ammontano, secondo una stima dell'Istituto di Studi e Ricerche del Sole 24 Ore, a circa 3600 miliardi di lire. Nello stesso periodo dell'anno scorso esse totalizzavano poco più di 1600 miliardi. Tenendo anche conto dell'aumento dei prezzi nel primo trimestre scorso, l'incremento degli ordini nella prima parte dell'anno è più che raddoppiato in rapporto allo stesso periodo del 1980. Si tratta di un deciso segno di vitalità che contrasta con le numerose previsioni negative sulla congiuntura e sulla competitività italiana. Se, da sole, queste commesse non sono certo sufficienti ad addriare la nostra bilancia dei pagamenti

il settore dell'impiantistica presenta oltre la metà degli ordini ricevuti con un totale di 2100 miliardi di lire. Seguono il settore delle costruzioni (oltre 1000 miliardi, quello delle opere elettriche con 350 miliardi e quello relativo alla realizzazione dei pozzi nel settore petrolifero per 300 miliardi). Le forniture

di genere vario sono dell'ordine di 250 miliardi di lire.

La maggiore commessa ottenuta all'inizio di quest'anno è quella della Snamprogetti per la fornitura di impianti per la produzione di energia all'India. Il valore dell'ordine è di circa 800 miliardi e dà all'India la parte del leone fra i Paesi committenti.

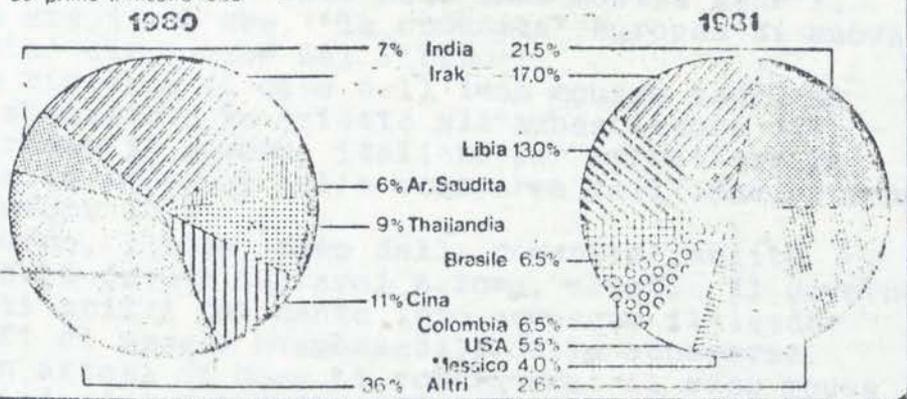
Si sono mantenute le commesse da parte irachena (circa 100 miliardi): l'anno scorso l'Iraq s'era affermato come il miglior cliente per la nostra industria e nel primo trimestre ha fornito ordinazioni per 100 miliardi di lire.

Quest'anno è da ricordare la commessa che vede impegnate l'Impregilo, l'Italstrade e la Cogefar in consorzio

alcune ditte tedesche nella costruzione della diga di Sul. Un'opera del valore di circa 1500 miliardi a cui la nostra industria contribuisce per circa il 40% del totale. Forti anche le commesse in Libia, Tunisia e Saudite, che, come a quelle irachene, con-

Un mondo di commesse italiane

Le maggiori commesse per paesi nel primo trimestre del 1981 rapportate a quelle del primo trimestre 1980



fermano l'area del Medio Oriente e del Nord Africa come quella di maggiore attività per la nostra industria.

Importanti gli ordini in provenienza dall'America Latina che si sta affermando come una regione di crescenti opportunità economiche. In calo, se si esclude l'India, le commesse in provenienza dal lontano Oriente e Oceania, a causa forse dell'attuale fase di ripensamento in corso in Cina per i grandi progetti d'infrastruttura.

Osservando più da vicino i vari settori industriali, possiamo notare anche per questo trimestre una conferma alla tradizionale presenza della nostra industria nei settori della costruzione (ne è l'esempio la diga di Mòssul), delle opere petrolifere e di elettrificazione. A questo proposito vanno ricordate le commesse ottenute dalla Snamprogetti nel settore petrolifero brasiliano e della Gie e Impregilo in Colombia e della Cosind in Grecia per la costruzione di opere idroelettriche.

Il settore degli impianti, come si è detto, è di gran lunga quello che ha ricevuto in questo trimestre le maggiori offerte di lavoro. Oltre alla grande opera commissionata alla Snamprogetti dall'India, vanno ricordate le commesse ottenute dalla Fiat Engineering e dalla Techint in Libia e dall'Italimpianti in Portogallo nel campo dell'acciaio, dell'Innocenti Santeustacchio (Finsider) per la costruzione di laminatoi in Canada e Messico, della Belleli nel settore chimico in Libia.

Mentre si mantiene forte l'attività del gruppo Fiat (sistemi «robogate» agli Usa e caricatori cingolati all'Urss), va anche sottolineata la crescente diversificazione dell'impiantistica italiana all'estero, che va dallo zuccherificio fornito dalla Snamprogetti alla Tunisia, all'opera di manutenzione del sistema di telecomunicazioni saudita fornito dalla Sartleco

(Sirti) alla fornitura di una stazione intera per compressione del gas all'Urss da parte della Nuovo Pignone.

La tendenza verso una crescente diversificazione dell'industria italiana sia per aree geografiche che per settori industriali oltre che all'interno dei vari settori, si riflette anche fra le numerose commesse minori (fra i 5 e i 50 miliardi di lire circa) ottenute all'inizio di quest'anno. Alcuni esempi sono la fornitura di tre panifici completamente automatizzati da parte della Techint alla Li-

bia (valore: circa 40 miliardi), e, sempre alla Libia di sistemi di strumentazione e d'automazione per impianti d'energia da parte della Gavazzi.

Il dinamismo mostrato dall'industria italiana all'inizio di quest'anno sembra gettare delle buone basi per una favorevole prospettiva a fine anno, con la possibilità di superare il livello di commesse ottenute durante il 1980, quando, sempre secondo stime di questo giornale, gli ordini dall'estero superarono gli 8000 miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ambasciatore d'italia in libano: incontra shemseddin

(ansa) - beirut, 21 apr - l'ambasciatore italiano in libano, franco lucio ottieri, si e' incontrato ieri per una visita di cortesia con il vice presidente del consiglio superiore sciita mohammad medhi shemseddin con il quale ha esaminato gli ultimi sviluppi della situazione nel sud del libano, e ha parlato del "caso dell'imam moussa sadr". shemseddin ha auspicato che "la comunita' europea si muova per salvare cio' che rimane del libano".

per quanto riguarda il caso dell'imam moussa sadr, si apprende che shemseddin ha chiesto all'ambasciatore di intervenire presso il governo italiano per affrettare la conclusione delle indagini sulla scomparsa dell'imam, avvenuta il primo settembre 1978.

in quel giorno, l'imam, capo della comunita' sciita libanese, avrebbe dovuto trovarsi a roma, secondo il governo di tripoli. gli sciiti dal canto loro accusano il leader libico gheddafi di essere responsabile della scomparsa.

"siamo in attesa di come si concludera' il caso moussa sadr dopo le indagini del dott. sica, che rappresenta la magistratura italiana - ha detto shemseddin - abbiamo piena fiducia nel governo italiano, ma e' ora di affrettare la conclusione, perche' tutti gli sciiti aspettano un barlume di speranza sulla possibilita' di un ritorno dell'imam sano e salvo".

ambasciatore mauritania a roma: gradimento

(ansa) - roma, 21 apr - e' stato concesso il gradimento per la nomina, in qualita' di ambasciatore della repubblica islamica di mauritania a roma, residente a parigi, del signor abdel khader kamara.

com-red



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNALE**
del... **21:4:81** pagina... **7**

Intervistato a Milano il primo cittadino di Gedda

Un sindaco da 5 mila dollari al mese

Shahmed Said Farsi - mosco ordine nella crescita vorticosa della città araba - Governa un milione e mezzo di abitanti - Benzina a 50 lire il litro e acqua a mille lire - Il ruolo delle imprese italiane

in gran divoratore di
ra cruda, carote, seda-
nocchi, rapanelli e
o altro ben di Dio vie-
vito per il pinzimonio.
he lui il pinzimonio se
modo suo, senza l'olio
E' anche un grande fu-
re di giganteschi A-
ognuno dei quali sem-
ngo mezzo metro. Se li
in continuazione, con
o intervallo per il pran-
pr o dove la regola è
eno si parla e meglio è.
né il cibo deve essere
ato e può essere assa-
o solo se la mente ed i
non sono disturbati da
cose. Come il lavoro, ad
pio.
Shahmed Said Farsi è il
co di Gedda, città dell'
Arabia Saudita. E' chi c'è sta-
stiene che Gedda è la
importante città dell'A-
e sta a Riad, la cita-
no? Come Milano, an-
e non è più la Milano dei
di d'oro, sta a Roma. E'
nico da dieci anni, lo di-
o, se mi è consentita la
ia, quando era poco più
to sbarbatello, aveva al-
appena 35 anni. Ma ave-
che una laurea in archi-
ra una laurea che gli è
ta per mettere un po' d'
e in questo porto di
e cresciuto per molto
po disorganicamente.
Gedda conta poco me-
un milione e mezzo d'a-
nti e ha qualcosa come
mila auto. Dice Sam-
ad, un arabo che vive da
ni a Roma e che in que-
orni gli fa da interprete:
mio punto di vista è un
ta, tiene molto all'ab-
mento della città, a ren-
a beautiful.

E se Gedda diventa «beau-
tiful», molto lo si deve anche
agli italiani. Afferma Farsi,
un signore raffinato che in
questa operazione si avvale
dell'aiuto di un architetto
spagnolo piuttosto noto, La
Fuente: «Le società italiane
presentano la spina dor-
sale nella progettazione e
nella realizzazione delle ope-
re edili. Le società italiane
hanno costruito ponti e sopra-
elevate per un valore di
diversi milioni di dollari». Particolare curioso: nel ma-
quillage dei monumenti la
parte del leone la sta facendo
una società che si chiama
«Incasbonna Sa». Un nome
che a noi italiani non dice
nulla. Il 40 per cento del ca-
pitale è però «made in Italy»
e della Montedison. Insom-
ma, ci diamo da fare...

Ed il petrolio? Parliamo-
ne un po' di questo benedetto
oro nero... Dice Farsi: «Sono
un architetto, il meno qualifi-
cato per rispondere». D'
accordo, ma è possibile che
non sappia cosa vuole fare il
ministro Yamani? Si parla
di una riduzione della pro-
duzione di greggio... Rispon-
de Farsi il quale, come sinda-
co di Gedda, ha il rango di
viceministro: «L'obiettivo
del mio paese è quello di
mantenere un certo equili-
brio tra produzione e prezz-
zo». Ed il dollaro che farà,
continuerà a salire? Afferma
Farsi: «Il dollaro rimarrà la
moneta basilare negli scamb-
i. L'Arabia Saudita tratta
in dollari anche per protegg-
ere l'economia mondiale e
per continuare a mantenere
un certo equilibrio economi-
co». E gli investimenti? In
quali paesi dirottare i petro-
dollari? Soprattutto, in qua-
li settori? Sostiene Farsi: «La
tendenza generale è quella di
investirli all'interno dell'A-
rabia Saudita. Ed io, che non
ho granché da investire, sono
di questa idea. Anche perché
da noi non ci sono tasse sugli
investimenti». Una buona i-
dea...

All'architetto Farsi, che si
trova a Milano dove ha par-
tecipato al convegno dei sin-
daci del mondo, piace parla-
re molto di più delle realizza-
zioni che si stanno effettuand-
o in questo paese lastricato di
sabbia e di petrodollari. Dice:
«Nei programmi dell'A-
rabia c'è anche la raffinazio-
ne del petrolio, non solo l'e-
strazione e l'esportazione
del greggio». Il nocciolo di
quello che viene definito il
terzo piano di sviluppo pre-
vede la costruzione, pratica-
mente ex novo, di due città,
una sul Mar Rosso, Yanbu,
ed una sul Golfo Persico, Ju-
bail. Ed in ognuna di queste
due città verranno costruit-
due raffinerie. E dopo le raf-
finerie prenderà vita una
specie di «cordone spi. ale»,
un oleodotto sotterraneo che
collegherà Jubail con Yan-
bu, che permetterà in altre
parole di unire i pozzi petro-
liiferi della zona orientale con
il nuovo porto in costruzione
sul Mar Rosso. Un oleodot-

to in grado di trasportare 1,6
milioni di barili di petrolio al
giorno (e, in un secondo tem-
po, potrà arrivare a 3,5 mi-
lioni di barili) e la cui costru-
zione, quasi ultimata, è di
due mila miliardi di dollari.

Nonostante il sottosuolo
dell'Arabia sia ricco di giaci-
menti petroliferi, molto spa-
zio è dato — il che ha dell'in-
credibile — alle ricerche che
il governo saudita conduce,
con consulenze francesi ed a-
mericane, nel settore dell'e-
nergia alternativa, in partico-
lare in quella solare. E
Farsi ricorda anche le ricer-
che portate avanti dalle uni-
versità saudite nel campo
della desalinizzazione. «For-
se in Italia non esiste, affer-
ma, ma da noi il problema
dell'acqua è un grossissimo
problema». Un litro di benzi-
na costa a Gedda 50 lire, un
litro d'acqua minerale mille
lire. Ed i quattro impianti di
desalinizzazione esistenti
attualmente sono già passati
ad una produzione di 20 mi-
lioni di galloni d'acqua al
giorno. «Entro sei mesi, af-
ferma Farsi, dovremo essere
in grado di desalinizzare 50
milioni di galloni d'acqua».

Chi è stato in questo paese
ricorda che la parola più fre-
quentemente usata è «the
best», il meglio. In Arabia
tutto deve essere «the best».
Così l'aeroporto di Gedda,
ad esempio, il più grande del
mondo, è una volta e mezzo
gli aeroporti Kennedy, O'
Har, Los Angeles, Fiumici-
no, Linate e Malpensa messi
insieme.

Bene, il «the best» è in ogni
cosa. Lo è anche negli stipen-
di? Quanto guadagna ad e-
sempio un sindaco di Ged-
da? Sostiene Farsi: «Cinque-
mila dollari il mese, qualcosa
come cinque mi' ni di lire».
E questo quando il reddito
medio della città è attorno ai
1500 dollari. Molto, poco?
Dipende da paese a paese: è
molto per noi italiani, è poco
per gli arabi. Come varia da
paese a paese il modo di fare
il sindaco: da noi sono tutti
ben ingabbiati nei loro uffici,
a Gedda in giro per le strade
a contatto dei problemi dei
cittadini. Spiegano i collabora-
tori di Farsi: «L'80 per cen-
to del suo tempo lui lo passa
tra la gente».

Alberto Mazzuca



Ritaglio del Giornale..... N.A.R.L.
del..... pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I lavoratori emigranti nei paesi della Comunità Economica Europea

posto di lavoro ogni venti Comunità Economica è occupato oggi da straniero. La maggioranza questi lavoratori proviene paesi che non fanno parte CEE. Questi i risultati di statistica pubblicata recentemente a Bruxelles. In base ad esempio, sono pochi che lavorano al di fuori proprie frontiere. Dieci paesi membri della Svizzera non vi fa parlarono 270 milioni di persone attive. All'interno della CEE, emigrano 600 000 lavoratori. Il grup-

po più consistente è formato dagli Italiani con 663 000 lavoratori.

Dei 458 000 irlandesi grati, 152 000 si trovano in Gran Bretagna. Nella Repubblica federale tedesca se ne contano invece 1649.

Dei 166 000 lavoratori greci emigrati dal proprio paese 140 000 vivono nella Repubblica federale tedesca. Vi sono però anche emigrati tedeschi per un totale di 137 000, di cui 71 000 in Gran Bretagna e 24 000 in Francia.

Al quinto posto della statistica europea si trovano i francesi con 119 000 lavoratori

emigrati all'interno della CEE. Dei 64 000 belgi emigrati 21 200 sono attivi in Francia.

Sono solo 7300 i danesi attivi al di fuori delle proprie frontiere, di cui 3269 nella Repubblica federale tedesca. Dal Lussemburgo sono emigrati 5200 lavoratori, di cui 2000 risiedono in Belgio e 1400 tra Repubblica federale tedesca e Francia.

Oltre a 1 800 000 lavoratori provenienti dai paesi della CEE, sono registrati quattro milioni di lavoratori di paesi al di fuori della Comunità Europea. I turchi con 620 000, di cui 540 000 nella Repubblica

federale tedesca, rappresentano il gruppo più importante. Dal Portogallo provengono 476 000 lavoratori, di cui 375 000 si trovano in Francia.

Dalla Jugoslavia provengono 430 000 lavoratori di cui 370 000 registrati nella Repubblica federale tedesca. La maggior parte dei 370 000 algerini emigrati nella CEE risiede in Francia. Dei 350 000 spagnoli, 185 000 lavorano in Francia e 90 000 nella Repubblica federale tedesca. In totale si contano 5,8 milioni di lavoratori itineranti all'interno della Comunità Economica Europea.

c. p.

INDUSTRIA = LAJORS (BELLINLONA) APR '81

ÉTRANGER

LE MONDE

LE MINISTRE DES AFFAIRES SOCIALES DE SUÈDE DÉNONCE LES DISCRIMINATIONS FRAPPANT LES FEMMES IMMIGRÉES.

21.4.81

p. 15

Les problèmes des femmes immigrées ou réfugiées ont été examinés la semaine dernière à Genève, à l'occasion du cinquième séminaire du comité intergouvernemental pour les migrations (C.I.M.) sur l'adaptation et l'intégration des migrants.

« Eduquez un homme, et vous éduquez un individu. Eduquez une femme, et vous éduquez une famille. Eduquez les femmes, et vous éduquez une nation », a déclaré Mme Karin Andersson, ministre des affaires sociales de Suède, qui a souligné le fait que les femmes migrantes ou réfugiées sont l'objet de discriminations dues, à la fois, à leur sexe et à leur statut socio-politique.

Les participants du séminaire ont demandé aux gouvernements d'assurer à ces femmes une égale protection vis-à-vis de la loi, des soins de santé au plan universel et d'accorder une attention particulière à leur situation, « dont dépend souvent la seconde génération des migrants. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AG. INFORM
Ritaglio del Giornale.....
del... 21.6.81.....pagina.....

DOPO LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA IN CANADA: INTERESSE PER IL PROGRAMMA DI SCAMBI DI GIOVANI - PROCEDONO LE TRATTATIVE PER LA CONVENZIONE CONSOLARE E PER LE INTESI IN MATERIA DI INFORTUNISTICA.-

ROMA - (Inform).- Nel corso della recente visita in Canada del Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta è stato espresso, da parte canadese, il più vivo interesse per la realizzazione di un programma di scambi di giovani. Da parte italiana, anche in considerazione degli eccellenti rapporti tra i due paesi e dell'atteggiamento aperto nei confronti della nostra collettività testimoniato dalla conclusione dell'accordo di sicurezza sociale, c'è l'impegno a trovare, con la collaborazione dei Ministeri competenti, la formula che consenta di realizzare questo programma e quindi di andare incontro alle richieste degli amici canadesi.

Anche per quanto riguarda l'infortunistica e le malattie professionali - come ha rilevato lo stesso sen. Della Briotta - le attuali carenze sono in via di superamento, e le intese finora concluse, che concernono l'Ontario e il Quebec, saranno gradualmente estese alle altre province canadesi. Il Consigliere Mazzotta della Direzione Generale Emigrazione, membro della delegazione che ha accompagnato il Sottosegretario, si è incontrato con i responsabili degli organismi (WCB) omologhi del nostro INAIL competenti per l'infortunistica e le malattie professionali dell'Ontario e della Columbia Britannica. L'intesa con quest'ultima provincia è in una fase conclusiva ed il ritardo nella firma è notoriamente dovuto alla necessità di definire le competenze tra Ministero della Sanità e INAIL a seguito della riforma sanitaria e all'istituzione del servizio sanitario nazionale. Anche al WCB dell'Alberta è stato presentato da parte italiana un progetto, sulla falsariga di quello in via di definizione con il WCB della Columbia Britannica.

Per quanto concerne infine la convenzione consolare, per la quale sono da tempo in corso dei negoziati, in un incontro tra il Consigliere Mazzotta ed il responsabile per gli accordi internazionali in materia consolare del Ministero degli Esteri canadese, Charpentier, sono stati chiariti vari punti di carattere generale, alcuni dei quali sono stati sollevati da parte

canadese nel quadro del problema di ordine costituzionale rappresentato dalla competenza esclusiva delle province in certi campi come l'educazione e gli atti di stato civile che figurano nel nostro progetto di convenzione consolare, per cui riesce estremamente difficile al Governo federale assumere degli impegni senza il consenso delle province. Entro le prossime settimane, comunque, la controparte canadese farà pervenire un suo controprogetto che servirà da base per l'ulteriore corso del negoziato. Da parte italiana, in questa fase della trattativa, non è stata presa alcuna posizione pregiudiziale, nello spirito di amicizia e di collaborazione che caratterizza le relazioni con il Canada. (Inform)

S I dice che un autorevole rappresentante della Confederazione svizzera, in vena di confidenze viscerali, abbia affermato: è tempo di ridare la Svizzera agli svizzeri. Elettrici ed elettori della Confederazione, frustrando con un 83,8% di voti contrari le intenzioni dell'iniziativa popolare «Essere Solidali», sembrano averne approvato l'esortazione. «Essere Solidali» nasce in ambienti cattolici attorno al 1974 e, opponendosi ai movimenti xenofobi di allora, chiede venga inserito nella Costituzione della Confederazione una norma atta a tutelare efficacemente i diritti degli stranieri attivi nel Paese. L'appoggio del Partito Socialista svizzero, dell'estrema sinistra e di molti esponenti democristiani sono di non poco aiuto

agli iniziattivisti per la raccolta delle firme necessarie. Si è arrivati così alla consultazione popolare. Ed è purtroppo lecito parlare di disfatta, inattesa nelle proporzioni ed emblematica per il suo significato. Il sostegno delle sinistre, di alcune, poche, sezioni cantonali democristiane, gli accorati appelli di vescovi ed intellettuali nulla hanno potuto, travolti da 1.303.979 voti contrari contro soli 252.323 favorevoli. Hanno pagato invece il catastrofismo strumentale e l'ostracismo xenofobo di una destra dal trucco rifatto, che ha determinato 8 svizzeri su 10 ad avversare l'iniziativa. Respinta quindi ogni ulteriore concessione di diritti al lavoratore straniero e ribadita la presenza, nell'ordinamento vigente, di uno statuto amaro, quello

Il referendum xenofobo degli svizzeri

di EDR SALMINA

di lavoratore stagionale, al quale sono assoggettati 110.000 lavoratori, 33.000 dei quali italiani. Chi lavora in Svizzera, se non avrà ottenuto il permesso di domicilio, se ancora non potrà venire considerato lavoratore annuale, continuerà ad essere stagionale. Immigrerà solo su richiesta di un datore di lavoro svizzero, potrà rimanere nel Paese per un massimo di 9 mesi annui, non potrà farsi accompagnare dalla famiglia né cambiare lavoro senza il consenso dell'imprenditore. E non è tutto. Trascorsi i nove mesi dovrà lasciare la Svizzera senza percepire, per il resto dell'

anno, alcun contributo da quella cassa di disoccupazione alla quale è però stato tenuto a contribuire regolarmente. Che questa manodopera costituisca nulla di più e nulla di meno di una massa di manovra congiunturale, ormai quasi nessuno lo nega. Eppure più dell'80% degli svizzeri approva tutto ciò. Convienne perciò interrogarsi sul perché di un esito così infelice. Cosa ha determinato l'inequivoca condanna di «Essere Solidali»? Primo fra tutti il controbbandato spauracchio di una crisi economica se fosse stata approvata l'iniziativa. Per certuni l'equazione è stata

presto posta: più stranieri uguale più svizzeri disoccupati. L'affermazione non ha l'adattamento, ma pazienza. La diffidenza verso lo straniero, la paura del nuovo e del diverso, da sempre turbano i sonni di molti svizzeri. Mero pragmatismo, ostracismo, particolarismo o addirittura xenofobia? Un po' di tutto questo, in infuato concorso. Ma — ci si chiede — un polo pacifico, civile, che ha saputo darsi strutture federative e decentrate funzionanti e degne, dà spazio a situazioni così stridenti? Non va dimenticato però che il 48% degli elettori ap-

prògò le iniziative dichiaratamente xenofobe degli anni 70, né che la nuova legge sugli stranieri, attualmente dibattuta in parlamento, può essere parsa a molti alterna e all'iniziativa, pur se mantenente lo statuto di stagionale. Sarà, di fronte al pericolo di una manodopera straniera non più mobilizzabile a piacimento, alla possibilità di una maggior unità di azione del movimento operaio, è chi può aver tenuto per quella pace e quella tranquillità sociale che da sempre contraddistinguono la Confederazione. A quel qualcuno è riuscito toccare il cuore del 39% degli svizzeri che hanno votato. Un cuore che, ahimé, stavolta si è diviso a strato di parte.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **22.6.81**.....

del..... **22.6.81**..... pagina..... **99.101**.....

BAMBINI. QUEST'ESTATE VOLEREMO A DISNEYLAND

GLI ITALIANI D'AMERICA OFFRONO UNA VACANZA STRAORDINARIA AGLI SCOLARI DEL PAESE LUCANO

Certe emozioni puoi soltanto viverle, non le puoi raccontare. Ma proviamo.

Pomeriggio di domenica, a Salerno. Il teatro Augusteo è gremito, ci sono almeno mille persone. Sugli schermi di venti televisori a colori situati tutt'intorno alla sala e sul palcoscenico, passano le ultime immagini del film *Balvano, ore 19.35, il terremoto*, realizzato dal nostro giornale. In primo piano, sola, una donna tutta vestita di nero che pare l'immagine stessa del dolore: l'abbiamo già vista all'inizio, inginocchiata ad abbracciare un tumulo di terra invocando il nome della figlia: «Marinella, Marinella mia».

Adesso la mamma di Marinella è in piedi immobile, muta, come un'apietra; la voce fuori campo dello speaker dice: «Marinella ci aiuta i suoi genitori, i suoi parenti suoi piccoli amici sop. avv. sud, il suo paese, perché li aiutiamo. Non dimentichiamoli». E mentre si spengono le note di un motivo struggente, sui schermi rimane fisso il volto sorridente di Marinella, questa bellissima bambina bionda di 12 anni morta con decine di altri bambini sotto le macerie della chiesa dell'Assunta. Marinella che abbiamo visto giocare nelle sequenze di apertura, felice, ignara del suo orribile destino. Marinella che ha affidato a un diario i suoi sogni, le sue speranze, il suo amore per quel piccolo mondo di pietra, Balvano, che era tutto per lei: «Mi piace guardare le stelle...», «ho cominciato stasera a scrivere una poesia...», «mi hanno portata lontano, fino al mare: è meraviglioso, il mare, non finisce mai...», «ho fatto la prima comunione, vestita come una sposa. Che grande festa. Tutti mi vogliono bene, e anch'io voglio bene a tutti».

Marinella continua a sorridere, per una manciata di secondi che sembrano un'eternità. E finita la musica, è finito il film. Soltanto lei lì, su quei venti rettangoli luminosi. La sala al buio. La gente immobile, commossa, molti visi sono rigati di lacrime. Un silenzio irreale, in cui risuonano improvvisi i singhiozzi di una donna minuta, scarmigliata, tutta vestita di nero che siede in prima fila. È un lamento: «Marinella, Marinella mia...». La mamma. E voluta venire da Balvano a vedere questo film. E c'è anche il papà di Marinella, i capelli bianchi («Mi era nata quella figlia che io ero già un po' vecchio, per questo l'amavo cento volte di più»), un fazzoletto stretto fra le mani, la faccia tirata in una smorfia di dolore. E d'improvviso il silenzio diventa un uragano. Un lungo, lunghissimo applauso che pare non debba finire più: è l'abbraccio di mille persone alla mamma e al papà di Marinella. Si accendono le luci. Uno, due, cinque, dieci vanno verso quel fagottino nero e quei capelli bianchi ad accarezzarli, baciargli, stringerli in un vero abbraccio.

Ecco, si può raccontare un momento come questo? È stato davvero un pomeriggio tutto speciale, dedicato a Balvano. L'ha organizzato «Soccorso Amico», l'associazione salernitana di pronto intervento e di assistenza medica i cui volontari (per lo più studenti, ma anche giovani impiegati, operai e professionisti) in questi quattro mesi e mezzo hanno collaborato all'iniziativa di Oggi in aiuto del piccolo paese lucano.

Nelle prime settimane di emergenza questi volontari sono stati impegnati 24 ore su 24 a trasportare feriti, a curare malati, a distribuire viveri e medicinali, a badare ai vecchi, a risolvere casi urgenti e a far fronte a necessità di ogni genere. Sono stati loro per primi ad arrampicarsi sulle

montagne intorno a Balvano e a raggiungere le masserie dei contadini. Sono stati loro che hanno fatto subito un censimento provvisorio dei superstiti, organizzato un ambulatorio provvisorio, prima in tenda poi in roulotte, creato un posto telefonico da cui chiunque poteva chiamare gratuitamente i parenti in Italia e all'estero (i balvanesi sono sparsi per il mondo, ci sono colonie di emigrati in Germania come in Sud America).

C'è il sindaco del paese, con un centinaio di altri balvanesi, soprattutto bambini e ragazzi che hanno voluto accompagnare la mamma e il papà di Marinella: sono i fratelli, le sorelle, i cugini, i compagni di scuola, gli amici degli altri bambini e ragazzi uccisi dal terremoto. E tutto per loro, per farli divertire, lo spettacolo sul palcoscenico condotto e animato da Franco Angrisano che col figlio Antonio ha lasciato le prove della compagnia di Eduardo De Filippo a Roma e una registrazione in Tv (ultimamente l'abbiamo visto nel *Caso Pisciotta*) per correre qui a fare il presentatore e a rivestire per un attimo i panni di «Giacinto», il beniamino dei piccoli telespettatori di qualche anno fa.

Ride ed è felice anche Vincenzino Coppola, un soldo di cacio di quattro anni. Diventa serio e perplesso solo quando lo fanno salire sul palcoscenico e lo mettono vicino a una gigantografia, tra due volontari di «Soccorso Amico» che gli accarezzano la testa: non capisce perché tante persone lo applaudono e lo chiamano per nome. Non sa, o si rifiuta di ricordare, che è proprio lui il bambino della gigantografia che spunta da sotto le pietre, e i due giovani col camice e la mascherina che lo sorreggono sono gli stessi che ora gli accarezzano i capelli: per tutta una notte, dopo il terremoto, l'avevano cer-

cato, gli avevano parlato mentre scavavano e l'indomani mattina finalmente gli avevano liberato una mano, un braccio, la testa, tutto il corpo, l'avevano dissepolto vivo e abbracciato tra gli urli di gioia della gente.

Ecco l'altro momento che devi vivere di persona. Come fai a raccontarlo?

C'è anche l'America, qui al teatro Augusteo. È venuto da New York il corrispondente di Oggi, Gino Gullace, a portare il saluto del comitato pro Balvano che è nato laggiù e ha rilanciato il nostro appello con due grandi cerimonie, una a Westport (dov'è stato proiettato il film) e un'altra all'università di New York. Ma si svolge uno scambio di saluti addirittura «in diretta», per telefono, fra Salerno e Westport: da oltreoceano, esattamente da Westport, arriva la voce emozionata di Carla Rea, che con Francesca Braggiotti Lodge, moglie dell'ex governatore del Connecticut John David Lodge, è l'animatrice del comitato pro Balvano. Parla con Gullace, parla col sindaco. Dice: «Noi faremo tutto il possibile per aiutarvi. Verrò con altri a Balvano. Vogliamo conoscervi di persona».

Ufficialmente il collegamento via satellite tra Salerno e Westport finisce con una canzone napoletana dedicata a tutti gli americani di sangue italiano che sostengono gli sforzi del comitato pro Balvano. In realtà, succede ancora qualcosa di molto bello, dopo l'ultimo «arrivederci» e l'ultimo applauso. La telefonata, tutta registrata, viene trasmessa da due stazioni radio nel giro di poche ore (quando laggiù è ancora giorno, per la differenza di fuso orario). Lo speaker che introduce e commenta dice: «Ricordiamoci dei bambini di Balvano che Marinella ci ha affidati». La risposta è immediata, i telefoni di Carla Rea e Francesca Lodge vengono tem-

pestati di chiamate da parte di persone che hanno ascoltato e ora si mettono a completa disposizione. Altrettanto rapida è la decisione: i bambini di Balvano verranno invitati in America.

Non lo sai no, le mille persone che stasera stiedono all'Augusteo, che domani arriverà a Gino Gullace una telefonata di Carla Rea: «Tutte le famiglie che sono d'accordo, ce lo facciamo sapere tramite Oggi. I loro figli in età scolare potranno essere ospitati da famiglie americane di Westport, per venti giorni. Nello stesso periodo, tra giugno e luglio, a pagamento. E pagato il viaggio di andata e ritorno, è pagato il soggiorno. Una gita la facciamo di sicuro, in gruppo: andiamo a Disneyland. Qualcuno di noi naturalmente verrà a prendere i bambini e li riaccompagnerà indietro. Un meraviglioso viaggio perché quel 23 novembre si allontanano sempre di più».

Non è stato davvero un pomeriggio straordinario? **Dino Salitrano**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SCANDINAVICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE**
del... **22.4.81** pagina... **10**

INTERVISTATO IL VESCOVO DI NICASTRO AL SUO RITORNO DALL'AUSTRALIA

«Ai nostri emigrati ho voluto portare una parola cristiana»

Mons. Palatucci ha detto che tra i nostri connazionali c'è la crescita religiosa

di ANTONIO BONELLO

LAMEZIA TERME — Ritornato dall'Australia dove ha svolto la sua seconda missione pastorale tra gli emigrati calabresi, abbiamo rivolto alcune domande a mons. Ferdinando Palatucci, vescovo di Nicastro.

Lei, a quanto pare, ha due diocesi. La prima di cui è titolare è contrassegnata da confini geografici la cui area ripercorre più volte all'anno, spingendosi anche là dove non si spingono quanti ne avrebbero il dovere. L'altra ha confini ideali. Ogni anno supera i confini geografici per raggiungere i calabresi entro e fuori il continente. In particolare: perchè questa seconda missione in Australia?

« Sono andato per salutare gli emigrati nostri, per portare ad essi una parola amica e cristiana, per congratularmi con essi del progresso che hanno compiuto e della stima che hanno conquistato, per incoraggiarli a continuare a vivere nella fede e nella pratica della nostra religione ».

La sua è stata semplicemente un'« presenza » o qualcosa di più?

« E' stata una missione precedentemente programmata da P. Secolari, toscano di nascita, parroco di S. Ambrogio in Melbourne, in collaborazione con i sacerdoti che assistono gli immigrati italiani. Invitati agli incontri non erano solo i calabresi, ma tutti gli ita-

liani. Gli incontri sono stati molto più larghi che nella visita del 1975. Oltre che nella chiesa di S. Ambrogio, essi si sono svolti in altre 13 parrocchie di Melbourne e, fuori di Melbourne, a Swan Hill, ad Hai, a Mildura e a Barranald. Incontri sono stati promossi anche dai Club Calabria, Cantanzaro, Toscana e Calvello. Interessante e pastoralmente utile la partecipazione alle processioni della Madonna di Lourdes, di S. Rocco e di S. Francesco di Paola. Di conforto e di incoraggiamento le visite a circa 80 famiglie. Particolarmente gradite le visite agli ammalati in ospedale e a famiglie colpite da lutti recenti ».

Pur restando privilegiate le direzioni migratorie verso i Paesi transoceanici e del nostro continente, tra la fine della seconda guerra mondiale e il 1955, si aprì pure quella verso l'Australia. Quale il suo giudizio?

« Questa nuova visita mi ha confermato nella convinzione che le condizioni di vita esistenti in Australia sono tra le migliori. L'Australia è una nazione ancor giovane, in un territorio vastissimo non del tutto ancora esplorato nelle sue riserve minerarie. Terra libera che si apre a chi ha il coraggio di volerla conquistare e premia l'intraprendenza, l'audacia, la laboriosità e l'intelligenza degli emigrati. I nostri emigrati lavorano con serietà

e hanno raggiunto notevoli successi. I primi ad affermarsi sono stati i veneti, ma i meridionali non hanno tardato ad inserirsi decisamente nel campo delle iniziative agricole, commerciali e industriali e hanno raggiunto anch'essi il successo. A Melbourne, al mercato dei prodotti ortofrutticoli all'ingrosso, si parla calabrese e siciliano ».

I problemi casa, occupazione, habitat, educazione, libertà, violenza sono temi ricorrenti del suo servizio pastorale all'uomo creatura e redento. Dalle risposte traspare la gioia di aver ulteriormente constatato i successi materiali dei meridionali trapiantati in Australia, molti definitivamente, pochi con ritorni nostalgici. La sua gioia è altrettanto piena per la loro vita religiosa?

« Già al ritorno del mio primo impegno pastorale in Australia, ebbi la possibilità di constatare che i calabresi colà emigrati erano pienamente inseriti nelle comunità locali, rispettati e stimati, mentre i calabresi che vivono nell'Italia del Nord o nei Paesi europei, sono spesso discriminati, emarginati, vittime di complessi di inferiorità e di giudizi non generosi. Anche allora scrissi che i sacerdoti australiani erano stati concordi nel riconoscere le qualità positive dei calabresi: coesione della famiglia, laboriosità, ospitalità cordiale. Ma denunciarono anche i loro difetti: religiosità superficiale e festaiola; scarso interesse per la Messa, per la vita sacramentale, per la corresponsabilità ecclesiale, ritrosia a partecipare ai corsi di istruzione religiosa in preparazione al matrimonio. Sono difetti che hanno portato di qua, difetti che risalgono a noi e a chi, prima di noi, ha alimentato il popolo di Dio più di vacuità che di cibo solido, più di formalismi che di Vangelo ».

E a distanza di sei anni?

« A sei anni di distanza dalla prima visita, ho avuto l'impressione che i nostri emigrati abbiano fatto un buon cammino anche nel campo religioso. In molti emigrati, in molti calabresi c'è stata una notevole crescita religiosa, cristiana. Hanno influito efficacemente l'esempio dei cattolici di lingua inglese e la scuola cattolica. L'esempio di un cattolico inglese più serio e impegnato, ha stimolato l'emulazione dei più sensibili tra i nostri emigrati. E' motivo di soddisfazione e di gioia constatare che emigrati calabresi sono inseriti in posti di responsabilità nei comitati parrocchiali e danno una collaborazione piena e costruttiva. Si va operando anche la fusione tra cattolici dell'Italia del Nord e del Sud, dopo una prima fase di presa di distanza di quelli del Nord da quelli del Sud. Efficace la presenza degli Scalabriniani, Salesiani, Gesuiti, Cappuccini, Paolini e Paoline curano la diffusione della buona stampa. Superato questo periodo di transizione, i figli dei nostri emigrati s'imporranno, con la forza della loro intelligenza e del loro dinamismo, ancor meglio che i loro padri, anche nella comunità ecclesiale ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL TEMPO

del... 22:9:81 pagina... 23

PER LA DELEGAZIONE UFFICIALE SOSTA FORZATA A GEDDA

Un imprevisto blocca Colombo in viaggio verso Addis Abeba

L'aeroporto della capitale etiopica è stato chiuso in seguito all'uscita di pista di un velivolo - Una verifica per il «nuovo corso» di Menghistu

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Gedda, 21 aprile

Tragitto più lungo del previsto per il ministro degli Esteri Colombo in viaggio alla volta di Addis Abeba per una visita di lavoro di due giorni. L'inagibilità della pista della capitale etiopica, sembra a causa di un atterraggio di emergenza compiuto da un altro aereo, ha costretto il «DC-9» dell'Aeronautica Militare con a bordo il Ministro a fare dietrofront e a tornare a Gedda, in Arabia Saudita, dove la delegazione italiana aveva appena fatto tappa. La sosta a Gedda si protrarrà verosimilmente fino a domattina, quando l'aeroporto della capitale etiopica dovrebbe essere riaperto. Prima di Gedda, l'aereo di Colombo aveva compiuto una sosta al Cairo, e il nostro Ministro degli Esteri si era incontrato con il collega egiziano Boutros Ghali.

Il contrattempo iniziale non ha comunque smorzato le speranze che circondano la missione di Colombo in una terra legata per tanti versi al nostro Paese.

E' trascorso quasi mezzo secolo da quando 250.000 italiani sbarcarono a Massaua, nel porto più sicuro del Mar Rosso, per la «campagna d'Etiopia». E sono trascorsi esattamente 45 anni da quando il mar. Badoglio infine le ultime resistenze del Negus ed entrò con le sue truppe ad Addis Abeba.

Da allora, la ruota della storia ha girato vorticosamente. E non solo nel nostro Paese. L'indomito P-25, Tafel, alias Hailé Selassié, ha riconquistato e perduto il «trono di Salomone». E al suo posto è ora seduto il giovane col. Menghistu. Hailé Mariam, capo di un manipolo di ufficiali dichiaratamente marxisti, e la Russia brezhneviana sembra vicina — almeno sulla carta — a realizzare l'antico sogno zarista del controllo del Corno d'Africa e dell'accesso all'Oceano Indiano. Ma il capovolgimento delle alleanze e il ricordo di un passato che, malgrado tutto, fu coloniale, non ha modificato la particolare simpatia che suscita da queste parti il nome Italia.

Il clou della missione di Colombo si avrà giovedì, quando il nostro Ministro degli Esteri sarà ricevuto dal Presidente Menghistu. E' chiaro che soltanto in quella sede sarà possibile verificare la reale disponibilità delle autorità di Addis Abeba ad ampliare lo spettro di una cooperazione bilaterale (sul piano economico, finanziario e tecnico) che in ogni caso non può prescindere da un esame dei problemi più acuti dei circa 1.500 connazionali ancora residenti in Etiopia, molti dei quali non possono lasciare il Paese a causa di lungaggini burocratiche e non hanno ottenuto l'indennizzo, previsto dalla legge etiopica, per i beni nazionalizzati dopo la rivoluzione del 1974.

Tuttavia, la sola presenza di Emilio Colombo, primo ministro degli Esteri di un Paese occidentale aderente alla CEE a visitare la «nuova Etiopia» socialista, sarà un segno abbastanza eloquente della volontà delle autorità del DERG (consiglio militare amministrativo provvisorio) di intensificare i rapporti con il nostro Paese. D'altronde, sarebbe stato molesto da parte italiana non cogliere al volo l'occasione di questa «apertura» per un franco scambio di idee su problemi di grande interesse — oltre che sul piano bilaterale — anche se su quello dell'equilibrio strategico internazionale.

Non è un mistero, infatti, che l'Etiopia occupa un ruolo strategico di primaria importanza, soprattutto perché le sue coste controllano lo stretto di Bab El Mandeb, all'imboccatura del Golfo di Aden e quindi dell'Oceano Indiano, dove sono da sempre appuntati gli sguardi delle grandi potenze.

Giunto al potere dopo una serie di sanguinosi «regolamenti», il col. Menghistu Hailé Mariam (circa 40 anni, appartenente all'etnia oaria, un popolo nilotico dai tratti negroidi), ha giocato la carta sovietica per fronteggiare la gravissima minaccia di secessione aperta nell'Ogaden (rivendicato dai somali) e quella più antica, ma non meno drammatica, dell'Eritrea. Il risultato dell'aiuto militare fornito dall'URSS è stato quello di costruire in Etiopia una p...

gerosa macchina bellica (un esercito sofisticato forte di 300 mila uomini) grazie alla quale Menghistu ha potuto capovolgere le sorti della guerra, sconfiggendo i filosomali nell'Ogaden e costringendo i movimenti indipendentisti del FLE e del FPLE

sulla difensiva in Eritrea. Naturalmente, questi successi sono stati possibili anche grazie all'intervento diretto dei consiglieri militari sovietici e all'arrivo di migliaia di soldati cubani. E Mosca non ha tardato a presentare il conto per le forniture militari dappinna vincendo Addis Abeba ad un trattato ventennale di «amicizia» e poi condizionando pesantemente le scelte politiche.

Inoltre, l'URSS ha ottenuto dalle autorità etiopiche un «punto di appoggio» navale nell'arcipelago di Dahlak, situato a 48 chilometri al largo di Massaua mentre non risulta che il Cremlino abbia ancora ottenuto il controllo dei porti di Massaua e di Assab sui quali puntava l'amm. Gorchov, comandante in capo della Marina sovietica.

Naturalmente, in questo periodo gli americani non sono rimasti alla finestra. E dopo la fulminea e spregiudicata operazioni con i sovietici hanno abbandonato l'alleanza somalo per abbracciare la causa etiopica: Wa-

shington ha progressivamente aperto i canali con Mogadiscio. Il risultato più clamoroso si è avuto nell'agosto scorso, allorché gli Stati Uniti hanno ottenuto dal Presidente somalo Siad Barre, il controllo della base navale di Berbera. Mentre anche nel Kenya gli americani hanno ottenuto facilitazioni navali, a Mombasa.

Menghistu ha reagito vigorosamente alle mosse statunitensi e ha tessuto, negli ultimi tempi, una sottile trama diplomatica che lo ha portato ad incontrare in fasi successive il Presidente sudanese Nimeiry e quello kenyota Arap Moi. Da Nimeiry il Presidente etiopico avrebbe ottenuto l'impegno a non appoggiare ulteriormente i movimenti indipendentisti eritrei, mentre a Nairobi il Presidente etiopico ha confermato l'esistenza di un rapporto privilegiato tra i due Paesi che si fonda sulla comune pretesa suazione per il vicino somalo (anche il Kenya ha un contenzioso di frontiera con il regime di Mogadiscio). E

ciò accertare se in questo intreccio diplomatico, il capo del DERG abbia agito come semplice esecutore dei disegni del Cremlino oppure se abbia inteso gettare le fondamenta di un'azione più incisiva dell'Etiopia nel Corno d'Africa.

Notizie rimbaltate da Parigi parlano di contatti segreti tra etiopici e somali per una sistemazione definitiva del conflitto nell'Ogaden mentre prende corpo qui ad Addis Abeba l'impressione di un desiderio di Menghistu di raggiungere l'obiettivo di un autentico «non allineamento» del Paese.

Sta di fatto che la partita per il controllo di una zona di vitale interesse per le rotte marittime dell'Occidente è ancora aperta. E, Emilio Colombo si va a trovare nella felice condizione di poter verificare di persona le reali intenzioni dell'ambizioso colonnello etiopico e al tempo stesso di poter rilanciare la «presenza diplomatica italiana» in questa regione.

PAOLO CACACE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 22.4.81... pagina...

La Cecoslovacchia non vuole perdere l'Italia come partner commerciale

Si è svolta recentemente all'Ice la riunione della sezione cecoslovacca costituita, fra gli operatori italiani, in virtù della intesa di collaborazione promozionale fra l'Istituto italiano e la Camera di Commercio cecoslovacca di Praga. Il presidente della sezione ing. Ippolito Fusco — iniziando così il suo mandato — ha voluto, nel suo intervento inaugurale, confermare l'intento di conseguire, attraverso l'attivazione della citata Intesa, un maggiore coordinamento fra le imprese e gli organismi italiani interessati agli scambi commerciali con la Cecoslovacchia.

In particolare, mentre sul piano tecnico i rapporti di cooperazione economica e commerciale fra i due paesi possono venire approfonditi nel quadro dei lavori della commissione mista italo-cecoslovacca per la cooperazione e dei gruppi di lavoro settoriali da essa costituiti, le riunioni delle sezioni previste dall'intesa di cooperazione promozionale devono rappresentare un punto di incontro per una migliore conoscenza reciproca dei due mercati che consenta di mettere a fuoco problemi e prospettive per un ordinato sviluppo delle esportazioni. Nel corso del dibattito che è seguito all'esposizione dell'ing. Fusco, numerosi problemi dell'interscambio commerciale italo-cecoslovacco. Ne è risultato un quadro, comunque, certamente non privo di preoccupazioni, che può essere così sintetizzato: 1) sul piano puramente commerciale i rapporti fra i due Paesi presentano un saldo passivo notevole per l'Italia (secondo le nostre statistiche) con alcuni sintomi che ne fanno temere un ulteriore aggravamento. Fra i problemi più gravi da risolvere figura quello delle compensazioni o «contratti paralleli» d'importazione che, in particolare per le piccole e medie aziende, può essere risolto soltanto ricorrendo alle poche società commerciali specializzate esistenti e con naturale aggravio dei costi per l'esportatore. Per la soluzione dei problemi esistenti è stata, comunque, sottolineata l'importanza di un maggiore coordinamento dei contatti e delle iniziative che possono trarre vantaggio dall'inserimento in un livello di ufficializzazione più elevato; 2) sul piano delle iniziative promozionali, la tendenza emergente fra le aziende italiane è quella di limitare le iniziative alle manifestazioni destinate a difendere posizioni già acquisite, risultando difficile ipotizzare a livello di aziende nuove possibilità di inserimento sul mercato cecoslovacco. Obiettivo principale dell'Intesa sarà, pertanto, l'individuazione di alcuni settori produttivi prioritari per i quali risulti — sulla base delle direttive del nuovo Piano quinquennale cecoslovacco — qualche possibilità di sviluppo di nuovi rapporti commerciali fra le aziende e gli Enti dei due paesi.

Su questa base, all'Ice risulterebbe opportuno organizzare prima un incontro delle sezioni cecoslovacca presso l'Istituto e italiana presso la camera di commercio cecoslovacca per definire le linee direttrici del programma promozionale comune per il biennio 1981-82. In tale occasione le aziende italiane potrebbero ricevere un quadro il più possibile completo e dettagliato, con riferimento a specifici settori prioritari, delle direttive per lo sviluppo degli scambi commerciali cecoslovacchi per il periodo 1981-86, mentre d'aparte italiana potrebbe essere illustrata la possibilità di collaborazione in alcuni settori industriali (quali, ad esempio, abbigliamento, agro-alimentare o dei risparmi energetici) attraverso la presentazione di apposite relazioni tecniche. Circa questa eventualità, le imprese italiane possono confermare la loro disponibilità rivolgendosi all'Ice/Croi.

IL FIORINO p. 16

IL GIORNALE D'ITALIA p. 29

Una delegazione di cooperatori italiani si è recata in Cina su invito della Federazione cinese delle cooperative di approvvigionamento commercializzazione (National Federation of Supply and Marketing cooperatives) e la visita alle varie realtà economiche e sociali del movimento cooperativo cinese, così come del Paese nel suo insieme, gli incontri con i dirigenti centralmente e nelle province, ivi compreso un incontro con il vice-primo ministro Yao Yilin, hanno portato a una piena ripresa dei rapporti tra il movimento cooperativo italiano e quello cinese (dopo quasi venti anni di interruzione) e alla siglatura di un importante verbale di accordo raggiunto attraverso le varie fasi della visita.

Il soggiorno è durato dieci giorni ed è stato animato da uno spirito di viva amicizia, collaborazione e reciproca considerazione. Certamente troppo limitato il periodo di permanenza per valutare questa immensa realtà in trasformazione, in un momento tra l'altro particolare, storico, del suo sviluppo. Gli accordi siglati sanciscono la continuazione e l'approfondimento dei rapporti di cooperazione in tutti i campi: sociali, tecnici, economici, organizzativi.

Del resto la cooperazione cinese è in movimento, con tensioni complesse, non facili a comprendere con chiarezza, così pure la Federazione cinese delle cooperative di approvvigionamento e vendita è in una fase di ridefinizione del suo ruolo e del suo funzionamento nel quadro dei più ampi problemi di sviluppo delle istituzioni dell'economia e della società sulla base degli obiettivi generali della politica chiamata dell'«quadro modernizzazione»: agricoltura, industria, difesa, scienza e tecnologia.

Le cooperative italiane sbarcano in Cina

chinese. Repubblica popolare



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Pirati in Colombia

Mi sono deciso a scriverle da questo lontano paese, affinché con il «Corriere» riesca a sensibilizzare gli organi competenti italiani e colombiani perché pongano fine ai continui atti di pirateria ai danni delle navi e degli equipaggi che approdano al porto di Buenaventura in Colombia. Preme sono un ufficiale della Marina mercantile temporaneamente imbarcato sulla Mar Negro di bandiera spagnola, come rappresentante della Società Italia di Genova che ha noleggiato la nave per 3 mesi.

Mi riferisco a quanto è avvenuto il giorno 20 marzo verso le 2 di notte, quando con nave in piena velocità e senza più il pilota a bordo, siamo stati assaliti da una velocissima imbarcazione che accostata sotto bordo alla nostra nave in un batter d'occhio, per mezzo di funi con rampini, ha «scaricato» sulla Mar Negro circa 6 individui.

Ho cercato di intervenire con alcuni membri dell'equipaggio ma due colpi di pistola calibro 7,65 sparati dai pirati ci hanno fatto desistere lasciando loro libertà di movimento. In meno di 20 minuti hanno semisvaligiato un contenitore pieno di elettrodomestici gettando in mare i cartoni in cui erano contenuti. Poi velocissimi come erano saliti se ne sono andati dileguandosi nel buio.

Inutile aggiungere che la polizia, ripetutamente chiamata per radiotelefono non solo non è intervenuta ma neppure si è presa il disturbo di risponderci. Se si pensa che nel dicembre dell'anno scorso la nave italiana Cervo ha subito lo stesso trattamento riesce veramente difficile trovare delle giustificazioni all'inerzia della polizia colombiana che in tutto questo periodo, pur essendo al corrente di questi fatti, non è riuscita ad organizzare un servizio di pattugliamento nei punti più pericolosi di Buenaventura. E' stata presentata una protesta scritta alle autorità ecuadoriane nonché ai consolati italiano e spagnolo di Guayaquil, ma so per esperienza che otterrò molto di più col «Corriere della Sera».

Cap. Carlo Vassallo
(ITALIA S.A. navigazione
P.za De Ferrari 1 - Genova)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INSIEME - MONTREAL** ...
del... **22-4-81** ... pagina... **8**

Il sen. della Briotta a Montréal

La visita in Canada del Senatore Libero Della Briotta, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, si è conclusa a Montréal, dopo una settimana di viaggio che lo ha visto impegnato a Ottawa, Toronto, Vancouver, Calgary ed Edmonton.

Giunto a Montréal nel pomeriggio del 15 aprile, il Senatore Della Briotta ha subito incontrato, nella sede del Consolato Generale, gli esponenti della comunità degli italo-canadesi con i quali ha discusso i problemi connessi al fenomeno migratorio illustrando le linee della politica del governo italiano in questo settore. Ha asserito d'esser venuto in Canada per ringraziare canadesi ed italiani per le offerte elargite in occasione del terremoto, per

con autorità e collettività dei problemi «in loco». In questo paese - affermava - si sono raggiunti accordi di principio molto importanti. Dal punto di vista pratico, invece, le cose non funzionano. Ha parlato poi del beneficio della sicurezza sociale, tuttora in rodaggio, e del trasferimento dei contributi. Toccava poi il tasto delicato della scuola ed il problema dell'identità culturale e linguistica. Successivamente è intervenuto a un pranzo organizzato in suo onore dal Congresso Nazionale degli Italo Canadesi, nel corso del quale ha espresso la riconoscenza del popolo italiano per il generoso sforzo di solidarietà compiuto dagli italo canadesi e in particolare dal Comitato «S.O.S. Italia» in occasione del terremoto del 23

novembre scorso.

Nella giornata del 16 aprile il Sottosegretario, dopo essersi recato in visita dal Sindaco Drapeau, si è incontrato con i dirigenti di due centrali sindacali del Québec, la C.S.N. e la F.T.Q., ed ha esaminato insieme ad essi i problemi dei lavoratori immigrati. Successivamente è stato ricevuto dal Ministro dell'Immigrazione del Québec, Gérald Godin, il quale ha poi offerto una colazione in suo onore.

Il Senatore Della Briotta, che nel corso della visita era accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri Giovanni Migliuolo, ha lasciato Montréal nel pomeriggio del 16 aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **GLASGOW HERALD**...
del... **22/4/1981** ... pagina.....

Scots help for Italian quake victims praised



Mr O'Rourke presents the cheque to Dr Briotta as other Italian dignitaries look on.

THE SCOTTISH response to the Italian earthquake appeal has added a "new dimension" to the friendship enjoyed with the people of Italy, Mr Russell Fairgrieve, Scottish Minister for Health and Social Work, said last night.

Speaking at the gala dinner dance in Glasgow to mark the closing of the Scottish appeal fund, the Minister recalled the Government had decided to allocate £500,000 for the purchase of prefabricated buildings, many of which had been put up and were providing shelter for homeless families.

All of the emergency relief supplies sent out from Britain had been distributed.

"We can be particularly

proud that Scotland played such a significant part in the relief work," he added.

The Scots were praised earlier by Dr Deia Briotta, Italy's Under-Secretary of State for Foreign Affairs, who visited Glasgow's City Chambers to receive a cheque for £220,000 for the earthquake appeal.

Deputy chairman of the district council, Baillie Philip O'Rourke, who greeted Dr Briotta, in place of the Lord Provost, who is on holiday, said: "We are delighted the Italian visitors have come to receive this cheque and proud that the Scottish people have rallied round to donate the money."

The money was raised by the National Co-ordinating Committee for Scotland.

The chairman, Dr Osbaldo Franchi, said: "The appeal received the support of the Scottish people despite the recession and we are most grateful for their generosity."

The money will probably go towards such items as youth organisations, hospitals and schools.

Dr Franchi said: "We want it to cover the needs of as many people as possible."

After his visit to the City Chambers, Dr Briotta saw Pollok House and the Casa d'Italia and then attended the special dinner.

Dr Briotta will visit Edinburgh today and have lunch with the Lord Provost Tom Morgan to thank the people in the capital.



RIACCENDE NEGLI ANIMI LA STRUGGENTE NOSTALGIA DEL PAESE D'ORIGINE

La canzone italiana in America fa piangere milioni di emigranti

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK — Federico Fellini è venuto negli Stati Uniti a presentare «La città delle donne» e ha spiegato con la sua voce affabile che l'America è un sogno della sua giovinezza, una terra di miti e passioni cresciute nei cinematografi di Rimini, ma un film su questa America lui non lo potrà mai fare, perché è un universo sconosciuto, troppo diverso dall'Italia in cui ha coltivato, appunto, sogni, miti e passioni. Ed è vero, il grande Federico è così italiano. Ma avrà mai visto da vicino la festa di San Gennaro a Little Italy? Sarà mai stato ad uno show del Walker Theatre, sulla 18esima avenue di Brooklyn, come quello di una domenica d'aprile?

«Il festival della canzone italiana... «...ed ecco a voi Luciano Taioli». Ori e orpelli scendono lungo le pareti del teatro, s'intrecciano in ghirigori ed arabeschi da belle epoche o da tempi romantici, mentre verso il soffitto s'alza sempre più densa la nuvola del fumo di sigaretta.

Per Luciano Taioli, da 40 anni mattatore della canzone melodica, si spelmano tutti le mani; ma anche per Little Tony, che a 40 anni suonati non ha perso il ciuffo alla Elvis Presley, anche per Tony Astarita, che più che cantare come promette all'inizio passa il tempo a scusarsi e riscusarsi, perché nonostante i tre medici speditigli dagli organizzatori, il raffreddore non gli è passato e la voce non gli è tornata.

Il pubblico applaude e osanna anche una giunonica popputa presentatrice che canta gli inni nazionali italiano e americano in apertura, e torna di quando in quando sul palco, labbra rosso fuoco, trucco pesante, ad ogni apparizione un vestito nuovo, vestiti da sera tutti scintillanti e scollature.

Eccoli qui gli italoamericani, o gli emigranti d'Italia. I ragazzi della febbre del sabato sera, con le camicie aderentissime e quattro bottoni slacciati, le ragazze more col chewing-gum che pasteggiano senza sosta in bocca, i vecchi a colori sgargianti, gli uomini in doppiopetto nocciola chiaro o marron tabacco, i poppanti che piangono sul più bello, quelli che corrono in prima fila a fotografare i divi con la Instamatic, la giapponese ultimo modello, quelli che scazzottano ed insultano perché davanti c'è sempre uno che sta in piedi, quelli che si commuovono, quelli che fanno ciao con la mano ogni volta che Little Tony canta con la testa girata dalla loro parte, quelli che sbadigliano in ultima fila.

In prima fila, invece, c'è un enorme monumentale fotografo seduto paziente con la grossa macchina fra le mani: ogni tanto si ricorda dello show e fa clic. Poi c'è una signora di mezza età inginocchiata a terra, mormora «Little Tony, Little Tony», si mette a piangere nervosamente, mordendo le labbra per non singhiozzare d'emozione.

«Fiorin fiorello l'amore è bello se ci sei tu...» attacca Luciano Taioli, che fra una canzone e l'altra ricorda i suoi inizi: «A quattro anni andavo a cantare nelle osterie con mio padre, lui beveva e beveva, a me davano un bel panino, perché di fame in casa mia ce n'era molta: e a quel modo si andava d'accordo, mio padre e me».

Piccoli inconvenienti, qua e là: il sipario che non si chiude, oppure si apre dopo l'annuncio «Ecco Little Tony l'idolo delle folle, l'idolo delle donne», mostrando un impresario che aggiusta il microfono e fa con la mano, «No, no, non sono mica io». Oppure Taioli che chiede per mezz'ora al tecnico dei suoni di correggere i fruscii del microfono, finché diventa lampante che il tecnico non esiste o sta dormendo della grossa.

«Mamma mormora la piccina...» prosegue comunque Taioli, per la gioia degli italiani d'America.

Quanti siano con esattezza è difficile calcolarlo, si dice 20 milioni, ma il censimento considera italoamericano solo l'emigrante puro e i suoi figli. I nipoti, cognome italiano o meno, li considerano americani puri e forse è anche giusto così. Però quei cognomi italiani di strada ne hanno, tanta, in tutti questi anni di emigrazioni.

Nei juke-boxe Frank Sinatra è più forte che mai. Nel cinema l'accoppiata Scorsese-De Niro ha colpito ancora, raccontando la storia di un altro italoamericano, il pugile Jack La Motta.

In politica, proprio a New York ha trionfato il senatore D'Amato. Nei tribunali, un giudice che di cognome fa Griesa ha condannato Michele Landona a 25 anni di carcere per le sue bancarotte.

La mafia, che a partire dalla «Mano nera» sino a «Cosa nostra» fu il primo campo in cui gli italoamericani coglievano brillanti successi, funerali da superpadrino hanno dato l'addio a Frank Tieri, continuano gli omicidi in serie e il gran capo repubblicano Joe Margiotta va a controbattere le accuse di agire da mafioso con sorrisi sgargianti, in tribunale.

E poi gli italoamericani sono cambiati, si sono mescolati ad altre razze, hanno sempre i bei caffè, i ristoranti, le pasticcerie del Greenwich Village e di Little Italy a New York o di North Beach a San Francisco, ma sono anche medici, ingegneri, avvocati, uomini d'affari, come dimostra, ad esempio, la grafica, il tono e la pubblicità del mensile «Attenzione», che si rivolge (in inglese) ad un pubblico dal reddito alto, dall'educazione costosa, dai gusti raffinati, ma dal cognome probabilmente italiano.

«Venticquattromilabacchi...» canta Little Tony, sul palco del Walker Theatre. E' così bianco che più bianco non si può: camicia bianca sormontata da collettona candido alto dieci dita e cinturone western alto sette dita, pantaloni bianchi aderentissimi corti davanti lunghi dietro, per coprire cinque dita di tacco degli stivaletti, pure questi bianchi come il latte.

Little Tony fa il rock and roll per i giovani, con le canzoni che andavano di moda in Italia 20 anni fa, Luciano Taioli si tiene sul melodico e carezza i gusti dei più anziani. Forse solo in questa Brooklyn (o alla Little Italy di Manhattan, nella Corona di Queens, a Belmont nel South Bronx, altre colonie tricolori sparse per New York) si può assistere ad uno spettacolo musicale che accontenti tutti, dai 5 agli 80 anni. Forse perché, giovani o anziani, gli spettatori di stasera sono polo ancorato al passato.

In Mulberry Street a Little Italy, i negozi vendono le magliette e i poster con la effigie del duce, di Benito Mussolini, ma generalizzare non sta bene, anche se l'atmosfera da melodramma del Walker Theatre stride con gli anni Ottanta.

Anche Little Tony, un italiano che si è cercato un nome americano, è attaccato al passato: «A me va benissimo fare le stesse canzoni di un tempo, non corro mica dietro alle mode io, sì, certo, è vero, il messaggio delle mie canzoni magari è superato, vecchino, ma io mi diverto solo così, mi identifico in quello che canto... Io sono cresciuto in un'epoca diversa da questa, c'erano le motorette, si andava alle feste del sabato sera in casa di amici, uno portava i pasticcini... Così, insomma, non posso mica fare come De Gregori e Dalla, i cantantori di adesso, non posso dire quelle cose lì, a me mi piacciono le belle fi... le macchinone americane...» si, e tutto, l'Italia che cambia, il terrorismo, il femminismo, gli scandali, i giovani d'oggi...

Little Tony lo ammette candido, non è roba per lui. Dopo essere stato un divo di Sanremo e aver fatto i milioni, si è in tournée tra Usa, Australia, Canada, correndo dietro agli emigranti, oppure canta nelle discoteche di provincia: ma non se ne lamenta.

«Un cuore matto, matto da legare, che ti perdona tutto quel che fai...»...Fuori dal teatro piove.

«E' finito lo show?» chiede il pizzaiolo di una minuscola pizzeria lì di fronte.

«Macché — gli risponde uno — c'è ancora un cantante ed è perfino talmente piccolo». Poco dopo, si aprono le porte del Walker Theatre e la marea umana sbucca in strada, gonfiando in un minuto un ingorgo gigantesco ed un impazzire di clacson, sulla 18esima avenue.

«Una fetta di pizza ed una coca» ordina una signora al banco della pizzeria. E aggiunge: «E' stata proprio una bellissima serata». Peccato che non ci sia venuto Fellini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Al passo coi tempi l'intera rete consolare italiana

Il passaporto elettronico

I nostri consolati appaiono ancora simili ad un municipio italiano degli anni 30, con schedari polverosi da cui devono essere estratte le pratiche da consultare ogni qualvolta i nostri connazionali all'estero chiedono il rinnovo del passaporto o un certificato.

Nel corso di una conferenza stampa alla Farnesina per la presentazione di un piano di ristrutturazione della rete consolare nei paesi della Comunità europea e della Svizzera, il sottosegretario agli esteri Libero Della Briotta ha richiamato questa immagine per contrapporla a quella di un ufficio moderno, dotato di sistemi elettronici di raccolta ed elaborazione dei dati, in cui il rilascio dei certificati o il rinnovo dei passaporti avvengono immediatamente o modo automatico.

Questo processo di meccanizzazione è già iniziato nel consolato di Bruxelles, dove è in corso il «caricamento» dei dati e dal mese di maggio migliaia di nostri connazionali potranno contare personalmente i vantaggi del nuovo sistema.

Il programma di meccanizzazione è naturalmente l'aspetto più vistoso del piano di ristrutturazione messo a punto da una commissione insediata dal senatore Della Briotta nell'ottobre scorso.

In sintesi le proposte più qualificanti della commissione possono così riassumersi:

- potenziamento del personale, realizzato anche nel quadro di una redistribuzione del personale già in servizio tra le varie aree e tra gli uffici operanti nei singoli paesi;

- decentramento dei servizi sul territorio, attraverso interventi di tipo sia strutturale che funzionale;

- rivalutazione della funzione consolare, attraverso procedure di incentivazione del servizio sotto il profilo economico e dello sviluppo della carriera;

- individuazione di meccanismi idonei a preparare professionalmente il personale.

Ma perché i programmi di ristrutturazione della rete consolare riguarderanno in una prima fase l'Europa, per essere poi estesi gradualmente alle altre aree geografiche? Della Briotta ha posto questa priorità in relazione con le carenze strutturali manifestatesi in occasione delle elezioni del 1979 per il parlamento europeo.

Se vogliamo arrivare in tempo all'appuntamento delle nuove elezioni europee del 1984 - ha detto - dobbiamo partire subito. Per il finanziamento si provvederà al reperimento delle somme necessarie nelle pieghe del bilancio del ministero.

20 miliardi

Per meccanizzare l'intera rete consolare nei paesi della comunità europea e in Svizzera la previsione di spesa è di 20 miliardi di lire e per il finanziamento è stato predisposto un apposito disegno di legge.

Per sottolineare l'esigenza della ristrutturazione della rete consolare, il sottosegretario ha citato alcuni dati significativi: nei paesi della Comunità europea risiedono un milione e 700 mila connazionali, a fronte dei quali vi

sono 39 uffici consolari di prima categoria, nei quali prestano servizi complessivamente poco meno di 600 persone.

Se all'area comunitaria si aggiunge la Svizzera si hanno circa due milioni e 200 mila connazionali, 61 uffici e poco più di 800 persone. Ciò significa che in media si ha un rapporto di un impiegato per 2750 connazionali.

Va anche rilevato che gli uffici consolari sono, agli effetti dei servizi che sono chiamati ad erogare, la somma dei principali servizi che lo stato offre ai cittadini (dall'anagrafe alla questura, alla scuola, al distretto militare) ai quali si aggiungono servizi particolarmente importanti per i connazionali quali il notariato, la consulenza legale, l'assistenza sociale e così via. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI

on la sua voce è diventato il nostro simbolo, come un tempo

Caruso

Pavarotti, l'italiano in America

di CARLO MAJER

Quattro suoi dischi l'anno scorso sono stati in vetta alle classifiche di vendita per la musica classica. Per un suo recital in Usa (e all'anno ne fa parecchi) si parla di «cachets» sull'ordine dei 22.000 dollari. Per averlo i teatri fanno la coda tre o quattro anni, e per ascoltarlo la gente fa la fila giorno e notte, con thermos, lettini da campo, televisione portatile, per giorni e giorni. E quando lui appare, smoking e fazzoletto bianco in mano (come Caruso), e canta «Torna a Surriento» davanti alla platea di star multimilionarie riuniti, per la consegna degli Oscar, queste gli decretano la «standing ovation»: si alzano in piedi per applaudire Luciano Pavarotti.

Ormai Pavarotti, con Gucci e Fiorucci, è diventato un nome che negli Usa vale come un simbolo dell'Italia. Ma Gucci e Fiorucci sono stili, marchi, rappresentano la levigatezza chic o

la sfrenatezza pop. Pavarotti invece è un simbolo in molta carne e ossa, e incarna un'Italia intramontabile, preesistente agli scandali e al terrorismo, alla moda e all'ideologia: è il miglior tenore, ovvero il migliore degli italiani. E, siccome a guardare l'Italia da oltre oceano, Aosta può sembrare molto vicina a Palermo, Pavarotti, che è modenese, ha potuto impadronirsi dell'eredità di Caruso — che era napoletano — senza modifiche: spaghetti, Anema e core e Sole mio compresi.

Per noi naturalmente la distinzione rimane: perché Pavarotti, quando non canta canzoni napoletane, rivela appena apre bocca di appartenere a una civiltà diversa, contadina, cresciuta a contatto con la terra e con la nebbia, segnata da una dolcezza e da una malinconia tutte particolari. Di Beniamino Gigli si diceva: «Ha le lacrime nella voce». Pavarotti nella voce ha tristezza e speranza. E «non è» una voce di cartapesta, di quelle inventate dall'industria discografica. Ma il suo successo, oltre che dalla voce, dipende da un'abilissima campagna pubblicitaria: non c'è niente di male a dirlo.

Già anni fa, in qualunque posto cantasse, da Milano a Torre del Lago, da Miami a Boston, non era difficile trovare Pavarotti che batteva a tappeto i negozi di dischi per controllare che le sue incisioni ci fossero tutte, esposte adeguatamente: se non c'erano, erano fulmini telefonici che cadevano sulla Decca (la casa europea) o sulla London (la casa americana). Adesso Pavarotti questo lo fa fare ad altri, e segue invece scrupolosamente le istruzioni di un agente che ne ha costruito — o consolidato — il mito. Un agente che gli dice «domani devi farti fotografare a cavallo a Chicago», oppure «mercoledì devi presiedere una cena della comunità cinese di S. Francisco»: e Pavarotti prende l'aereo e ci va. Un famoso soprano italiano a cui questo agente aveva proposto la stessa geniale organizzazione del lavoro ha risposto: «Fossi matta! Ma dove potrei trovare tutta quell'energia?». Non aveva tutti i torti, dev'essere un «tour de force».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM 21.4.81

A HOUTHALEN IN BELGIO CONVEGNO SU "LA SCUOLA COME PROMOZIONE DEL FANCIULLO EMIGRATO: CORSI INSERITI O SCUOLA A DUE USCITE?".-

BRUXELLES - (Inform).- Il Comitato d'Intesa delle Associazioni italiane del Limburgo, il COASIT-Limburgo e la Federeuropa, organizzano il 3 maggio prossimo, nella Residenza "Hengelhof" di Houthalen, un convegno sul tema: "La scuola come promozione del fanciullo emigrato; corsi inseriti o scuola a due uscite?".

Il convegno - che sarà realizzato in collaborazione con i giornali "Sole d'Italia" e "L'Incontro dei Lavoratori", l'ACV-Limburgo e l'Ufficio provinciale di accoglienza di Hasselt - si aprirà alle ore 9,30 con la relazione del prof. Michele Jungo, cui seguirà quella del dott. Raul Mauri. Avrà poi luogo un dibattito aperto agli ispettori, direttori, insegnanti, dirigenti di associazioni e uomini politici. Nel pomeriggio - segnala l'Inform - il programma prevede interventi da parte del Servizio provinciale di Accoglienza di Hasselt e dell'AVC-Limburgo, un dibattito aperto a tutta l'assemblea e la conclusione da parte di un rappresentante del Governo italiano. (Inform)

INFORM 22.4.81

A SYDNEY UN SEMINARIO PER L'AGGIORNAMENTO DEL PERSONALE DEI CONSOLATI ITALIANI IN AUSTRALIA.-

ROMA - (Inform).- Nel quadro delle iniziative curate dall'Ufficio RSP della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri per l'aggiornamento professionale del personale in servizio presso gli Uffici consolari italiani nelle varie aree geografiche, nei giorni 28-29-30 aprile avrà luogo a Sydney un seminario dedicato al nuovo diritto di famiglia e ai problemi di cittadinanza e passaporti, argomenti molto sentiti dalla collettività italiana.

Al seminario prenderanno parte funzionari provenienti da tutti i nostri Consolati in Australia, e i lavori saranno coordinati dal prof. Luigi Citarella, autore del "Manuale sugli aspetti internazionali del diritto di famiglia italiano" edito recentemente dal Ministero degli Esteri, che si occuperà appunto di tali problemi, e dal dr. Nicola Di Tullio della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, che tratterà della cittadinanza e dei passaporti. Tra gli argomenti che certamente emergeranno nel corso del seminario figurano quelli della doppia cittadinanza e delle conseguenze delle naturalizzazioni sui figli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{AG.} **INFORM**
del..... **22.4.81** pagina.....

PER I PROBLEMI PENSIONISTICI DEGLI ITALIANI IN GERMANIA INCONTRO TRA LE
ACLI E IL LVA DI AUGSBURG. RILEVATE LE GRAVI DISFUNZIONI DELL'INPS.-

ROMA - (Inform).- Una delegazione delle ACLI-Germania, composta dal Presidente Luciano Fazi e dal Coordinatore del Patronato Franco Del Vecchio si è incontrata con il LVA di Augsburg. Il Landesversicherungsanstalt di Augsburg funge da organo di collegamento tra gli istituti pensionistici tedeschi e l'INPS. Oltre che dal Direttore Wanders, il LVA era rappresentato dai dirigenti del servizio di collegamento Putzer e Götzer.

L'incontro - nota l'Inform - ha dato impulso ai già buoni rapporti esistenti tra le ACLI e il loro Patronato ed il LVA di Augsburg, i cui massimi esponenti collaborano strettamente con il KAB tedesco a cui le ACLI-Germania aderiscono. Tra i temi trattati particolare rilievo rivestono i problemi relativi all'informazione sia degli italiani assicurati in Germania sia degli uffici abilitati a ricevere le domande di pensione. Il LVA interverrà nuovamente per richiamare l'attenzione di questi uffici sulla necessità di accettare le domande anche quando il lavoratore non soddisfa alle condizioni richieste dalla legislazione sociale tedesca, ma ha maturato il diritto in base alle norme italiane. Per facilitare l'identificazione della sede INPS competente il LVA invierà al richiedente la prestazione una copia della lettera di trasmissione della domanda all'INPS.

Le due delegazioni si sono trovate concordi nel rilevare che le gravi disfunzioni dell'INPS comportano non solo un non più tollerabile ritardo nella trattazione delle pratiche pensionistiche, ma anche una concreta perdita economica per il lavoratore. Le prestazioni, infatti, sia italiane che tedesche vengono liquidate solo a distanza di anni e con importi soggetti a svalutazione non compensabile nemmeno da interessi che la legislazione tedesca prevede. Dal momento che è l'INPS a provocare il ritardo il LVA è esonerato da ogni obbligo e la perdita è a totale carico del lavoratore.

Anche per quanto riguarda la corretta applicazione delle norme comunitarie e le sentenze dell'Alta Corte di Giustizia si è dovuto constatare che il comportamento dell'INPS non consente al LVA di approntare i meccanismi necessari per effettuare i pagamenti. Per esempio il LVA intende riesaminare il problema, ma non ritiene di poter operare senza essere in possesso delle comunicazioni INPS in merito all'ammontare delle prestazioni. A parere del LVA sarebbero possibili anche soluzioni di carattere provvisorio ma anche questo solo con la collaborazione dell'Istituto italiano.

Anche ai fini del calcolo e determinazione del diritto il LVA non può operare senza il formulario E.205 in quanto le altre documentazioni, a parere dell'INPS, non sarebbero attendibili, nemmeno il libretto personale che pure è rilasciato dallo stesso Istituto e, probabilmente, in base alla stessa documentazione del 205. Ciononostante, almeno in via provvisoria, il LVA si è dichiarato disponibile a tenere in considerazione l'altra documentazione, quando il numero dei contributi mancanti non sia eccessivo rispetto alle indicazioni contenute nel libretto personale. In considerazione dei numerosi problemi ancora non risolti, le due delegazioni hanno concordato di incontrarsi nuovamente a breve scadenza. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... ^{AL} **INFORM**
del... **22-4-81**pagina.....

PER LE "REGIONALI" SICILIANE SI VOTA SOLO IL 21 GIUGNO. CONTRIBUTI DA 100.000 A 250.000 LIRE PER GLI ELETTORI EMIGRATI CHE RIENTRANO PER VOTARE.-

PALERMO - (Inform).- L'Assemblea regionale siciliana ha approvato una legge che aumenta il contributo che la Regione concede agli elettori che rientrano per votare dall'estero, contributo previsto finora nella misura fissa di lire 50.000.- La nuova legge - segnala l'Inform - prevede invece un contributo di lire 100.000 agli elettori che rientrano per prendere parte alle elezioni regionali dalla Francia, Germania, Svizzera, Belgio, Olanda e Lussemburgo; di lire 150.000 agli emigrati provenienti dalla Gran Bretagna, Svezia e Norvegia; di lire 250.000 a quelli provenienti dai paesi extraeuropei.

Per poter usufruire del contributo, l'arrivo deve avvenire in Sicilia nei 15 giorni precedenti quello delle votazioni, mentre il ritorno nel paese di provenienza deve aver luogo entro gli otto giorni successivi. Per ottenere il contributo - segnala l'Inform - gli interessati devono presentare al Comune dove hanno votato una domanda da compilarsi su un apposito modulo da ritirare presso gli uffici comunali. La domanda deve essere accompagnata dal certificato elettorale vidimato dal seggio e dalla certificazione da cui si rilevi che si tratta di emigrato all'estero per motivi di lavoro.

Con l'occasione ricordiamo che per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana si voterà soltanto nella giornata di domenica 21 giugno. L'Assemblea non ha infatti accolto la proposta del Governo regionale di far proseguire le operazioni di voto nella mattinata di lunedì, come previsto per tutti i tipi di elezioni e per quelle amministrative che si terranno contemporaneamente nel resto del paese. La restrizione ad un solo giorno della possibilità di votare - è stato rilevato dal SERES e dall'UNAIE - sarà causa certamente di disagio per gli elettori e in particolare per quelli residenti in paesi stranieri. Come è noto, la proposta di prolungare le operazioni di voto era stata avanzata dalla DC, mentre tutti gli altri gruppi consiliari si sono dichiarati contrari. (Inform)

Quanto alla federale, la "partitina della cultura italiana" che comprende circa 40 diverse manifestazioni. Nell'ambito di tale "partitina" si svolgeranno anche degli incontri ministeriali a livello di operatori sociali. Tra questi uno dedicato ai problemi dell'emigrazione che si svolgerà in un'aula generica a Palazzo di Giustizia e giovani italiani oggi a Berlino. Inoltre, particolarmente ai problemi dell'emigrazione. A tali incontri parteciperà una delegazione interregionale italiana composta da rappresentanti di Abruzzo, Lazio e Calabria. Come una introduzione ai lavori che sarà svolta dal sociologo italiano Mario De Cecco, la delegazione italiana, insieme con quella composta da operaisti tedeschi, si articolerà in gruppi di lavoro divisi per settori di problematica che attraversano visite di servizi sociali, in alcuni casi tedeschi prendendo anche contatti con le collettività italiane residenti a Berlino. La visita della delegazione sarà preceduta dal incontro con la Germania federale.